GRAMMATICA ELEMENTARE

DELLA

LINGUA GRECA

DI

RAFAELE KÜHNER.

SINTASSI.

PRIMA TRADUZIONE ITALIANA

DALLA TREDICESIMA EDIZIONE.



VIENNA.
Si vende presso l' I. R. Direzione dei libri scolastici.
1856.

Tipografia dei P. P. Mechitaristi.

Sintassi.

Quarto Corso.

CAPITOLO PRIMO.

Delle principali parti costituenti una proposizione semplice.

§. 145. Che cosa sia Proposizione. — Soggetto. Predicato.

1. La sintassi è la dottrina della Proposizione. Una Proposizione è l'espressione di un pensiero in parole; come: *Τὸ ῥόδον θάλλει*, la rosa fiorisce, — *ὁ ἄνθρωπος θνητός ἐστι*, l'uomo è mortale, — *καλὸν ῥόδον θάλλει ἐν τῷ τοῦ πατρὸς κήπῳ*, una bella rosa fiorisce nel giardino del padre. In ogni pensiero o in ogni proposizione trovansi di necessità due concetti posti in relazione tra loro e congiunti per modo da formare un tutto; cioè il concetto di un' attività, e il concetto di un ente a cui questa attività viene attribuita. Noi chiameremo predicato il primo di questi concetti, soggetto il secondo.

2. La significazione del concetto viene determinata in parte colla inflessione della parola che lo rappresenta, p. es.: *Τὸ ῥόδον θάλλ-ει*. — *Ὁ στρατιώτης μάχ-εται*, il soldato combatte; in parte per mezzo di più parole unite e ordinate a tal fine, come: *Ὁ ἄνθρωπος θνητός ἐστιν*.

Il soggetto può essere un sostantivo, oppure un pronome personale, un nome numerale, un aggettivo o participio, usati come sostantivi, un avverbio adoperato per sostantivo coll' anteporgli l'articolo, una preposizione col suo caso, l'infinito di un verbo: e finalmente ogni parola, ogni lettera dell'alfabeto, ogni sillaba, ogni frase può concepirsi come un sostantivo neutro, e quindi rappresentare il soggetto nel discorso. Generalmente vi si unisce l' articolo neutro. Il soggetto è sempre nel caso nominativo.

Τὸ ῥόδον θάλλει. — Ἐγὼ γράφω. — Τρεῖς ἦλθον. — Ὁ σοφὸς εὐδαίμων ἐστίν. — Οἱ πάλαι ἀνδρεῖοι ἦσαν. — Οἱ περὶ Μιλτιάδην καλῶς ἐμαχέσαντο. — Τὸ διδάσκειν καλόν ἐστιν. — Τὸ εἴ σύνδεσμός ἐστιν.

Osserv. 1. Quando si vuol indicare un numero approssimativamente o distributivamente, il soggetto viene espresso mediante una preposizione col suo caso; per es.: *εἰς τέτταρας ἦλθον*, vennero a quattro a quattro. — Così: *καθ' ἑκάστους* (singuli) ad uno ad uno; *κατὰ ἔθνη* (singulae gentes) nazione per nazione, ciascuna nazione di per sè.

Osserv. 2. Non si esprime il soggetto con una parola propria nei seguenti casi:

a) Quando il soggetto sia un pronome personale; nel qual caso non si usa di esprimerlo, fuor solamente se occorra di dover rivolgere sopra di quello l'attenzione in modo speciale. Quindi, omessi i pronomi (*ἐγώ* ecc.) diremo: *γράφω, γράφεις, γράφει.*

b) Quando il concetto verbale del predicato sia di tal natura da doversi riferire non a un soggetto qualunque, ma a un soggetto determinato, il quale sia poi anche in certo qual modo già implicito nell' idea stessa del verbo, come: *ἐπεὶ οἱ πολέμιοι ἀνῆλθον, ἐκήρυξε* (sottint. *ὁ κήρυξ*) *τοῖς Ἕλλησι παρασκευάσασθαι.* Similmente: *σημαίνει τῇ σάλπιγγι*, ovvero *ἐσάλπιγξεν*, sottint. *ὁ σαλπιγκτής*. Così sono da spiegarsi: *ὕει, νίφει, βροντᾷ, ἀστράπτει*, sottint. *Ζεύς*.

c) **Quando il soggetto apparisce facilmente dal contesto.** Così p. es. si omette regolarmente nelle espressioni *φασί, λέγουσι*, sottindendosi di per sè il **soggetto** *ἄνθρωποι*.

Osserv. 3. Il pronome indeterminato **si** (p. e. **si dice, si crede**) nella lingua greca può venir espresso o mediante il *τὶς*, o mediante la III^a^ pers. plur. dell' attivo (med.), come: *λέγουσι, φασί;* o mediante la III^a^ persona singolare del passivo, come: *λέγεται* e personalmente *λέγομαι*, lat. **dicor;** o colla II^a^ pers. sing. dell' ottat. attivo (med.) con *ἄν*, come: *φαίης ἄν* (**dicas**), **si puo dire**.

3. Il **predicato** è o un **verbo**, come: *τὸ ῥόδον θάλλει*, o un **aggettivo**, o un **sostantivo**, o un **numerale**, o un **pronome** unito col verbo *εἶναι* che in questo caso chiamasi **copula**, perchè congiunge in un pensiero unico l'aggettivo o il sostantivo col soggetto; come: *Τὸ ῥόδον καλόν ἐστιν. — Κῦρος ἦν βασιλεύς. — Σὺ ἦσθα πάντων πρῶτος. — Οἱ ἄνδρες ἦσαν τρεῖς. — Τὸ πρᾶγμά ἐστι τόδε.*

Osserv. 4. Non si confonda *εἶναι* adoperato così per copula, con *εἶναι* adoperato per significare l'**esistenza, il trovarsi in un luogo**, e simili; per es.: *ἔστι θεός*. In questo significato può unirsi con un avverbio, come: *Σωκράτης ἦν ἀεὶ σὺν τοῖς νέοις. — Καλῶς, κακῶς ἐστιν*, **sta bene, sta male, è cosa conveniente o dispiacevole** ecc.

§. 146. Dottrina della concordanza.

1. Il verbo concorda col soggetto in **persona** e in **numero**; il Predicato o l' Attributo (participio, pronome, o numerale), e il sostantivo, usato con forza di predicato, se è nome di persona, concordano col soggetto in **genere, numero, e caso.**

Ἐγὼ γράφω, σὺ γράφεις, οὗτος γράφει. — Ὁ ἄνθρωπος θνητός ἐστιν. — Ἡ ἀρετὴ καλή ἐστιν. — Τὸ πρᾶγμα αἰσχρόν ἐστιν. — Οἱ Ἕλληνες πολεμικώτατοι ἦσαν. — Ὁ καλὸς παῖς, ἡ

σοφὴ γυνή, τὸ μικρὸν τέκνον. — *Κῦρος ἦν βασιλεύς.* — *Τόμυρις ἦν βασίλεια.* — *Κῦρος, ὁ βασιλεύς, Τόμυρις, ἡ βασίλεια.*

2. Come colla copula *εἶναι* ha luogo un doppio nominativo, cioè il nominativo del soggetto, e il nominativo del predicato; così si costruiscono con un doppio nominativo anche i verbi seguenti, che non esprimono intiero il concetto d'un predicato: *ὑπάρχειν* (praesto esse), esser pronto ad ajuto; *γίγνεσθαι*, diventare; *φῦναι*, nascere; *αὐξάνεσθαι*, crescere; *μένειν*, rimanere; *καταστῆναι*, (da *καθίστημι*) esistere; *δοκεῖν*, *ἐοικέναι*, e *φαίνεσθαι*, sembrare; *δηλοῦσθαι*, mostrarsi; *καλεῖσθαι*, *ὀνομάζεσθαι*, e *λέγεσθαι*, essere nominato; *ἀκούειν*, essere in grido, aver voce o fama di (audire); *αἱρεῖσθαι*, *ἀποδείκνυσθαι*, e *κρίνεσθαι*, essere scelto a che che sia; *νομίζεσθαι*, esser tenuto in conto di, ed altri verbi di simil fatta.

Κῦρος ἐγένετο βασιλεὺς τῶν Περσῶν. — *Διὰ τούτων Φίλιππος ηὐξήθη μέγας.* — *Ἀλκιβιάδης ᾑρέθη στρατηγός.* — *Οὗτοι οἱ ἄνθρωποι ἀντὶ φίλων καὶ ξένων νῦν κόλακες καὶ θεοῖς ἐχθροὶ ἀκούουσιν* (audiunt).

Osserv. Molti di questi verbi si uniscono anche con avverbj, ma allora esprimono intiero il concetto d'un predicato, come: *τὸ ἄνθος καλῶς αὐξάνεται.* Principalmente i verbi *γίγνεσθαι*, e *φῦναι* unisconsi agli avverbj *δίχα*, *χωρίς*, *ἑκάς*, *ἐγγύς*, *ἅλις*, come: *τοῖς Ἀθηναίων στρατηγοῖς ἐγίγνοντο δίχα αἱ γνῶμαι*, dividevansi i pareri dei capitani Ateniesi; *τὰ πράγματα οὕτω πέφυκεν*, le cose sono così fatte.

LXXV. Temi da tradurre dall' Italiano in Greco (Ai §§. 145, 146.)

La pietà è principio d'ogni virtù. — Agli uomini mortali Dio è (un) rifugio. — I saggi tendono alla virtù. — L'imparare è conveniente tanto ai giovani quanto ai vecchi. — Avanti le porte stavano circa quattro mila soldati.—Il (detto):

conosci (Aor.) te stesso è sempre utile. — Il capitano comandò di tenere (ἔχειν) le lancie sulla (εἰς) destra spalla, finchè il trombetta desse un segno colla (Dat.) tromba. — L'araldo diede il segno ai soldati d'armarsi alla (εἰς) battaglia. — Si ammirano i prodi soldati. — Senza moderazione non si può eseguire (Aor.) niente di buono. — Semiramide fu regina dell' Assiria. — Socrate si tratteneva sempre in publico. — Dopo (μετά coll' Acc.) la morte l'anima si separa dal corpo irragionevole. — (Egli) è (ἔχει) difficile l'imparar (Aor.) a conoscere pienamente ogni uomo. — Tirteo, il poeta, fù dato a generale dagli Ateniesi agli Spartani. — Gli Spartani furono (καταστῆναι) autori di molti beni agli Elleni. — Minosse che aveva governato (Partic.) molto giustamente, e per (la) giustizia si aveva presa molta cura, nell' (κατά col Gen.) Inferno fu eletto giudice. — La virtù rimane sempre invariata. — Se (ἐάν col Cong.) qualcuno, creato generale, ha soggiogato (Aor.) una ingiusta e nimica città, lo chiameremo noi (un) ingiusto?

§. 147. Eccezioni dalle regole generali della Concordanza.

a) Frequentemente la forma del Predicato non si accorda colla forma grammaticale del soggetto ma col suo significato (Constructio κατὰ σύνεσιν), p. es.: *τὸ πλῆθος ἐπεβοήθησαν. — Ὁ στρατὸς ἀπέβαινον. — Τὸ στρατόπεδον ἀνεχώρουν. — Τὸ μειράκιόν ἐστι καλός.*

b) Quando il soggetto deve intendersi non già come un ente individuato ma come un concetto astratto, il predicato si pone al neutro singolare senza badare nè al genere nè al numero del soggetto. Gl'Italiani in questi casi aggiungono d'ordinario all' aggettivo la parola cosa od altra consimile; p. es.: *Οὐκ ἀγαθὸν πολυκοιρανίη· εἷς κοίρανος ἔστω. — Αἱ μεταβολαὶ λυπηρόν. — Ἡ μοναρχία κράτιστον.*

Osserv. 1. Quando per mezzo dell' εἶναι o di uno dei verbi citati nel §. 146, 2. riferiamo ad un sostantivo un pronome dimostrativo, relativo o interrogativo, il qual pronome faccia l'ufficio di soggetto o di predicato, devono il pronome e il sostantivo accordarsi in genere, numero e caso, come in Latino: p. e. *Οὗτός ἐστιν ὁ ἀνήρ. — Αὕτη ἐστὶ πηγὴ καὶ ἀρχὴ πάντων τῶν κακῶν. — Τοῦτό ἐστι τὸ ἄνθος.* — I Greci usano per altro sovente di porre il Pronome anche al Neutro del singolare, per es.: *Τοῦτό ἐστιν ἡ δικαιοσύνη. — Τοῦτό ἐστι πηγὴ καὶ ἀρχὴ γενέσεως.*

c) Gli aggettivi verbali in *τός* e *τέος*, se vengono usati impersonalmente come il Gerundio latino, si pongono spesso al neutro del plurale, anzichè del singolare.

Πιστά ἐστι τοῖς φίλοις, è da fidarsi degli amici, invece di *πιστόν ἐστι.* Lo stesso dicasi qualora il soggetto ci si presenti in un Infinito, o in una intiera proposizione, dove presso di noi ha luogo il pleonasmo egli è, opp. ella è cosa, come: *Τὴν πεπρωμένην μοῖραν ἀδύνατά ἐστιν ἀποφυγεῖν καὶ θεῷ.* Evitare il destinato è cosa impossibile anche ad un Dio. — *Δῆλά ἐστιν ὅτι δεῖ ἕνα γέ τινα ἡμῶν βασιλέα γενέσθαι.*

d) Il soggetto neutro plurale si unisce col verbo di numero singolare.

Τὰ ζῶα τρέχει. — Ταῦτα τὰ πράγματά ἐστι καλά. — Κακοῦ ἀνδρὸς δῶρα ὄνησιν οὐκ ἔχει.

Osserv. 2. Se il soggetto che trovasi al neutro plurale esprime nomi di persone, o esseri animati, il verbo si pone di frequente al plurale affinchè spicchi meglio appunto il concetto della persona e dell' ente animato; come: *Τὰ τέλη* (il magistrato, le persone del magistrato) *τοὺς στρατιώτας ἐξέπεμψαν.* Lo stesso dicasi dei collettivi e di quei casi nei quali importa di far sentire la molteplicità delle cose nominate; p. es.: *Φανερὰ ἦσαν ὑποχωρούντων καὶ ἵππων καὶ ἀνθρώπων ἴχνη πολλά.* Erano manifeste,

vedevansi chiaramente molte orme di cavalli ecc.

e) Il soggetto al Duale si unisce assai spesso col predicato plurale.

Δύο ἄνδρε ἐμαχέσαντο.—Ἀδελφὼ δύο ἦσαν καλοί.

Osserv. 3. Il Duale non si adopera già tutte le volte che si parla di due cose, ma solamente quando si parla di due cose della medesima specie, le quali o siano unite di lor natura o si considerino almeno come unite da qualche mutua relazione, p. e. *πόδε, χεῖρε, ὦτε* per la prima ragione, e *ἀδελφώ* per l'altra.

Osserv. 4. Le forme duali *τώ, τοῖν, τώδε, τοῖνδε, τούτω, τούτοιν, αὐτώ, αὐτοῖν, ὥ, οἷν* sono di genere comune; p. e. *ἄμφω τὼ πόλεε, τὼ γυναῖκε, ἄμφω τούτω τὼ ἡμέρα, τοῖν γενεσέοιν, τούτω τὼ τέχνα.* Le forme del feminile *τά, ταῖν, τάδε* ecc. occorrono rare volte.

f) Se il Predicato è un superlativo, ed è accompagnato da un Genitivo, il predicato superlativo si pone d'ordinario al genere del soggetto, come in Latino; rare volte al genere del Genitivo.

Φθόνος χαλεπώτατός ἐστι τῶν νόσων. — Ὁ ἥλιος πάντων λαμπρότατός ἐστιν. — Sol omnium rerum **lucidissimus** est.

LXXVI. Temi da tradurre dall' Italiano in Greco. (Al §. 147.)

L'esercito dei nemici si ritirò. — Il popolo degli Ateniesi credette, che (Acc. coll' Inf.) Ipparco il tiranno sia stato ucciso (Aor.) da Armodio e Aristogitone. — L'invidia è (qualche cosa) degna di odio. — L'ubriachezza è per gli (Dat.) uomini (qualche cosa) vergognosa. — L'ozio è dolce bensì, ma inglorioso e vile. — (Cosa) bella è per certo la virtù e la giustizia, ma (cosa) difficile e faticosa. — L'imparare dai (*παρά* col Gen.) maggiori, (que-

sto) è il migliore ammaestramento. — Insieme colla potenza cresce anche la superbia dell' uomo. — Il denaro procaccia agli uomini amici ed onori. — I dolori agli uomini diventano sovente maestri. — La sventura (Plur.) del prossimo serve sovente di (diventa sovente un) avvertimento. — I tribunali degli Ateniesi, sedotti da un discorso, uccisero spesso (degli) innocenti, spesso poi assolvettero (dei) colpevoli, o da (ἐκ) un discorso indotti a compassione, o perchè questi aveano graziosamente parlato (Aor.) — Ambedue queste lunghe strade conducono alla (εἰς) città. — I giovani Spartani tenevano camminando (nella strada) le mani sotto il mantello. — I nemici s'impadronirono delle due grandi e superbe città. — L'aquila è (il) più veloce di tutti gli uccelli. — La virtù è (il) più bello di tutti i beni. —

§. 147[b] Concordanza di più soggetti.

1. Con due o più soggetti il verbo o la copula si mette al plurale. Se i soggetti sono tutti dello stesso genere, l'aggettivo si mette al genere medesimo, e al plurale; se poi sono di genere diverso, bisogna distinguere se sono nomi di persone, o nomi di cose. Nel primo caso quelli di genere maschile prevalgono a quelli di genere feminile o neutro, e quelli di genere feminile a quei di genere neutro; nel secondo caso l'Aggettivo, senza riguardo al genere dei nomi, si pone quasi sempre al Neutro Plurale.

Φίλιππος καὶ Ἀλέξανδρος πολλὰ καὶ θαυμαστὰ ἔργα ἀπεδείξαντο. — Πελοπίδας καὶ Ἐπαμεινώνδας ἀνδρειότατοι ἦσαν. — Ἡ μήτηρ καὶ ἡ θυγάτηρ ἦσαν καλαί. — Ἡ ὀργὴ καὶ ἡ ἀσυνεσία εἰσὶ κακαί. — Ὁ ἀνὴρ καὶ ἡ γυνὴ ἀγαθοί εἰσιν, — Ἡ γυνὴ καὶ τὰ τέκνα ἀγαθαί εἰσιν. — Ὡς εἶδε πατέρα τε καὶ μητέρα καὶ ἀδελφοὺς καὶ τὴν ἑαυτοῦ γυναῖκα αἰχμαλώτους γεγενημένους, ἐδάκρυσεν. — Ἡ ἀγορὰ καὶ τὸ πρυτανεῖον Παρίῳ λίθῳ ἠσκη-

μένα ἦν. — Λίθοι τε καὶ πλίνθοι καὶ ξύλα καὶ κέραμος ἀτάκτως ἐῤῥιμμένα οὐδὲν χρήσιμά ἐστιν.

Osserv. Talvolta il verbo e l'aggettivo per riguardo alla loro forma concordano col soggetto che è loro più vicino, come: *Φιλεῖ σε ὁ πατὴρ καὶ ἡ μήτηρ*, ed *ἀγαθός ἐστιν ὁ πατὴρ καὶ ἡ μήτηρ.*

2. Se trovansi uniti più soggetti di persone diverse, la prima persona ha la preminenza sopra la seconda, la seconda sopra la terza; e il verbo si mette d'ordinario al plurale.

Ἐγὼ καὶ σὺ γράφομεν, ego et tu scribimus; *ἐγὼ καὶ ἐκεῖνος γράφομεν*, ego et ille scribimus; *ἐγὼ καὶ σὺ καὶ ἐκεῖνος γράφομεν*, ego et tu et ille scribimus; *σὺ καὶ ἐκεῖνος γράφετε*, tu et ille scribitis; *ἐγὼ καὶ ἐκεῖνοι γράφομεν, σὺ καὶ ἐκεῖνοι γράφετε, ἡμεῖς καὶ ἐκεῖνοι γράφομεν, ὑμεῖς καὶ ἐκεῖνος γράφετε.*

LXXVII. Temi da tradurre dall'Italiano in Greco. (Al §.147).

Socrate e Platone furono molto saggi.—Niso ed Eurialo erano amici in parole ed in fatti. — La prudenza e la salute furono sempre i più grandi beni degli uomini. — Lo Spartano Cleonimo, e Basia l'Arcade, (due) prodi uomini, morirono nella battaglia data (avvenuta) contro (*πρός*) i Carduchi. — Vergogna e timore sono innati agli uomini. — Io e mio fratello ti amiamo. — Voi e i vostri amici mi avete fatto molti beneficj.

§. 148. Dottrina dell' Articolo.

1. Il soggetto, come ogni sostantivo, va unito all' Articolo *ὁ, ἡ, τό*, il, la, lo, quando vogliamo indicare un oggetto come determinato e distinto dagli altri della medesima specie. Il sostantivo senza articolo esprime semplicemente il concetto senza alcuna determinazione; come *ἄνθρωπος*, uomo; ma il sostantivo

coll' **Articolo** fa spiccare un oggetto come separato dagli altri nella mente di chi parla, p. es. *ὁ ἄνθρωπος*, l'uomo, cioè quell' uomo al quale io presentemente rivolgo la mia considerazione riguardandolo come isolato e distinto dagli altri uomini. Così diremo *φιλοσοφία*, filosofia in generale; *ἡ φιλοσοφία*, la filosofia considerata come una scienza particolare.

2. Quindi si usa l' Articolo anche quando chi parla considera un oggetto come rappresentante di tutti gli altri della sua specie, e nominando quel solo vuol destare l'idea di tutti; per es.: *ὁ ἄνθρωπος θνητός ἐστιν*, l'uomo (cioè ogni uomo, tutti gli uomini) è mortale; *ἡ ἀνδρεία καλή ἐστιν*, cioè tutto quanto si comprende nel concetto *ἀνδρεία*; *τὸ γάλα ἐστὶν ἡδύ*, e simili.

Osserv. 1. L' Articolo indeterminato uno ha due significati. Può esprimere semplicemente la specie, p. es.: Un uomo; nel qual caso i Greci usano di porre il solo sostantivo, p. es.: *ἄνθρωπος*: oppure può esprimere bensì, al pari dell' Articolo determinato, un singolo essere di una data specie, ma senza determinarlo e distinguerlo dagli altri, e in questo caso la lingua greca suole frequentemente unire il sostantivo col Pronome indeterminato *τὶς*, come: *Ἄνθρωπός τις*, cioè alcuno fra gli uomini, (homo quidam). *Γυνή τις ὄρνιν εἶχεν*. D' ordinario la voce *τὶς*, come enclitica, si colloca dopo il suo sostantivo; ma nel contesto del discorso trovasi talvolta anche preposta.

3. Rispetto ai nomi proprj di persona si deve ancora osservare ch' essi rigettano l' Articolo.

Σωκράτης ἔφη. — *Ἐνίκησαν Θηβαῖοι Λακεδαιμονίους.* — *Μὴ οἴεσθε, μήτε Κερσοβλέπτην ὑπὲρ Χεῤῥονήσου, μήτε Φίλιππον ὑπὲρ Ἀμφιπόλεως πολεμήσειν, ὅταν ἴδωσιν ἡμᾶς μηδενὸς τῶν ἀλλοτρίων ἐφιεμένους.*

Si unisce nondimeno l' Articolo anche ai nomi proprj di persona, quando siano già stati menzionati e occorra di ripeterli.

Osserv. 2. Anche quando sono uniti con un aggettivo, i nomi proprj generalmente non prendono l' articolo. Quindi: *Σοφὸς*

Σωκράτης, il saggio Socrate. Così pure, se i nomi proprj sono seguiti da un' apposizione accompagnata dall' articolo, essi nomi ricusano l'articolo; p. es.: *Κροῖσος* (non *ὁ Κροῖσος*), *ὁ τῶν Λυδῶν βασιλεύς*. I nomi dei fiumi si pongono solitamente, a guisa di aggettivi, fra l'articolo e la parola *ποταμός*: per es.: *ὁ Εὐφράτης ποταμός*, il fiume Eufrate.

4. Quando gli Aggettivi o i Participj fanno le veci di sostantivi, ricevono regolarmente (secondo il N. 2.) l'articolo. In Italiano s'adoperano in questo caso o aggettivi sostantivati o semplici sostantivi, come: *οἱ ἀγαθοί*, i buoni, *τὸ ἀγαθόν*, il bene, *ὁ λέγων* il parlante, l'oratore: oppure il participio si risolve nelle parole colui, il quale (is, qui).

Nella lingua greca quest' uso dei Participj, nessùn tempo eccettuato, è frequentissimo. *Ὁ πλεῖστα ὠφελῶν τὸ κοινὸν μεγίστων τιμῶν ἀξιοῦται, ὁ πλεῖστα ὠφελήσας τὸ κοινὸν μ. τ. ἠξιώθη, ὁ πλ. ὠφελήσων τ. κ. μ. τ. ἀξιωθήσεται* *). — *Πολλοὺς ἕξομεν τοὺς ἑτοίμως συναγωνιζομένους.*

Si tralascia poi l'articolo, quando gli aggettivi devono esprimere soltanto una parte del tutto, come: *κακὰ καὶ αἰσχρὰ ἔπραξεν.*

L'articolo si unisce anche coll' Infinito, se questo deve pigliarsi come un sostantivo, p. es. *τὸ γράφειν*, lo scrivere.

5. *Οἱ ἄλλοι* significa i rimanenti; *ἡ ἄλλη Ἑλλάς*, il resto della Grecia. *Ἕτερος* (alter), riceve l'articolo (*ὁ ἕτερος*), quando di due cose vogliamo esprimerne una distintamente. Così *οἱ ἕτεροι* parlandosi p. es. di due fazioni significa la fazione contraria, i nemici. *Πολλοί* significa molti; *οἱ πολλοί* la moltitudine, la massa principale (per opposto alle parti del tutto). *Πλείους* (plures) parecchj: *οἱ πλείους*, il maggior

*) La differenza di questi tre Participj può in qualche modo farsi sentire colle tre forme: giovante, avente giovato, essente per giovare.

numero, per contraposto al numero minore relativamente ad un tutto: πλεῖστοι (plurimi) moltissimi: οἱ πλεῖστοι, i più (parlandosi d'una maggioranza).

6. I Greci possono usare avverbj di luogo e di tempo e talvolta anche di qualità a modo di aggettivi o sostantivi, preponendo loro l'articolo. Così anche una preposizione accompagnata dal suo caso può adoperarsi come se fosse un aggettivo o un sostantivo.

Ἡ ἄνω πόλις — ὁ μεταξὺ τόπος — οἱ ἐνθάδε ἄνθρωποι, ed anche *οἱ ἐνθάδε —; ὁ νῦν βασιλεύς — οἱ πάλαι σοφοὶ ἄνδρες — οἱ τότε — ἡ αὔριον* (sottint. *ἡμέρα*) — *ὁ ἀεί*, (omnis semper) sempre — chi, chiunque fu o si trovè —; *οἱ πάνυ τῶν στρατιωτῶν*, i migliori dei soldati — *ἡ ἄγαν ἀμέλεια*, la troppa trascuranza; *ὁ πρὸς τοὺς Πέρσας πόλεμος — ἡ ἐν Χεῤῥονήσῳ τυραννίς*.

7. Se il sostantivo accompagnato dall' articolo è congiunto con aggettivi, pronomi usati come aggettivi, numerali, sostantivi nel genitivo, avverbj, o proposizioni col loro caso (N. 6), che valgano a determinarne o modificarne il significato, allora rispetto alla posizione dell'articolo son da distinguere due casi:

a) Talvolta l'attributo è congiunto col suo sostantivo in maniera da formare un concetto solo, ed esprime un oggetto che mediante l'attributo aggiuntogli viene contradistinto dagli altri oggetti della medesima specie. In questo caso l'attributo si pone tra l'articolo e il sostantivo, oppure dopo il sostantivo, ma ripetendo l'articolo.

Ὁ ἀγαθὸς ἀνήρ, opp. *ὁ ἀνὴρ ὁ ἀγαθός* (in opposizione all' uomo cattivo); *οἱ πλούσιοι πολῖται* opp. *οἱ πολῖται οἱ πλούσιοι* (in opposizione ai cittadini poveri); *ὁ τῶν Ἀθηναίων δῆμος*, opp. *ὁ δῆμος ὁ τῶν Ἀθηναίων* (in opposizione a un altro popolo); *οἱ νῦν ἄνθρωποι*, opp. *οἱ ἄνθρωποι οἱ νῦν; ὁ πρὸς τοὺς Πέρσας πόλεμος*, opp. *ὁ πόλεμος ὁ πρὸς τοὺς Πέρσας*.

b) Talvolta l'Attributo non forma un concetto solo col suo sostantivo ma deve considerarsi come il predicato di una proposizione secondaria abbreviata; e non significa un oggetto confrontato con altri della medesima specie, ma con sè stesso, affermando che gli si debba attribuire una tale o tal altra proprietà. In questo caso l'Aggettivo senza articolo si colloca o dopo l'Articolo e il sostantivo, o innanzi ad essi.

Ὁ ἀνὴρ ἀγαθός oppure *ἀγαθὸς ὁ ἀνήρ* un buon uomo (*ἀγαθὸς ὤν*, l'uomo che è buono, in quanto e perchè egli è buono). *Οἱ ἄνθρωποι μισοῦσι τὸν ἄνδρα κακόν*, opp. *κακὸν τὸν ἄνδρα*, odiano l'uomo cattivo, cioè odiano ogni uomo in quanto e perchè egli è cattivo. (Per contrario: *Τὸν κακὸν ἄνδρα* opp. *τὸν ἄνδρα τὸν κακόν*, l'uomo cattivo in opposizione al buono; quindi: *Τοὺς μὲν ἀγαθοὺς ἀνθρώπους ἀγαπῶμεν, τοὺς δὲ κακοὺς μισοῦμεν*). *Ὁ βασιλεὺς ἡδέως χαρίζεται τοῖς πολίταις ἀγαθοῖς* ai buoni cittadini, cioè in quanto e perchè essi sono buoni. (Per contrario: *τοῖς ἀγαθοῖς πολίταις* opp. *τοῖς πολίταις τοῖς ἀγαθοῖς*, ai buoni cittadini in opposizione ai cattivi.) *Ὁ θεὸς τὴν ψυχὴν κρατίστην τῷ ἀνθρώπῳ ἐνέφυσεν*, un' anima eccellentissima. *Οἱ ὑπὸ τοῦ ἡλίου καταλαμπόμενοι τὰ χρώματα μελάντερα ἔχουσιν*, una pelle più nera (l'esser nero della pelle è solo la conseguenza del *καταλάμπεσθαι ὑπὸ τοῦ ἡλίου*).

Osserv. 3. Se un sostantivo accompagnato dall' articolo è unito a un Genitivo, l'articolo prende la posizione accennata sotto la lettera a) solamente nel caso, che il sostantivo col suo Genitivo stia in opposizione a un altro oggetto della medesima specie, come: *Ὁ τῶν Ἀθηναίων δῆμος* opp. *ὁ δῆμος ὁ τῶν Ἀθηναίων* (in opposizione a un altro popolo). Quello che deve spiccare in questo caso è il Genitivo. Ma se il sostantivo esprime una parte del Genitivo, questo si colloca senza articolo o dinanzi all' altro sostantivo o dopo; nel qual caso quello su cui vogliamo fermare l'attenzione di chi legge

od ascolta è il sostantivo principale. Quindi: *Ὁ δῆμος τῶν Ἀθηναίων* opp. *τῶν Ἀθηναίων ὁ δῆμος*, il popolo e non gli ottimati. Quando invece dei pronomi possessivi si adopera il genitivo dei pronomi sostantivi riflessivi, *ἑαυτοῦ, σεαυτοῦ*, questi occupano il posto indicato al N. 7, a) come: *Ὁ ἐμαυτοῦ πατήρ* opp. *ὁ πατὴρ ὁ ἐμαυτοῦ* ecc.; ma i semplici pronomi personali *μοῦ, σοῦ* ecc. stanno senza articolo sì dopo e sì avanti il sostantivo accompagnato dall' articolo, come: *Ἀγαθός ἐστιν ὁ ἀδελφός μου*, opp. *ἀγαθός ἐστί μου ὁ ἀδελφός*; *Ὁ ἀδελφὸς αὐτοῦ ἀγαθός ἐστιν* opp. *ἀγαθός ἐστιν αὐτοῦ ὁ ἀδελφός*, mio, suo (ejus) fratello. Al Singolare e al Duale si adoperano sempre le forme enclitiche.

Osserv. 4. Chiarissima apparirà la differenza tra i due casi anzidetti considerando gli aggettivi *ἄκρος, μέσος, ἔσχατος*. Quando trovansi collocati nel modo detto al N. 7, a) il sostantivo col suo attributo costituisce un contraposto ad altri oggetti della medesima specie; come: *ἡ μέση πόλις*, la città posta, che sta nel mezzo, in opposizione ad altre città; *ἡ ἐσχάτη νῆσος*, l'isola estrema, ultima, in opposizione ad altre isole. Quando per lo contrario si trovano collocati nella maniera che abbiamo detto al N. 7, b), allora il sostantivo è in certo modo contraposto a sè stesso, o in altre parole l' attributo non fa che determinarne meglio il concetto. *Ἐπὶ τῷ ὄρει ἄκρῳ* opp. *ἐπὶ ἄκρῳ τῷ ὄρει*, sulla cima del monte (propriam. sul monte, dove esso è più alto); *ἐν μέσῃ τῇ πόλει* opp. *ἐν τῇ πόλει μέσῃ*, nel mezzo della città; *ἐν ἐσχάτῃ τῇ νήσῳ* opp. *ἐν νήσῳ τῇ ἐσχάτῃ*, all' orlo, all' estremità dell' isola.

Osserv. 5. Similmente l' aggettivo *μόνος* prende la prima posizione quando esprime una qualità che serve a determinare distintamente il suo sostantivo, come: *Ὁ μόνος παῖς*, l'unico figlio. Prende al contrario la seconda posizione, quando contiene un' esatta determinazione del predicato, come: *Ὁ παῖς μόνος* opp. *μόνος ὁ παῖς παίζει*, il fanciullo giuoca solo (senza compagnia).

8. Dopo tutto questo è da notare quanto segue intorno all' uso dell' articolo nell' unione d' un sostantivo con un aggettivo:

a) Un sostantivo unito a un aggettivo possessivo riceve l'articolo, se l'oggetto è da riguardarsi come determinato: e l'aggettivo si pone tra l'articolo ed il sostantivo, come: *Ὁ ἐμὸς πατήρ*. All' incontro si dirà: *ἐμὸς ἀδελφός*, un mio fratello (senza determinar quale); *ἐμὸς παῖς* ecc.

b) Qualora un sostantivo sia unito con *πᾶς*, *πάντες*, devono distinguersi tre casi:

In primo luogo può il concetto del sostantivo esserci rappresentato come affatto universale; e allora l'articolo si omette, per es.: *πᾶς ἄνθρωπος* ogni uomo, cioè ognuno al quale conviene il predicato uomo; *πάντες ἄνθρωποι*, tutti gli uomini. *Πᾶς* nel singolare ha sempre in questo caso il significato di ciascuno, ognuno.

In secondo luogo può il sostantivo unito con *πᾶς*, *πάντες* dovercisi rappresentare come un tutto in opposizione alle sue singole parti; nel qual caso riceve l'articolo, e si fa luogo alla costruzione indicata al N. 7, a), per es.: *Ἡ πᾶσα γῆ*, tutta la terra; *οἱ πολέμιοι ἀπέκτειναν τοὺς πάντας πολίτας*, uccisero tutti i cittadini senza eccezione. Questo è il caso più raro; allora *πᾶς* nel singolare ha il significato di tutto, intiero.

In terzo luogo può avvenire che ad un oggetto determinato, e perciò accompagnato dall' articolo si aggiunga l'idea di intiero, tutto, tutti, soltanto come una determinazione più esatta. In questo caso ha luogo la costruzione del N. 7, b); come: *Οἱ στρατιῶται εἷλον τὸ στρατόπεδον ἅπαν* opp. *ἅπαν τὸ στρατόπεδον*; *οἱ στρατιῶται πάντες*, opp. *πάντες οἱ στρατιῶται καλῶς ἐμαχέσαντο*. Questo è il più frequente uso che si faccia di *πᾶς*, *πάντες*. In questa stessa maniera viene adoperata anche la voce *ὅλος*, per es.: *Διὰ τὴν πόλιν ὅλην*, opp. *διὰ ὅλην τὴν πόλιν*.

c) Se un sostantivo viene unito con ἕκαστος **ciascuno**, si tralascia (come fu detto per πᾶς nel senso pur di ciascuno) l'articolo, allorchè ci rappresentiamo come affatto universale il concetto del sostantivo; p. es. *καθ' ἑκάστην ἡμέραν*, **ogni giorno, tutti i giorni**; ma se per contrario vuolsi fermar l'attenzione principalmente sul concetto del sostantivo, in tal caso riceve l'articolo, e si colloca a norma del N. 7, b); come: *κατὰ τὴν ἡμέραν ἑκάστην*, o più di frequente *καθ' ἑκάστην τὴν ἡμέραν*, **in ogni singolo giorno**.

d) Se un sostantivo è unito con ἑκάτερος, **ciascheduno dei due**, ἄμφω ed ἀμφότερος, **ambidue**, esso riceve sempre l'articolo, e la costruzione è sempre quella del N. 7, b); per es.: *Ἐπὶ τῶν πλευρῶν ἑκατέρων* opp. *ἐφ' ἑκατέρων τῶν πλευρῶν; τὼ ὤτε ἀμφοτέρω* opp. *ἀμφοτέρω τὼ ὤτε; ἀμφοῖν τοῖν χεροῖν* opp. *τοῖν χεροῖν ἀμφοῖν*.

e) Se un sostantivo è congiunto con qualche **numero cardinale**, e il concetto del sostantivo sia indeterminato, l'articolo viene omesso, come: *τρεῖς ἄνδρες ἦλθον*. Per lo contrario gli viene aggiunto: α) nella posizione del N. 7, a), quando il sostantivo unito col numerale rappresenta il concetto d'un tutto determinato, come: *Οἱ τῶν βασιλέων οἰνοχόοι διδόᾱσι τοῖς τρισὶ δακτύλοις ὀχοῦντες τὴν φιάλην*, cioè coi tre (determinati) diti; e più di frequente ancora quando si riferisca a un sostantivo (senz' articolo) unito con un numero cardinale; β) nella posizione del N. 7, b), qualora ad un determinato oggetto si aggiunga il numero unicamente per determinarlo con maggior esattezza, per es.: *Ἐμαχέσαντο οἱ μετὰ Περικλέους ὁπλῖται χίλιοι*, opp. *χίλιοι οἱ μετὰ Περικλέους ὁπλῖται*.

f) Inoltre ricevono regolarmente l'articolo anche i sostantivi uniti coi **dimostrativi**: *οὗτος, ὅδε, ἐκεῖνος* ed *αὐτός*, (**ipse**). In questi casi per altro l'articolo non può collocarsi se non al modo del N. 7, b), come:

οὗτος ὁ ἀνήρ opp. ὁ ἀνὴρ οὗτος (non ὁ οὗτος ἀνήρ),
ἥδε ἡ γνώμη opp. ἡ γνώμη ἥδε,
ἐκεῖνος ὁ ἀνήρ opp. ὁ ἀνὴρ ἐκεῖνος,
αὐτὸς ὁ βασιλεύς opp. ὁ βασιλεὺς αὐτός ipse rex, opp. rex ipse, (ma: ὁ αὐτὸς βασιλεύς vale idem rex, quel medesimo re).

Osserv. 6. L'articolo si tralascia: a) se il pronome fa le veci del soggetto, e il sostantivo quelle del predicato, come: *Αὕτη ἐστὶν ἀνδρὸς ἀρετή*, questa è la virtù dell' uomo. Così viene distinto: *Τούτῳ τῷ διδασκάλῳ χρῶνται*, essi hanno questo maestro, da: *τούτῳ διδασκάλῳ χρῶνται*, costui essi hanno a maestro; — b) se il sostantivo è un nome proprio, come: *Οὗτος, ἐκεῖνος, αὐτὸς Σωκράτης*.

LXXVIII. Temi da tradurre dall' Italiano in Greco.

(Al §. 148).

L' avarizia è radice d' ogni malvagità. — La buona educazione è fonte e radice di eccellenza. — La sapienza è degna di tutto lo zelo. — L' uomo ha intelletto. — Indirizzatevi, o giovani, alla sapienza. — Un capretto che stava (Part.) sopra (*ἐπί* col Gen.) una casa, vedendo passare (Part.) un lupo, lo svillaneggiò e schernì. Ma il lupo disse: Ascoltami *), non tu mi insulti, ma il luogo. — È meglio (preferibile) una guerra gloriosa, che una pace vergognosa. — La troppa cura alle volte è dannosa. — Nella guerra contro (*πρός*) i Persiani gli Elleni si mostrarono assai prodi. — Gli Ateniesi, persuasi da Alcibiade di aspirare (Aor.) alla potenza sul (*κατά* coll' Acc.) mare, perdettero anche la signoria sopra la terra. — Dai poeti antichi sono lodate la ricchezza di Tantalo, la signoria di Pelope, e la potenza di Euristeo. — L' alcione, uccello marino, manda un lamentevole grido (grido che è lamentevole v. N. 7, b). — Coloro che nacquero dagli stessi genitori, e crebbero nella

*) Ascoltami: *Ὦ οὗτος.*

stessa casa, e sono amati dagli stessi genitori, questi certamente (δή) sono i più amici di tutti. — Il tuo spirito guida il tuo corpo come egli vuole. — Io vidi il tuo amico. — Per mezzo (διά col Gen.) al parco in Celene scorre il fiume Meandro. — Sulla cima dell' albero posa un uccello. — Nel (κατά coll' Acc.) mezzo del Caucaso vi è una rupe che ha (Part.) la circonferenza di dieci stadj. — La città è situata sulla (ἐν) costa dell' isola. — Le parole di quelli che (οἳ ἄν col Cong.) dicono la verità, sovente possono più che la violenza degli altri. Se (ἐάν col Cong.) tali uomini promettono qualche cosa ad alcuno, non fanno punto meno di altri che danno (Part.) subito. — La terra produce e alimenta tutto il bello e tutto il buono. — Presso tutti gli uomini si costuma, che (Acc. coll' Infin.) il più vecchio dia principio ad ogni opera e discorso. — I generali stabilirono di uccidere non solo i presenti, (quei che si trovavano presenti), ma tutti quei di Mitilene. — La maggior parte delle città mandavano tutti gli anni, (qual) rimembranza dell' antico benefizio, le primizie del grano agli (ὡς) Ateniesi. — Ogni giorno venivano a Ciro dei disertori. — Miso entrò, tenendo in ciascuna delle mani un piccolo scudo. — I peltasti corsero a (ἐπί coll' Acc.) ciascuna delle due ali. — Allorchè Dario ammalò e presentì il fine della vita, desiderò che (Acc. coll' Inf.) gli (sibi) fossero vicini (presso) i due (suoi) figli. — Ambo gli orecchi dello schiavo erano forati. — Ambedue le città furono distrutte dai nemici. — Queste opere mi sono assai grate. — Quell' uomo è molto saggio. — Dionisio, il tiranno di Siracusa, fondò in Sicilia una città, precisamente (αὐτός) sotto il monte Etna, e la chiamò Adrano. — Secondo (κατά coll' Acc.) queste leggi il giudice giudica. — Questa è una bastante difesa. — Questa è vera giustizia. — Non solo i soldati, ma eziandio lo stesso re pugnò assai valorosamente. — Questa cosa essi usarono (come) un vano pretesto. — Questo Carmide mi trovò ultimamente che danzavo. — Ciro mandò nella Cilicia i soldati che aveva Memnone, e Memnone

stesso, il Tessalo. — Le tre città situate presso (παρά coll' Acc.) il mare furono distrutte dai nemici.

§. 149. Dottrina delle specie (genera) dei verbi.

Il predicato che si riferisce al soggetto ed è espresso da un verbo, può manifestarsi in diverse maniere, e di qui nascono le diverse specie (genera) del verbo, che le lingue distinguono con diverse forme.

1. Il soggetto può mostrarsi come attivo (forma attiva, verbum activum) per es.: *ὁ παῖς γράφει, τὸ ἄνθος θάλλει.* La forma attiva poi ha un doppo significato;

α) transitivo, se l'oggetto a cui è diretta l'azione sta nel caso Accusativo, e quindi apparisce come paziente; per. es.: *τύπτω τὸν παῖδα, γράφω τὴν ἐπιστολήν,* — verbo transitivo;

β) intransitivo, se l'azione o resta limitata al soggeto, come: *τὸ ἄνθος θάλλει*; od è accompagnata da un oggetto di caso Genit. o Dat. o retto da una preposizione, per es.: *ἐπιθυμῶ τῆς ἀρετῆς, χαίρω τῇ σοφίᾳ, βαδίζω εἰς τὴν πόλιν,* — verbo intransitivo.

2. Può il soggetto esercitare un' azione che ritorni sopra lui stesso, in modo che egli sia soggetto e oggetto ad un tempo; come: *τύπτομαι,* io mi batto, *βουλεύομαι,* io mi consiglio, — forma media, verbum medium o reflexivum.

Osserv. 1. Se due o più soggetti esercitano la riflessiva loro attività gli uni su gli altri reciprocamente, p. es: *τύπτονται,* si battono gli uni gli altri, *διακελεύονται,* s'incoraggiano vicendevolmente, in tal caso l'azione dicesi reciproca, — verbo reciproco.

3. Finalmente il soggetto può apparire come paziente, per es.: *οἱ στρατιῶται ὑπὸ τῶν πολεμίων ἐδιώχθησαν,*

furono inseguiti. — (Forma passiva, verbo passivo, verbum passivum).

Osserv. 2. L'attivo e il medio hanno conjugazione compiuta. Il passivo nella lingua greca ha soltanto due tempi suoi proprj, il Futuro e l'Aoristo. Tutte le altre forme si pigliano in prestito dal medio, risguardandosi in certo modo come azione riflessa anche l'azione patita.

§. 150. Osservazioni sulle specie del verbo.

1. Molti verbi attivi e segnatamente quelli che esprimono un movimento, insieme col significato transitivo ne hanno anche uno intransitivo; (cf. affondare, sbigottire ecc.); così per es.: *ἀνάγειν* ritirarsi (regredi); *διάγειν*, perstare; *ἐλαύνειν*, cavalcare; *ἐμβάλλειν* ed *εἰςβάλλειν*, irrompere; *ἐκβάλλειν*, erumpere; *ἀποκλίνειν*, declinare; *τρέπειν*, voltare; *στρέφειν*, mutare; *ἔχειν* con avverbj per es.: *εὖ*, *κακῶς ἔχειν*, bene, male se habere; *τελευτᾷν* finire, morire ecc.

2. Molti verbi attivi di significato transitivo, che hanno ambidue gli Aoristi, ricevono nell' Aor. I. il significato transitivo, e nell' Aor. II. l'intransitivo, come:

δύω, io involgo	A. I. *ἔδῦσα*, involsi	A. II. *ἔδυν*, m'immersi
ἵστημι, io pongo	— *ἔστησα*, posi	— *ἔστην*, stetti
φύω, io produco	— *ἔφῦσα*, produssi	— *ἔφῦν*, nacqui
σκέλλω, io inaridisco	— *ἔσκηλα*, poet. resi arido	— *ἔσκλην*, inaridii.

Nella stessa maniera molti attivi di significato transitivo, che hanno amendue i Perfetti, ricevono nel Perf. I. il significato transitivo, e nel Perf. II. l'intransitivo, come:

ἐγείρω, io sveglio	Pf. I. *ἐγήγερκα*, svegliai	Pf. II. *ἐγρήγορα*, son desto
ὄλλυμι, io rovino	— *ὀλώλεκα*, rovinai	— *ὄλωλα*, perii
πείθω, io persuado	— *πέπεικα*, persuasi	— *πέποιθα*, confido.

Oltracciò alcuni Perf. II. di verbi transitivi mancanti del Perf. I. hanno significato intransitivo, come: ἄγνυμι, io rompo, ἔαγα, sono rotto; πήγνυμι, io conficco, πέπηγα, sto fermo; ῥήγνυμι, io straccio, ἔῤῥωγα, sono stracciato; σήπω, io putrefaccio, σέσηπα, sono imputridito; τήκω, io liquefaccio (per es.: il ferro), τέτηκα, sono liquefatto; φαίνω, io mostro, πέφηνα, apparisco.

3. Intorno al significato e all' uso della forma media è da osservare quanto segue:

a) La forma media in primo luogo significa un' azione, che il soggetto rivolge immediatamente sopra sè stesso, il che noi esprimiamo aggiungendo al verbo attivo il pronome riflesso che ne costituisce l'oggetto; come τύπτομαι io mi batto, ἐτυψάμην io mi battei, τύψομαι io mi batterò. Quest' uso della forma media è il più raro. Appartengono a questa categoria i seguenti verbi, dei quali noteremo l'Aoristo: ἀπέχω, io tengo lontano, ἀποσχέσθαι, astenersi; ἀπάγξαι τινά, strangolare alcuno, ἀπάγξασθαι, strangolarsi; τύψασθαι, κόψασθαι, battersi; ἐπιβαλέσθαι τινί, porsi sopra qualche cosa; παύσασθαι, cessare, rimanersi da che che sia (da παύω fo cessare); δείξασθαι, mostrarsi. Vi appartengono poi specialmente i verbi che esprimono un' azione del soggetto eseguita sul suo corpo, come: λούσασθαι, νίψασθαι, ἀλείψασθαι, χρίσασθαι, γυμνάσασθαι, καλύψασθαι, κοσμήσασθαι, ἐνδύσασθαι, κείρασθαι, στεφανώσασθαι e simili. Tranne gli accennati verbi e pochi altri, questa relazione riflessa per l'ordinario si esprime colla forma attiva e coll' accusativo del pronome riflesso; come: ἐπαινεῖν ἑαυτόν, ἀναρτᾷν ἑαυτόν, appendersi; ἀποκρύπτειν ἑαυτόν, ἐθίζειν ἑαυτόν, παρέχειν ἑαυτόν, ἀπολύειν ἑαυτόν, slegarsi; ἀποσφάττειν, ἀποκτείνειν ἑαυτόν, ῥιπτεῖν ἑαυ-

τόν. La forma media ha poi anche il significato passivo; come: ἐπαινεῖσθαι, ἀποκτείνεσθαι, ἀποσφάττεσθαι, esser lodato, ucciso, trucidato; e compone eziandio il suo Aoristo e il suo Futuro colla forma passiva.

Osserv. 1. In tutti i verbi medj addotti l'attività è di tal natura da non doversi necessariamente riferire al soggetto; giacchè io posso per es. lavare un altro o lavare me stesso. Ma vi sono anche certe attività od azioni le quali bisogna necessariamente riferirle al soggetto, perchè il soggetto operante e l'oggetto su cui si opera non si possono concepire disgiunti. Essendo pertanto identici in questo caso oggetto e soggetto, ne viene che la forma media prende semplicemente il significato intransitivo. Si possono citare segnatamente molti verbi che esprimono un' azione dello spirito oppure una sensazione. Tra i verbi di questa specie pochissimi hanno il loro Aoristo colla forma media, come: φυλάξασθαι, guardarsi (φυλάξαι τινά, guardare alcuno); βουλεύσασθαι, consigliarsi (βουλεῦσαί τινι, consigliare alcuno); γεύσασθαι, gustare: la maggior parte adoperano la forma passiva, conservando per altro il futuro di forma media, come: ἀναμνησθῆναι, ἀναμνήσεσθαι, ricordarsi, lat. recordari (ἀναμνῆσαί τινα, ricordare alcuno); αἰσχυνθῆναι, αἰσχυνεῖσθαι, vergognarsi (αἰσχῦναί τινα, svergognare); φοβηθῆναι, φοβήσεσθαι, temere (φοβῆσαί τινα, spaventare); πορευθῆναι, πορεύσεσθαι, partire (πορεῦσαί τινα, portar oltre); περαιωθῆναι, περαιώσεσθαι (ποταμόν) tragittare in barca (περαιῶσαί τινα, trasportare uno); πλαγχθῆναι, πλάγξεσθαι, circumvagari (πλάγξαι τινά, sviare alcuno); ἀνιαθῆναι, ἀνιάσεσθαι, attristarsi (ἀνιᾶσαί τινα, attristar qualcuno); inoltre διαλυθῆναι, διακριθῆναι, partirsi; ἀπαλλαγῆναι, allontanarsi; κοιμηθῆναι, dormire; φανῆναι, apparire; παγῆναι, coagularsi; ἐπαρθῆναι, inalzarsi ecc.

b) La forma media in secondo luogo può esprimere un' attività esercitata dal soggetto sopra un oggetto che gli appartiene, che gli è

congiunto o che in qualunque modo ha una stretta relazione con lui; come: *τύπτομαι, ἐτυψάμην τὴν κεφαλήν*, io mi batto, io mi battei il capo, o battei il mio capo (*τύπτειν τ. κ.* il capo d'un altro); *λούσασθαι τοὺς πόδας*, lavarsi i (proprj) piedi (*λούειν τ. π.* lavare i piedi d'un altro); *ἀποκρύψασθαι τὰ ἑαυτοῦ*, nascondere il proprio; *καταστρέψασθαι γῆν*, sottomettersi la terra; *ἀναρτήσασθαί τινα*, sibi devincire aliquem, rendersela soggetto; *ἀπολύσασθαί τινα*, sciogliere uno per proprio conto, riscattarlo, redimerlo; *πορίσασθαί τι*, sibi aliquid comparare (*πορίζειν τί τινι*, alii aliquid comparare); *κτήσασθαί τι, παρασκευάσασθαί τι*, sibi comparare; *ἀμύνασθαι τοὺς πολεμίους*, cacciare da sè, propulsare a se hostes; *ἀπώσασθαι κακά*, a se propulsare mala. Quest' uso del medio è di gran lunga più frequente dell' altro.

Osserv. 2. A quel modo che può usarsi l'attivo anche quando il soggetto non eseguisce esso l'azione, ma la fà eseguire da altri, come: *Ἀλέξανδρος τὴν πόλιν κατέσκαψεν*, fece distruggere; all' istesso modo può adoperarsi anche il medio; con questa sola differenza, che adoperando il medio l'attività va sempre a ricadere in qualche maniera sul soggetto. Così: *Ὁ πατὴρ τοὺς παῖδας ἐδιδάξατο*, significa: il padre si educò i figli oppure, quando ciò apparisca dal contesto, li fece o se li fece educare; *κείρασθαι*, tosarsi, farsi tosare. *Ἀργεῖοι ἑαυτῶν εἰκόνας ποιησάμενοι ἀνέθεσαν εἰς Δελφούς. — Παραθέσθαι τράπεζαν*, mettersi avanti, o farsi mettere avanti.

4. Dal significato riflessivo della forma media è provenuta la significazione passiva della medesima, secondo la quale il soggetto si espone ad un' azione che altri opera sopra di lui, in maniera da prender l'uffizio di oggetto paziente, p. es.: *μαστιγοῦμαι, ζημιοῦμαι (ὑπό τινος)*, io ricevo battiture, castigo;

mi lascio battere, castigare; son battuto, castigato (da alcuno); *βλάπτομαι, ἀδικοῦμαι*, soffro danno, ingiustizia; *διδάσκομαι*, mi lascio ammaestrare, ricevo istruzione, imparo; quindi *ὑπό τινος*, da uno (doceor ab aliquo); *πείθομαι*, mi persuado, mi lascio persuadere, *ὑπό τινος*, da uno, vengo persuaso.

5. Per due tempi — il Futuro e l'Aoristo, — vi sono per altro forme particolari destinate ad esprimere il passivo; ma una di queste forme, l'Aoristo, si adopera anche in molti verbi riflessi e intransitivi invece della forma media (vedi Oss. 2.). Tutti gli altri tempi del passivo si esprimono colla forma media. Quindi la regola: Il futuro e l'aoristo del Medio hanno un significato riflessivo (o intransitivo), e non significato passivo, per il quale vi sono forme particolari (Fut. e Aor. Pass.); tutti gli altri tempi del Medio servono anche per dinotare il Passivo.

Osserv. 3. La causa dello stato passivo viene il più sovente espressa per mezzo della preposizione *ὑπό* col genitivo, come: *Οἱ στρατιῶται ὑπὸ τῶν πολεμίων ἐδιώχθησαν.* Invece di *ὑπό* si usa *πρός* col genitivo, quando si vuol indicare una potente e immediata azione di persone; come: *Ἀτιμάζεσθαι, ἀδικεῖσθαι πρός τινος*; si usa poi *παρα* col genitivo, quando la causa è, come nel caso precedente, una persona, e si vuole indicare che dalla vicinanza o dai dintorni o dagli esterni od interni mezzi di questa persona è partita l'azione: si userà dunque *παρά* segnatamente con *πέμπεσθαι, δίδοσθαι, ὠφελεῖσθαι, συλλέγεσθαι, λέγεσθαι, σημαίνεσθαι, ἐπιδείκνυσθαι* (demonstrari) come: *Ὁ ἄγγελος ἐπέμφθη παρὰ βασιλέως.* — *Ἡ μεγίστη εὐτυχία τούτῳ τῷ ἀνδρὶ παρὰ θεῶν δέδοται.* — *Πολλὰ χρήματα Κύρῳ παρὰ τῶν φίλων συνειλεγμένα ἦν.*

6. In latino la forma attiva dei verbi transitivi reggenti l'Accusativo si può cambiare nella forma personale passiva. Così può farsi anche in greco. Ma una

particolarità del greco è poi di poter fare lo stesso anche coi verbi **intransitivi** che reggono il Gen. o il Dat. *Φθονοῦμαι ὑπό τινος*, invidetur mihi ab aliquo (da *φθονεῖν τινι*, invidere alicui).— *Πιστεύομαι, ἀπιστοῦμαι ὑπό τινος*, creditur, non creditur mihi ab aliquo (da *πιστεύειν, ἀπιστεῖν τινι*). — *Καὶ ἐπιβουλεύοντες καὶ ἐπιβουλευόμενοι διάξουσι πάντα τὸν χρόνον* (da *ἐπιβουλεύειν τινί*). — *Ἀσκεῖται τὸ ἀεὶ τιμώμενον, ἀμελεῖται δὲ τὸ ἀτιμαζόμενον* (da *ἀμελεῖν τινος*). Così: *ἄρχομαι, κρατοῦμαι, καταφρονοῦμαι ὑπό τινος* (da *ἄρχειν, κρατεῖν, καταφρονεῖν τινος*).

Osserv. 4. Si chiamano deponenti quei verbi che non hanno la forma attiva, ma solamente la media, ed hanno un significato riflessivo o intransitivo. Dicesi Deponens **medii** quel verbo che ha il suo aoristo di forma media, p. es.: *αἰσθάνομαι*, io sento, aor. *ᾐσθόμην*: e Deponens **passivi** quello che ha il suo aor. di forma passiva, p. es.: *δύναμαι*, io posso, *ἐδυνήθην* all' aor.; ma al fut. *δυνήσομαι* ecc.

LXXIX. Temi da tradurre dall' Ital. in Greco. (Ai §§. 149, 150).

Ciro cavalcando innanzi, gridò a Clearco di condurre l' esercito contro (*κατά* coll' Acc.) ai nemici. — Il fiume Acheronte, che scorre (Partic.) per la Tesprotide, sbocca nel lago Acherusio. — Ciro morì combattendo (Aor.) assai valorosamente. — Il capitano fece marciare avanti i soldati, finchè s'incontrassero (Ottat. aor.) con Ciro.—Nel terzo anno della guerra del Peloponneso Lesbo si ribellò agli Ateniesi. — Gli Ateniesi dicono, che (Acc. coll' Inf.) i primi uomini siano stati generati (Aor.) nell' Attica. — Allorchè i soldati dormivano, vegliava (era desto) il capitano. — Niuna cosa fra gli uomini, nè buona nè cattiva, ha stabile ordinamento.—I cattivi sono pallidi per (*ὑπό* coll' Gen.) le cure e magri (disseccati) del corpo (Acc.). — Antistene si vanagloriava, mostrando il suo vestito sempre lacero. — Alcuni venivano, dopochè (Part. Aor.) si erano esercitati ed unti; altri dopochè si

erano bagnati. — Guardati dall' (Acc.) adulatore. — Tienti lontano dalla conversazione d'uomini malvagi. — I giovani s'erano ornati con corone. — Gli uomini non possono guardare nel volto coloro (οὓς ἂν col Cong.) che assai temono (Aor.), sebbene vengano da loro stessi incoraggiati (οὐδὲ παραμυθουμένοις ἀντιβλέπειν). — La Sfinge si precipitò dalla rocca. — Ajace nel suo furore (furiando, essendo furente Aor.) si uccise. — Xerse, dopo la battaglia navale presso (περί coll' Acc.) Salamina, abbandonò l'Europa con (μετά col Gen.) una parte dell' esercito. — I soldati si dispersero. — Agesilao si pose in cammino (aor.) da Sparta verso (εἰς) l'Asia. — Ulisse errò per dieci anni. — Nino re degli Assiri radunò un considerevole esercito, e fece (per sè, si procacciò) alleanza con (πρός coll' Acc.) Arieo re dell' Arabia. — I combattenti (gli atleti) ungevano (aor.) con olio i loro corpi. — Ciò che non (μή) riponesti tu per te stesso, non pigliarlo. — Allorchè Allessandro ebbe presa la città dei Tebani, vendette tutti gli uomini liberi. — Quei di Platea respinsero gli assalti dei Tebani, ovunque essi imbattevansi (ottat.) in loro. — Bello è l'uomo che coll' educazione abbellì (Partic.) la sua anima. — Oltre ai mali inevitabili, gli uomini se ne procurano anche altri. — I soldati si coprirono coi loro scudi. — Mettiti sempre in serbo per (εἰς) la vecchiaja qualche risparmio. — Quando ti sarai acquistata (Aor. Partic.) qualche stima, allora nè cercherai ricchezze, nè biasimerai la povertà. — I genitori assennati fanno ammaestrare i loro figli. — Dario fece fare (Part. Aor.) un monumento di pietra, (e) lo eresse. — Se noi respingiamo (Partic.) i nemici, avremo la città libera e meno esposta alle insidie. — È difficile di ristablire l'amministrazione d'uno stato, che fu negligentata (Part Aor.), e che ha preso un avviamento al (ἐπί coll' Acc.) male. — Odia gli adulatori come gl' ingannatori, poichè gli uni e gli altri, se loro si presta fede (Aor. Partic.), recano male a chi in loro confida.

§. 151. Dottrina dei Tempi (temporum) e dei Modi (modorum) del Verbo.

1. Dopo le diverse specie (Genera) distinguiamo nel Verbo le forme del tempo (Tempora), per mezzo delle quali si esprime il Predicato in relazione col tempo, cioè o come presente o come futuro o come passato; per es.: La rosa fiorisce, fiorirà, fiorì.

2. Nel Verbo distinguiamo poi anche le forme del modo (Modi), per mezzo della quale si rende manifesto se chi parla asserisce come un fatto positivo che quell' attributo spetta a quel soggetto; oppure se lo esprime come una semplice supposizione; oppure se lo dichiara come un desiderio, un volere. Il Modo dei fatti, della realtà, si chiama Indicativo, p.e. la rosa fiorisce; quello delle supposizioni dicesi Congiuntivo: io credo che la rosa fiorisca; e quello del volere Imperativo: porgi, dammi.

§. 152. A. Intorno ai Tempi (tempora) del verbo in particolare.

1. Il vero valore delle forme del tempo si manifesta pienamente nell' Indicativo. Tutti i tempi dell' Indicativo, tranne l'Aoristo, esprimono due cose; cioè lo spazio di tempo in cui cade l'azione (Presente, Futuro, Passato); e la natura o qualità dell' azione, cioè se essa stia tuttora operandosi o sia già compiuta. L'Aoristo solo nell' Indic. esprime unicamente un tempo passato, senza concetto accessorio di sorta. Gli altri Modi dei varj tempi esprimono la stessa qualità d'azione che esprime l'Indicativo, ma non sempre il medesimo spazio di tempo; così il congiuntivo greco indica sempre qualche cosa di futuro, l'im-

perativo qualchè cosa di presente o futuro, e l'ottativo ora qualche cosa di passato ora qualche cosa di futuro. I tempi dividonsi, dipendentemente dalla loro forma e dal loro significato, in due classi, cioè: a) in tempi principali, che nell' Indicativo dinotano sempre una cosa presente o futura; b) in storici, che nell' Indicativo dinotano sempre una cosa passata.

2. I tempi principali sono i seguenti:

a. Il Presente: nell' Indicativo, come: γράφομεν, scribimus; nel Congiuntivo, come: γράφωμεν, scribamus; nell' Imperativo, come: γράφε, scribe;

b. il Perfetto: nell' Indicativo, come: γεγράφαμεν, scripsimus; nel Congiuntivo, come: γεγράφωμεν, scripserimus; nell' Imperativo, come: βεβούλευσο, sii deliberato;

c. il Futuro: nell' Indicativo, come: γράψομεν, (scribemus) scriveremo. Il Congiuntivo e l'Imperativo mancano;

d. il Futuro III.: nell' Indicativo, come: βεβουλεύσομαι, io mi sarò consigliato, opp. io sarò stato consigliato. Congiuntivo e Imperativo mancano.

3. I tempi storici sono i seguenti:

a. L'Aoristo: nell' Indicativo, come: ἔγραψα, io scrissi; nell' Ottativo, come: γράψαιμι, io scriverei oppure io avrei scritto; nell' Imperativo, come: γράψον, scribe.

b. l'Imperfetto: nell' Indicativo, come: ἔγραφον, scribebam; nell' Ottativo, come: γράφοιμι, scriberem.

c. il Piuccheperfetto: nell' Indicativo, come: ἐγεγράφειν, scripseram; nell' Ottativo, come: γεγράφοιμι, scripsissem.

d. L'Ottativo Futuro semplice, come: γράψοιμι, io scriverei, e Futuro III., come: βεβουλευσοίμην, io mi sarei consigliato, io sarei stato consigliato, p. es.: ὁ ἄγγελος ἔλεγεν, ὅτι οἱ πολέμιοι νικήσοιεν, il nunzio disse che i nemici vincerebbero; ἔλεγεν ὅτι πάντα ὑπὸ τοῦ στρατηγοῦ εὖ βεβουλεύσοιτο, che tutto dal capitano sarrebbe stato bene ordinato.

4. Il **Presente** (nell' Indicativo) esprime un' azione che accade nel **tempo** che ne **parliamo**, e **sta tuttora compiendosi**. Sovente si usa il Presente anche nel racconto di avvenimenti passati, quando nel calore della narrazione il passato si riguarda come presente (**praesens historicum**).

Ταύτην τὴν τάφρον βασιλεὺς μέγας ποιεῖ ἀντὶ ἐρύματος, ἐπειδὴ πυνθάνεται Κῦρον προςελαύνοντα. — Ἦν τις Πριαμιδῶν νεώτατος Πολύδωρος, Ἑκάβης παῖς, ὃν ἐκ Τροίας ἐμοὶ πατὴρ δίδωσι Πρίαμος ἐν δόμοις τρέφειν.

Osserv. 1. Il Presente *εἶμι* (eo) coi suoi composti nell' **Indicativo** e nel **Congiuntivo** ha il significato del Futuro: **io andrò**; l' **Infinito** e il **Partic. presente** hanno amendue i **significati** del Presente e del Futuro; p. es.: *οὐκ εὐθὺς ἀφήσω αὐτὸν οὐδ' ἄπειμι* (**abibo**), *ἀλλ' ἐρήσομαι αὐτὸν καὶ ἐξετάσω καὶ ἐλέγξω.* Il Presente viene sostituito da *ἔρχομαι* (V. il §. 126, 2.). — Le due forme del Presente: *οἴχομαι* ed *ἥκω* si traducono in Italiano col Perfetto: *οἴχομαι* **io sono andato via**, ed *ἥκω*, **io sono venuto**; ma propriamente *οἴχομαι* significa: **io sono lontano**, ed *ἥκω* **io sono qui (adsum)**, come: *μὴ λυποῦ, ὅτι Ἀράσπας οἴχεται εἰς τοὺς πολεμίους*, **che Araspe è passato (transfūgit) ai nemici**. — *Ἥκω νεκρῶν κευθμῶνα καὶ σκότου πύλας λιπών.* — *Ὑμεῖς μόλις ἀφικνεῖσθε (ἐκεῖσε), ὅποι ἡμεῖς πάλαι ἥκομεν.*

5. Il **Perfetto** (nell' Indicativo) esprime un' azione la quale per chi parla è **compiuta** e si **mantiene** nello stato di azione **compiuta**.

Γέγραφα τὴν ἐπιστολήν, **io ho scritta la lettera**, **la lettera presentemente è scritta**; ed è tutt' uno se fu scritta or ora o già da gran tempo. *Ἡ πόλις ἔκτισται*, **la città presentemente è fondata**, essa **trovasi ora fondata**, lat. **urbs condita est**; nel senso ch' essa **è fondata**, non già che **è stata fondata**.

Osserv. 2. Molti Perfetti (e Piuccheperf.) greci si possono tradurre in italiano col Presente (e coll' Imperfetto di altri

verbi, i quali esprimono quello stato che nasce dal compimento dell' azione, come: πέφηνα (io mi sono mostrato), io apparisco; ἐπεφήνειν (io mi era mostrato) io appariva; οἶδα, novi (io ho veduto, ho investigato), io so; ᾔδειν io seppi; τέθηλα (io sono fiorito), io fiorisco; πέποιθα (io mi sono persuaso), io confido; βέβηκα (io mi sono posto in cammino) io vado; μέμνημαι memini (io mi sono ricordato), io mi rammento; κέκτημαι (io mi sono guadagnato), io posseggo; κέκλημαι (io sono stato nominato) io mi nomino; e molti altri.

6. Il Futuro (nell' Indicativo) esprime un' azione che per colui che parla è futura, e sta operandosi. Nelle proposizioni accessorie i Greci adoperano frequentemente l'Indicativo Futuro anche dopo un tempo storico per esprimere ciò che deve o può avvenire, dove i Latini usano il Congiuntivo. Anche le altre forme del Futuro, principalmente il Participio, trovansi usate in questa maniera.

Νόμους ὑπάρξαι δεῖ τοιούτους, δι' ὧν τοῖς μὲν ἀγαθοῖς ἔντιμος καὶ ἐλεύθερος ὁ βίος παρασκευασθήσεται, τοῖς δὲ κακοῖς ταπεινός τε καὶ ἀλγεινὸς καὶ ἀβίωτος ὁ αἰὼν ἐπανακείσεται. — Ἡγεμόνας ἔλαβον οἱ στρατιῶται οἳ αὐτοὺς ἄξουσιν (ἐκεῖσε), ἔνθεν ἕξουσι τὰ ἐπιτήδεια.

7. Il Futuro III. (nell' Indicativo) dinota un' azione la quale durerà compiuta nell' avvenire.

Καὶ τοῖς κακοῖς μεμίξεται ἐσθλά (saranno e rimarranno commiste cose buone).—*Ἡ πολιτεία τελέως κεκοσμήσεται, ἐὰν ὁ τοιοῦτος αὐτὴν ἐπισκοπῇ φύλαξ ὁ τούτων ἐπιστήμων* (sarà e durerà bene ordinata). Il Futuro III. di quei verbi i cui Perfetti noi traduciamo col Presente d' altri verbi, deve tradursi col Futuro semplice, come: μεμνήσομαι, meminero (io mi sarò ricordato), io mi rammenterò.

Osserv. 3. Per indicare semplicemente che un' azione si compirà nel futuro senza il concetto accessorio, ché durerà compiuta; per indicare insomma quel che i Latini significano col loro Futurum exactum, i Greci non

adoperano il Futuro III. ma ricorrono al Congiunt. Aor. accompagnandolo con qualche particella congiuntiva in composizione con ἄν, p. es.: ἐάν, ἐπάν, ἐπειδάν, ὅταν, πρὶν ἄν, ἔςτ' ἄν, ὃς ἄν ecc. p. es.: Ἐὰν τοῦτο λέξῃς, si hoc dixeris.

8. L'Aoristo (nell' Indicativo) esprime un' azione in modo affatto indeterminato, senza aggiungere nè quando accadde, nè se le sue conseguenze sussistano ancora nel tempo nel quale si parla. Così ἔγραψα significa io scrissi, ma non dice nè quando io scrissi, nè se lo scritto esiste anche presentemente. Κῦρος πολλὰ ἔθνη ἐνίκησεν, Ciro vinse molte nazioni; dove nè è determinato il tempo di quelle vittorie, nè viene indicato se il loro effetto duri tuttora. — Benchè poi l'Aoristo si contraponga alle altre forme del verbo esprimenti un' azione passata, nondimeno per la sua proprietà di significare il passato così indeterminatamente può essere adoperato in vece di tutte quelle altre forme.

9. L'Imperfetto (nell' Indicativo) dinota un' azione passata e compiuta rispetto al tempo nel quale si parla, ma che era presente e non ancora compiuta nel tempo del quale si parla.

Ἐν ᾧ σὺ ἔπαιζες, ἐγὼ ἔγραφον. — Ὅτε ἐγγὺς ἦσαν οἱ βάρβαροι, οἱ Ἕλληνες ἐμάχοντο. — Ὅτε οἱ βάρβαροι ἐπεληλύθεσαν (oppure *ἐπῆλθον*), *οἱ Ἕλληνες ἐμάχοντο. — Τότε* (oppure *ἐν ταύτῃ τῇ μάχῃ*) *οἱ Ἕλληνες θαῤῥαλεώτατα ἐμάχοντο.*

10. Quindi l'Aoristo (nell' Indicativo) viene adoperato nel racconto istorico per narrare le cose principali, mentre l'Imperfetto (nell' Indicativo) si usa per dinotare le circostanze che le accompagnano. L'aoristo racconta, l'imperfetto descrive.

Τοὺς πελταστὰς ἐδέξαντο οἱ βάρβαροι καὶ ἐμάχοντο· ἐπεὶ δ' ἐγγὺς ἦσαν οἱ ὁπλῖται, ἐτράποντο· καὶ οἱ πελτασταὶ εὐθὺς εἵποντο.

Osserv. 4. L'Aoristo (nell' Indicativo) si usa frequentemente nelle proposizioni generali che esprimono un fatto cavato dall' esperienza. In questo caso si traduce in Italiano o col Presente o col verbo solere; come: *Κάλλος ἢ χρόνος ἀνάλωσεν, ἢ νόσος ἐμάρανεν*, dove gli Aor. *ἀνάλωσεν* ed *ἐμάρανεν* si traducono o col Pres. distrugge e avvizzisce o colla circonlocuzione suol distruggere, suole avvizzire.

11. Il Piuccheperfetto dinota un' azione o compiutasi o sussistente come già compiuta in un tempo passato.

Ἐπειδὴ οἱ Ἕλληνες ἐπῆλθον, οἱ πολέμιοι ἀπεπεφεύγεσαν (avevano preso la fuga). — *Ὅτε οἱ σύμμαχοι ἐπλησίαζον, οἱ Ἀθηναῖοι τοὺς Πέρσας ἐνενικήκεσαν* (avevano vinto e rimasero vincitori). — *Ἐγεγράφειν τὴν ἐπιστολήν* (avevo scritta la lettera e la lettera era preparata). — *Ἐκεκτήμην πολλὰ χρήματα* (io mi ero acquistate e possedevo. V. oss. 2.).

Osserv. 5. Il Piuccheperf. latino differisce essenzialmente dal greco a) perchè esprime un' azione avvenuta prima di un' altra già avvenuta essa pure; come scripseram epistolam, quum amicus venit; b) perchè non implica il concetto accessorio che l' azione seguiti ad essere compiuta. — In quelle proposizioni secondarie nelle quali occorre di indicare una cosa avvenuta prima di un' altra pure avvenuta, i Greci usano l' aoristo: *Ἐπειδὴ οἱ Ἕλληνες ἐπῆλθον, οἱ πολέμιοι ἀπεπεφεύγεσαν.* Anzi soventi volte l' aoristo è adoperato in vece del Perfetto, quando non sia necessario di far risaltare più specialmente la relazione del tempo passato col presente.

12. Quella natura d' azione che è espressa dall' Indicativo dei varj tempi si conserva eziandio nei Modi secondarj (Congiuntivo, Ottativo, Imperativo) e così pure nell' Infinito e nel Participio (Nr. 1). Ciò premesso, in quella maniera che l'Indicativo dell' Aoristo dinota un' azione genericamente e senza riguardo alla sua qualità, e perciò appunto fa spiccare

l'azione medesima, così anche i Modi secondarj, l'Infinito e il Participio dell' Aoristo si adoperano quando vogliamo indicare l'azione in sè e per sè, facendola anche spiccare. Perciò poi l'Aoristo, non solamente all' Indicativo, ma anche negli altri Modi fa contrasto cogli altri tempi, i quali esprimono o che l'azione va svolgendosi (che ella continua, dura) o che è finita e che il suo risultato sussiste. Così p. es. dirò *φύγε*, quando vorrò unicamente esprimere l'azione di fuggire senza curarmi d'altro; e dirò *φεῦγε*, quando vorrò significare più specialmente la continuazione dell' atto. *Οἱ ἀποφυγόντες* significherà, quelli che fuggirono, *οἱ ἀποπεφευγότες*, quelli che son fuggiti e stanno fuggendo. A questo modo si fan contrasto:

a. Il Cong. Aor. e il Cong. Pres. e Perf., come: *Φύγωμεν* e *φεύγωμεν*, fuggiamo. *Λέγω ἵνα μάθῃς* ed *ἵνα μανθάνῃς*, affinchè tu impari.—*Ἐὰν ἀγαθὸν ὑπό τινος πάθωμεν, στέρξομεν αὐτόν*, se avremo ricevuto (acceperimus, Fut. es.), ed *ἐὰν πεπόνθωμεν*, se saremo in possesso di un benefizio fattoci da alcuno (acceptum habebimus).

b. L'Ottat. Aor. e l'Ottat. Imperf. e Piuccheperf., come: *Ἔλεγον ἵνα μάθοις* ed *ἵνα μανθάνοις*, affinchè tu imparassi (ut disceres). *Εἴθε τοῦτο γένοιτο* e *γίγνοιτο*, se ciò avvenisse! — *Οἱ στρατιῶται ἐφοβοῦντο, μὴ Κῦρος ἀποθάνοι* e *μὴ τεθναίη*, che morisse, che fosse morto.

c. L'Imper. Aor. e l'Imper. Pres. e Perf., come: *Φύγε* e *φευγε*, fuggi. *Δός* e *δίδου μοι τὸ βιβλίον*, dammi. — *Βούλευσαι*, piglia una risoluzione, e *βεβούλευσο*, sii deliberato.

d. L'Infin. Aor. e l'Inf. Pres. e Perf., come: *Ἐθέλω φυγεῖν* e *φεύγειν*, io voglio fuggire. *Κελεύω σε δοῦναι* e *διδόναι μοι τὸ βιβλίον*. *Ἤγγειλε τοὺς πολεμίους ἀποφυγεῖν* (aver preso la fuga) e *ἀποπεφευγέναι* (essere in fuga).

e. Il Partic. Aor. (che per altro esprime sempre un passato) e il Partic. Perf., come: *Οἱ αὐτόμολοι ἤγγειλαν τοὺς πολεμίους ἀποφυγόντας* (che avevano preso la fuga, come avessero preso la fuga); e *ἀποπεφευγότας* (che erano in fuga, come fossero in fuga).

LXXX. Temi da tradurre dall' Italiano in Greco. (Al §. 152.)

Dopochè Dario fu morto e Artaserse ebbe incominciato il suo regno, Tissaferne calunnia Ciro presso (πρός coll' Acc.) il fratello, (dicendogli) come (esso) gli tendesse insidie. — Questi (ὁ δέ) crede *), e prende Ciro per ucciderlo **); la madre avendolo domandato (per sè; Aor.) lo manda di nuovo al suo governo. — Ettore, dove se n'è ito il coraggio che prima avevi? — A tempo opportuno ***) tu sei venuto. — Temistocle scriveva: (Io) Temistocle sono a te venuto. — Se alcuno non conosce sè stesso, e ciò che non (μή) sa crede di sapere, egli è un pazzo. — Gli ambasciatori di Sinope dicevano: Noi siamo venuti per congratularci (Part. Inf.) con voi, o guerrieri, chè dopo (διά col. Genit.) molti pericoli, come noi abbiamo sentito, siate salvi. — Sotto Cecrope (ἐπί col Gen.), e i primi re fino a (εἰς) Teseo, l'Attica fu sempre abitata per (ovv. a) città (κατὰ πόλεις). — Dio ha nel mondo ordinato tutto sapientemente. — Le abitazioni in Menfi sono rimaste fino ai (μέχρι) tempi nostri. — Enoe che è (Partic.) sul (ἐν) confine dell' Attica e della Beozia era stata fortificata. — Zenone batteva uno schiavo per (ἐπί col Dat.) furto; e dicendo quegli (Gen. assol.): A me era prefisso dal destino di rubare, Zenone rispose: Anche di essere battuto (Aor). — Il mondo è una scena, la vita un passaggio: tu venisti, vedesti, partisti. — Serse gettò un ponte sull' Ellesponto, e forò l'Atos. — Il destino rovina (suol rovinare) quelli che (οὓς ἄν col Cong.) ha inalzati (Aor.) — Anche il più malvagio si guadagna (suol guadagnarsi) ricchezze facilmente. — L'ozio insegna (suole insegnare) molti vizj. — Il vino mostra (suole mostrare) il sentimento dell' uomo. — Il comandare è più facile che l'operare. — Ciro chiamò Araspe, un Medo, che

---

*) = viene persuaso **) ὡς col Part. Fut. ***) εἰς καλόν.

dalla giovinezza (*ἐκ παιδός*) gli era compagno, e gli comandò di custodire la moglie di Abradate il Susiano, e la tenda, finchè egli stesso la prendesse (in custodia). — Il popolo stabilì di scegliere trenta uomini, i quali dovessero scrivere le costumanze del paese (Agget.), secondo (*κατά* coll' Acc.) le quali essi avessero a governare lo Stato.—Da per tutto nell' Ellade vige (è posta, giace) la legge, che (Acc. coll' Inf.) i cittadini giurino d'essere concordi. — I soldati speravano di prendere la città. — Io credo, che quelli che (§. 148, 4) professano sapienza, e credono d'essere capaci d'insegnare ai cittadini l'utile loro, non diventino punto violenti. — Di' ciò che io debba fare, e verrà fatto. — Assai bene si dice e resterà detto (sarà stato detto) che l'utile è bello ed il nocivo è odioso. — I tiranni non possederanno nulla di buono. — Noi ci ricorderemo sempre degli uomini nobili.

§. 153ª. B. Dei Modi del verbo in particolare.

Noi distinguiamo i seguenti tre Modi: l'Indicativo, il Congiuntivo (Ottativo) e l'Imperativo (§. 151, 2).

a) L'Indicativo è il Modo dei fatti; esso indica quello che si afferma (il predicato) semplicemente come cosa di fatto, come una realtà; p. es.: *Τὸ ῥόδον θάλλει*, — *ὁ πατὴρ γέγραφε τὴν ἐπιστολήν*, — *οἱ πολέμιοι ἀπέφυγον*, — *οἱ πολῖται τοὺς πολεμίους νικήσουσιν.*

b) Il Congiuntivo è il Modo delle supposizioni. Il Congiuntivo dei tempi storici si chiama nella Grammatica greca Ottativo.

α) Il Congiuntivo dei tempi principali, del Presente e del Perfetto, e così pure il Congiuntivo dell' Aoristo indica sempre in Greco la cosa supposta come una cosa futura (§. 152, 1.). Esprime dunque la cosa affermata (predicato) come una cosa che, secondo la supposizione di chi parla, avverrà. Il Con-

giuntivo dei tempi principali si usa nelle proposizioni principali: 1) alla I. pers. sing. e plur. negl' incoraggiamenti, nelle esortazioni; 2) alla II. pers. sing. e plur. dell'Aoristo (non del Pres.) con *μή*, nelle proibizioni; 3) nelle domande dubitative, notando per altro che nelle proposizioni principali si usa quasi esclusivamente la I. pers. sing. e plur., mentre nelle proposizioni accessorie si usano tutte le persone.

Ἴωμεν (eamus), andiamo. — *Μὴ φοβηθῇς* (ne metueris), non temere. — *Τί ποιῶμεν;* (quid faciamus?) Che faremo? — Nelle proposizioni accessorie: *Οὐκ ἔχω, ὅποι τράπωμαι* (non habeo quo me vertam), non so dove volgermi. — *Οὐκ ἔχει, ὅποι τράπηται.*

β) Il Congiuntivo dei tempi storici, l'Ottativo dell' Aoristo, dell' Imperfetto, del Piuccheperfetto e dei Futuri (§. 152, 3, d.), indicano la cosa supposta, o come passata o come futura. Nelle proposizioni principali l'Ottativo dei Futuri non s'incontra mai; s'incontra bensì l'Ottativo del Presente, Perfetto ed Aoristo; i quali per altro nel linguaggio comune sono ordinariamente accompagnati da *ἄν*, ed esprimono un futuro incerto. V. §. 153, b, c. Anche le frasi di desiderio all' Ottativo con *εἴθε, εἰ γάρ*, oh!... (come: *Εἴθε (εἰ γὰρ) ἐμοὶ θεοὶ ταύτην τὴν δύναμιν παραθεῖεν!*) non sono alla fin fine che proposizioni accessorie. V. §. 153[b]. Frequentissimo per lo contrario è l'Ottativo senza *ἄν* nelle proposizioni accessorie, tanto parlando di cosa passata quanto di futura; come vedremo dove si tratterà delle proposizioni accessorie.

c) L'Imperativo è il Modo che esprime immediatamente la volontà; come: *Δός* e *δίδου μοι τὸ βιβλίον*, dà! *Βούλευσαι*, risolvi! e *βεβούλευσο*, sii risoluto! *Κλεισάσθω ἡ θύρα*, si chiuda la porta! e *κεκλείσθω ἡ θύρα*, la porta sia chiusa! *Γραψάτω* e *γραφέτω τὴν ἐπιστολήν* (scribito), colui scriva! Circa quello in che differiscono l'Aoristo, il Presente e il Perfetto, vedi §. **152**, **12**. c.

Osserv. Nelle locuzioni negative o proibitive accompagnate da *μή* (il ne dei lat.) i Greci adoperano l'Imperativo Pres. ma non l'Imp. Aoristo: volendo usar l'Aor. lo si mette invece al Congiuntivo. (V. b. a.) Così dicono *μὴ γράφε* (non *μὴ γράφῃς*) oppure *μὴ γράψῃς* (non *μὴ γράψον*). Si confr. il lat. ne scripseris.

§. 153[b] Osservazioni sulla Particella *ἄν*.

Strettamente congiunto colla dottrina dei Modi è l'esaminare la forza e gli usi della Particella *ἄν*. La sua forza consiste in ciò, ch' essa ci fa sentire il legame d'una proposizione condizionata con quella che la fa esser tale, giacchè ci dice che il Predicato della proposizione ad essa unito dipende da un altro pensiero. Rispetto poi all' uso di questa Particella *ἄν* arriveremo ad acquistarne una compiuta notizia soltanto allorchè tratteremo delle proposizioni condizionali; per ora basterà dire:

1. Che la Particella *ἄν* si unisce coll' Indicativo dei tempi storici (Aoristo, Imperfetto e Piuccheperfetto) quando trattisi di esprimere:

α) Che un' azione poteva accadere sotto una certa condizione, ma non accadde perchè la condizione non s'è avverata.

Εἰ τοῦτο ἔλεγες (*ἔλεξας*), *ἡμάρτανες* (*ἥμαρτες*) *ἄν* (si hoc dixisses, errasses), se avessi detto questo, avresti errato, (ma io ora so, che tu non lo hai detto, quindi non hai neppure potuto erra-

re); oppure senza la proposizione anteriore, come: *Ἐχάρης ἄν*, laetatus esses (cioè, si hoc vidisses). Quando l'azione si stende dal passato fino al presente o fino al futuro, i Latini e gl' Italiani usano il Congiuntivo dell' Imperfetto; i Greci usano d'ordinario l'Imperfetto (od anche il Piuccheperf. giusta l'Osser. 1. del §. 152); più di rado l'Aor., p. es.: *Ἀλέξανδρος· Εἰ μή, ἔφη, Ἀλέξανδρος ἦν, Διογένης ἄν ἦν* (essem).

Osserv. 1. Da questa forma di dire è poi nata quell' altra per esprimere il desiderio con *εἴθε* (*εἰ γάρ*), oh! se... e l'Indicativo dei tempi storici: è un' ellissi, nella quale vien omessa la proposizione condizionale che dovrebbe corrispondere alla proposizione condizionante. Questa espressione del desiderio si adopera quando chi parla sa che il desiderio non ha potuto essere appagato, come: *Εἴθε τοῦτο ἐγίγνετο! Εἴθε τοῦτο ἐγένετο!* Oh! se questo **accadeva**, Oh! se questo **accadde!** ma noi diciamo piuttosto: Oh! se **fosse accaduto** (sottint. io sarei felice, contento, *εὐτυχὴς ἄν ἦν*). Così in Latino: O si, e d'ordinario: Utinam hoc factum esset!

β) Che un' azione è accaduta (si ripetè) nel tempo passato sotto certe condizioni e circostanze. In questo caso il tempo storico della proposizione principale è ordinariamente un Imperfetto. *Εἴ τις Σωκράτει περί του ἀντιλέγοι, ἐπὶ τὴν ὑπόθεσιν ἐπανῆγεν ἄν πάντα τὸν λόγον*, cioè: Ogni volta che qualcuno contradiceva.

Osserv. 2. Nè coll' Indicativo del Presente e del Perfetto nè con un Imperativo non si trova mai la Particella *ἄν*. Si trova pur di rado anche unita all' Indicativo del Futuro.

2. La Particella *ἄν* si unisce al Congiuntivo per rappresentare un Futuro concepito nella mente (che in greco si esprime col Congiuntivo §. 153, *α*) come condizionale e dipendente da certe circostanze. Nella lingua comune questo caso non ha luogo se non nelle proposizioni ac-

c e s s o r i e, e allora la Particella *ἄν* si unisce strettamente colla congiunzione della proposizione accessoria, oppure si combina con essa in una sola parola. Così nascono: *ἐάν* (*εἰ ἄν*), *ὅταν* (*ὅτε ἄν*), *ὁπόταν* (*ὁπότε ἄν*), *πρὶν ἄν*, *ὅθι ἄν*, *οὗ ἄν*, *ὅπου ἄν*, *οἷ ἄν*, *ὅποι ἄν*, *ᾗ ἄν*, *ὅπῃ ἄν*, *ὅθεν ἄν*, *ὁπόθεν ἄν*, ecc. *ὃς ἄν* (q u i c u m q u e opp. s i q u i s), *οἷος ἄν*, *ὁποῖος ἄν*, *ὅσος ἄν*, *ὁπόσος ἄν*, ecc. V. la teoria delle Proposizioni accessorie.

3. Coll' O t t a t i v o dell' Aoristo, Imperfetto e Piuccheperfetto (ma non del Futuro) si unisce la Partic. *ἄν* per rappresentare un futuro incerto, una possibilità indecisa una semplice supposizione, opinione, conghiettura. L' Ottativo accompagnato dall' *ἄν* deve sempre riguardarsi come la proposizione principale di una tesi condizionale, ancorchè la condizione non sia espressa. *Εἰ τοῦτο λέγοις, ἁμαρτάνοις ἄν*, s e t u d i c e s s i q u e s t o, e r r e r e s t i. *Εἴ τι ἔχοις, δοίης ἄν*, s e t u a v e s s i q u a l c h e c o s a, l a d a r e s t i. La lingua latina in questo si allontana dalla greca, usando il Congiuntivo del Presente: s i h o c d i c a s, e r r e s. — Frequentissima è l' omissione della frase antecedente, p. es.: *χαίροις ἄν*, g a u d e a s, t i r a l l e g r e r e s t i (sottint. s e u d i s s i q u e s t o). — *Ἡδέως ἂν τοῦτο ἀκούσαιμι*, l' u d i r e i v o l o n t i e r i (sott. s e m i f o s s e c o n c e d u t o). — *Γένοιτ' ἂν πᾶν ἐν τῷ μακρῷ χρόνῳ*, p o t r e b b e t u t t o a v v e n i r e. — *Λέγοις ἄν*, (d i c a s) d i r e s t i (sott. s i t i b i p l a c u e r i t). Ben di sovente si adopera l' Ottativo c o l l' *ἄν* quando chi parla vuole c a t e g o r i c a m e n t e a f f e r m a r e una cosa.

Osserv. 3. Da questa locuzione è poi nata la maniera di esprimere il d e s i d e r i o con *εἴθε* (*εἰ γάρ*) unito coll' O t t a t i v o dei t e m p i s t o r i c i, sottintendendosi la proposizione condizionata. Questa espressione desiderativa si usa ad esprimere un desiderio che si volge a cosa futura, senza distinzione se sia possibile od impossibile: mentre coll' Indicativo dei tempi storici, la stessa voce, *εἴθε* (*εἰ γάρ*) esprime un desiderio non appagato. (Osserv. 1.) Nel caso di cui ora par-

liamo i Latini usano o si, e ordinariamente utinam col Cong. del Presente. *Εἴθε τοῦτο γίγνοιτο* (*γένοιτο*)! se ciò avvenisse! Utinam hoc fiat (non fieret)!

4. Finalmente si unisce la Particella *ἄν* coll' Infinito e col Participio (rarissime volte con quelli del Futuro) allorquando il verbo finito, se fosse sostituito all'Infinito o al Participio, richiederebbe l' *ἄν*.

Εἴ τι εἶχεν, ἔφη, δοῦναι ἄν, si quid habuisset, dixit, se daturum fuisse (oratio recta: *εἴ τι εἶχον, ἔδωκα ἄν*). — *Εἴ τι ἔχοι, ἔφη, δοῦναι ἄν*, si quid haberet, dixit, se daturum esse (oratio recta: *εἴ τι ἔχοιμι, δοίην ἄν*). — *Δῆλος εἶ ἁμαρτάνων ἄν, εἰ τοῦτο λέγοις* (*δῆλόν ἐστιν, ὅτι ἁμαρτάνοις ἄν, εἰ τοῦτο λέγοις*.)

Osserv. 4. Poichè la Particella *ἄν* dà al Predicato il carattere di condizionale, dovrebbe propriamente collocarsi vicino ad esso, p. es.: *λέγοιμι ἂν ταῦτα, ἔλεγον ἂν ταῦτα*; ma suole ciò nonpertanto aver sede dopo quel membro della proposizione sul quale vuolsi rivolgere specialmente l'attenzione. Perciò si unisce di regola con tali parole per mezzo delle quali la condizione o la natura della proposizione espressa semplicemente, viene a mutarsi; cioè con Avverbj negativi e con Parole d' interrogazione. come: *οὐκ ἄν, οὐδ' ἄν, οὔποτ' ἄν, οὐδέποτ' ἂν* ecc. *τίς ἄν, τί ἄν, τί δ' ἄν, τί δῆτ' ἄν, πῶς ἄν, πῶς γὰρ ἄν, ἆρ' ἂν* ecc. Si unisce eziandio cogli avverbj di luogo, di tempo, di modalità, ed altri per mezzo dei quali pure soglionsi variamente determinare con maggior precisione il predicato, e la natura delle sue relazioni, come: *ἐνταῦθα ἄν, τότ' ἄν, εἰκότως ἄν, ἴσως ἄν, τάχ' ἄν, μάλιστ' ἄν, ἥκιστ' ἄν, ῥᾳδίως ἄν, ἡδέως ἂν* ecc. Quindi succede ancora che l' *ἂν* non di rado venga ripetuto nella medesima proposizione.

LXXXI. Temi da tradurre dall' Ital. in Greco.

(Ai §§. 153ᵃ, 153ᵇ.)

Fuggiamo il turpe, e tendiamo al bello. — Preghiamo (*εὔχεσθαι* Aor.) gli Dei di volgere (Aor.) il presente al (*πρός* coll' Acc.) miglior (al più bel) fine. — Non cediamo

ai nemici! — Come posso io, che sono mortale (Partic.) contrastare col divino fato? — Dimmi, se (*πότερον*) noi dobbiamo dire di Socrate, che egli ne' suoi discorsi parla seriamente oppure che scherza. (Se noi dobbiamo dir Socrate serio parlante, oppure scherzante). — Allorchè Ercole era in forse quale (*ὁπότερος* col Genit.) delle due vie per (*ἐπί* coll' Acc.) la vita dovesse prendere, gli comparvero due grandi donne. L'una correndogli incontro (Aor.) parlò così: Io ti vedo, o Ercole, in forse quale delle due vie tu debba prendere per la vita. Se (*ἐάν* col Cong.) tu ora mi vuoi prendere per amica, ti condurrò per la più dilettevole e facile via. — O Dei, possiate voi allontanare da noi il pericolo! — Mi possano sempre assistere (Aor.) le tre Grazie (*Χάριτες*). — Possa io sempre essere insieme coi saggi e coi buoni (Dat.), e non aver mai che fare coi (Gent.) malvagi! — Oh! se io fossi vissuto con te allorchè tu eri ancor giovane! — Oh! se io avessi potuto rendere non fatto il fatto! — Combattete valorosamente, o soldati. — Tendete alla virtù, o giovani! — Chi rubava (Sost.) nei templi doveva essere dilaniato dalle belve. — Gli storici non devono nè lodare alcuna cosa (§. 177, 6.) per (*πρός* coll' Acc.) parzialità, nè omettere, se alcuna cosa è degna di discorso e di memoria. — Non giudicate (Aor.) contro (*παρά* coll' Acc.) le leggi. — O guerrieri, non dubitate (Aor.) di voi stessi! — Colui il quale ardisce di adoperare la violenza potrebbe aver bisogno di non pochi alleati; ma di nessuno colui che sa persuadere. — Come potrebbero coloro che fanno il male (Plur.) divenire amici di quelli che lo odiano? — Chi potrebbe senza moderazione o imparare qualche cosa di buono, o metterla idoneamente in pratica (esercitarla)? — Con (*μετά* col Gen.) una saggia mente si può passare (Aor.) la vita (condurre la vita) nel modo più giocondo. — Niuno potrebbe (può) render utile (porre utile, Aor.) il male.

CAPITOLO SECONDO.

§. 154. Dell' Attributo nelle proposizioni.

1. L'Attributo nelle proposizioni serve a determinare più esattamente il concetto d'un sostantivo; come· *τὸ καλὸν ῥόδον*, *ὁ μέγας παῖς*.

Esso si presenta nelle forme seguenti:

a) in forma d'aggettivo, come: *τὸ καλὸν ῥόδον*;
b) in forma di sostantivo al genitivo, come: *ὁ τοῦ βασιλέως κῆπος*, *οἱ τοῦ δένδρου καρποί*;
c) in forma di sostantivo unito a preposizione, come: *ἡ πρὸς τὴν πόλιν ὁδός*;
d) in forma d'avverbio, come: *οἱ νῦν ἄνθρωποι*;
e) in forma di sostantivo in apposizione, come: *Κροῖσος*, *ὁ βασιλεύς*.

Osserv. 1. Se il sostantivo che si vuol meglio determinare per mezzo dell' attributo esprime un concetto comune; o tale che dal contesto del discorso si possa facilmente conoscere quello ch' è omesso; o tale finalmente che per trovarsi assai spesso in un certo modo e con certe relazioni si possa presupporre conosciuto (quali sarebbero *ἄνθρωπος*, *ἀνήρ*, uomo, marito, *γυνή* donna, moglie, *πατήρ*, *μήτηρ*, *υἱός*, *παῖς*, *θυγάτηρ*, *ἀδελφός*, *πρᾶγμα*, *χρῆμα*, *ἔργον*, *χρόνος*, *ἡμέρα*, *χώρα*, *γῆ*, *ὁδός*, *οἰκία*, *οἶκος* ed altri, in tal caso bene spesso si omette, e si eleva a far le veci di sostantivo l'Attributo che di regola s'accompagna coll' Articolo.

Οἱ θνητοί (sottint. *ἄνθρωποι*), i mortali. — *Τὰ ἡμέτερα* (sott. *χρήματα*), le cose nostre. — *Ἡ ὑστεραία* (sott. *ἡμέρα*.) — *Ἡ πολεμία*, ed *ἡ φιλία* (sott. *χώρα*), paese nemico, o amico. — *Ἡ οἰκουμένη* (sott. *γῆ*), la terra abitata. — *Τὴν ταχίστην* (sott. *ὁδόν*), quam celerrime. — *Τὸ κακόν*, il male. — *Τὰ κακά*, i mali. — *Ἀλέξανδρος*, *ὁ Φιλίππου* (sott. *υἱός*). — *Ἐν ᾅδου* (sott. *οἴκῳ*) *εἶναι*. — *Εἰς διδασκάλου*, *εἰς Πλάτωνος φοιτᾶν*. — *Τὰ τῆς τύχης*, il destino, e quanto da lui dipende; — *τὰ τῆς πόλεως*, ciò che appartiene alla

città o al suo reggimento; — τὰ τοῦ πολέμου, la guerra, e tutto ciò che la risguarda. — Οἱ νῦν, οἱ τότε, οἱ πάλαι (sott. ἄνθρωποι). — Τὰ οἴκου (sott. πράγματα), res domesticae. — Οἱ καθ' ἡμᾶς, i nostri coëtanei. — Οἱ ἀμφί, οἱ περί τινα, una persona coi suoi compagni, partigiani, scolari; — οἱ ἀμφὶ Πεισίστρατον, Pisistrato colle sue guardie; — οἱ ἀμφὶ Θαλῆν, Talete e i suoi scolari.

2. L'Apposizione ha luogo non solo col sostantivo, come le altre forme dell' attributo, ma ben anche coi pronomi che fanno le veci di sostantivi, come: ἡμεῖς, οἱ σοφοί — ἐκεῖνος, ὁ βασιλεύς, ed anche coi pronomi personali contenuti nel verbo.

Θεμιστοκλῆς ἥκω παρὰ σέ. — Ὁ Μαίας τῆς Ἄτλαντος διακονοῦμαι αὐτοῖς (invece di *ἐγὼ ὁ Μαίας*; sottint. *υἱός*).

3. Se ai pronomi possessivi ἡμέτερος, ὑμέτερος, σφέτερος tien dietro un' Apposizione, la si mette al genitivo, perchè questi pronomi fanno le veci del genitivo dei pronomi personali.

Ἡμέτερος τῶν ἀθλίων βίος *). — *Ἡμέτερα τῶν δυστήνων κακά. — Ὑμετέρα τῶν καλλίστων εὐμορφία.* Confr. il 169. Oss. 2.

Osserv. 2. In italiano queste Apposizioni si traducono generalmente colle formole di esclamazione: Noi infelici! Infelice la nostra vita!

LXXXII. Temi da tradurre dall' Italiano in Greco.

(Al §. 154).

Tutti i morti si trovano (sono) nella casa dell' Orco. — Gli uomini mandano i loro figli alla scuola (nella casa dei maestri) affinchè imparino (Partic. Fut.) le scienze, la musica, e gli essercizj (τά) della ginnastica. — Alessandro,

---

*) Come se dicesse βίος ἡμῶν, τῶν ἀθλίων.

figlio di Filippo, condusse a termine molte ed illustri imprese. — Molti che negligentano (Partic.) i domestici affari si dan pensiero di quelli dello Stato. — Leonida e i trecento con lui combatterono coraggiosamente presso (ἐν) le Termopile contro (ἐπί) i Persiani. — Talete e la sua scuola, e quasi tutti i filosofi si tennero lontani dagli affari politici. — Voi felici, gli Dei hanno adornata con tutti i beni la vostra vita (la vita di voi felici!) — Noi sventurati! i nemici hanno rovinato la nostra patria!

CAPITOLO TERZO.

§. 155. Dell' oggetto nelle proposizioni.

Siccome l'Attributo nella proposizione serve per determinare più esattamente il soggetto (l'idea che dobbiamo formarci d'un sostantivo), così l'Oggetto serve per determinare più esattamente il predicato (il concetto d'un verbo). Per oggetto, nel largo senso della parola, s'intende qui tutto ciò che rende compiuto o che determina il predicato; cioè a) i casi, b) le preposizioni unite ai loro casi, c) l'infinito, d) il participio, e) l'avverbio.

Ἐπιθυμῶ τῆς σοφίας. — Γράφω τὴν ἐπιστολήν. — Εὔχομαι τοῖς θεοῖς. — Ὁ στρατηγὸς ἔστη παρὰ τῷ βασιλεῖ. — Ἐπιθυμῶ γράφειν. — Γελῶν εἶπον. — Καλῶς ἐμαχέσαντο οἱ στρατιῶται.

Dottrina dei casi.

§. 156. I. Il Genitivo.

Il Genitivo è il caso del moto da luogo, e quindi esprime: a) nelle relazioni locali, l'uscire, l'al-

lontanarsi, o il separarsi da qualche oggetto, indicando l'oggetto o il punto da cui procede l'azione espressa dal verbo, come: *εἴκειν ὁδοῦ*, cedere via; b) nella relazione di causa, la cagione, l'origine, l'autore, in una parola l' oggetto che produce, genera (gignit), occasiona l'azione del verbo, come: *ἐπιθυμῶ τῆς ἀρετῆς*.

§. 157. A. Relazione locale.

Genitivo separativo (Genitivus separativus).

Il Genitivo di relazione locale si trova nelle espressioni d'allontanamento, separazione, sceveramento, d'incominciare, di lasciar libero, d'astenersi, di cessare, tener lontano, sciogliere, fallire o mancar dell'effetto, deviare, esser diverso, privare.

Οἱ τῶν Λακεδαιμονίων νεώτεροι τοῖς πρεσβυτέροις συντυγχάνοντες εἴκουσι τῆς ὁδοῦ. — Ἀπέχει τῶν ἀργυρείων ἡ ἐγγύτατα πόλις Μέγαρα πολὺ πλεῖον τῶν πεντακοσίων σταδίων. — Μήτηρ παιδὸς εἴργει μυῖαν. — Παύου τῆς ὕβρεως. — Ἡ πόλις ἠλευθερώθη τῶν τυράννων. — Οἱ πολέμιοι τοὺς πολίτας τῶν ἀγαθῶν ἀπεστέρησαν. — Τῷ νῷ οἱ ἄνθρωποι διαφέρουσι τῶν ἄλλων ζώων. — Ἄρχεσθαί τινος, significa comunemente incominciare qualche cosa, come: *σὺν τοῖς θεοῖς ἄρχεσθαι χρὴ παντὸς ἔργου*; ma *ἄρχειν, ἐξάρχειν, ὑπάρχειν, κατάρχειν τινός* significa precedere, prevenire alcuno nel far qualche cosa; quindi anche essere autore, promotore: *Οἱ πολέμιοι ἦρξαν ἀδίκων ἔργων. — Οἱ Ἀθηναῖοι καὶ Λακεδαιμόνιοι ὑπῆρξαν τῆς ἐλευθερίας ἁπάσῃ τῇ Ἑλλάδι*, libertatis auctores fuerunt.

§. 158. B. Relazione di causa.

Anche nella relazione di causa il Genitivo dinota un uscire, un procedere; ma non, come nella relazione di luogo, un procedere semplicemente esterno, si bene un

procedere interno ed efficace, indicando quell' oggetto per la cui intima forza viene prodotta e generata l' azione del soggetto (gignitur).

a) Genitivo in genere, come espressione dell' agente.

I. Primieramente il Genitivo dell' agente si presenta come il Genitivo dell' origine, della cagione, dell'autore (Genitivus auctoris), e si trova coi verbi di diventare, nascere, essere nato, generare, e creare: *γίγνεσθαι, φύειν, φῦναι, εἶναι.*

Ἀρίστων ἀνδρῶν ἄριστα βουλεύματα γίγνεται. — Πατρὸς μὲν δὴ λέγεται Κῦρος γενέσθαι Καμβύσου, Περσῶν βασιλέως· ὁ δὲ Καμβύσης οὗτος τοῦ Περσειδῶν γένους ἦν· μητρὸς δὲ ὁμολογεῖται Μανδάνης γενέσθαι.

2. Secondariamente il genitivo dell' agente si presenta come quell' oggetto che si guadagnò, si appropriò un altro, e lo possiede, — come proprietario, possessore, (genitivus possessoris vel possessivus). Questo genitivo si trova coi Verbi *εἶναι, γενέσθαι,* ed altresì cogli Aggettivi *ἴδιος, οἰκεῖος, ἱερός, κύριος.*

Τῆς φύσεως μέγιστον κάλλος ἐστίν. — Σωκράτους πολλὴ ἦν ἀρετή. Di qui il genitivus qualitativus, cui noi in Italiano aggiungiamo i sostantivi cosa, maniera, usanza, dovere, segno e simili; come: *Ἀνδρός ἐστιν ἀγαθοῦ εὖ ποιεῖν τοὺς φίλους. — Οἱ μὲν κίνδυνοι πολλάκις τῶν ἡγεμόνων ἴδιοι, μισθὸς δ' οὐκ ἔστιν. — Κῦρος ταύτης τῆς χώρας κύριος ἐγένετο.*

3. In terzo luogo il Genitivo dell' agente si presenta come quell' oggetto che abbraccia e racchiude un altro, o molti altri oggetti, quali sue parti costitutive — si presenta cioè come un tutto in relazione alle sue parti (genitivus totius, sive partitivus). Questo genitivo si trova:

a) Coi verbi: *εἶναι* e *γίγνεσθαι.*

Ἦν καὶ Σωκράτης τῶν ἀμφὶ Μίλητον στρατευομένων. —

Ἡ Ζέλειά ἐστι τῆς Ἀσίας. — Τὸν θάνατον ἡγοῦνται πολλοὶ τῶν μεγίστων κακῶν εἶναι, che in Italiano si tradurebbe: fra i mali più grandi.

Osserv. Frequentemente si trova il genitivo partitivo principalmente come attributo; e questo

a) coi sostantivi, come: *Σταγόνες ὕδατος, σώματος μέρος*; b) cogli aggettivi usati a modo di sostantivi, e specialmente coi superlativi, coi pronomi sostantivi, e coi numerali, come: *Οἱ χρηστοὶ τῶν ἀνθρώπων. — Οἱ εὖ φρονοῦντες τῶν ἀνθρώπων. — Πολλοί, ὀλίγοι, τινὲς τῶν ἀνθρώπων* (per contrario: *οἱ θνητοὶ ἄνθρωποι*, perchè mortali sono tutti gli uomini; *πολλοί* oppure *ὀλίγοι ἄνθρωποι* esprime un tutto composto di molti oppure di pochi; *πολλοί* opp. *ὀλίγοι τῶν ἀνθρώπων* significa i molti o i pochi, come una parte del tutto); — c) cogli avverbi, *α*) di luogo, come: *Οὐδαμῇ Αἰγύπτου. — Οὐκ οἶδα, ὅπου γῆς εἰμι. — Πανταχοῦ τῆς γῆς*, ubivis terrarum; — *β*) di tempo, come: *Ὀψὲ τῆς ἡμέρας, τοῦ χρόνου, τῆς ἡλικίας. — Τρὶς τῆς ἡμέρας. — Πολλάκις τῆς ἡμέρας.*

b) Colle parole ch' esprimono il concetto della partecipazione, parte, cooperazione, società; o del toccare, prendere, afferare, essere unito; dell'ottenere, raggiungere; o dello sforzo per ottener qualche cosa.

Πολλάκις οἱ κακοὶ ἀρχῶν καὶ τιμῶν μετέχουσιν. — Θάλπους μὲν καὶ ψύχους καὶ σίτων καὶ ποτῶν καὶ ὕπνου ἀνάγκη καὶ τοῖς δούλοις μεταδιδόναι, πολεμικῆς δ' ἐπιστήμης καὶ μελέτης οὐ μεταδοτέον. — Ὁ σοφὸς τῆς ὕβρεως ἄμοιρός ἐστιν. — Ἅπτομαι τῆς χειρός. — Λίμνη ἔχεται (confina) *τοῦ σήματος μεγάλη. — Ἔργου ἐχώμεθα*, opus aggrediamur. — *Ὁ στρατηγὸς τῶν αὐτῶν τοῖς στρατιώταις συναίρεται κινδύνων. — Ἐπειδὴ θνητοῦ σώματος ἔτυχες, ἀθανάτου δὲ ψυχῆς, πειρῶ τῆς ψυχῆς ἀθάνατον μνήμην καταλιπεῖν. — Τυγχάνειν, λαγχάνειν χρημάτων, εὐτυχίας. — Τυγχάνειν τελευτῆς, ὀνόματος. — Ὀρέγεσθε* oppure *ἐφίεσθε τῆς ἀρετῆς.*

4. Talvolta poi il genitivo dell' agente si presenta come il luogo (genitivus loci), o come il tempo (genitivus temporis) nel quale succede una azione. Il fatto, o l'avvenimento appartengono in certo qual modo al luogo e al tempo, partono in certa maniera da loro, e in loro accadono.

Il genitivo di luogo è raro nella prosa. Avverbj di luogo colla inflessione del genitivo se ne trovano di frequente, come: *οὗ*, dove; *αὐτοῦ*, lì, in quello stesso luogo; *οὐδαμοῦ*, in nessun luogo ecc. — *Ἄνθη θάλλει τοῦ ἔαρος*, perchè la primavera si considera quì come generatrice e portatrice di fiori. Così *θέρους, χειμῶνος, ἡμέρας, τῆς αὐτῆς ἡμέρας, νυκτός*; anche in Italiano si dice di mattina, di giorno, di notte ecc. — *Βασιλεὺς οὐ μαχεῖται δέκα ἡμερῶν*, per dieci giorni.

5. Per ultimo, il genitivo dell'agente si presenta come la materia onde un oggetto è fatto, formato, e quasi generato (genitivus materiae).

Questo genitivo si trova:

a) Coi verbi di fare, formare di qualche cosa, colle espressioni d'abondanza o mancanza di qualche cosa; coi verbi di mangiare, bere, godere, aver utile e vantaggio, olezzare o puzzare, fiutare.

Χαλκοῦ πεποιημένα ἐστὶ τὰ ἀγάλματα. — *Ἐστρωμένη ἐστὶν ἡ ὁδὸς λίθου*. — (Quindi in qualità di attributo: *Ἔκπωμα ξύλου. Τράπεζα ἀργυρίου. Στέφανος ὑακίνθων*). — *Ἡ ναῦς σεσαγμένη ἦν ἀνθρώπων*. — *Τὰ Ἀναξαγόρου βιβλία γέμει σοφῶν λόγων*. — *Ἐνταῦθα ἦσαν κῶμαι πολλαὶ μεσταὶ σίτου καὶ οἴνου*. — *Ἀπορεῖν, πένεσθαι, σπανίζειν τῶν χρημάτων*. — *Ἐσθίειν κρεῶν*. — *Κορέσασθαι φορβῆς*. — *Πίνειν οἴνου*. — *Ἀπολαύειν πάντων τῶν ἀγαθῶν*. — *Γεύομαι τιμῆς*. — *Γεύω σε τιμῆς*. — *Ὄζειν ἴων, πνεῖν μύρου, προς-*

βάλλειν μύρον. — *Πνεῖν τράγον.* — *Ὄζειν κρομύων.* — *Ὡς ἡδύ μοι προςέπνευσε χοιρείων κρεῶν.*

Osserv. 2. Coi Verbi di **mangiare** e di **bere** si usa l'**accusativo**, quando la materia: a) viene o tutta consumata o in grande quantità; b) se essa vuolsi indicare come solito mezzo di nutrimento, di cui alcuno si serve, per es.: *Πίνω τὸν οἶνον, πολὺν οἶνον.* — *Ἀπολαύειν τινός τι* significa: ricevere del bene o del male da qualcuno.

b) Coi verbi che significano un'**azione dei sensi** ed una **percezione dello spirito**, come: *ἀκούειν, ἀκροᾶσθαι, πυνθάνεσθαι, αἰσθάνεσθαι, ὀσφραίνεσθαι, συνιέναι,* **intendere**, e coi verbi di **ricordarsi**, **dimenticarsi**.

Καὶ κωφοῦ συνίημι, καὶ οὐ φωνοῦντος ἀκούω. — *Ὡς ὤσφροντο τάχιστα τῶν καμήλων οἱ ἵπποι, καὶ εἶδον αὐτάς, ὀπίσω ἀνέστρεφον.* — *Οὐκ ἀκροώμενοι τοῦ ᾄδοντος ὠμνύετε ᾄδειν ἄριστα.* — *Ἀκούειν δίκης*, **ascoltare un processo**; *αἰσθάνεσθαι κραυγῆς, θορύβου, ἐπιβουλῆς.* — Alle volte la cosa sta in Accusativo, alle volte ancora col Genitivo di persona si trova l'Accusativo di cosa, come: *Ὁ Ἀρμένιος, ὡς ἤκουσε τοῦ ἀγγέλου τὰ παρὰ τοῦ Κύρου, ἐξεπλάγη.* — *Οἱ ἀγαθοὶ καὶ ἀπόντων τῶν φίλων μέμνηνται.* — *Μὴ ἐπιλανθάνου τῶν εὐεργεσιῶν.* —

c) Colle espressioni d'**avere o non aver notizia di qualche cosa**, d' **essere pratico o non pratico, di provarsi in qualche cosa, di capacità e attitudine**.

Ἔμπειρος opp. *ἐπιστήμων εἰμὶ τῆς τέχνης.* — *Ἀπαίδευτος ἀρετῆς, μουσικῆς.* — *Συγγνώμων τῶν ἀνθρωπίνων πραγμάτων.* — *Ἀπείρως ἔχω τῆς μουσικῆς.* — *Κῦρος ἀπεπειράθη τῆς τῶν ἀγγέλων γνώμης.* — *Καὶ παρασκευαστικὸν τῶν εἰς τὸν πόλεμον τὸν στρατηγὸν εἶναι χρὴ καὶ ποριστικὸν τῶν ἐπιτηδείων τοῖς στρατιώταις.*

d) Finalmente coi verbi di vedere, notare, giudicare, esaminare e simili, ma specialmente di ammirare, lodare o biasimare in alcuno (τινός) alcuna cosa.

Τὸ βραδὺ καὶ μέλλον, ὃ μέμφονται μάλιστα ἡμῶν, μὴ αἰσχύνεσθε. — Εἰ ἄγασαι τοῦ πατρός, ἢ ὅσα βεβούλευται, ἢ ὅσα πέπραχε, πάνυ σοι συμβουλεύω τοῦτον μιμεῖσθαι. — Ἐγὼ καὶ τοῦτο ἐπαινῶ Ἀγησιλάου, τὸ πρὸς τὸ ἀρέσκειν τοῖς Ἕλλησιν ὑπεριδεῖν τὴν βασιλέως ξενίαν. — Γοργίου μάλιστα ταῦτα ἄγαμαι. — Ὁ θαυμάζω τοῦ ἑταίρου, τόδε ἐστίν. — Πολλὰ Ὁμήρου ἐπαινοῦμεν.

Osserv. 3. Se i verbi sopra mentovati si riferiscono solo a una cosa che si ammira, si biasima o si loda, reggono l'Accusativo, e tal volta ancora solamente l'Accusativo di persona; *ἐπαινεῖν, ψέγειν, μέμφεσθαί τινα*, così anche *ἄγασθαι, θαυμάζειν τινά*, ammirare uno, la persona, oppure tutto l'essere della persona.

b) Il Genitivo, come espressione della causa (Genitivus causae, genit. causativus.)

6. In secondo luogo il Genitivo causale abbraccia quel Genitivo che esprime la causa, cioè l'oggetto che produce e cagiona l'azione del soggetto. In Italiano questa relazione si esprime con varie preposizioni o frasi, come per, giusta, a motivo di, atteso. — Questo Genitivo si trova:

I. Con molti verbi, che esprimono uno stato dell'animo, un sentimento, (verba affectuum), cioè: a) coi verbi di desiderare, e di bramare; — b) coi verbi di cura, di affanno; — c) di dolore, di lutto, di mestizia, compassione; — d) d'ira e di sdegno; — e) con φθονεῖν (τινί τινος Dat. di pers. e Genit. di cosa); — f) di ammirazione, d'encomio, lode, biasimo (τινά τινος Accus. di pers. e Genit. di cosa).

Οὐδεὶς ποτοῦ ἐπιθυμεῖ, ἀλλὰ χρηστοῦ ποτοῦ, καὶ οὐ σίτου, ἀλλὰ χρηστοῦ σίτου· πάντες γὰρ ἄρα τῶν ἀγαθῶν ἐπιθυμοῦσιν. — Τὸ ἀνδρίον ἀνομοίων ἐπιθυμεῖ καὶ ἐρᾷ. — Πεινῇν τῶν σίτων, τῶν ποτῶν, τοῦ ἐπαίνου. — Οἱ νόμοι τοῦ κοινοῦ ἀγαθοῦ ἐπιμέλονται. — Οἱ γονεῖς πενθικῶς εἶχον τοῦ παιδὸς τεθνηκότος. — Τῶν ἀδικημάτων ὀργιζόμεθα. — Οἱ κακοὶ φθονοῦσι τοῖς ἀγαθοῖς τῆς σοφίας. — Ἄγαμαί σε τῆς ἀνδρείας. — Θαυμάζομεν Σωκράτη τῆς σοφίας. — Ζηλῶ σε τοῦ πλούτου. — Εὐδαιμονίζω σε τῶν ἀγαθῶν. — Αἰνῶ σε τῆς προθυμίας. —

Osserv. 4. I verbi *ἀγαπᾶν, φιλεῖν, στέργειν*, amare, non si costruiscono col Genitivo ma coll' Accusativo. I verbi *θαυμάζειν* ed *ἄγασθαι* hanno le seguenti costruzioni: a) il solo Accus. di pers. o il solo Acc. di cosa, se l'ammirazione si estende a tutta la persona, o a tutta la cosa, oppure a tutta l'essenza d'una persona o d'una cosa, come: *θαυμάζω (ἄγαμαι) τὸν στρατηγόν, — θαυμάζω τὴν σοφίαν;* — b) col Genit. di pers. e coll' Accus. di cosa, oppure una proposizione accessoria, se in una persona si ammira qualche azione, espressione, o qualch'altra singola circostanza, come: *τοῦτο θαυμάζω σου, — θαυμάζω (ἄγαμαι) σου, διότι οὐκ ἀργυρίου καὶ χρυσίου προείλου θησαυροὺς κεκτῆσθαι μᾶλλον ἢ σοφίας.* — Confr. 5, d; c) coll' Accus. di pers. e col Genit. di cosa, se si ammira una persona per una sua qualità, come: *θαυμάζω (ἄγαμαι) Σωκράτη τῆς σοφίας.* — Confr. 6, 1. Invece del Genit. di cosa può adoperarsi anche una preposizione; comunemente *ἐπί* col Dativo, come: *θαυμάζω Σωκράτη ἐπὶ τῇ σοφίᾳ.*

II. Coi verbi che esprimono il concetto di retribuzione, di vendetta, accusa o condanna, il Genitivo dinota la colpa o il delitto come causa della punizione della vendetta ecc.

Ὀδυσσεὺς ἐτίσατο τοὺς μνηστῆρας τῆς ὑπερβασίας. — Τιμωρεῖσθαί τινα φόνου. — Ἐπαιτιᾶσθαί τινα φόνου. — Μιλτιάδην οἱ ἐχθροὶ ἐδίωξαν (perseguitare giudizialmente) *τυραννίδος τῆς ἐν Χεῤῥονήσῳ. — Γρά-*

4*



φεσθαί τινα (accusare) παρανόμων. — Φεύγειν (venir accusato) κλοπῆς, φόνου, ἀσεβείας. — Κρίνεσθαι (venir accusato) ἀσεβείας. — Δικάζουσιν οἱ Πέρσαι καὶ ἐγκλήματος, οὗ ἕνεκα ἄνθρωποι μισοῦσι μὲν ἀλλήλους μάλιστα, δικάζονται δὲ ἥκιστα, ἀχαριστίας. — Ἁλῶναι κλοπῆς. — Anche il castigo della colpa si mette al genitivo, come: θανάτου κρίνειν, κρίνεσθαι.

c) Il Genitivo per esprimere certe relazioni reciproche.

7. In terzo luogo sotto la denominazione di Genitivo causale viene quel Genitivo che serve ad esprimere certe relazioni reciproche, nelle quali un concetto ne suppone un altro, e così in certo modo lo cagiona. Quindi il Genitivo si trova:

α) Colle espressioni di signoreggiare, esser primo, esser superiore, distinguersi, e dei contrari, cioè esser soggetto, inferiore, posteriore ecc.
Ὁ λόγος τοῦ ἔργου ἐκράτει, fama superabat rem ipsam. — Τὰ μοχθηρὰ ἀνθρώπια πασῶν, οἶμαι, τῶν ἐπιθυμιῶν ἀκρατῆ ἐστιν. — Πολλάκις λύπη ὑπερβάλλει τὸ ἀδικεῖν τοῦ ἀδικεῖσθαι. — Οἱ πονηροὶ ἡττῶνται τῶν ἐπιθυμιῶν.

β) Col comparativo, e con quegli aggettivi positivi nei quali è compreso il concetto del comparativo, l' oggetto del paragone si trova al Genitivo (gen. comparativus).
Ὁ υἱὸς μείζων ἐστὶ τοῦ πατρός, più grande del padre.— Χρυσὸς κρείττων μυρίων λόγων βροτοῖς. — Τὸ Ἑλληνικὸν στράτευμα φαίνεται πολλαπλάσιον ἔσεσθαι τοῦ ἡμετέρου. — Οὐδενὸς δεύτερος, ὕστερος. — Τῶν ἀρκούντων περιττὰ κτήσασθαι.

γ) Coi verbi di compera, di vendita, e di cambio, e colle espressioni di stima (ἀξιοῦν, ἄξιος).
Οἱ Θρᾷκες ὠνοῦνται τὰς γυναῖκας παρὰ τῶν γονέων χρημάτων μεγάλων. — Τῶν πόνων πωλοῦσιν

ἡμῖν πάντα τ' ἀγάθ' οἱ θεοί. — Οἱ ἀγαθοὶ οὐ δ ε ν ὸ ς ἂν κ έ ρ δ ο υ ς τὴν τῆς πατρίδος ἐλευθερίαν ἀ ν τ α λ λ ά ξ α ι ν τ ο. — Ἰατρὸς π ο λ λ ῶ ν ἄ λ λ ω ν ἀ ν τ ά ξ ι ό ς ἐστιν. — Ἔγωγε οὐδὲν ἀνισώτερον νομίζω τῶν ἐν ἀνθρώποις εἶναι τοῦ τ ῶ ν ἴ σ ω ν τόν τε κακὸν καὶ ἀγαθὸν ἀ ξ ι ο ῦ σ θ α ι.

LXXXIII. Temi da tradurre dall' Ital. in Greco. (Ai §§. 157, 158.)

Si deve tener lontana la mente dai desiderj malvagi. — È triste e gravoso l' esser privato dell' amor degli uomini — L' anima non è tosto insieme con Dio (Dat.) se (ἐάν col Cong.) ella esce contaminata e impura dal corpo. — Come il corpo privato (Aor.) dell' anima, cade, così pure si discioglierà uno Stato privato delle leggi. — Colui (ὅστις) che non (μή) volge la mira (σκοπέω) all' ottimo, e cerca per (ἐκ) ogni verso di fare ciò ch'è più piacevole (= il più piacevole), come (in che cosa) potrebbe (egli) distinguersi dall' animale irragionevole (plur.)? — La battaglia ci ha liberati dalla vergognosa schiavitù. — Noi predichiamo felice il vecchio perchè è libero dalle passioni. — Epaminonda discendeva (era) da un padre oscuro. — Da Telamone discendevano (γίγνεσθαι) Ajace e Teucro, da Peleo Achille. — Uffizio del capitano è il comandare, dei soldati poi è l' obedire. — I cervi erano sacri a Diana. — Tra tutti gli amici (il) primo, e (il) più fedele è un fratello. — Socrate porgeva generosamente a tutti il proprio. — I giornalieri i quali (ὅστις) per il sostentamento duravano (eseguivano) fatiche da schiavi, e non avevano alcuna parte nel governo, erano i più poveri degli Ateniesi. — Un buon padrone lascia partecipare i servi d' una giusta libertà nel parlare e nell' operare. — La parola abbraccia lo spirito. — Tenetevi saldi, o giovani, alla (buona) educazione, e volgetevi al (πρός coll' Acc.) meglio (plur.) — Le virtù degli uomini buoni ottengono anche presso i nemici onore e gloria.

— I più giovani devono (χρή coll' Acc. e coll' Inf.) tendere al bene, (plur.) e astenersi dalle cattive azioni. — I dolori sono più gravi di notte che di giorno ai malati. — Gli uomini nel verno desiderano (l') estate, e nell' estate (il) verno. — Ercole dirozzò la Libia, che era piena (Partic.) di fiere selvagge. — I buoni non mancano di lode. — Le nature che sembrano (Partic.) essere le migliori abbisognano più d'ogni altra (massimamente) di educazione. — La terra è piena d'ingiustizia. — La virtù ci conduce per una strada aspra e piena di sudore. — L'Etna è abondante (γέμει) di preziosi abeti e di pini. — Noi pensando ritroviamo (imaginiamo) molte cose per le quali (δι' ὧν) godiamo il bene (plur.) e evitiamo il male. — Milone da Crotone (agg.) mangiava venti mine di carne (pl.) ed altrettanto pane (pl.) e (δέ) beveva tre congj di vino. — Dalle pecore, dai cavalli, dalle giovenche, e dagli altri animali gli uomini godono e traggono molti vantaggi (beni). — Sta scritto (è scritto) nelle leggi di ascoltare tanto l'accusatore, come il difensore. — Bello e giusto è il ricordarsi più del bene (plur.) che del male. — È dolce agli sventurati lo scordarsi (Aor.) anche (solo) per breve tempo dei mali presenti. — Poichè tu sei giovane (Partic.) ascolta i maggiori! — Chi non è pratico della scienza vedendo non vede. — Mercurio avea una grande esperienza nella scienza medica. — Egli è meglio morire (Aor.), che levarsi (Aor.) in superbia. — Socrate considerava nei filosofi, se (πότερα) essi, persuasi (Partic. Aor.) di conoscere già bastantemente le cose umane, si volgessero allo (ἐπί c. a.) studio (τὸ φροντίζειν col Gen.) delle divine; oppure trascurando (Aor.) le umane, e meditando le divine, credessero di operare come conviene (il conveniente). — Questo noi ammiriamo in Socrate, che scherzava ed educava nel medesimo tempo i giovani, che praticavano (Partic.) con lui. — Socrate esortava i giovani a quella bellissima e magnifica virtù per cui (Dat.) vengono bene amministrate così le città come le famiglie. —

Plutone che amava (*ἐρῶν* Partic. Aor.) Proserpina, la rapì di nascosto coll' ajuto di Giove. — Egli è un cattivo capo (preside) colui che (*ὅστις*) ha cura del tempo presente, ma non (*μή*) pensa anche anticipatamente al futuro. — Non trascurare neppure gli amici assenti. — Risparmia il tempo. — Il buono si cura più del bene comune, che della propria fama. — A molti sta più a cuore l'acquistarsi (l'acquisto del) denaro, che amici. — Lo Stato ateniese si pentì sovente delle sentenze proferite (Aor.) (avvenute) nella (*μετά* col Gen.) collera, e non (*μή*) dietro disamina. — Io ti compiango pel (tuo) misero destino. — Non invidiarmi (Aor.) per il monumento. — Noi ammiriamo Demostene per la grandezza della (sua) natura, per la perseveranza nel suo (*περί* coll' Acc.) proposito, per la dignità, e la franchezza. — Anassagora deve essere stato condannato (Aor.) per empietà, perchè diceva il sole una massa infocata. — Melito accusò Socrate d'empietà. — Temistocle venne accusato mentr' era assente (*ἀποδημῶν*) di tradimento, e condannato a morte. — In ogni luogo (da per tutto) ogni cosa (Plur.) è soggetto agli Dei, e gli Dei dominano nella medesima maniera su tutti. — Apollo era capo delle nove Muse, e perciò fù detto eziandio condottiere delle Muse. — In che si distinguono gli educati dai rozzi (ineducati)? — Cadmo di Sidone (Agg.) regnava (era re di) in Tebe, ma su tutto il Peloponneso regnava Pelope di Tantalo (figlio di Tantalo). — Molti soggiacciono al denaro. — Domina il ventre, il sonno, la collera. — Il valore degli Elleni vinse (*περιγίγνεσθαι*, Aor.) la potenza del re dei Persiani. — Nulla v' ha di più prezioso per gli uomini che la cultura della mente. — Nessun maestro della fame, della sete, del freddo è migliore della necessità. (Cioè: Nessuno meglio della necessità insegna a sopportare la fame ecc.). — Per denaro tu non puoi (§. 153[b], c) comperare virtù, e sentimento generoso. — Difrida fe' prigione Tigrane con sua moglie, e per molto denaro li rimise in libertà. — I Caldei andavano alla guerra per denaro (*μισθός*).

poichè essi erano assai belligeri e poveri. — Soltanto quelli che (§. 148, 4) esercitano (praticano) la virtù sono degni d'onore. — I benefattori degli uomini sono stimati degni (Aor.) di onori immortali.

§. 159. II. L'Accusativo.

1. L'Accusativo è il caso del moto a luogo, e dinota: a) nella relazione locale il termine o il punto finale, verso cui è diretta l'azione del verbo; nella qual significazione per altro in prosa si aggiunge regolarmente una proposizione, come: *εἰς ἄστυ ἐλθεῖν* —; b) nella relazione causale dinota l'effetto (la conseguenza, l'esito, l'opera), come pure quell' oggetto che per l'azione venne posto in uno stato passivo, venne affetto o modificato.

a) Accusativo di Effetto.

2. L'Accusativo di effetto ha nella lingua greca quello stesso uso che nelle altre; per es.: *γράφω ἐπιστολήν.* Rispetto alla lingua greca si deve osservare, che assai di frequente un verbo (sì transitivo, che intransitivo) si costruisce coll' Accusativo d'un sostantivo che abbia la medesima radice, oppure un significato affine. Comunemente all' Accusativo si aggiunge o un attributo o un pronome.

Ἐπιμελοῦνται πᾶσαν ἐπιμέλειαν. — *Δέομαι ὑμῶν δικαίαν δέησιν.* — Così: *καλὰς πράξεις πράττειν, ἐργάζεσθαι ἔργον καλόν, ἄρχειν ἀρχήν, δουλείαν δουλεύειν, πόλεμον πολεμεῖν, νόσον νοσεῖν.* — *Ὅρκους ὀμνύναι, ἀσθενεῖν νόσον, ζῇν βίον.*

b) Accusativo dell' oggetto passivo e modificato.

3. Registreremo qui solamente que' verbi che nella lingua latina si costruiscono con un altro caso, o con preposizioni. Essi sono:

1) I verbi: *ὠφελεῖν, ὀνινάναι, ὀνίνασθαι* (*λυσιτελεῖν* per altro si costruisce sempre col Dativo), giovare; *βλάπτειν, ἀδικεῖν, ὑβρίζειν, λυμαίνεσθαι, λωβᾶσθαι; εὐσεβεῖν, ἀσεβεῖν; λοχᾷν, ἐνεδρεύειν* insidiare; *τιμωρεῖσθαι; θεραπεύειν, δορυφορεῖν, ἐπιτροπεύειν*, esser tutore, curare, tutelare; *ἀμείβεσθαι*, rispondere e rimeritare; *φυλάττεσθαι, εὐλαβεῖσθαι; μιμεῖσθαι, ζηλοῦν; κολακεύειν, θωπεύειν, θώπτειν, προςκυνεῖν; πείθειν.*

Θεράπευε τοὺς ἀθανάτους. — Μὴ θῶπτε τὸν κρατοῦντα. — Ἀλκιβιάδης ἔπειθε τὸ πλῆθος. — Πλείσταρχον, τὸν Λεωνίδου, ὄντα βασιλέα καὶ νέον ἔτι ἐπετρόπευε Παυσανίας. — Μὴ κολάκευε τοὺς φίλους. — Ὠφέλει τοὺς φίλους, καὶ μὴ βλάπτε τοὺς ἐχθρούς. — Μὴ ἀδίκει τοὺς φίλους. — Μὴ ὕβριζε τοὺς παῖδας. — Πολλάκις καὶ δοῦλοι τιμωροῦνται τοὺς ἀδίκους δεσπότας. — Ἀμείβεσθαί τινα μύθοις, λόγοις, ἀμείβεσθαι χάριν, εὐεργεσίαν opp. *ἀμείβεσθαί τινα χάριτι.*

2) I verbi che esprimono il concetto: esser causa di bene o di male ad alcuno colle parole o coi fatti.

Ἄνθρωπε, μὴ δρᾶ τοὺς τεθνηκότας κακῶς. — Μὴ κακούργει τοὺς φίλους. — Εὐεργέτει τὴν πατρίδα. — Εὖ ποίει τοὺς φίλους. — Εὖ λέγε τὸν εὖ λέγοντα, καὶ εὖ ποίει τὸν εὖ ποιοῦντα. Così si dice pure: *καλὰ, κακὰ ποιεῖν, λέγειν τινά.* Vedi la dottrina del doppio Accusativo (§. 160, 2).

3) I verbi di perseverare, aspettare, e del contrario, come: *μένειν, θαῤῥεῖν; φεύγειν, ἀποδιδράσκειν, δραπετεύειν.*

Μὴ φεῦγε τὸν κίνδυνον. — Χρὴ θαῤῥεῖν θάνατον, fidenti animo exspectare mortem. — *Ὁ δοῦλος ἀπέδρα τὸν δεσπότην. — Οἱ τῶν πραγμάτων καιροὶ οὐ μένουσι τὴν ἡμετέραν βραδυτῆτα.*

4) I verbi: esser nascosto, nascondere: *λανθάνειν, κρύπτειν* (celare), *κρύπτεσθαι;* — poi i verbi:

φθάνειν (antevertere), λείπειν, ἐπιλείπειν (deficere). — I verbi di giurare ecc.

Θεοὺς οὔτε λανθάνειν, οὔτε βιάσασθαι δυνατόν (sottint. ἐστίν). — Οἱ πολέμιοι ἔφθησαν τοὺς Ἀθηναίους ἀφικόμενοι εἰς τὸ ἄστυ. — Ἐπιλείπει με ὁ χρόνος, ἡ ἡμέρα. — Ὄμνυμι πάντας τοὺς θεούς (scongiuro).

5) Moltissimi verbi significanti sentimenti ed affetti, come: φοβεῖσθαι, δεῖσαι; αἰσχύνεσθαι, αἰδεῖσθαι; δυςχεραίνειν; ἐκπλήττεσθαι, καταπλήττεσθαι, οἰκτείρειν, ἐλεεῖν, ὀλοφύρεσθαι, ed altri.

Χρὴ αἰδεῖσθαι τοὺς θεούς. — Αἰσχύνομαι τὸν θεόν. — Ὀλοφύρου τοὺς πένητας.

6) Il luogo o la strada, come cosa passiva, soggetta al movimento, si costruisce coi verbi di moto all' Accusativo; così pure il tempo durante il quale succede un' azione (rispondendo a: quando; quanto tempo?); la misura, e il peso (per rispondere alla domanda: quanto?)

Βαίνειν, περᾶν, ἕρπειν, πορεύεσθαι ὁδόν, come itque reditque viam, — χρόνον, τὸν χρόνον, per un tempo, νύκτα, ἡμέραν. — Σύβαρις ἤκμαζε τοῦτον τὸν χρόνον μάλιστα. — Ἴσχυσάν τι καὶ Θηβαῖοι τοὺς τελευταίους τουτουσὶ χρόνους μετὰ τὴν ἐν Λεύκτροις μάχην. — Μιλτιάδης ἀπέπλει Πάρον πολιορκήσας ἓξ καὶ εἴκοσιν ἡμέρας. — Τὸ Βαβυλώνιον τάλαντον δύναται (vale) Εὐβοΐδας ἑβδομήκοντα μνᾶς.

7) Finalmente l'oggetto paziente si mette all' Accusativo coi verbi intransitivi o passivi, e cogli aggettivi intransitivi d' ogni sorte, a fine di indicare l' oggetto sul quale il soggetto (per mezzo del verbo o dell' aggettivo) dirige, riferisce, esterna la sua attività. (Accusat. di specificata relazione).

Κάμνω τοὺς ὀφθαλμούς. — Τὰς φρένας ὑγιαίνω. — Ἀλγῶ τοὺς πόδας. — Οἱ στρατιῶται καὶ τὰ σώματα καὶ τὰς ψυχὰς εὖ ἐπεφύκεσαν. — Διαφέρει γυνὴ ἀνδρὸς τὸν θυμόν. — Οὗτος ὁ ἄνθρωπος τὸν δάκτυλον ἀλγεῖ. — Ἀγαθός

εἰμι ταύτην τὴν τέχνην. — Διεφθαρμένος τὴν ψυχήν. — Τίς οὐκ ἂν ταῖς ἡδοναῖς δουλεύων αἰσχρῶς διατεθείη καὶ τὸ σῶμα καὶ τὴν ψυχήν; — Φάνης καὶ γνώμην ἱκανὸς καὶ τὰ πολέμια ἄλκιμος ἦν. — Ἀνέστη Φεραύλας τὸ σῶμα οὐκ ἀφυὴς καὶ τὴν ψυχὴν οὐκ ἀγεννεῖ ἀνδρὶ ἐοικώς. — La lingua italiana in questi casi usa varie preposizioni quali sono: in, di; nel, del ecc.; o i modi in quanto a, rispetto a; oppure trasforma l'Accusativo della cosa in un sostantivo personale, aggiungendovi, come attributo, l'aggettivo, p. es.: ἀγαθὸς τέχνην, un buon artista; oppure anche premette al sostantivo della cosa unito all' attributo la preposizione con, di; per es.: νεανίας καλὸς τὴν ψυχήν, giovane di bell' animo.

Osserv. In tal modo si devono spiegare molte locuzioni avverbiali, come: εὖρος, ὕψος, μέγεθος, βάθος, μῆκος, πλῆθος, ἀριθμόν, γένος, ὄνομα, μέρος, come: Κλέανδρος γένος ἦν Φιγαλεὺς ἀπ' Ἀρκαδίας. — Μετὰ ταῦτα ἀφίκοντο ἐπὶ τὸν Ζάβατον ποταμὸν τὸ εὖρος τεττάρων πλέθρων.

LXXXIV. Temi da tradurre dall' Ital. in Greco.

(Al §. 159.)

Colui che è servo dei piaceri (il serviente ai piaceri), si assoggetta (serve) alla più vergognosa schiavitù. — Le leggi non solamente puniscono coloro che fanno (Part.) le ingiustizie, ma recano utilità ai giusti. — Se volete essere amati dagli amici, fate del bene agli amici; se desiderate d'essere onorati da uno Stato, giovate, e fate del bene allo Stato. — La ricchezza nuoce sovente tanto al corpo (Plur.), quanto all' anima (Plur.) — Colui che (§. 148, 4.) adula gli amici fa loro molto (πολλά) torto e danno. — Non vendicarti de' tuoi nemici. — Il vino moderatamente bevuto (Pres.) giova (ὀνινάναι Aor.) al corpo, e non (ma non) fa danno all' anima. — Coloro che fanno torto al benefattore, vengono puniti da Dio. — Uomo alcuno noi non

adoriamo col ginocchio a terra (come) Signore, ma solo gli Dei. — Il cacciatore tende insidie ai lepri. — Cerca di ricompensare colla gratitudine (Plur.) i benefattori. — Guardati principalmente dalle compagnie del bere (in banchetti). — Imita i saggi uomini. — Gli uomini saggi (i saggi degli uomini) si guardano dal pericolo da cui una volta furono salvati (Aor.). — Bisogna (*χρεών*) emulare le opere e i fatti della virtù, e non le parole. — Si dice che (Acc. coll' Inf.) Serse gittasse (Aor.) delle catene nell' Ellesponto per (Part. Pres.) vendicarsi dell' Ellesponto medesimo. — Uno schiavo che sia fuggito (Part.) dal suo padrone, merita pena. — Fuggi da un piacere che (Part.) più tardi reca dolore. — Il capitano deve (*χρή* coll' Acc. e coll' Inf.) comportarsi amorevolmente verso (*πρός* coll' Acc.) i soldati, affinchè questi abbiano confidenza in lui (*θαῤῥεῖν*).— Dimmi qual (*ὁποῖος*) castigo attende i traditori della patria dopo (*μετά* coll' Acc.) la morte. — Non ascondermi (Aor. Med.) nulla, o amico. — Ingannare (Aor.) gli uomini è facile, ma rimanere (Aor.) nascosto a Dio (è) impossibile. — Mancarano all' esercito i viveri. — Io vi giuro per tutti gli Dei e per tutte le Dee, di non aver mai recato danno ad alcun cittadino. — I giovani devono (*δεῖ* coll' Acc. e coll' Inf.) in (*ἐπί* col Gen.) casa aver rispetto dei genitori, e per le (*ἐν*) vie, di coloro che incontrano (Part.); nella solitudine (Plur.) di sè stessi. — Il principio della sapienza è temere Dio. — Abbiate compassione (Aor.) di me, che (Part) immeritamente sono infelice. — Gli Spartani non avevano meno venerazione dei vecchi che dei padri. — Non esitare a intraprendere un lungo cammino per andare da (*πρός* coll' Acc.) quelli che promettono d'insegnarti qualche cosa utile. — Lungo (molto) tempo ebbero gli Spartani il dominio supremo della Grecia per (*κατά*) terra egualmente e per mare. — Teofrasto morì dopochè ebbe vissuti (Part. Aor.) ottantacinque anni. — Fane era valente per avvedutezza, e forte guerriero. — Dopo (*ἀπό*)

molte fatiche gli uomini sembrano trovarsi bene della persona (del corpo; Plur.) — Ciro era d'aspetto assai bello, d'animo umano, molto desideroso d'apprendere, e assai amante dell' onore. — Larissa era fabbricata di mattoni d'argilla, sotto v'era un fondamento di pietra, profondo venti piedi. —

§. 160. Accusativo doppio.

Nei casi seguenti i Greci costruiscono con un verbo solo due oggetti all' Accusativo:

1. Se nell' unione accennata al §. 159. **2.** il verbo ha significato transitivo, come *φιλίαν φιλεῖν*, allora il concetto dell' azione che risulta dal verbo e dal sostantivo (cui d'ordinario si aggiunge un aggettivo) può nel medesimo tempo estendersi anche a un oggetto personale, come: *φιλῶ μεγάλην φιλίαν* (= *μέγα φιλῶ*) *τὸν παῖδα.* — *Καλῶ σε τοῦτο τὸ ὄνομα.*

2. La locuzione: fare o dir bene o male, vuole all' Accusativo l'oggetto, a cui in parole o in opere si fa male o bene, come oggetto paziente, per es.: *ποιεῖν, ἐργάζεσθαι* ed altri, *λέγειν, εἰπεῖν* ed altri, *ἀγαθά, κακά τινα*; così anche: *μέγα ὠφελεῖν, βλάπτειν τινά* ecc.

Τότε δὴ Θεμιστοκλῆς ἐκεῖνόν τε καὶ τοὺς Κορινθίους πολλά τε καὶ κακὰ ἔλεγεν. — *Οὐδεπώποτε ἐπαύοντο πολλὰ ἡμᾶς ποιοῦντες κακά.*

3. Si usa inoltre il doppio Accusativo colle espressioni: fare di uno qualche cosa, sceglierlo, nominarlo a qualche ufficio, reputarlo, dichiararlo, presentarlo, riconoscerlo sapiente, buono od altro.

Κῦρος τοὺς φίλους ἐποίησε πλουσίους. — *Παιδεύω σε σοφόν.* — *Αἴρω σε μέγαν.* — *Νομίζω, ἡγοῦμαί σε ἄνδρα ἀγαθόν.* — *Ὀνομάζειν τινὰ σοφιστήν.* — *Αἱρεῖσθαί τινα στρατηγόν.* — *Τὸν Γωβρύαν σύνδειπνον*

παρέλαβεν. — *Πόλεως πλοῦτον ἡγοῦμαι συμμάχους, πίστιν, εὔνοιαν.*

Osserv. 1. L'Accusativo nella costruzione passiva coi verbi accennati al Nr. 3. diventa Nominativo, e concorda col soggetto.

4. Coi verbi *α*) di pregare, supplicare, desiderare, esaminare, domandare, come: *αἰτεῖν, πράττειν* (esigere), *πράττεσθαι, ἐρωτᾶν, ἐξετάζειν, ἱστορεῖν*; *β*) d'insegnare, come: *διδάσκειν, παιδεύειν*; *γ*) di spartire, dividere; *δ*) di privare, come: *ἀφαιρεῖσθαι, στερεῖν, ἀποστερεῖν, συλᾶν* ed altri; *ε*) di nascondere, ed occultare; *ζ*) di vestire, e svestire.

Πέμψας Καμβύσης εἰς Αἴγυπτον κήρυκα ᾔτει Ἄμασιν θυγατέρα. — *Οἱ στρατηγοὶ τοὺς πολίτας ἑκατὸν τάλαντα ἔπραξαν.* — *Ἀργύριον πράττω σε.* — *Πολλὰ διδάσκει με ὁ πολὺς βίοτος.* — *Παιδεύουσιν οἱ Πέρσαι παῖδας τρία μόνα.* — *Γλῶττάν τε τὴν Ἀττικὴν καὶ τρόπους τῶν Ἀθηναίων ἐδίδασκον τοὺς παῖδας.* — *Τρεῖς μοίρας ὁ Ξέρξης ἐδάσατο πάντα τὸν πεζὸν στρατόν.* — *Τέμνειν, διαιρεῖν τι μέρη, μοίρας.* — *Κῦρος τὸ στράτευμα κατένειμε δώδεκα μέρη.* — *Τὸν μόνον μοι καὶ φίλον παῖδα ἀφείλετο τὴν ψυχήν.* — *Τὴν τιμὴν ἀποστερεῖ με.* — *Τὰ ἡμέτερα ἡμᾶς ἀποστερεῖ Φίλιππος.* — *Κρύπτω σε τὸ ἀτύχημα.* — *Παῖς μέγας μικρὸν ἔχων χιτῶνα, ἕτερον παῖδα μικρὸν μέγαν ἔχοντα χιτῶνα, ἐκδύσας αὐτόν, τὸν μὲν ἑαυτοῦ ἐκεῖνον ἠμφίεσε, τὸν δὲ ἐκείνου αὐτὸς ἐνέδυ.*

Osserv. 2. Quando i verbi accennati al Nr. 4. tramutansi dall' Attivo al Passivo, l'Accusativo dell' oggetto paziente si cangia nel nominativo, ma resta l' Accusativo di cosa (secondo il §. 150, 4), come: *Ἐρωτῶμαι τὴν γνώμην*, mi faccio domandare della mia opinione, vengo interrogato della mia opinione. *Παιδεύομαι, διδάσκομαι μουσικήν*, mi faccio ammaestrare nel-

la musica, imparo la musica, sono ammaestrato nella musica. — Γῆ τὰ αὐτὰ μέρη διανεμηθήτω. — Ἀφῃρέθην, ἀπεστερήθην τὴν ἀρχήν. — Κρύπτομαι τοῦτο τὸ πρᾶγμα. — Ἐνεδύθην χιτῶνα. (Ἀμφιέννυμαι si adopera solo come Medio.)

Osserv. 3. Così pure con certi verbi i quali all' Attivo domandano il Dativo di persona e l'Accusativo di cosa, qualora la costruzione si trasformi di attiva in passiva, il Dativo di persona diventa Nominativo, ma si conserva l'Accusativo di cosa. Tale è per es. l'uso regolare coi passivi di ἐπιτάττειν, ἐπιτρέπειν, ἐπιστέλλειν τινί τι, come: οἱ πολῖται ἐπετάχθησαν τὴν τῆς πόλεως φυλακήν.

LXXXV. Temi da tradurre dall' Italiano in Greco.

(Al §. 160.)

Allorchè Pirro, combattendo (συμβάλλειν Aor.) coi Romani, (li) ebbe vinti due volte, avendo perduti (Partic. Aor.) molti dei suoi amici e condottieri, disse: Se (ἐάν col Cong.) noi vinceremo (Aor.) i Romani ancora in una battaglia, saremo rovinati. — Crizia e Alcibiade cagionarono allo Stato molti mali. — Gli Dei hanno impartiti molti benefizj all' umana vita. — Reputate le fatiche come le guide a (Gen.) una vita aggradevole. — Platone soleva chiamare (Aor.) la filosofia una preparazione alla (Gen.) morte. — La sventura rende gli uomini più ragionevoli. — Socrate non domandava denaro alcuno per (Gen.) l' istruzione da coloro che (§. 184. 4) con lui praticavano. — Apollo, che fù (γίγνεσθαι Aor.) l' inventore dell' arco, ammaestrò gli uomini nell' arte del saettare. — Socrate recò agli uomini il più grande vantaggio (τὰ μέγιστα ὠφελεῖν) insegnando (Part.) la sapienza a tutti quelli che ciò desideravano. — Gli Elleni tolsero (Part. Aor.) nella guerra persiana la capitananza agli Spartani, e la diedero agli Ateniesi. — La piazza dei Persiani intorno ai palazzi dei magistrati è divisa in quat-

tro parti; di queste una è (destinata) per (i) fanciulli, una per (i) giovani, un' altra per (gli) uomini maturi, e un' altra per quelli, i quali (§. 148. 4) hanno passati (γίγνεσθαι Perf. con ὑπέρ coll' Acc.) gli anni della guerra. — Molti che (Partic.) hanno un' anima cattiva, sono ornati (vestiti) di bei corpi, di bella stirpe e di ricchezza. — A molti giovani s' insegnò da Socrate la sapienza. — Allorchè venne tolta (Partic. Aor.) a Creso la Signoria, egli visse presso Ciro. — I soldati cui (Part.) era stata affidata la guardia, erano fuggiti.

§. 161. III. Il Dativo.

1. Il dativo è il caso dello stato in luogo, e viene quindi in primo luogo adoperato per significare: a) Il luogo dove succede un' azione; ma nella prosa per altro si aggiunge d' ordinario qualche preposizione, come: ἐν ὄρει, in monte. — b) Il tempo nel quale succede un' azione; come: ταύτῃ τῇ ἡμέρᾳ, τῇ αὐτῇ νυκτί, πολλοῖς ἔτεσιν; ed anche qui si aggiunge sovente l' ἐν; il quale poi non deve mai omettersi quando il sostantivo sta senza attributo; come: ἐν τῇ νυκτί. — c) La società, la compagnia; e qui è da notarsi che si usa: α) il Dativo singolare dei nomi collettivi, e il plurale dei nomi di genere o specie, unito con un verbo che significhi andare o venire, come: Ἀθηναῖοι ἦλθον πλήθει οὐκ ὀλίγῳ, πολλαῖς ναυσίν, στρατῷ, στρατιώταις ecc.; β) il Dativo unito con αὐτός pure al Dativo, per significare nel medesimo tempo, insieme con ecc. per es.: Οἱ πολέμιοι ἐνεπίμπρασαν τὴν πόλιν αὐτοῖς τοῖς ἱεροῖς, insieme coi templi.

2. In secondo luogo usasi il Dativo per indicare un oggetto a cui un soggetto abbia bensì rivolta la sua attività, ma non lo abbia raggiunto e colpito (nel qual caso si indicherebbe all' Accusativo), sicchè ne senta solo qualche effetto od influsso. Quindi il Dativo si trova:

a) Nelle espressioni di comunità, di compagnia (Dativus communionis); al che appartengono in primo luogo le espressioni di commercio vicendevole, di pratica, di partecipazione; in secondo luogo i verbi di opporsi, contrariare, incontrare, avvicinarsi, e così i loro contrari, per es. ritirarsi; poi i verbi di contendere, gareggiare, piatire; i verbi di obedire, servire, tener dietro, accompagnare; e finalmente i verbi di consigliare ed incoraggiare, come: *παραινεῖν*, *παρακελεύεσθαι*.

Ὁμίλει τοῖς ἀγαθοῖς ἀνθρώποις. — Εὔχεσθε τοῖς θεοῖς. — Ἀπαντᾶν, πλησιάζειν, ἐγγίζειν τινί. — Μὴ εἴκετε τοῖς πολεμίοις. — Οἱ Ἕλληνες καλῶς ἐμαχέσαντο τοῖς Πέρσαις. — Οἱ στρατιῶται ἀνηκούστησαν τοῖς στρατηγοῖς. — Πείθου τοῖς νόμοις. — Τῇ ἀρετῇ ἀκολουθεῖ δόξα.

b) Nelle espressioni di somiglianza e dissomiglianza, eguaglianza e disuguaglianza, concordanza e discordanza, disparità.

Οἱ παῖδες ἐμφερέστατοι ἦσαν τῷ πατρί. — Ὡπλισμένοι πάντες ἦσαν οἱ περὶ τὸν Κῦρον τοῖς αὐτοῖς τῷ Κύρῳ ὅπλοις.

c) Coi verbi di esser d'accordo ecc., di rimproverare: *μέμφεσθαι* (coll' Accus. significa biasimare) *ἐπιτιμᾶν*, *ἐγκαλεῖν*, *ἐπικαλεῖν* (*τινί τι*), *ἐπιπλήττειν*, *ὀνειδίζειν*, ed altri; di sdegnarsi, invidiare, *φθονεῖν*; di soccorrere ed esser utile, *λυσιτελεῖν*, *συμφέρειν*, *συμπράττειν*, ed altri verbi di somigliante significato composti di *σύν* (si consideri peraltro il §. 159, 3, 1); di convenire, essere adattato, piacere, e molti altri, l' oggetto personale si mette al dativo. Di frequente vi si mette anche l' Accusativo di cosa. In generale si adopera il

Dativo quando l'azione torna a profitto od a discapito d'una persona o d'una cosa (Dativus commodi opp. incommodi).

Ποσειδῶν σφόδρα ἐμενέαινεν Ὀδυσσεῖ. — Ἐπιπλήττω, ὀνειδίζω, ἐγκαλῶ σοί τι. — Οὐ τοῖς ἄρχειν βουλομένοις μέμφομαι, ἀλλὰ τοῖς ὑπακούειν ἑτοιμοτέροις οὖσιν. — Ἠνώχλει Φίλιππος τοῖς Ἀθηναίοις. — Φθονῶ σοι. — Ἀμυνῶ, ὅσον περ δυνατός εἰμι, τῷ νόμῳ. — Ὀρέστης ἠθέλησε τιμωρεῖν πατρὶ τὴν μητέρα ἀποκτείνας. — Ἀχιλλεὺς ἐτιμώρησε Πατρόκλῳ τῷ ἑταίρῳ τὸν φόνον. — Ἡ ἀρετὴ ἀρέσκει τοῖς ἀγαθοῖς.

d) Finalmente si adopera il Dativo per indicare il possessore coi verbi *εἶναι, ὑπάρχειν* e *γίγνεσθαι*, e in generale allorchè abbia luogo un' azione in riguardo e in relazione a una persona o ad un oggetto che si considera come persona, per es.. *Σωκράτης τοιοῦτος ὢν τιμῆς ἄξιος ἦν τῇ πόλει μᾶλλον ἢ θανάτου.* Quindi il Dativo si trova eziandio col Perfetto del Passivo, e regolarmeute cogli aggettivi verbali in *τέος* e *τός*, invece di *ὑπό* col Genit., come: *ὥς μοι πρότερον δεδήλωται.*

3. In terzo luogo finalmente si usa il Dativo, come l'Ablativo dei latini (Ablativus instrumentalis), per dinotare la causa, il motivo, il mezzo, e l'istrumento (quindi con *χρῆσθαι*), il modo e la maniera, la misura (onde viene determinata l'azione), la convenienza, e di frequente ancora la materia.

Οἱ πολέμιοι φόβῳ ἀπῆλθον. — Ἀγάλλομαι τῇ νίκῃ. — Στέργω (ἀγαπῶ) τοῖς ὑπάρχουσιν ἀγαθοῖς. — Ὀφθαλμοῖς ὁρῶμεν, ὠσὶν ἀκούομεν. — Ἰσχύνω τῷ σώματι. — Οἱ στρατιῶται συμφορᾷ μεγάλῃ ἐχρήσαντο. — Ἀλέξανδρος διδασκάλῳ ἐχρήσατο Ἀριστοτέλει. — Οἱ πολέμιοι βίᾳ εἰς τὴν πόλιν εἰςῆεσαν. — Οἱ Ἀθηναῖοι τὸν Μιλτιάδην πεντήκοντα

ταλάντοις ἐζημίωσαν. — *Ἡ ἀγορὰ Παρίῳ λίθῳ ἠσκημένη ἦν.*

LXXXVI. Temi da tradurre dall' Ital. in Greco. (Al §. 161).

Ciro stabilì di combattere in questo giorno coi nemici; dopo la battaglia poi, marciò nel medesimo giorno per venti stadj. — Gli Ateniesi uscirono (*στρατεύειν*) con trenta navi contro le isole d'Eolo. — Allorchè i Persiani giunsero con tutta (*παμπληθής, ές*) la forza (*στόλος, ου*), gli Ateniesi osarono (Part. Aor.) di opporsi loro, e li vinsero. — Gli Ateniesi vinsero i nemici e presero le loro navi insiem colla ciurma (cogli uomini). — Non praticare con uomini malvagi, ma tienti sempre coi buoni. — Tamiri che si distingueva (Partic. Aor.) da tutti per bellezza e per suonar di cetra, gareggiò colle Muse nella (*περί* col Gen.) musica. — L'umana natura è mescolata con una forza divina. — Gli Ateniesi fecero guerra coi Macedoni. — Marsia, che nella (*περί* col Gen.) musica gareggiò (Partic. Aor.) con Apollo, e fu vinto, venne in (*εἰς*) castigo scorticato (Aor.) — La verità ragiona francamente (con franchezza, *μετά* col Gen.) e perciò si ha in odio. — È facile il consigliare (Aor.) altrui (*ἕτερος*). — Il capitano animava i soldati a combattere valorosamente coi nemici. — La vita somiglia a un teatro. — La maggior parte delle donne dei Romani erano solite avere le medesime scarpe degli (che) uomini. — I fatti (le opere) non sono sempre uguali alle parole. — Omero paragona il genere umano (degli uomini) a foglie. — La mente offesa dal vino sperimenta (soffre) la medesima cosa dei carri, i quali (part.) perdono gli aurighi. — Alcuni rimproverano alle leggi di Licurgo, ché, mentre esse bastano al (*πρός* coll' Acc.) valore (a destare il valore), non bastino (*ἐνδεῶς ἔχειν*) poi alla giustizia (a provedere alla giustizia). — Spesse volte, piacere alla moltitudine vuol dire (è) spiacere ai saggi. —

Tieni per veri amici quelli che (§. 148, 4) rimproverano i difetti. — Le quaglie hanno voce aggradevole. — Da molti e saggi uomini furono compiante le umane cose (Agg. plur. neut.) reputando (Part.) essi che (Accusat. coll' Inf.) la vita sia un castigo. — Gli Dei si rallegrano del valore degli uomini. — I tori feriscono con (col) corno, il cavallo con (colle) unghie, il cane con (colla) bocca, il cinghiale con (col) dente. — I Tessali si davano (χρῆσθαι) più alla sfrenatezza che alla giustizia. — Elena primeggiava (Aor.) così per la schiatta come per la bellezza, e per la rinomanza. — Non si può (non è possibile) adoperare con sicurezza nè cavallo senza freno, nè ricchezza senza riflessione.

§. 161. Oggetto sostantivo con Preposizioni ossia Dottrina delle Preposizioni.

1. Come i casi servono per indicare la relazione di luogo, e rispondono alle interrogazioni da qual luogo o d'onde, a qual luogo, in qual luogo o dove; così le Preposizioni esprimono un'altra relazione pure di luogo in quanto si considera lo stendersi delle cose nello spazio e le relazioni nelle quali possono trovarsi le une colle altre, cioè presso, intorno, dinanzi, dietro, sopra, sotto, entro, fuori, e simili.

2. Il caso unito alla Preposizione indica in quale delle tre accennate relazioni di direzione (moto da luogo, a luogo, e stato in luogo) ci dobbiamo rappresentare la relazione locale espressa dalla preposizione.

Così per es. la Preposizione παρά dinota solamente la relazione di vicinanza, presso, a fianco; ma unita col Genitivo, p. e. ἦλθε παρὰ τοῦ βασιλέως, dinota nel medesimo tempo la direzione, d'onde; cioè dinota ch'egli venne dalla persona, dalla vicinanza del re (de chez le roi); unita coll'Accusativo, come ἦει παρὰ τὸν βασιλέα, dinota la direzione, dove, rappresentandoci ch' egli andò presso, in vicinanza del re; e finalmente unita col Dativo,

come ἔστη παρὰ τῷ βασιλεῖ, dinota il **dove**, e lo rappresenta nella condizione di quiete: Egli stava **presso** il re.

3. Rispetto al caso col quale vogliono accompagnarsi, le Preposizioni si dividono:

a) in Preposizioni col Genitivo, e sono: ἀντί, ἀπό, ἐκ, πρό, ἕνεκα;
b) in Preposizioni col Dativo: ἐν, e σύν;
c) in Preposizioni coll'Accusativo: ἀνά, εἰς, ὡς;
d) in Preposizioni col Genit. ed Accus. διά, κατά, ὑπέρ;
e) in Preposizioni col Genit., Dat. ed Accusat.: ἀμφί, περί, ἐπί, μετά, παρά, πρός ed ὑπό.

4. La relazione di luogo significata dalle preposizioni si trasporta per una certa analogia anche alle relazioni di **tempo** e di **causalità** (cagione, effetto ecc.) come: ὑπὸ τῆς γῆς εἶναι, ed ὑπὸ φόβου φεύγειν; ἐκ τῆς πόλεως ἀπελθεῖν, ed ἐξ ἡμέρας ἀπελθεῖν.

A. Preposizioni con un caso solo.

§. 163. I. Preposizioni col solo Genitivo.

1. Ἀντί, lat. ante. Significato fondamentale: **avanti, al cospetto, di fronte**; quindi **per, in vece, in luogo**; come: στῆναι ἀντί τινος, — δοῦλος ἀντὶ βασιλέως, — ἀντὶ ἡμέρας νὺξ ἐγένετο, — ἀνθ' οὗ, **in vece di che, in contracambio di che...**

2. Πρό, (lat. pro, prae), **avanti, per**, corrisponde in quasi tutti i suoi usi ad ἀντί, ma viene adoperato in relazioni più svariate; per es.: στῆναι πρὸ πυλῶν, πρὸ ἡμέρας (parlandosi di **tempo** non si usa ἀντί); μάχεσθαι, ἀποθανεῖν πρὸ τῆς πατρίδος; — δοῦλος πρὸ δεσπότου; — πρὸ τῶνδε, **per questo motivo**.

3. Ἀπό, (lat. ab), ha il significato fondamentale, **da**; come: ἀπὸ τῆς πόλεως ἦλθεν; parlandosi di **tempo**, vale **da, dopo, dacchè**; come: ἀπὸ δείπνου ἐμαχέσαντο (**dopo il banchetto**); — εἶναι, γίγνεσθαι ἀπό τινος, **discendere da**; ὁ ἀπὸ τῶν πολεμίων φόβος, come il **metus ab**

aliquo; trattandosi di mezzi, significa da, con, per mezzo di p. e. *τρέφειν τὸ ναυτικὸν ἀπὸ προςόδων; ἀπό τινος καλεῖσθαι.*

4. *Ἐκ, ἐξ* lat. ex. Significato fondamentale, da; come: *ἐκ τῆς πόλεως ἀπῆλθεν*; parlandosi di successione immediata nel tempo vale dopo, come: *ἐξ ἡμέρας*, ex quo dies illuxit; *ἐκ παίδων, ἐξ αἰθρίας τε καὶ νηνεμίας συνέδραμεν ἐξαπίνης νέφη. — Ὁ σὸς πατὴρ ἐν τῇδε τῇ μιᾷ ἡμέρᾳ ἐξ ἄφρονος σώφρων γεγένηται; — εἶναι, γίγνεσθαι ἔκ τινος*, discendere da; — secondo, in forza, da; come: *ἐκ τῆς ὄψεως τοῦ ὀνείρου. — Ὀνομάζεσθαι ἔκ τινος.*

5. *Ἕνεκα* (prima o dopo del Genitivo), a motivo, in riguardo, in forza di...

Osserv. Alcuni avverbj inoltre e sostantivi vengono assai di frequente usati quali preposizioni, e per questo si chiamano preposizioni improprie, come: *πρόσθεν* ed *ἔμπροςθεν*, avanti, *ὄπισθεν*, dopo o dietro, *ἄνευ* e *χωρίς*, senza, *πλήν*, eccetto, *μεταξύ* in mezzo, *μέχρι*, fino, *χάριν* (d' ordinario dopo il Genit.), lat. gratia, a motivo (invece del Genitivo dei pronomi personali con *χάριν* si aggiunge regolarmente il pronome possessivo nello stesso caso, genere e numero, come: *ἐμήν, σὴν χάριν*, mea, tua gratia, per piacere a me, a te, per amor mio, per amor tuo).

LXXXVII. Temi da tradurre dall' Italiano in Greco.

(Al §. 163.)

Nessuno dovrebbe (§. 153 b, c) prendere (Aor.) una guida cieca in vece di una veggente. — Bello è permutare (Aor. Med.) un corpo mortale, con una gloria immortale. — Coloro che (§. 148, 4) nella filosofia hanno fatto (Aor.) progressi, di (invece di) schiavi diventano liberi, di poveri veramente ricchi, di poco intelligenti e sciocchi, ragionevoli (*μετριώτεροι*). — Prima di operare (dell' opera) consigliati. — L' amico fa sovente per l' amico quello (Plur.) che non

fece per sè. — Efeso è distante da Sardi tre giorni di cammino. — L' Ellesponto fu (così) chiamato da Elle, che (Part.) in esso morì. — Mentre (Part.) Socrate dei (suoi) tenui (piccoli) mezzi recava (sacrificava) piccoli sacrifizj, credeva di non essere da meno di quelli, che di molti e grandi, grandi cose sacrificavano. — Socrate vivea più che bastevolmente (*αὐταρκέστατα*) del suo piccolo avere. — Non si devono giudicare gli ottimi dall' (*ἐκ*) esterno, ma dai costumi. — Egli è più facile di produrre (porre, Aor.) male dal bene, che bene dal male. — Il carattere si manifesta principalmente dalle opere. — Dal frutto io conosco l' albero. — Dopo la guerra fu pace. — Per (l') oro, e (la) rinomanza (plur.) e i piaceri gli uomini s' insidiano vicendevolmente. — Semiramide regnò sugli Assiri fino alla vecchiaja. — Una bell' opera non succede senza la virtù. — Senza fatica e affanni gli Dei nulla danno agli uomini di buono (Plur.) e di bello. — Tempe giace fra l' Olimpo e l' Ossa. — Ascondi la (tua) buona ventura a motivo (dell') invidia! — Io ho scritto la lettera per compiacerti.

§. 164. 2. Preposizioni col solo Dativo.

1. *Ἐν* dinota la mutua vicinanza delle cose che noi esprimiamo colle Preposizioni in, entro. sopra presso, vicino; in generale anzi significa una effettiva congiunzione con un oggetto, e sta quindi in opposizione ad *ἐκ*, come: *ἐν νήσῳ*, *ἐν γῇ*, *ἐν Σπάρτῃ*; *ἐν ὅπλοις*, *ἐν τόξοις διαγωνίζεσθαι*; *ἐν προμάχοις*, *ἔν τε θεοῖς καὶ ἀνθρώποις*; quindi: avanti (coram), sopra: *ἐν ὄρεσιν*, *ἐν ἵπποις*, *ἐν θρόνοις*; presso, e questo principalmente coi nomi di città, e sopratutto nella citazione delle battaglie, come: *ἡ ἐν Μαντινείᾳ μάχῃ*, la battaglia presso Mantinea. — Parlandosi di tempo, come: *ἐν τούτῳ τῷ χρόνῳ*, *ἐν ᾧ*, in tanto, mentre; *ἐν πέντε ἡμέραις*. — Parlandosi di mezzi e strumenti colle espressioni *δηλοῦν*, *δῆλον εἶναι*, *σημαίνειν ἔν τινι*,

come: *ὅτι οἱ θεοί σε ἵλεῴ τε καὶ εὐμενεῖς πέμπουσι, καὶ ἐν ἱεροῖς δῆλόν ἐστι καὶ ἐν οὐρανίοις σημείοις.*

Osserv. 1. Con molti verbi di moto i Greci usano d'ordinario *ἐκ* col Dativo invece di *εἰς* coll' Accusativo, come: *τιθέναι, κατατιθέναι, ἀνατιθέναι* (dedicare), e simili.

2. *Σύν* (*ξύν* frequentissimo nell' attico ant.). Il significato fondamentale di *σύν* corrisponde quasi perfettamente a quello del cum dei Latini, e del con italiano; come: *ὁ στρατηγὸς σὺν τοῖς στρατιώταις;*... e dinota compagnia, ajuto, strumento ecc. p. e. *σὺν θεῷ;* — *σὺν τάχει, σὺν βίᾳ ποιεῖν τι.*

Osserv. Tra gli avverbj, come preposizioni improprie, è da notar qui *ἅμα*; nel medesimo tempo con, insieme con.

§. 165. 3. Preposizioni col solo Accusativo.

1. *Ἀνά.* Significato fondamentale: sopra, su. Costituisce il preciso contraposto di *κατά*, quando *κατά* si trova coll' Accusativo. Come questa serve per dinotare un moto da su in giù, così quella serve per dinotare il moto contrario da giù in su, quindi: *ἀνὰ τὸν ποταμόν, ἀνὰ ῥόον πλεῖν*, vuol dire contro alla corrente (per lo contrario: *κατὰ ποταμόν* significa a seconda della corrente). Generalmente *ἀνά* serve per dinotare un estendersi dal basso all'alto nello spazio o nel tempo; un passar sopra una superficie, un trascorrerla; *ἀνὰ* (per) *τὴν Ἑλλάδα* — *ἀνὰ τὸν πόλεμον τοῦτον* (durante). Così: *ἀνὰ πᾶσαν τὴν ἡμέραν*, per tutto il giorno, *ἀνὰ πᾶν τὸ ἔτος*, per tutto l'anno; — quindi senza articolo: *ἀνὰ πᾶσαν ἡμέραν, ἀνὰ πᾶν ἔτος*, tutti i giorni, tutti gli anni; giornalmente, annualmente; *ἀνὰ νύκτα*, per noctem; *ἀνὰ χρόνον*, col tempo; — per esprimere il modo e la maniera; p. e. *ἀνὰ κράτος*, secondo le forze; *ἀνὰ μέρος*, vicendevolmente; — per indicare la relazione tra certe cose e un certo spazio di tempo, come: *ἀνὰ πέντε παρασάγγας τῆς ἡμέρας*, giornalmente cinque parasan-

ghe; — per una indicazione approssimativa di numeri (il circa dei Latini e degli Italiani), come: ἀνὰ διακόσια στάδια.

2. Εἰς (ἐς, attico antico) corrisponde quasi perfettamente all'in latino coll'Accus. come: ἰέναι εἰς τὴν πόλιν. — In senso ostile (contra) contro, come: ἐστράτευσαν εἰς τὴν Ἀττικήν; — coi numeri significa circa, come: ναῦς εἰς τὰς τετρακοσίας; — si usa colle determinazioni distributive numeriche, come: εἰς ἑκατόν (centeni), a cento a cento, εἰς δύο (bini), a due a due; — coram, ma col concetto secondario della direzione, verso, dove: λόγους ποιεῖσθαι εἰς τὸν δῆμον. — Trattandosi di tempo; fino a, verso, al: εἰς ἑσπέραν, verso sera; εἰς τὴν ὑστεραίαν, al giorno seguente; εἰς τρίτην ἡμέραν. — Per dinotare lo scopo, l'intenzione, il riguardo, come: ἐχρήσαντο τοῖς χρήμασιν εἰς τὴν πόλιν, εἰς κέρδος τι δρᾶν, διαφέρειν τινὸς εἰς ἀρετήν; εἰς πάντα, in ogni riguardo.

3. Ὡς, ad, a, si usa solamente per dinotare la direzione verso persone o verso oggetti che si considerano come persone, p. e. ἰέναι, πέμπειν ὡς βασιλέα, ἥκειν ὡς τὴν Μίλητον, recarsi da quei di Mileto.

LXXXVIII. Temi da tradurre dall' Italiano in Greco.

(Ai §§. 164, 165.)

Il migliore sarà (suol riuscire migliore) chi (ὅστις) viene educato nell' estrema povertà (τὰ ἀναγκαιότατα). — Diogene diceva: Un amico è un' anima che sta (Part.) in due corpi. — Non ponete (Aor. §. 153. 2), o figli, il mio corpo nell' oro e nell' argento, ma restituitelo più presto che sia possibile alla terra. — L' esercito ellenico vinse i barbari presso Salamina. — Col soccorso degli Dei andiamo contro gl' ingiusti. — L' acquisto dei fedeli amici non succede per nessun modo colla violenza, ma piuttosto colla beneficenza. — Tosto col far del giorno (col giorno) i soldati

marciarono. — I Carduchi abitano sui monti e sono belligeri. — I bastimenti non potevano navigare sopra il fiume. — Per tutta l'Ellade si celebrarono i fatti di Alcibiade. — Durante tutta la guerra regnava (era) il più grande accordo fra i capitani. — Le tre figlie di Forkis, che (Part.) avevano un (sol) occhio, si servivano alternamente di quello. — I nemici penetrarono fino nel mezzo della città. — Apollo venne mandato (Aor.) dal cielo sulla terra. — Il tempo, che scopre (Partic.) tutte le cose (le) porta alla luce. — Gli Ateniesi fecero (*ἀποφαίνεσθαι* Aor.) molte e belle azioni sì in privato, che in publico più che tutti gli uomini. — Gli Spartani portarono la guerra contro l'Attica. — Occupa nella vita il tuo ozio ad ascoltare bei ragionamenti. — Iddio unisce uguali con uguali. — Agesilao mandò ambasciatori al re dei Persiani.

§. 166. Preposizioni col Genitivo e coll' Accusativo.

1. *Διά.* Significato fondamentale: per, a traverso A. Esprime col Gen. idea di passare per un corpo, per un luogo, come: *ἐξήλαυνε τὸν στρατὸν διὰ τῆς Θρᾴκης ἐπὶ τὴν Ἑλλάδα*; per (moto): *διὰ πεδίου*, per campum, *διὰ πολεμίας πορεύεσθαι.* Trattandosi di tempo esprime il corso d'un tratto di tempo: per, da; propriamente: fino alla fine del tratto di tempo, come: *δι' ἔτους*, *διὰ πολλοῦ*, *μακροῦ*, *ὀλίγου χρόνου*, *διὰ παντὸς τοῦ χρόνου τοιαῦτα οὐκ ἐγένετο*, in tutto il tempo. Così ancora d'un azione che si ripete dopo determinati intervalli di tempo, come: *διὰ τρίτου ἔτους συνήεσαν*, ogni tre anni (tertio quoque anno), sempre dopo tre anni; *διὰ πέμπτου ἔτους*, *διὰ πέντε ἐτῶν* (quinto quoque anno); *διὰ τρίτης ἡμέρας.* — Per dinotare l'autore e il mezzo, come: *δι' ἐμαυτοῦ ταῦτα ἐκτησάμην*; *δι' ὀφθαλμῶν ὁρᾷν*; il modo e la maniera, come: *διὰ σπουδῆς*, *διὰ τάχους.* — B. Coll' Accus., parlandosi di tempo, come: *διὰ νύκτα* per noctem; — per dinotare il motivo, il mezzo, come: *διὰ τοῦτο*, *ταῦτα*, per questo, *διὰ βουλάς*, *διὰ μῆνιν.*

2. *Κατά.* Significato fondamentale: dall'alto al basso (desuper). — A. col Genitivo, come: *ἐῤῥίπτουν ἑαυτοὺς κατὰ τοῦ τείχους κάτω;* — verso il basso, come: *καταδεδυκέναι κατὰ τῆς θαλάσσης;* — sotto, come: *κατὰ γῆς.* — Per dinotare la cagione, l'autore (de), come: *λέγειν κατά τινος* dicere de aliqua re, principalmente in senso sfavorevole, come: *λέγειν κατά τινος,* parlare contro alcuno, *ψεύδεσθαι κατὰ τοῦ θεοῦ.* — B. Coll' Accusativo la Preposizione *κατά* costituisce una perfetta opposizione con *ἀνά* in riguardo al punto d'onde comincia il movimento d' un azione; ma si accorda con *ἀνά* in questo, che tutte due dinotano la direzione verso un oggetto, l' estendersi del moto sopra un oggetto. In prosa è più frequente *κατά* che *ἀνά.* — Serve *κατά* a dinotare che un' azione si estende nello spazio d'alto in basso; attraversando un luogo; passandovi sopra: p. e. *καθ' Ἑλλάδα, κατὰ πᾶσαν τὴν γῆν*: molte volte significa di rimpetto, di fronte. Parlandosi di tempo usasi per esprimere l' estensione nel tempo, la durata, durante, come: *κατὰ τὸν αὐτὸν χρόνον; κατὰ τὸν πρότερον πόλεμον.* — Si usa per dinotare lo scopo, l' intenzione, come: *κατὰ θέαν ἥκειν* (spectatum venisse), venir per vedere; — per dinotare la conformità (secundum), il riguardo, il motivo, come: *κατὰ λόγον, κατὰ νόμον* (pro ratione, ad rationem), *κατὰ γνώμην τὴν ἐμήν; κατὰ τοῦτο,* hoc respectu, quindi propter hoc; *κατὰ φύσιν,* secundum naturam, *κατὰ δύναμιν,* a tutto potere; *κατὰ κράτος,* con violenza; *κατὰ μικρόν,* quasi, a pocó a poco; *κατ' ἄνθρωπον,* secondo l'umana usanza; per indicare una misura approssimativa, come: *καθ' ἑξήκοντα ἔτη* — per dinotare la qualità e la maniera, come: *κατὰ τάχος,* prestamente, in fretta, *κατὰ συντυχίαν,* casu; — per dinotare una divisione, o spartizione, come: *κατὰ κώμας,* (vicatim), per ciascun borgo; *κατὰ μῆνα,* per ogni

mese; καθ' ἡμέραν, giornalmente; κατ' ἔτος, annualmente; καθ' ἑπτά, septeni.

3. Ὑπέρ (super) sopra. A. Col Genitivo, come: ὑπὲρ γῆς. Per dinotare la cagione: per, a vantaggio di qualcheduno: μάχεσθαι ὑπὲρ τῆς πατρίδος; — ὁ ὑπὲρ τῆς Ἑλλάδος θάνατος. — B. Coll' Accusativo: sopra, al di sopra, oltre, al di là; p. es.: ῥίπτειν ὑπὲρ τὸν δόμον, sopra la casa; ὑπὲρ Ἑλλήσποντον οἰκεῖν, sul ovv. lungo l'Ellesponto, ὑπὲρ τὴν ἡλικίαν, ὑπὲρ δύναμιν, ὑπὲρ ἄνθρωπον, ὑπὲρ τὰ τετταράκοντα ἔτη.

LXXXIX. Temi da tradurre dall' Ital. in Greco. (Al §. 166).

Socrate per (in, durante) tutta la sua vita insegnò agli uomini la sapienza. — Osiride deve, dicesi, aver fatto (Aor. med.) il (suo) viaggio dall' Egitto a traverso l'Arabia fino al mar Rosso. — Il fiume Eufrate scorre per mezzo a Babilonia. — I capi delle città si raccolgono ogni tre anni. — Coloro che (§. 194. 4) imparano tutto di per sè soli si chiamano autodidacti. — Apollo si rese benemerito del genere umano pei responsi degli oracoli e per altri servigi. — Colui che (§. 148. 3) per amor del piacere è indolente, può (§. 153 b. c) prestissamente esser privato (Aor.) della dolcezza del suo ozio, per la quale appunto egli è indolente. — Non lodare per (la sua) ricchezza un uomo indegno. — Alcuni fiumi penetrano nella terra, e scorrono (vengono portati) lungamente nascosti sotto di essa. — L'Isola Atlantide profondò (Part. Aor.) nel mare, e disparve (Aor.). — Colui il quale (§. 148, 4) macchina contro un altro un inganno (laccio) lo rivolge (περιτρέπειν) sovente contra sè stesso. — Durante il tempo della guerra sacra regnava (era) grande (molta) confusione e discordia per tntta la Grecia. — Non addossare ad altri più, che le forze loro permettano (più che secondo il potere)! — È necessario, che (Acc. col-

l' Inf.) gli uomini vivano a tenor (secondo le) delle leggi. — La città corse pericolo di esser presa (Aor.) per forza. — Un uomo malvagio, che ottiene (Partic. Aor.) d'operare a suo talento (che ottiene l'arbitrio) non è solito a usar la fortuna come si addice ad un uomo (da uomo). — Gli Ateniesi mandavano ogni anno a Creta sette fanciulli e sette fanciulle per cibo (Acc.) al Minotauro. — Dio ci diede le forze (necessarie) per sopportare tutti gli eventi del destino. — Il sole passa sopra la terra. — Sopra la città vi è un colle. — Arsamete regnava sugli Arabi e sugli Etiopi che abitavano di là dall' Egitto. — La figlia di (del) Pelia, Alceste, fu pronta (Aor.) a morire (Aor.) per suo marito. — È molto vergognoso fuggire (Aor.) di faticare (la fatica) per chi ci ha beneficati. — Clearco portò la guerra ai Traci che abitavano lungo l' Ellesponto. — Stolto è far cosa al di sopra del (proprio) potere. — Numa Pompilio, il più felice dei re Romani, dicesi sia vissuto oltre ottanta anni.

§. 167. C. Preposizioni col Genitivo, Dativo, e Accusativo.

1. *Ἀμφί* in generale esprime: intorno, l'essere presso e intorno a qualche cosa.

A. Col Genitivo, di rado, parlandosi di luogo, come: *ἀμφὶ τῆς πόλεως οἰκεῖν* (presso). — Dinotando la cagione dell' azione, per, come: *μάχεσθαι ἀμφί τινος* (per alcuno). — B. Col Dativo, come col Genitivo. — C. Coll' Accusativo, p. es.: *ἀμφὶ τὴν πόλιν* (intorno). — Parlandosi di tempo e di numero — per indicarli presso a poco, come: *ἀμφὶ ἑσπέραν, ἀμφὶ τοὺς μυρίους*; verso sera, circa dieci mila.

2. *Περί* esprime i dintorni delle cose; intorno, all' intorno, in giro.

A. Col Genitivo. — Non si usa nella prosa per dinotare relazione locale, ma assai di frequente per

esprimere la relazione di causa: per, a motivo, a cagione, come: μάχεσθαι, ἀποθανεῖν περὶ τῆς πατρίδος, — λέγειν περί τινος, — φοβεῖσθαι περὶ πατρίδος. — Per dinotare la stima, nelle seguenti espressioni: περὶ πολλοῦ, περὶ πλείονος, περὶ πλείστου, περὶ ὀλίγου, περὶ οὐδενὸς ποιεῖσθαι opp. ἡγεῖσθαί τι, stimare, molto, più, moltissimo ecc. — B. Col Dativo: intorno, presso, come: περὶ ταῖς κεφαλαῖς εἶχον τιάρας, περὶ τῇ χειρὶ χρυσοῦν δακτύλιον ἔφερον. — Per indicare la causa: a motivo, per ecc. δεδιέναι περί τινι. — C. Coll' Accusativo: intorno, presso, per, come: ᾤκουν Φοίνικες περὶ πᾶσαν τὴν Σικελίαν (intorno intorno). Parlandosi di tempo e di numero nelle indicazioni approssimative, come: περὶ τούτους τοὺς χρόνους (intorno), περὶ μυρίους στρατιώτας (circa). — In relazione causale per dinotare in riguardo, rispetto come: σωφρονεῖν περὶ τοὺς θεούς (riguardo agli Dei).

3. Ἐπί. Significato fondamentale, sopra, su, presso. A. Col Genitivo, come: οἱ στρατιῶται τὰ ὅπλα ἐπὶ τῶν ὤμων φοροῦσιν, — μένειν ἐπὶ τῆς ἀρχῆς, ἐπὶ τῆς γνώμης; οἱ ἐπὶ τῶν πραγμάτων (qui summae rerum praefecti sunt), gl' impiegati dello Stato; — verso, qualora si debba esprimere la tendenza a un luogo, come: πλεῖν ἐπὶ Σάμου (secondo il §. 158, 3. b.). — Nella relazione di tempo serve per dinotare il tempo nel quale, o durante il quale succede qualche cosa, come: ἐπὶ Κύρου βασιλεύοντος, durante, sotto il regno di Ciro. — Per dinotare l'occasione, l'autore, come: καλεῖσθαι ἐπί τινος, esser chiamato da qualcuno, cioè prendendo, derivando il nome da lui. — Per dinotare la conformità, come: κρίνειν τι ἐπί τινος, giudicare di qualche cosa dietro un' altra. — B. Col Dativo: sopra, presso, in, come: ἐπὶ τοῖς δόρασι ῥοιὰς εἶχον χρυσᾶς; οἰκεῖν ἐπὶ θαλάττῃ. — Per dinotare la dipendenza e la soggezione, come: ἐπί τινι εἶναι, penes aliquem esse; γίγνεσθαι ἐπί τινι, venire in poter di qualcheduno. — La condizione,

lo scopo, l'intenzione, la determinazione, come: *ἐπὶ τούτῳ*, con questa condizione, *ἐπὶ κακῷ ἀνθρώπου σίδηρος ἀνεύρηται*, in perniciem hominis; — per dinotare il motivo, come: *χαίρειν ἐπί τινι, θαυμάζειν τινὰ ἐπί τινι* (per qualche cosa). — C. Coll' Accusativo: sopra, andar via sopra, verso qualche luogo (differente dall' *ἐπί* col Genitivo, perchè coll' Accusativo si indica solamente la direzione a un luogo), per es.: *ἀναβαίνειν ἐφ' ἵππον*. — Del tempo: fino a, *ἐφ' ἑσπέραν*; — durante, per, *ἐπὶ πολλὰς ἡμέρας*. — Per indicare lo scopo, l'intenzione, come: *ἐπὶ θήραν ἰέναι*, venatum ire; — contro (in senso ostile), come: *στρατεύεσθαι ἐπὶ Πέρσας*.

XC. Temi da tradurre dall' Italiano in Greco.

(Al §. 167, 1. 2. 3.)

I poeti hanno detto degli Dei parole (discorsi) tali quali nessuno oserebbe (Aor. §. 153ᵇ c.) dire (Aor.) dei nemici. — Considera prima, in che modo (*ὅπως*) colui che ti dà un consiglio (il consigliere) abbia amministrato (Aor.) il proprio; poichè colui, il quale (§. 148, 4) non (*μή*) ha pensato bene alle cose proprie (al proprio) non potrà mai avere un buon consiglio intorno all' altrui. — Cartagine fece per venti quattro anni guerra con Roma, a motivo della Sicilia. — Tutti gli uomini amano più i parenti, che gli stranieri. — A ragione tu stimi più l'animo che il corpo. — Gige trovò un cadavere che nella mano avea un anello d'oro. — Alcuni dei Persiani avevano e collari intorno al collo, e braccialetti intorno alle mani. — Il movimento della terra intorno al Sole produce (fa) l'anno (*ἐνιαυτός*); il movimento poi della luna intorno alla terra i mesi. — I fanciulli degli Spartani venivano per legge sferzati mentre giravano (Partic.) intorno all' altare di Ortia. — Sii tale verso (in riguardo) i tuoi genitori, quali (*οἷος*) tu brameresti (§. 153ᵇ. c. Aor.),

che (Acc. coll' Inf.) i tuoi figli diventassero (Aor.) verso di te. — Nissun piacere umano sembra interessar maggiormente (*ἐγγυτέρω* col Gen. ed *εἶναι*) quanto la gioja dell' (= in riguardo) onore (Plur.). — I nemici abbandonarono verso (*ἀμφί*) mezzanotte la città, avendo rinunziato (Part. Aor.) ai loro divisamenti (*πράγματα*). — Devono essere circa **120,000** Persiani. — Ciascuno dei Ciclopi ha un occhio nella fronte. — Nell' Egitto gli uomini portano i carichi sulle teste, le donne poi sulle spalle. — I soldati ritornarono a casa. — Dopo la battaglia Creso fuggì a Sardi. — Sotto Cecrope e i primi re fino a Teseo l' Attica fù abitata sempre per borgate. — Tutti i figli dei migliori Persiani erano educati alla corte (*αἱ θύραι*) del re. — Non tendere a quello che (Art. col Part.) non (*μή*) è in tuo potere (presso di te). — La Macedonia era in poter (presso) degli Ateniesi e pagava (portava) tributo. — Quello che (*τά* col Partic.) succede a vantaggio (lo) stimi tu effetto del caso o della prudenza? — Noi ammiriamo Omero sopra ogni altro per (la) poesia epica, Sofocle poi per (la) tragedia, Policleto per (la) scoltura, Zeusi per la pittura. — Non bisogna (*χρή*) crucciarsi per la fortuna degli altri, ma rallegrarsene perchè sono nostri simili (per la parentela; *διά* coll' Acc.). — Il Nilo scorre (viene portato) da Mezzogiorno verso Settentrione. — Serse raccolse un innumerevole esercito, e marciò contro la Grecia. — Socrate non solo animava (Aor.) gli uomini alla virtù, ma ben anche ve li conduceva (*προάγειν*, Aor.). — Giove concedette a Sarpedone, re dei Licj, di vivere per tre generazioni.

4. *Μετά* significa il mezzo, il centro delle cose, e serve: A. Col Genitivo per dinotare compagnia e unione, e propriamente un' unione stretta, un intimo congiungimento, una cooperazione, come: *μετ' ἀνθρώπων εἶναι*, essere in mezzo agli uomini; *εἶναι μετά τινος* (ab alicujus partibus stare), star con uno, parteggiare per lui; *ὑμῖν οἱ πρόγονοι τοῦτο*

τὸ γέρας ἐκτήσαντο καὶ κατέλιπον μετὰ πολλῶν καὶ μεγάλων κινδύνων. — Per dinotare la convenienza, e la conformità: μετὰ τῶν νόμων, μετὰ τοῦ λόγου, conforme alle leggi, alla ragione. — B. Col Dativo, usato soltanto dai poeti, tra; come: μετ᾽ ἀθανάτοις. — C. Coll' Accusativo, nella prosa si usa quasi unicamente per dinotare la successione nello spazio, nel tempo e nell'ordine; come: ἕπεσθαι μετά τινα, dopo, dietro; μετὰ τὸν βίον, dopo la vita; ποταμὸς μέγιστος μετὰ Ἴστρον, il maggior fiume dopo l'Istro. Differisce dalle significazioni addotte finora quella che prende la Preposizione μετά nella locuzione seguente: μετὰ χεῖρας ἔχειν τι, aver qualche cosa tra le mani.

5. *Παρά* esprime la vicinanza della cosa; presso, vicino, a canto. — A. Col Genitivo per indicare l'allontanarsi dalla vicinanza di una persona, da; come: ἐλθεῖν παρά τινος, che i Francesi dicono de chez quelqu' un; — per dinotare l'autore, la causa dell' azione, per es.: πεμφθῆναι παρά τινος (§. 150. Osserv. 3.), ἄγγελοι, πρέσβεις παρά τινος, ἀγγέλλειν παρά τινος, τὰ παρά τινος, essere mandati da qualcuno, annunziare da parte di qualcuno; le commissioni, i comandi di qualcheduno ecc.; — μανθάνειν παρά τινος, ἀκούειν παρά τινος. — B. Col Dativo per esprimere dimora e quiete nella vicinanza d' un luogo o di un oggetto, come: ἔστη παρὰ τῷ βασιλεῖ. — C. Coll' Accusativo per dinotare una direzione, un movimento onde avvicinarsi ad una persona o ad una cosa, come: ἀφικέσθαι παρά τινα, παρὰ Κροῖσον; — per dinotare una direzione od un movimento passando presso un luogo, a canto, come: παρὰ τὴν Βαβυλῶνα παριέναι, passare innanzi, presso Babilonia. Quindi: παρὰ δόξαν praeter opinionem, παρ᾽ ἐλπίδα, παρὰ φύσιν, contro natura, παρὰ τὸ δίκαιον, contro il diritto, παρὰ τοὺς ὅρκους, contro i giuramenti, παρὰ δύναμιν, oltre le forze; παρὰ ταῦτα,

praeter haec, oltracciò, inoltre. — Per dinotare un estendersi nello spazio in vicinanza di un oggetto, come: παρὰ τὸν Ἀσωπόν, lungo l'Asopo. — Nella relazione di tempo per indicare l'estensione nel tempo, come: παρ' ἡμέραν, παρὰ τὸν πόλεμον, durante, παρὰ τὴν πόσιν, inter potandum. Così ancora si usa per indicare alcuni momenti importanti nei quali succede qualche cosa, come: παρ' αὐτὸν τὸν κίνδυνον, in ipso discrimine, nel momento del pericolo. — Nella relazione causale, per dinotare un confronto, come: ἡλίου ἐκλείψεις πυκνότεραι ἦσαν παρὰ τὰ ἐκ τοῦ πρὶν χρόνου μνημονευόμενα (in confronto di).

XCI. Temi da tradurre dall' Italiano in Greco.
(Al §. 167, 4, 5.)

Tendi (dà la caccia) ai piaceri (uniti) con (l') onore. — Nissuno nella collera si consiglia con sicurezza. — È bello combattere con molti e buoni alleati. — I buoni non giacciono dopo la loro morte (morti) in (con) dimenticanza, ma fioriscono sempre nella fama (nella memoria). — Gli Ateniesi con moltissimi travagli e assai combattimenti e assai gloriosi (belli) pericoli, resero libera la Grecia, e illustrarono assai (μεγίστην ἀποδεικνύναι, Aor.) la loro patria. — Il giudice deve render giustizia secondo le leggi. — Dopo la vita le pene (loro dovute) attendono i malvagi, i buoni poi dimorano nella beatitudine. — Dopo la battaglia di Salamina, Sofocle, che era (Partic.) ancora fanciullo, danzò nudo ed unto. — Quei di Chio (i Chii) fra i Greci si servirono primi, dopo i Tessali e gli Spartani, degli schiavi. — Tra tutte le cose (κτῆμα) nella vita, l'anima è (la) più divina dopo gli Dei. — Da Ciassare venne un messo, il quale disse (Partic.), che era giunta (era là) un' ambasciata dei Giudei, e che da parte di quello portava a Ciro un abito assai bello. — Prometeo rubò (Aor. Partic.) agli Dei

il fuoco, e lo portò agli uomini in una ferula (*ἐν νάρθηκι*). — La lode (Plur.) degli uomini buoni (§. 184. 6.) è assai aggradevole. — Gli Dei godono principalmente degli onori degli uomini più pii (§. 148, 6). — Ciò che agli uomini non (*μή*) è chiaro, (quello) solevano i Greci investigare per mezzo della divinazione dagli Dei. — Si dice, che (Acc. coll' Infin.) da Giove sia stato donato (Aor.) alle Muse lo scoprimento delle scienze. — Nella (*κατά*) guerra contro i Messenii la Pizia rispose (*χράω* Aor.) agli Spartani di chiedere (Aor.) un capitano agli Ateniesi. — Minosse pretese d'aver appreso le leggi da Giove medesimo. — I fanciulli dei Persiani non vengono educati presso la madre, ma presso il maestro. — Presso gli Dei e gli uomini sono onorate le persone da bene. — Ciro mandò ambasciatori al re dei Persiani. — In Efeso scorre presso il tempio di Diana il fiume Selino. — Le Amazoni abitavano (Aor.) presso il fiume Termodonte. — Una parola gittata intempestivamente (contro [il] tempo oportuno) rovina sovente la vita. — Paride, contro ogni diritto (*δίκαιον*, Plur.), rapì la moglie del (suo) ospite Menelao (conducendola) a Troja. — Il legislatore dei Romani concesse (diede) (Aor.) ai padri pieno potere sui (*κατά* col Gen.) figli durante tutto il tempo della vita. — Nessuno degli uomini sarà felice durante tutta la vita. — In confronto alle altre creature gli uomini vivono come (gli) Dei, mentre essi per la natura (loro), per il corpo e per l'anima, sono i migliori (*κρατιστεύω*).

6. *Πρός* (nato da *πρό*) significa la presenza delle cose: avanti. A. Col Genitivo per dinotare una direzione o un movimento dalla presenza d'un oggetto, e principalmente dalla postura d'un luogo, come: *οἰκεῖν πρὸς νότον ἀνέμου* (verso mezzo giorno), a quel modo che i latini dicono: ab oriente, e anche noi da levante, da ponente. Alle volte si deve tradurre: secondo il giudizio di alcuno (letteralm. avanti, al cospetto, agli occhi di alcuno), come: *ὅ τι δικαιότατον καὶ*

πρὸς θεῶν καὶ πρὸς ἀνθρώπων, τοῦτο πράξω; — eziandio: a vantaggio d'alcuno, dal lato d'alcuno, per alcuno, come: *δοκεῖς μοι τὸν λόγον πρὸς ἐμοῦ λέγειν.* — Per dinotare la cagione, l'occasione, l'autore; quindi coi verbi passivi e intransitivi, come: *ἀτιμάζεσθαι πρὸς Πεισιστράτου* (§. 150. Osserv. 3.); coi giuramenti, come: *πρὸς θεῶν*, per Deos, propriamente avanti agli Dei. — B. Col Dativo per dinotare lo stare, dimorare avanti, o presso un oggetto, come: *πρὸς τῇ πόλει*, avanti, presso; *πρὸς τοῖς κριταῖς*, avanti; *εἶναι, γίγνεσθαι πρός τινι*, essere seriamente occupato in qualche cosa, per es.: *πρὸς πράγμασι, πρὸς τῷ λόγῳ;* — inoltre, oltre a ciò, come: *πρὸς τούτῳ, πρὸς τούτοις*, praeter ea. — C. Coll' Accusativo, per indicare una relazione locale, la direzione o il movimento avanti un oggetto, tanto in senso favorevole, quanto in senso ostile, per es.: *ἐλθεῖν πρός τινα*, a, verso; *ἀποβλέπειν πρός τινα* verso, *λέγειν πρός τινα*, a, *συμμαχίαν ποιεῖσθαι πρός τινα*, con, *μάχεσθαι, πολεμεῖν πρός τινα*, contro, con, *πρὸς μεσημβρίαν*, verso, *ᾄδειν πρὸς αὐλόν*, al suono di flauto. — Per determinare a un di presso il tempo, come: *πρὸς ἡμέραν*, sul far del giorno. Egualmente per determinare a un di presso i numeri. — Nella relazione causale, per dinotare lo scopo, come: *παντοδαπά ἐστιν εὑρημένα ταῖς πόλεσι πρὸς φυλακὴν καὶ σωτηρίαν;* — per dinotare la convenienza, la conformità: conforme, secondo, a norma di, p. es.: *πρὸς τὴν ὄψιν ταύτην τὸν γάμον τοῦτον ἔσπευσα*, secondo questo segno. Così: *κρίνειν τι πρός τι.* — Inoltre: *πρὸς βίαν*, con violenza, contro volontà, *πρὸς ἀνάγκην*, quindi: a cagione, propter, come: *πρὸς ταῦτα*, propriam. a questo, quindi, perciò, per questo; — quindi poi anche per indicare un confronto, come: contra; e in generale per dinotare riguardo, rispetto, in quanto a . . . come: *σκοπεῖν, βλέπειν πρός τι, διαφέρειν πρὸς ἀρετήν.*

7. *Ὑπό*, sub. Significato fondamentale: sotto. A. Col Genitivo, per indicare un movimento da luogo inferiore, più basso, come: *ὑπ' ἀπήνης λύειν ἵππους*; — per dinotare una dimora e quiete sotto qualche oggetto, come: *ὑπὸ γῆς οἰκεῖν*. — Coi verbi passivi, e cogli intransitivi per dinotare la causa, l'autore, come: *κτείνεσθαι ὑπό τινος, ἀποθανεῖν ὑπό τινος*; — per dinotare la cagione, l'occasione, la causa efficiente, come: *ὑπὸ καύματος*, per il caldo, *ὑπ' ὀργῆς*, prae ira: — per dinotare il mezzo, lo strumento, e massime poi parlandosi dell' accompagnamento d'istrumenti musicali, come: *ἐστρατεύοντο ὑπὸ σαλπίγγων, ὑπ' αὐλοῦ χορεύουσιν*. — C. Col Dativo, p. es.: *ὑπὸ γῇ εἶναι* ecc. come col Genitivo. — C. Coll' Accusativo per dinotare la direzione, o il movimento dall' alto al basso, come: *ἰέναι ὑπὸ γῆν*; l'estendersi sotto qualche oggetto, come: *ὕπεστιν οἰκήματα ὑπὸ γῆν*. — Per dinotare l'avvicinarsi a un certo momento di tempo, come: *ὑπὸ νύκτα* (sub noctem) verso notte; — e per dinotare l'estensione nel tempo, come: *ὑπὸ τὴν νύκτα*, durante la notte.

Osserv. Quando l' Articolo con una Preposizione, o solo o con un sostantivo, ci rappresenta un concetto sostantivo, e la Preposizione dovrebb' essere *ἐν*, questa viene in certo modo attratta dal verbo di moto da luogo il quale o si trova nella proposizione o vi si sottintende, e si cambia in *ἀπό* od in *ἐκ*; per es.: *Οἱ ἐκ τῆς ἀγορᾶς ἄνθρωποι ἀπέφυγον*, in vece di: *οἱ ἐν τῇ ἀγορᾷ ἄνθρωποι ἐκ τῆς ἀγορᾶς ἀπέφυγον*.

XCII. Temi da tradurre dall' Italiano in Greco.

(Al §. 167, 6. 7.)

Ramsinito, re dell' Egitto, inalzò due statue, delle quali gli Egizj quella che sta (Part. perf.) verso (il) settentrione chiamano Estate, quella verso (il) mezzodì,

Inverno. — Verso mezzogiorno l'Arabia è l'estremo dei paesi abitati (Pres.) — Egli è tempo di tener sopra di noi consiglio, per non (μή col Cong.) apparire (ἀποφαίνεσθαι) molto malvagi e vituperevoli (αἰσχρός) così a giudizio degli Dei, come degli uomini. — I Persiani furono spogliati dagli Spartani della Signoria dell' Asia. — Non è a vantaggio della nostra gloria il peccare contro (εἰς) le comuni leggi, e contro gli antenati. — Per gli Dei, astenetevi dall' ingiustizia! — Stesicoro, il poeta, fu sepolto (Aor.) pomposamente presso la porta da lui chiamata porta di Stesicoro (Agg.). — Presso l'abitazione del re un lago somministra abondanza di acqua. — A Socrate stava seriamente a cuore la data parola. — Alcibiade era bello e oltre a ciò assai valoroso. — Aristippo, il Tessalo, viene da Ciro, e gli domanda circa duecento uomini mercenarj. — I Megaresi sepelliscono i morti volgendoli verso mattina, e gli Ateniesi verso sera. — Nicocle si comportò verso i cittadini con (μετά) assai grande (molta) mitezza. — Gli Elleni combatterono contro i Persiani. — Allorchè fu verso sera i nemici si ritirarono. — Socrate era assai indurito al verno, alla state e a tutti i travagli. — (Gli) uomini di vaglia (valenti) hanno quello stesso sentimento verso i minori, che (ὅςπερ) i più potenti hanno verso sè stessi. — I Traci danzavano armati al (suono del) flauto. — Gli esercizj del corpo sono utili per la salute. — Noi non giudichiamo della felicità dal (secondo, il κατά) denaro ma dalla (secondo la, κατά) virtù e dalla sapienza. — Socrate disprezzava ogni cosa umana in confronto col consiglio degli (παρά) Dei. — Una sorgente assai vaga scorre sotto quei platani. — Ettore fu ucciso da Achille. — Molti padroni furono già violentemente uccisi (ἀποθνήσκειν, Aor.) dagli schiavi. — Archestrato per desiderio di piaceri, andò errando per tutti i mari. — I ricchi per il continuato piacere sovente non godono della (loro) felicità. — I soldati vanno alla battaglia al suono delle trombe. — Tutto l'oro sopra e sotto la ter-

zo non pesa più della virtù (non contrabilancia la virtù).— Dionisio fondò nella Sicilia una città propriamente (*αὐτός*) sotto il monte Etna, e la chiamò Adrano. — Verso notte i nemici si ritirarono. — Verso la fine della guerra nacque una grande carestia.

§. 168. Considerazioni sulla costruzione degli Aggettivi verbali in *τέος, τέα, τέον*, e su quella del Comparativo.

1. Gli Aggettivi verbali, derivati da verbi transitivi, cioè da verbi che reggono l'Accusativo, si costruiscono o impersonalmente colla forma del neutro *τέον* o *τέα* (§. 147ᵃ, c) come il Gerundio latino: o personalmente, come il Gerundivo latino. Gli Aggettivi verbali poi derivati da verbi intransitivi si costruiscono sempre impersonalmente.

2. L'Aggettivo verbale adoperato impersonalmente vuole il suo Oggetto in quel caso che è portato dal verbo da cui esso Aggettivo procede. La persona poi che opera o deve operare si mette in caso Dativo (§, 161. 2, d.).

Ἀσκητέον ἐστί σοι τὴν ἀρετήν, opp. *ἀσκητέα ἐστί σοι ἡ ἀρετή*. — *Ἐπιθυμητέον ἐστί σοι τῆς ἀρετῆς*. — *Ἐπιχειρητέον ἐστί σοι τῷ ἔργῳ*. — *Κολαστέον ἐστί σοι τὸν ἄνθρωπον* opp. *κολαστέος ἐστί σοι ὁ ἄνθρωπος*. Così è pure dei Deponenti, come: *μιμητέον ἐστί σοι τοὺς ἀγαθούς* (da *μιμεῖσθαί τινα*) opp. *μιμητέοι εἰσί σοι οἱ ἀγαθοί*.

3. Se due oggetti vengono paragonati fra di loro, quello di essi che è adoperato per paragone si pone al Genitivo (§. 158, 7. β.), ovvero si unisce col primo mediante la Congiunzione *ἤ*, per es.: *ὁ πατὴρ μείζων ἐστὶ τοῦ υἱοῦ*, opp. *ὁ πατὴρ μείζων ἐστὶν ἢ ὁ υἱός*.

Osserv. Quando si tratti di confrontare tra loro due qualità in un medesimo oggetto si esprimono tutte e due al Comparativo e si raffrontano per mezzo della congiunzione *ἤ*; per es.: *θάττων ἢ σοφώτερός ἐστιν*, celerior quam

prudentior, egli è più celere che prudente. Lo stesso dicasi degli avverbj; *τοῦτο θᾶττον ἢ σοφώτερον ἐποίησας*, celerius quam prudentius.

XCIII. Temi da tradurre dall' Italiano in Greco.

(Al §. 168.)

Noi dobbiamo fuggire l'amico intemperante. — I cittadini devono obedire alle leggi. — Dobbiamo tentare belle azioni. — Dobbiamo sprezzare i pericoli per amore della (per la) virtù. — Dobbiamo astenerci da chi è dominato (Partic. Pres.) da malvagie voglie. — Dobbiamo por mano anche ad opere difficili. — Il sole è maggiore della luna.

§. 169. Osservazioni sull' uso dei Pronomi.

1. Il Soggetto, il Predicato, l'Attributo, e l'Oggetto vengono espressi per mezzo di Pronomi, quando non devono presentare concetti di oggetti o di qualità, ma soltanto indicare che un oggetto o una qualità è da riferirsi o a colui che parla, oppure ad un altra (seconda o terza) persona o cosa (§. 55).

2. Tutte le regole date per il Sostantivo e per l'Aggettivo si riferiscono eziandio ai Pronomi ed agli Aggettivi usati sostantivamente, nondimeno devonsi ancora aggiungere quì alcune osservazioni sull'uso dei **Pronomi personali.**

3. Tanto i Pronomi personali con forza di **Sostantivi** nel **nominativo**: *ἐγώ, σύ, αὐτός, ἡ, ὁ, ἡμεῖς* ecc. quanto anche i Pronomi personali in forza di **Aggettivi** (possessivi) quali **Attributi**, per es.: *ἐμὸς πατήρ*, in Greco (del pari che in Latino) si usano solamente allora quando si vuol rivolgere sopra di loro in modo speciale l'attenzione, come nelle frasi: *Καὶ σὺ ταῦτα ἔπραξας; — καὶ ὁ σὸς πατὴρ ἀπέθανεν. — Ἐγὼ μὲν ἄπειμι, σὺ δὲ μένε.* Fuori di que-

sto caso devonsi tralasciare, giacchè ai Pronomi personali usati come Sostantivi suppliscono le desinenze del verbo, p. es. γράφω, γράφεις, γράφει; ed a quelli usati come Aggettivi (possessivi) supplisce l'Articolo premesso al Sostantivo, p. es. ἡ μήτηρ εἰπέ μοι (mia madre), οἱ γονεῖς στέργουσι τὰ τέκνα (i loro figliuoli). V. §. 56, 59.

Osserv. 1. La differenza tra le forme accentuate e le enclitiche dei Pronomi personali (come ἐμοῦ e μοῦ) sta nella maggiore o minor forza che loro si attribuisce nel discorso. Quindi p. e. nei contraposti si adoperano naturalmente le forme accentuate, come: ἐμοῦ μὲν κατεγέλασε, σὲ δὲ ἐπήνεσεν. —

Intorno all'uso del Genitivo dei Pronomi sostantivi in vece di quello dei Pronomi aggettivi (possessivi) vedi i §§. 59 e 148. — Rispetto poi all'Apposizione nel caso Genitivo, ἡμέτερος αὐτῶν πατήρ, che si aggiunge ai Pronomi possessivi, vedi più sotto l'Oss. 2.

4. I Pronomi riflessivi si riferiscono sempre ad un oggetto già nominato, il quale si contrapone a sè stesso come oggetto (nel Genitivo, Dativo, Accusativo o unito a una preposizione), o come Attributo.

Ὁ σοφὸς ἑαυτοῦ κρατεῖ. — Σὺ σεαυτῷ ἀρέσκεις. — Ὁ παῖς ἑαυτὸν ἐπαινεῖ. — Οἱ γονεῖς ἀγαπῶσι τοὺς ἑαυτῶν παῖδας. — Γνῶθι σεαυτόν. — Οὗτος ὁ ἀνὴρ πάντα δι' ἑαυτοῦ μεμάθηκεν. — Ὁ στρατηγὸς ὑπὸ τῶν ἑαυτοῦ στρατιωτῶν ἀπέθανεν.

5. L'oggetto, che dev' essere già nominato, al quale si riferiscono i Pronomi riflessivi, è:

a) Il soggetto della proposizione come negli esempi addotti al Nr, 4.

b) Un oggetto della proposizione, come: Ἀπὸ σαυτοῦ ἐγώ σε διδάξω, io ti ammaestrerò mediante te stesso.

6. La lingua greca non altrimenti che la latina, nelle circostanze già indicate, può usare il Pronome riflessivo

anche quando sia unito con un Infinitivo (Acc. coll'Inf.) o con un Participio, benchè si trovi in una proposizione secondaria. L' Italiano adopera d' ordinario in questi casi i pronomi personali lo, lui, lei, loro ecc. piuttosto che i pronomi riflessi di 3. persona.

Ὁ τύραννος νομίζει τοὺς πολίτας ὑπηρετεῖν ἑαυτῷ. — Πολλῶν ἐθνῶν ἦρξε Κῦρος οὔθ' ἑαυτῷ ὁμογλώττων ὄντων, οὔτε ἀλλήλοις. — Ὁ κατήγορος ἔφη τὸν Σωκράτην ἀναπείθοντα τοὺς νέους, ὡς αὐτὸς εἴη σοφώτατός τε καὶ ἄλλους ἱκανώτατος ποιῆσαι σοφούς, οὕτω διατιθέναι τοὺς αὐτῷ συνόντας, ὥστε μηδαμοῦ παρ' αὐτοῖς τοὺς ἄλλους εἶναι πρὸς ἑαυτόν (prae se, in paragone di lui). — *Κῦρος διήνεγκε τῶν ἄλλων βασιλέων, τῶν ἀρχὰς δι' ἑαυτῶν κτησαμένων.*

7. Per lo contrario si usano sempre i casi obliqui del Pronome *αὐτός, ή, ό; αὐτοῦ, ῆς; αὐτῷ, ῇ; αὐτόν, ήν, ό, αὐτῶν* ecc. o eziandio d' un Pronome dimostrativo, quando un oggetto non si trovi contraposto a sè stesso, ma ad un altro, come: *Ὁ πατὴρ αὐτῷ* (a lui, p. es. al figlio) *ἔδωκε τὸ βιβλίον*. — *Στέργω αὐτόν* (lo amo). — *Ἀπέχομαι αὐτοῦ* (da lui). Il pronome *αὐτοῦ* ecc. quì non è altro che il Pronome personale di III. persona.

8. Nel caso addotto al Nr. 6, in vece del pronome riflessivo, si usano assai frequentemente le forme corrispondenti di *αὐτός*; il che accade poi sempre allorchè qualche parte della proposizione, ovvero una proposizione secondaria ci son] presentate non come uscite dalla mente di colui a cui il pronome si riferisce, ma da quella dello scrittore.

Κῦρος ἐδεῖτο τοῦ Σάκα πάντως σημαίνειν αὐτῷ, ὁπότε ἐγχωροίη εἰςιέναι πρὸς τὸν πάππον: rogabat Sacam, ut indicaret sibi, quando tempestivum esset. — *Οἱ πολέμιοι εὐθὺς ἀφήσουσι τὴν λείαν, ἐπειδὰν ἴδωσί τινας ἐπ' αὐτοὺς ἐλαύνοντας* (contra se). — *Τὴν ἑαυτοῦ γνώμην ἀπεφαίνετο Σωκράτης πρὸς τοὺς ὁμιλοῦντας αὐτῷ. — Σωκράτης ἔγνω τοῦ ἔτι ζῆν τὸ τεθνάναι αὐτῷ κρεῖττον εἶναι.*

9. Nei **Pronomini riflessivi composti** il pronome *αὐτός* talvolta conserva la sua forza di esclusione, talvolta no.

a) *Ποιοῦ μὲν φίλους τοὺς ὁμοίως αὐτοῖς τε* (opp. *σφίσι τε αὐτοῖς*) *καὶ τοῖς ἄλλοις χρωμένους, φοβοῦ δὲ τοὺς πρὸς σφᾶς μὲν αὐτοὺς* (opp. *ἑαυτοὺς*) *οἰκειότατα διακειμένους, πρὸς δὲ τοὺς ἄλλους ἀλλοτρίως* (**se ipsis e se ipsos.**)

b) *Οἱ στρατιῶται παρεῖχον ἑαυτοὺς* (opp. *σφᾶς αὐτοὺς*) *ἀνδρειοτάτους* (**se**). — *Οἱ πολέμιοι παρέδοσαν ἑαυτοὺς* (opp. *σφᾶς αὐτοὺς*) *τοῖς Ἕλλησιν* (**se**).

Osserv. 2. I **Pronomi riflessivi** o si usano **semplici**, come: *μεταδίδωμί σοι τῶν ἐμῶν χρημάτων,* — *δικαιότερόν ἐστι, τὰ ἡμέτερα ἡμᾶς ἔχειν, ἢ τούτους,* — *ὑμεῖς ἅπαντες τοὺς ὑμετέρους παῖδας ἀγαπᾶτε,* — *οἱ πολῖται τὰ σφέτερα σώζειν ἐπειρῶντο;* o coll' aggiunta del Genitivo di *αὐτός* (secondo il §. 151, 3); oppure in vece dei possessivi si adopera il **Genitivo dei Pronomi riflessivi composti**; anzi nella lingua comune si usa quasi sempre l'ultima forma col singolare del Pronome, (e sovente anche colla III. persona del plurale), e la prima col plur. dello stesso (tranne la III. pers. plur.) Si dirà dunque:

S. *τὸν ἐμαυτοῦ (σεαυτοῦ, ἑαυτοῦ) πατέρα,* non *τὸν ἐμὸν (σὸν) αὐτοῦ πατέρα.*
τὴν ἐμαυτοῦ (σεαυτοῦ, ἑαυτοῦ) μητέρα, non *τὴν ἐμὴν (σὴν) αὐτοῦ μητέρα.*
τοῖς ἐμαυτοῦ (σεαυτοῦ, ἑαυτοῦ) λογόις, non *τοῖς ἐμοῖς (σοῖς) αὐτοῦ λόγοις.*

P. *τὸν ἡμέτερον αὐτῶν πατέρα,* di raro *τὸν ἡμῶν αὐτῶν πατέρα.*
τὴν ἡμετέραν αὐτῶν μητέρα, di raro *τὴν ἡμῶν αὐτῶν μητέρα.*
τὰ ἡμέτερα αὐτῶν ἁμαρτήματα, raro *τὰ ἡμῶν αὐτῶν ἁμαρτήματα.*
τὸν σφέτερον αὐτῶν πατέρα, e più di frequente *τὸν ἑαυτῶν πατέρα,* ma non mai *τὸν σφῶν αὐτῶν πατέρα.*

Anche qui il Pronome *αὐτός* o **conserva la sua forza di esclusione**, o la depone: a) *Ὁ παῖς ὑβρίζει τὸν ἑαυτοῦ πατέρα* [**suum ipsius patrem**], il **suo proprio**

padre; ὑμεῖς ὑβρίζετε τοὺς ὑμετέρους αὐτῶν πατέρας, vestros ipsorum patres; οἱ παῖδες ὑβρίζουσι τοὺς ἑαυτῶν πατέρας, suos ipsorum patres; — b) Περδίκκας Στρατονίκην, τὴν ἑαυτοῦ ἀδελφήν, δίδωσι Σεύθῃ, suam sororem.

XCIV. Temi da tradurre dall'Italiano in Greco

(Al §. 169.)

L' intemperante si fa schiavo di sè medesimo. — Abbi cura di tutti, ma principalmente di te stesso. — Le voglie (ἡδοναί) che sono radicate nell'anima, non la persuadono già ad essere prudente, ma a servire più presto che sia possibile così a sè stessa come al corpo. — I buoni rendono partecipi gli altri delle sostanze che loro appartengono (οἰκεῖος), e (ma) considerano come proprie quelle degli amici. — Noi ci vergogneremmo (Aor. §. 153[b], c.), quando curassimo più la nostra rinomanza che il bene comune. — Noi vogliamo, anche senza che ci venga fatta violenza, obedire a coloro che (οὓς ἄν col Cong.) reputiamo migliori di noi stessi. — Dio dà altri padroni a quelli che (§. 148, 4) non comandano a sè medesimi di fare il bene. — I Caldei vennero e pregarono (Partic.) Ciro di far (Aor.) pace con loro. — Gli Ateniesi credevano (οἴεσθαι Aor.) di non dover essi render grazie ad altri (ἕτερος) per la (ricuperata) salvezza, ma sì gli altri Elleni a loro. — Nella guerra del Peloponneso furono distrutte varie città greche, alcune dai barbari, ed altre dai Greci stessi. — Arricchisci gli amici, che arricchirai te medesimo. — Allorchè Frisso seppe (Part. Aor.) che suo padre lo voleva (μέλλειν opt.) sacrificare, prese (Part. Aor.) sua sorella, e salì (Part. Aor.) con lei sopra un montone, e per il mare venne nel Ponto Eusino. — I Persiani percorsero tenendosi per mano (avendo congiunte le mani; Aor.), tutto il paese degli Eretrii, per poter (ἔχειν) dire (Aor.) al re, che nessuno era loro sfuggito. — I compagni d' Ulisse perirono per

la loro stessa insolenza. — Voi avete tradito i vostri stessi fratelli. — Noi abbandoniamo il nostro stesso fratello.

§. 170. Dell' Infinito come soggetto e oggetto del predicato: o Dottrina dell' Infinito.

L'Infinito esprime il concetto del verbo come concetto sostantivo astratto, ma si distingue dal sostantivo, e conserva ancora il carattere essenziale del verbo per tre circostanze: la prima perchè racchiude in sè la qualità dell' attività — durata, compimento, essere per essere — come *γράφειν, γεγραφέναι, γράψαι, γράψειν*: la seconda perchè conserva la costruzione del verbo, cioè regge il caso retto dal verbo, come *γράφειν ἐπιστολήν, ἐπιθυμεῖν τῆς ἀρετῆς, ἐναντιοῦσθαι τοῖς πολεμίοις*: la terza perchè riceve le determinazioni attributive sotto la forma degli avverbj, non già (come i Nomi) sotto quella degli aggettivi; p. e. *καλῶς ἀποθανεῖν*, mentre con un Nome direbbesi *καλὸς θάνατος*. — Noi considereremo l' Infinito primamente senza Articolo, e di poi coll' Articolo.

§. 171. A. L'Infinito senza l'Articolo.

L'Infinito senza l'Articolo ci si presenta in primo luogo come soggetto:

Οὐ κακὸν (cioè *ἐστί*) *βασιλεύειν.* — *Ἀεὶ ἡβᾷ τοῖς γέρουσιν εὖ μαθεῖν.* — *Μόχθος μέγιστος γῆς πατρίας στέρεσθαι.*

2. In secondo luogo l'Infinito ci si presenta come l' espressione del fatto e dell'operato, o di ciò che si è voluto, ideato, di quello che è da farsi, da operarsi, dell' intenzione, dello scopo, della conseguenza, in qualità di Accusativo di complemento colle seguenti classi di verbi e di aggettivi:

a) Coi verbi che esprimono il concetto d' un azione della volontà, come: volere, desiderare, ardire, pregare, comandare, consigliare, permettere, temere, esitare, rattenere; —

b) Coi verbi, che esprimono il concetto d'un azione dell'intelletto, oppure una manifestazione della medesima, come. credere, opinare, sperare, sembrare, pensare, riflettere, imparare, dire, negare;

c) Coi verbi che esprimono il concetto di potere, effettuare, di forza, o d'attitudine:

d) Con molti altri verbi ed aggettivi per esprimere o una determinazione, o uno scopo, o una conseguenza, od un effetto.

Βούλομαι, μέλλω γράφειν. — Ἐπιθυμῶ πορεύεσθαι. — Τολμῶ ὑπομένειν τὸν κίνδυνον. — Παραινῶ σοι γράφειν. — Οὗτος τοὺς δούλους ἔπεισεν ἐπιθέσθαι τοῖς δεσπόταις. — Κῦρος τῇ ἄλλῃ στρατιᾷ ἅμα παρεσκευάζετο βοηθεῖν ἐπὶ τοὺς πολεμίους. — Κωλύω σε ταῦτα ποιεῖν. — Φοβοῦμαι διελέγχειν σε. — Νομίζω ἁμαρτεῖν. — Ἐλπίζω εὐτυχήσειν. — Ἡ πόλις ἐκινδύνευσε πᾶσα διαφθαρῆναι. — Οὗτος ἔφη εἶναι στρατηγός. — Λέγω εἰδέναι ταῦτα. — Μανθάνω ἱππεύειν. — Διδάσκω σε γράφειν. — Δύναμαι ποιεῖν ταῦτα. — Ποιῶ σε γελᾷν. — Ἀλέξανδρος ἄξιός ἐστι θαυμάζεσθαι. — Ἥκομεν μανθάνειν.

Osserv. È una proprietà della lingua greca, di unire solitamente con questi Aggettivi l'Infinito attivo o medio in vece dell'Infinito passivo, come: *καλός ἐστιν ἰδεῖν*, cioè egli è bello a vedersi; *ἄξιός ἐστι θαυμάσαι* — *λόγος δυνατός ἐστι κατανοῆσαι* [può essere inteso].

§. 172. Nominativo, Genitivo, Dativo. ed Accusativo coll'Infinito.

1. La maggior parte dei Verbi che prendono un Infinito, oltre a questo oggetto, ne ricevono un altro personale, come: *ἡγοῦμαί σε ἁμαρτεῖν* opp. *ἡγοῦμαί σε εὐδαίμονα εἶναι.* Quest' oggetto personale si mette al caso voluto dal verbo, come: *Δέομαί σου ἐλθεῖν. — Συμβουλεύω σοι σωφρονεῖν. — Ἐποτρύνω σε μάχεσθαι. — Κελεύω σε γράφειν* (jubeo te scribere).

2. Se il verbo principale è un verbum sentiendi opp. declarandi che regge l'Accusativo, e il soggetto di esso verbo principale sia nello stesso tempo anche suo oggetto (cioè se il soggetto della preposizione principale è anche soggetto nella preposizione dipendente, come sarebbe: Io credo che io abbia errato) in tal caso non si fa succedere all'Infinito l'Accusativo di un Pronome personale come usavano i Latini, ma l'Infinito sta solo. Quindi: *οἴομαι* (*οἴει, οἴεται*) *ἁμαρτεῖν*, invece di *οἴομαι ἐμαυτὸν ἁμαρτεῖν*, *οἴει σεαυτὸν ἁμαρτεῖν*, *οἴεται ἑαυτὸν ἁμαρτεῖν*, credo me errasse, credis te errasse, credit se errasse.

3. Se l'Infinito è accompagnato e determinato ad predicati aggettivi o sostantivi, questi stanno nel medesimo caso dell'oggetto personale, cioè nel caso Genitivo, o Dativo o Accusativo; stanno poi nel nominativo se il soggetto d'un verbum sentiendi o declarandi è nello stesso tempo eziandio oggetto del medesimo (Attrazione coll'Infinito).

Nom. coll'Inf. *Ὁ στρατηγὸς ἔφη πρόθυμος εἶναι.*
Gen. coll'Inf. *Δέομαί σου προθύμου εἶναι.*
Dat. coll'Inf. *Συμβουλεύω σοι προθύμῳ εἶναι.*
Acc. coll'Inf. *Ἐποτρύνω σε πρόθυμον εἶναι.*
Ἔφη σε εὐδαίμονα εἶναι.

Osserv. 1. Sovente per altro coi predicati una tale attrazione non ha luogo, e quelli si pongono nell'Accusativo, come: *Δέομαί σου πρόθυμον εἶναι.*

Osserv. 2. Oltre al caso accennato al Nr. 3 si adopera ancora, come in Latino, l'Accus. coll'inf. dopo i verbi di credere, dire, volere, come anche dopo le locuzioni impersonali, per es: *δεῖ, πρέπει, καλόν ἐστιν* ecc. come: *Νομίζω τὸν ἀγαθὸν ἄνδρα εὐδαίμονα εἶναι.* — *Βούλομαί σε ἀπιέναι.*

Osserv. 3. Se l'Infinito si presenta come soggetto [§. 171, 1] e si trova accompagnato da un soggetto, oppure determinato da predicati, in tal caso tanto quel soggetto, quanto i predicati si pongono all'Accusativo, come: *Ὑπὲρ τῆς πατρίδος μαχομένους ἀποθανεῖν καλόν ἐστιν.*

XCV. Temi da tradurre dall' Italiano in Greco.

(Ai §§. 171, 172.)

Crizia ed Alcibiade credevano di poter divenire (§. 153b d) molto abili tanto nel favellare, che nell' operare, se essi conversassero (Aor. Ott.) con Socrate. — Tenta di essere col corpo amante della fatica, coll' animo amante della sapienza, affinchè (ἵνα col Cong.) tu possa coll' uno eseguire i proponimenti (τὰ δόξαντα), coll' altro prevedere l' utile. — I Persiani credevano di essere invincibili per (κατά) mare. — Tu troverai molti tiranni, i quali furono rovinati (Part.) da quelli che (Art. col Part.) sembravano loro specialmente amici. — Socrate diceva, che coloro, i quali (Art. col. Part.) interrogano l' oracolo su ciò che gli Dei hanno conceduto (Aor.) agli uomini di imparare e giudicare (di giudicare dopo aver imparato, Partic. Aor.), sono pazzi. — A ogni padrone conviene essere ragionevole. — Io credo, che gli uomini non in casa, ma nelle anime abbiano la ricchezza o la povertà. — I comuni pericoli fecero (sì) che gli alleati si conservassero amici (φιλικῶς ἔχειν) tra loro. — Alcuni dei filosofi credono (δοκεῖ col Dat.), che tutto (Plur.) sempre si muova; altri per contrario, che nulla si possa (§. 153 b, d:) mai muovere: ed altri, che ogni cosa nasca e perisca; altri invece, che niente sia mai nato (Aor.) o perito (Aor.) — Gli uomini, se (Part.) sono ammalati, lasciano (παρέχω) fra (μετά) travagli e dolori tagliare ed abbruciare i loro corpi. — Ciro comandò ai nemici di consegnare (Aor.) le loro armi. — La cosa più beata al mondo (tra [ἐν] gli uomini) è di morire (Aor.) felici (essendo felici). — È meglio apprendere tardi, ch' essere ignorante.

§. 173. B. L'Infinito coll'Articolo.

1. **L'Infinito coll'Articolo** si usa in Greco precisamente come un sostantivo, e potendosi per mezzo del-

l' articolo declinare in tutti i casi, è capace di esprimere tutte quelle relazioni che vengono espresse coi varj casi del sostantivo. Nondimeno si manifesta, anche qui, come nell' Infinito senza l' Articolo, la sua natura di Verbo, dicendosi: *τὸ ἐπιστολὴν γράφειν, τὸ καλῶς ἀποθνήσκειν, τὸ ὑπὲρ τῆς πατρίδος ἀποθανεῖν.*

2. Se l' Infinito, sia egli soggetto od oggetto, è accompagnato da un soggetto, od è determinato da predicati, tanto esso Infinito, quanto questi Predicati si pongono (come s'è detto per l' Infinito senz' Articolo) nell' Accusativo. (§. 171. A.). Ma se il soggetto dell' Infinito non è diverso dal Soggetto principale della proposizione, esso non viene espressamente nominato, e i predicati che servono a determinarlo si mandano, per attrazione, al medesimo caso del soggetto principale della proposizione, cioè al Nominativo (§. 172, 2. e 3.).

Τὸ ἀποθανεῖν τινα ὑπὲρ τῆς πατρίδος καλή τις τύχη. — *Τὸ ἁμαρτάνειν ἀνθρώπους ὄντας οὐδέν, οἶμαι, θαυμαστόν ἐστιν.* — *Κλέαρχος μικρὸν ἐξέφυγε τοῦ καταπετρωθῆναι.* — *Σωκράτης παρεκάλει τοὺς ἀνθρώπους ἐπιμελεῖσθαι τοῦ ὡς φρονιμωτάτους εἶναι καὶ ὀφελιμωτάτους.*— In italiano l' Infinito coll' articolo si traduce spesse volte con una Congiunzione: che, poichè e simili. (Assai di frequente si pone *τοῦ* ovv. *τοῦ μή* coll' Infinito per esprimere un' intenzione o uno scopo, come: *Δύναμιν παρασκευαζόμεθα τοῦ μὴ ἀδικεῖσθαι*). — *Οἱ ἄνθρωποι πάντα μηχανῶνται ἐπὶ τῷ εὐτυχεῖν.* — *Κῦρος διὰ τὸ φιλομαθὴς εἶναι πολλὰ τοὺς παρόντας ἀνηρώτα καὶ ὅσα αὐτὸς ὑπ' ἄλλων* (cioè *ἀνηρωτᾶτο*), *διὰ τὸ ἀγχίνους εἶναι, ταχὺ ἀπεκρίνετο.*

XCVI. Temi da tradurre dall' Italiano in Greco.
(Al §. 173).

I cacciatori nella speranza di far preda (*λαμβάνειν* Fut.) si affaticano volentieri. — Prometeo fu legato nella Scizia,

perchè aveva rubato il fuoco. — Gli Spartani erano superbi di (ἐπί) ciò, che si mostravano soggetti ed obedienti ai magistrati. — L'avarizia oltre (πρός) che nulla (μηδέν) giova, toglie di frequente anche le possedute ricchezze. — Affinchè le lepri non fuggano dalle reti, i cacciatori vi pongono delle guardie. — Ben lontano (ἀντί) dal corrompere i giovani, Socrate li stimolava piuttosto a coltivare in (ἐκ) ogni maniera la virtù.

§. 174. Dottrina del Participio.

1. Il participio esprime il concetto del Verbo come concetto aggettivo, e corrisponde all' Aggettivo tanto in riguardo alla forma come al suo uso attributivo; nondimeno esso ha conservato, come l'Infinito, due qualità essenziali del Verbo; cioè quella di esprimere il tempo dell'azione (*γράφων, γεγραφώς, γράψας, γράψων*), e quella di costruirsi coi casi voluti dal Verbo (*ἐπιθυμῶν τῆς ἀρετῆς, μαχόμενος τοῖς πολεμίοις, γράφων ἐπιστολήν, καλῶς γράφων*). Avendo il Participio e forma e significato attributivo non può mai stare da sè, ma si deve sempre accompagnare a un sostantivo, col quale poi concorda in genere, numero e caso.

2. Il Participio si usa nelle seguenti maniere:

a) Precisamente come un Aggettivo, per es.: *τὸ θάλλον ῥόδον*, ovv. *τὸ ῥόδον τὸ θάλλον* (la rosa fiorente). *Τὸ ῥόδον ἐστὶ θάλλον* (la rosa è fiorente).

b) In vece del Pronome relativo che o il quale col verbo finito, come: *Γυνή τις ὄρνιν εἶχε καθ' ἑκάστην ἡμέραν ᾠὸν αὐτῇ τίκτουσαν* (la quale — faceva).

c) Qual complemento d'un Verbo o d'un Aggettivo, per es.: *χαίρω τὸν φίλον ὠφελῶν*, io mi rallegro di giovare (giovando, mentre giovo) all' amico.

d) Come espressione di determinazione avverbiale dell' azione principale, per es.: *Κῦρος γελῶν εἶπεν.*

Osserv. Non presentando i due primi casi difficoltà alcuna, consideriamo qui solamente i due ultimi.

§. 175. A. Il Participio come supplemento d'un verbo.

1. Poichè il Participio è voce attributiva ed esprime l'Attività come già inerente all' oggetto di cui si parla, è manifesto che non tutti i verbi potranno pigliare per lor complemento un participio, ma solamente quelli il cui complemento, di sua natura, è appunto un' attività inerente all' oggetto, una tale attività che possa considerarsi come un attributo di quell' oggetto. Questi verbi si possono ridurre alle classi seguenti: a) Verba sentiendi, cioè di sentire o percepire, come: ascoltare, vedere, osservare, sapere, intendere, venir a sapere, ricordarsi, dimenticarsi; — b) Verba declarandi, come: mostrare, manifestare, apparire, esser noto, conosciuto, chiaro; — c) Verba affectuum, cioè delle affezioni dell' animo, come: rallegrarsi, rattristarsi, esser contento, essere sdegnato, vergognarsi, pentirsi; — d) I verbi di permettere, sopportare, durare, affaticare (*περιορᾶν, ἀνέχεσθαι, καρτερεῖν, κάμνειν* ecc.; con questa avvertenza per altro, che *ἐᾶν* si costruisce sempre coll' Infinito); — e) I verbi d'incominciare, desistere, far desistere, omettere, rallentare in qualche cosa; — f) I verbi d'esser felice, rendersi chiaro, illustrarsi, superare, esser inferiore, beneficare, mancare, godere, abondare, esser pieno di qualche cosa.

Osserv. 1. In italiano per lo più si traduce il participio o mediante una proposizione secondaria col che, o, senza che, mediante l'infinito.

2. La Costruzione si presenta da sè medesima. Il Participio concorda nel Caso coll' Oggetto sostantivo del

Verbo principale; e quest' Oggetto sta naturalmente nel caso che il verbo principale richiede. Qualora per altro il soggetto del Verbo principale sia nel tempo stesso anche suo Oggetto (per es. *οἶδα* [*ἐγώ*] *ἐμαυτὸν θνητὸν ὄντα*), il Pronome personale destinato a rappresentare il Soggetto nella qualità di Oggetto non si esprime, e il Participio si trova per Attrazione in quel medesimo Caso in cui è il Soggetto del Verbo principale, cioè nel Caso Nominativo (§. 172, 2).

Ὁρῶ τὸν ἄνθρωπον τρέχοντα. — Οἶδα ἄνθρωπον θνητὸν ὄντα. — Οἶδα θνητὸς ὤν. — Ἀκούω αὐτοῦ λέγοντος. — Οἱ Ἀθηναῖοι ἐφαίνοντο ὑπεραχθεσθέντες τῇ Μιλήτου ἁλώσει. — Ῥᾳδίως ἐλεγχθήσῃ ψευδόμενος. — Οἱ θεοὶ χαίρουσι τιμώμενοι ὑπὸ τῶν ἀνθρώπων. — Χαίρω σοι ἐλθόντι. — Οἱ πολῖται περιεῖδον τὴν γῆν ὑπὸ τῶν πολεμίων τμηθεῖσαν. — Παύω σε ἀδικοῦντα. — Παύομαί σε ἀδικῶν. — Ἄρχομαι λέγων. — Εὖ ἐποίησας ἀφικόμενος. — Ἁμαρτάνεις ταῦτα ποιῶν. — Πλήρης εἰμὶ ταῦτα θεώμενος.

Osserv. 2. Con *σύνοιδα, συγγιγνώσκω ἐμαυτῷ* il Participio si può riferire al Soggetto implicito nel verbo, oppure al Pronome riflessivo che lo accompagna. Nel primo caso deve trovarsi al Nominativo, nel secondo al Dativo; come: *σύνοιδα* (*συγγιγνώσκω*) *ἐμαυτῷ εὖ ποιήσας* opp. *σύνοιδα ἐμαυτῷ εὖ ποιήσαντι*. Ma se il Soggetto non è anche Oggetto, in tal caso o l'Oggetto col suo participio si costruisce al Dativo, come *σύνοιδά σοι εὖ ποιήσαντι*, oppure tutti e due si costruiscono all' Accusativo, come *σύνοιδά σε εὖ ποιήσαντα*.

Osserv. 3. Alcuni verbi appartenenti alle classi qui sopra indicate possono costruirsi anche coll' Accusativo, ma prendono un altro significato.

a. *Ἀκούειν* col Partic. si usa a significare una percezione immediata; coll' Infin. significa una percezione mediata (per udita); quindi: *ἀκούω σου διαλεγομένου* vale (tuos sermones auribus meis percipio) sento io medesimo le tue parole; ma: *ἰδεῖν ἐπεθύμει Ἀστυάγης τὸν Κῦρον, ὅτι ἤκουε* (ex aliis audiverat) *καλὸν κἀγαθὸν αὐτὸν εἶναι.*

b. *Εἰδέναι, ἐπίστασθαι* col Partic. significano **s a p e r e**; coll' Inf. **s a p e r f a r e q u a l c h e c o s a**. Quindi: *οἶδα (ἐπίσταμαι) θεοὺς σεβόμενος* vale so (sono conscio) di **o n o r a r e g l i D e i**; ma: *οἶδα (ἐπίσταμαι) θεοὺς σέβεσθαι* si traduce **so onorare gli Dei**.

c. *Μανθάνειν* col Part. **c o n o s c e r e, s a p e r e**; coll' Inf. **i m p a r a r e**, come: *μανθάνω σοφὸς ὤν*, **so, intendo che io sono saggio**; *μανθάνω σοφὸς εἶναι*, **imparo ad esser saggio**.

d. *Γιγνώσκειν* col Part. **r i c o n o s c e r e**; coll' Inf. **i m p a r a r e, g i u d i c a r e, c o n c h i u d e r e**, come: *γιγνώσκω ἀγαθοὺς ὄντας τοῖς στρατιώταις τοὺς ἀγῶνας*, **io conosco che ai soldati sono utili i giuochi ginnastici**; ma: *γιγνώσκω τοὺς ἀγῶνας τοῖς στρατιώταις ἀγαθοὺς εἶναι*, **io stimo, io porto opinione che i giuochi ginnastici siano utili ai soldati**.

e. *Μεμνῆσθαι* col Partic. significa **r i c o r d a r s i, e s s e r m e m o r e d i c h e c h e s i a**; coll' Infin. vale **p e n s a r e, p r o p o r s i, s f o r z a r s i d i f a r q u a l c h e c o s a**. Quindi: *μέμνηται εὖ ποιήσας τοὺς πολίτας*, **egli si ricorda di aver beneficati i cittadini**; *μέμνηται εὖ ποιῆσαι τοὺς πολίτας*, **egli si prende cura di (egli vuole) beneficare i cittadini**.

f. *Φαίνεσθαι* col Part. **a p p a r i r e (a p p a r e r e), m o s t r a r s i**; coll' Inf. si traduce **s e m b r a r e (v i d e r i)**, come: *ἐφαίνετο κλαίων*, ovv. *κλαίειν*, **mostravasi piangente**, ovv. **pareva che piangesse**.

g. *Ἀγγέλλειν* col Part. quando trattisi di riferire avvenimenti **c o m p i u t i**; coll' Inf. avvenimenti **i n c e r t i**, o simplicemente **s u p p o s t i**. Quindi: *ὁ Ἀσσύριος εἰς τὴν χώραν ἐμβάλλων ἀγγέλλεται* (sign. ch' è **e n t r a t o**); *ὁ Ἀσσύριος εἰς τὴν χώραν ἐμβάλλειν ἀγγέλλεται* (lascia in dubbio s' egli sia già entrato o no).

h. *Δεικνύναι* e *ἀποφαίνειν* col Part. valgono **m o s t r a r e, d i m o s t r a r e**; coll' Inf. **a m m a e s t r a r e**, come: *ἔδειξά σε ἀδικήσαντα*, ma: *ἡ βουλὴ Αἰσχίνην καὶ προδότην εἶναι καὶ κακόνουν ὑμῖν ἀπέφαινεν* (**d o c u i t**).

i. *Ποιεῖν* col Part. **r a p p r e s e n t a r e**; coll' Inf. **f a r e**; p. es.: *ποιῶ σε γελῶντα*, **io ti rappresento ridente (te facio ridentem)**; *ποιῶ σε γελᾶν*, **io ti faccio ridere (efficio ut rideas)**.

k. *Αἰσχύνεσθαι* ed *αἰδεῖσθαι* col Part. **vergognarsi di qualche cosa che si fa**; coll' Inf. **vergognarsi, aver riguardo di far qualche cosa, tralasciare di far qualche cosa per riguardo, per vergogna.** Quindi: *αἰσχύνομαι κακὰ ποιῶν τὸν φίλον*, significa **mi vergogno di far male a un amico**; ma: *αἰσχύνομαι κακὰ ποιεῖν τὸν φίλον*, **mi astengo per vergogna dal far male a un amico.**

i. *Ἄρχεσθαι* col Part. **star principiando qualche cosa**; coll' Inf. **incominciare a fare qualche cosa, intraprendere, accingersi a qualche cosa**: *ἤρξαντο τὰ τείχη οἰκοδομοῦντες*, ed *οἰκοδομεῖν*.

Osserv. In luogo delle locuzioni impersonali *δῆλόν ἐστι, φανερόν ἐστι, φαίνεται*, **apparet**, i Greci servonsi anche di espressioni personali, facendo concordare il Participio col Soggetto che si presenta da sè chiaramente; come: *δῆλός εἰμι, φανερός εἰμι, φαίνομαι τὴν πατρίδα εὖ ποιήσας.*

3. Finalmente il Participio si trova come complemento coi verbi seguenti: a) *τυγχάνω*, sono per caso; b) *λανθάνω*, sono nascosto; c) *διατελῶ, διαγίγνομαι, διάγω*, che esprimono una continuazione; d) *φθάνω*, prevengo; e) *οἴχομαι*, vado via. Con questi verbi la lingua italiana usa il verbo finito per significare l'azione espressa nella lingua greca dal participio; e per contrario esprime con un semplice avverbio, o con una locuzione avverbiale, l'azione indicata dagli addotti verbi finiti.

Κροῖσος φονέα τοῦ παιδὸς ἐλάνθανε βόσκων (senza saperlo). — *Διάγω, διατελῶ, διαγίγνομαι καλὰ ποιῶν* (continuamente, sempre). — *Ὤιχετο φεύγων* (fuggì) — *ᾤχοντο ἀποπλέοντες* (navigarono da quel luogo) — *οἴχομαι φέρων* (l'ho portato via). — *Ἔτυχον ὁπλῖται ἐν τῇ ἀγορᾷ καθεύδοντες ὡς πεντήκοντα* (per caso; *τυγχάνω* si adopera sempre, allorchè un avvenimento ebbe luogo non per opera nostra, ma pel concorso accidentale d'esterne circostanze, o per il natural corso delle cose). *Οὐκ ἂν ἄλλος φθάσειε τοῦτο ποιήσας* (non lo farebbe prima).

XCVII. Temi da tradurre dall' Italiano in Greco.

(Ai §§. 174, 175.)

Sento (col Gen.) che alcuni sono lodati perchè sono uomini giusti. — È dolce il sapere (coll' Acc.) che un amico è felice. — Io udii (col Gen.) una volta Socrate intrattenersi sopra l'amicizia. — D'aver taciuto, (Aor.) nessuno si è mai pentito (Aor.); d'aver ciarlato, moltissimi. — Ricordati, che sei uomo. — Contro i nemici combatteranno coraggiosamente coloro, i quali (οἳ ἄν) sono consej a sè stessi di esser bene esercitati. — Era cosa nota di Socrate, che egli fosse amorevole verso gli uomini (umano). — Quell' uomo venne convinto d'averci ingannati (Aor). — È chiaro che i nemici assedieranno la città per terra ad un tempo e per mare. — Gli scolari diligenti si rallegrano di esser lodàti dai maestri. — Serse si pentì (Aor.) d'aver fatto sferzare (Aor.) l'Ellesponto. — I cittadini si pentirono (Aor.) d'aver tradita la città. — È cosa molesta il lasciare, che gli amici vadano in rovina. — Non istancarti (Aor. §. 153[a] Oss. 2.) nel beneficare l'amico. — Socrate non tralasciò mai nè di cercare nè d'insegnare il bene. — I nemici desistettero (Aor.) dall' assediare la città. — Cerca di vincere gli amici nel fare del bene. — Io era consapevole a me stesso di non aver fatto (Aor.) alcun torto all' amico. — I Persiani imparano tosto, mentre (Part.) sono ancora fanciulli, tanto a comandare (padroneggiare) quanto a obedire (essere padroneggiati). — Un amico benevolo sa risanare il dolore dell' amico. — Se tu sei (Part.) ricco, sovvengati di esser utile ai poveri. — Noi non ci vogliamo (§. 143[a]. b. α.) vergognare di apprender da (παρά col Gen.) uno straniero lo cose utili (l'utile). — Noi non ci vergogneremo di apprender l'utile da uno straniero. — Gli Spartani credendo (Aor.) che la guerra sarebbe loro utile, deliberarono di soccorrere Ciro. — Sembra, che Filippo abbia ampliata la sua signoria più coll' oro che colle armi. —

La buona fama è per l'uomo il più grande dei beni. — In quel momento (tempo) a caso i soldati erano schierati. — Mi puoi tu dire ciò che ora pensi? — Chi (ὅστις) teme gli altri (ἕτερος) è, senza che egli lo sappia, uno schiavo. — Callisseno l'Ateniese, che era stato chiuso (Partic. Aor.) nella prigione di Stato, scavò di nascosto (una via sotterra), e fuggì (Aor.) tra i nemici. — Socrate faceva sempre il bene. — Quelli che fanno il bene (i benefici) sono sempre amati. — Dopo la morte il corpo sarà bensì morto, ma l'anima volerà via (ἀποπέτομαι Aor.) immortale, e senza mai invecchiare. — I prigionieri scavarono (Aor.) secretamente il carcere, e fuggirono via (ἀποφεύγω).

§. 176. B. Il Participio come espressione di determinazioni avverbiali accessorie.

1. Veniamo al secondo uso del participio, quello di esprimere le relazioni avverbiali di tempo, di motivo, d'intenzione, di condizione, di modo e qualità.

Osserv. 1. In italiano il participio determinante si usa di raro; e in sua vece o si usa il gerundio, o si usano proposizioni dipendenti collegate colla principale per mezzo delle congiunzioni quando, mentre, dopochè, quantunque e simili; o finalmente si usa un sostantivo accompangato da una proposizione. Così p. e. *ἀποθανόντος Κύρου* può tradursi morto Ciro; ma più sovente si tradurrà dopochè Ciro fu morto, o dopo la morte di Ciro: *φεύγων* si potrà qualche volta tradurre con fuggente; ma d'ordinario con fuggendo, cioè col gerundio; oppure nella fuga, colla fuga.

2. Vi sono in greco, come in latino, due costruzioni del Participio: l'una si chiama Participium conjunctum, e l'altra Genitivo assoluto (a cui corrisponde l'Ablat. assoluto latino). E poichè in italiano il Participio si risolve di solito in una proposizione dipendente, perciò

la differenza tra queste due costruzioni si può dichiarare come segue:

a) Il participium conjunctum si usa, allorchè la proposizione secondaria non ha un soggetto suo proprio, ma prende come tale o il soggetto o l'oggetto della proposizione principale. In questo caso il Participio concorda in genere, numero e caso o col soggetto o coll' oggetto.

b) Il genitivo assoluto poi si adopera, allorchè la proposizione secondaria ha il suo proprio soggetto, che non sia nè soggetto nè oggetto della proposizione principale. Allora il soggetto della proposizione secondaria sta nel genitivo, e vi si aggiunge il participio, ancor esso nel genitivo.

Πολλοὶ τὰ χρήματα ἀναλώσαντες, ὧν πρόσθεν ἀπείχοντο κερδῶν, αἰσχρὰ νομίζοντες εἶναι, τούτων οὐκ ἀπέχονται, cioè dopo aver dissipato il loro denaro. — *Τοῦ ἔαρος ἐλθόντος τὰ ἄνθη θάλλει.* — *Ληϊζόμενοι ζῶσιν,* raptu vivunt. — *Πολλῇ τέχνῃ χρώμενος τοὺς πολεμίους ἐνίκησεν.* — *Σωκράτης εἰς Δελφοὺς ἐπορεύθη χρησόμενος τῷ χρηστηρίῳ,* oraculum consulturus. — *Ἀδύνατον πολλὰ τεχνώμενον ἄνθρωπον πάντα καλῶς ποιεῖν.* — Per determinare viemeglio il Participio vi si aggiungono alle volte le particelle *μεταξύ* (durante), *ἅμα* (insieme, nel medesimo tempo), *καί, καίπερ* (quantunque), ed altre.

3. In luogo del Genitivo assoluto si usa anche l'Accusativo, ma quasi unicamente in quei casi ne' quali il participio si trovi senza un determinato soggetto; e perciò coi verbi impersonali principalmente, come: *ἐξόν* (da *ἔξεστι*, è lecito), quum liceat (liceret), e colle espressioni impersonali, come: *αἰσχρὸν ὄν,* quum turpe sit (esset).

Ἀδελφοκτόνος, οὐδὲν δέον (quum fas non esset, fieri non deberet), *γέγονα.* — Così *δόξαν αὐτοῖς* (quum eis vi-

sum sit, esset), δοκοῦν (quum videatur, videretur) ἀναχωρεῖν; προσῆκον (quum deceat, deceret). Inoltre i Participj passivi δεδογμένον (quum decretum sit, esset); εἰρημένον (quum dictum sit, esset). Finalmente gli Aggettivi coll' ὄν, come: δῆλον ὄν (quum manifestum sit, esset); δυνατόν ὄν.

Osserv. 2. La particella di comparazione ὡς si aggiunge al Participio, tanto al participium conjunctum quanto ai genitivi ed accusativi assoluti, allorquando la cosa significata dal participio vuol essere significata come una supposizione o un' opinione, come una maniera di vedere soggettiva di colui che opera o che parla; e si traduce con come se, quasi che col Congiuntivo. — La particella ἅτε pel contrario si usa quando si vuole che una causa, un motivo faccia impressione come cosa oggettiva, cioè realmente esistente.

a. Participio semplice. *Οἱ ἄρχοντες, κἂν ὁποσονοῦν χρόνον ἄρχοντες διαγένωνται, θαυμάζονται, ὡς σοφοί τε καὶ εὐτυχεῖς γεγενημένοι. — Ἀγανακτοῦσιν, ὡς μεγάλων τινῶν ἀπεστερημένοι* (cioè *ἡγούμενοι μεγ. τ. ἀπεστερῆσθαι*). — *Οἱ πολέμιοι, ἅτε ἐξαίφνης ἐπιπεσόντες, ἀνδράποδα πολλὰ ἔλαβον.*

b. Genitivo assoluto. *Ὁ στρατηγὸς παρήγγειλε τοῖς στρατιώταις παρασκευάζεσθαι, ὡς μάχης ἐσομένης* (cioè *νομίζων μάχην ἔσεσθαι*). — *Ἐκήρυττον ἐξιέναι πάντας Θηβαίους, ὡς τῶν τυράννων τεθνεώτων* (quia tyranni mortui essent). — *Ἅτε πυκνοῦ ὄντος τοῦ ἄλσους, οὐχ ἑώρων οἱ ἐντὸς τοὺς ἐκτός.*

XCVIII. Temi da tradurre dall' Italiano in Greco.
(Al §. 176.)

I nemici abbruciarono la città, di poi fecero vela alla volta delle (*ἐπί*) isole. — Quando i corpi sono effeminati anche gli animi diventano assai più deboli. — Quando l'agricoltura è in buono stato, fioriscono anche le altre arti. — Se di tutti gl' irragionevoli dicessimo che sono pazzi, diremmo (§. 153[b]. c.) rettamente. — Credete che potreste vivere

(§. 153[b]. c.) più sicuri quando vi fosse pace, di quello che facendo la guerra. — Se tu non (§. 177, 5.) lavorassi (Aor.), non potresti esser felice. — Tutto può (§. 153[b]. c.) accadere (Aor.), quando un Dio lo voglia.—Tirteo il poeta fu dato dagli Ateniesi (per) capitano agli Spartani per loro preghiera. — Alessandro uccise Clito nel banchetto, perchè avea osato (Aor.) lodare i fatti di Filippo. — I soldati si levarono per andar incontro al nemico. — Queste sembrano essere le azioni di un uomo amante della guerra, il quale (ὅστις) potendo senza vergogna e svantaggio aver la pace preferisce aver la guerra. — Arpago, potendo egli stesso diventar (Aor.) re, consegnò il regno ad un altro. — Quantunque si potesse prendere (Aor.) la città, pure i nemici si ritirarono. — Allorchè i capitani avevano stabilito (δοκεῖ Part. dell' Aor. col Dat.) di combattere, i nemici fuggirono prestamente. — Gli Ateniesi mandarono nell' Ionia (delle) colonie, perchè l'Attica non era loro bastante. — Socrate raccomandava agli uomini che cercassero di incominciare ogni opera col favore degli (con gli) Dei, mentre gli Dei sono i padroni di tutte le opere. — Procura di vivere in modo, che per te sia lo stesso che tu debba vivere per un tempo breve o lungo (molto).

§. 177. Oggetto avverbiale.

1. La relazione oggettiva della proposizione può rappresentarsi anche per mezzo degli Avverbj; i quali esprimono la relazione di luogo, di tempo, di modo e di qualità d'un predicato o attributo, come: *ἐγγύθεν ἦλθεν — χθὲς ἀπέβη — καλῶς ἀπέθανεν.*

2. Oltre agli Avverbj di luogo, di tempo, di modo, e di qualità, ve ne sono ancora altri che determinano più da vicino non il predicato, come i sopra accennati, ma la copula, cioè la relazione del predicato col soggetto. Noi li chiamiamo Avverbj di modo. Essi esprimono certezza o incertezza, affermazione o nega-

zione. In questo luogo consideriamo solamente quelli che esprimono negazione: *οὐ* (*οὐκ* avanti una vocale collo spirito lene; *οὐχ* avanti una vocale collo spirito aspro) e *μή*. (Intorno ad *ἄν* vedi il §. 153ᵇ.)

3. *Οὐ* (come anche i suoi composti: *οὐδείς* ecc.) si usa volendo negar qualche cosa senza veruna limitazione, assolutamente; *μή* (ed i suoi composti) allorchè la cosa è negata solo in riguardo alla maniera di pensare o di volere di colui che parla o di qualche altra persona. Questi due Avverbj si prepongono per regola alla parola che si vuol negare.

4. Perciò *οὐ* si trova in tutte le proposizioni categoriche, sieno esse espresse coll' Indicativo o coll' Ottativo, come: *οὐ γίγνεται*, *οὐκ ἐγένετο*, *οὐ γενήσεται τοῦτο* — *οὐκ ἂν γίγνοιτο τοῦτο*; inoltre nelle proposizioni secondarie con *ὅτι*, *ὡς*, che; per es.: *οἶδα ὅτι ταῦτα οὐκ ἐγένετο*; se trattisi di tempo con *ὅτε*, *ἐπειδή* ecc., di causa con *ὅτι*, *διότι*, *ἐπεί* ecc., di conseguenza con *ὥστε* e l'Indic., per es.: *ὅτε οὐκ ἦλθεν* — *ἐπεὶ ταῦτα οὐκ ἐγένετο*. Finalmente se nella proposizione si deve negare senz' altro il concetto d'un' unica parola, come: *οὐκ ἀγαθός*, *οὐ κακῶς*; in questo caso *οὐ* rimane anche quando la natura della proposizione richiedesse il *μή*, come: *εἰ οὐ δώσει* (recusabit).

5. *Μή* per lo contrario si trova coll' Imperativo e col Congiuntivo usato imperativamente come: *μὴ γράφε*, *μὴ γράψῃς* (V. il §. 153ᵃ., Osserv. 2.); colle frasi di desiderio, e di esortazione o incoraggiamento; come: *μὴ γράφοις*, *μὴ γράφωμεν*; e in tutte le proposizioni che esprimono intenzione coll' *ἵνα*, *ἕως*; e in tutte quelle che esprimono condizione con *εἰ*, *ἐάν*, *ὅταν*, *ἐπάν* ecc.; come *λέγω τοῦτο*, *ἵνα μὴ γράφῃς* — *εἰ μὴ γράφεις*; in quelle che esprimono una conseguenza con *ὥστε* coll' Inf. come: *οἱ πολῖται ἀνδρείως ἐμαχέσαντο*, *ὥστε μὴ τοὺς πολεμίους εἰς τὴν πόλιν εἰςβαλεῖν* —; in tutte le proposizioni relative, che comprendono una condizione o un' intenzione come:

ὃς μὴ ἀγαθός ἐστι, τοῦτον οὐ φιλοῦμεν (cioè εἴ τις μὴ ἀγ. ἐ.); — nelle proposizioni interrogative che esprimono qualche apprensione in chi domanda, e che quindi lasciano supporre una risposta negativa, come: μὴ νοσεῖς; ἆρα μὴ νοσεῖς; tu non sei già ammalato? — (nelle altre interrogazioni si pone οὐ); di solito anche coll' Infinito, e finalmente coi Participj e cogli Aggettivi che si possono risolvere in una proposizione condizionale, come: ὁ μὴ πιστεύων, si quis non credit (ma volendo significare is qui non credit, ovvero quia non credit, diremo ὁ οὐ [non μὴ] πιστεύων).

6. Se in una proposizione negativa si trovano dei pronomi indeterminati, come: qualcuno, in qualche maniera, in qualche luogo, in qualche tempo, questi pronomi si esprimono tutti negativamente. Le negazioni per altro devono essere della medesima specie, cioè o tutte composte di οὐκ, o tutte di μή; come: μικρὰ φύσις οὐδὲν μέγα οὐδέποτε οὐδένα οὔτε ἰδιώτην οὔτε πόλιν δρᾷ.

7. Dopo le espressioni di timore, riguardo, apprensione, incertezza, dubbio, diffidenza; di negare, d'impedire, proibire, si pone d'ordinario l'Infinito col μή, invece dell' Infinito senza μή, come: κωλύω σε μὴ ταῦτα ποιεῖν, ti vieto di far questo.

Osserv. Se dopo le espressioni di paura, d'apprensione, di dubbio ed altre simili segue il μή coll' Indicativo o col Congiuntivo (Ottat.), allora si deve considerare il μή come una parola interrogativa (lat. ne), forse non, non forse; per es.: δέδοικα μὴ ἀποθάνῃ metuo ne moriatur — ἐδεδοίκειν μὴ ἀποθάνοι, metuebam ne moreretur — δέδοικα μὴ τέθνηκεν, ne mortuus sit, temo non forse muoja, non forse sia morto; cioè temo che muoja, che sia morto. Al contrario dopo le sopra accennate espressioni si adopera μὴ οὐ coll' Indic. e Cong. (Ottat.), quando si vuol esprimere che l'oggetto del timore non avrà luogo, o non ebbe luogo. Δέδοικα μὴ οὐκ ἀποθάνῃ, ne non moriatur, che non muoja, ἐδεδοίκειν μὴ οὐκ ἀποθάνοι, ne non

moreretur, che egli non morisse, *δέδοικα μὴ οὐ τέθνηκεν*, ne non mortuus sit, che non fosse morto.

8. Nelle espressioni d'impedire, negare, diffidare ecc. si trova *μὴ οὐ* coll' Infinito, invece dell' Infinito senza negazione, se prima di quelle espressioni vi è la negazione *οὐ*, ed anche in generale dopo tutte le frasi negative.

Οὐδὲν κωλύει σε μὴ οὐκ ἀποθανεῖν, nulla t'impedisce di morire; *οὐδεὶς ἀρνεῖται τὴν ἀρετὴν μὴ οὐ καλὴν εἶναι*, che la virtù sia bella; *οὐκ ἀπεσχόμην μὴ οὐ ταῦτα λέγειν*, non mi astenni dal dir questo.

9. *Οὐ μή* (per solito col Cong. o coll' Ind. Fut.) contiene un' ellissi, giacchè all' *οὐ* va sottinteso un verbo d'apprensione o di timore, che alle volte anche si esprime, e il *μή* va riferito a questo verbo. *Οὐ μή* quindi si trova se deve esprimersi: egli non (*οὐ*) è a temersi (*φοβητέον*), che (*μή*) qualche cosa succeda (non forse qualche cosa succeda), come: *οὐ μὴ γένηται τοῦτο*, non vereor ne hoc fiat; questo certamente non succederà.

XCIX. Temi da tradurre dall' Italiano in Greco. (Al §. 144.)

Gli (uomini) veramente saggi non serviranno mai alle malvage voglie. — Che non potrebbe (§. 153^{b}. c.) succedere in lungo tempo? — Di qual (*ποῖος*) prova si servirono gli Ateniesi (per asserire), che Socrate non credesse negli Dei, nei quali credeva lo Stato? — Poichè (*ἐπεί*) i Persiani non tennero fronte, i Greci presero la città. — Se tu non dici la verità, non isperare di trovar fede presso (*ὑπό* col Gen.) gli uomini. — Non fuggiamo davanti ai nemici. — Chi (*ὅστις*) non crede (*πείθεσθαι*) a uno che giura (Part.), può (sa) egli stesso facilmente giurare il falso. — È una grande sventura il non poter sopportare la sventura. — Nissuno è libero, che non signoreggi (Part.) sè stesso. —

Agli amici dona (Aor.) eziandio se essi nulla richiedono (Part.). — I sofisti non volevano (ἐθέλειν) intrattenersi con quelli, i quali (§. 148, 4.) non potevano (ἔχειν) dare alcun denaro. — Ciò che agli uomini non è chiaro, essi cercano saperlo dagli Dei mediante l'arte degl'indovini. — Ciò che alcuno per sè stesso o non fece o non vide o non condusse a termine, molte volte lo fece l'amico per l'amico. — Io potrei (§. 153ᵇ c.) asseverare che nessuno ricevette mai qualche coltura da colui che (§. 148, 4.) non piace. — Tu asserisci di non abbisognare in (εἰς) nessuna cosa di alcun uomo. — Non isperare di rimanere occulto (Fut.) se fai (Part. Aor.) qualche cosa turpe. — Nel (uomo) buono non nasce mai invidia per qualsiasi cosa. — Il bello non sembra mai in qualsiasi luogo e a qualsiasi persona brutto. — I trenta tiranni proibirono a Socrate d'intrattenersi coi giovani. — Pressaspe diceva di non aver ucciso (Aor.) Smerdi. — Clearco appena sfuggì allora dal venir lapidato (Aor.). — Tutte le leggi proibiscono di scrivere nei (ἐν) publici decreti una falsità. — Io temo che la città non sia già presa dai nemici. — Io penso se forse non sia il meglio per me di tacere. — Nè la neve, nè la pioggia, nè il caldo, nè la notte rattenevano i messaggieri dei Persiani di compiere (Aor.) il più velocemente che fosse possibile il corso loro prefisso. — Nissun timore mi ratterrà dal dir quello che penso. — Siate di buon animo, non succederà (Aor.) niente d'ingiusto, se pur v' ha giustizia. — Voi non renderete mai al certo migliori i cattivi. — Se (ἐὰν) noi vinciamo (Aor.), quei del Peloponneso, di certo non entreranno mai (Aor.) nel paese. — Socrate diceva: Finchè (ἕωσπερ ἂν col Cong.) io respiro e mi trovo in istato (di filosofare), al certo nòn cesserò mai (Aor.) di filosofare.



Quinto Corso.

Sintassi della proposizione composta,

ossia

Della coordinazione delle proposizioni.

CAPITOLO PRIMO.

§. 178. A. Coordinazione.

1. Nel collegare due o più proposizioni intimamente congiunte fra loro dobbiamo distinguere una doppia relazione. Perciocchè o le proposizioni concorrono bensì a significare un solo concetto, ma sono nel tempo stesso indipendenti e stanno da sè; come: Socrate fu molto sapiente, anche Platone fu molto sapiente: ovvero si fondono intieramente insieme per modo che l'una serve di complemento all' altra, e si presenta come un membro dipendente dall' altra che non potrebbe susistere di per sè, per es.: poichè è venuta la primavera, fioriscono i fiori. Nel primo caso vi è Coordinazione di proposizioni; nel secondo Subordinazione.

2. La coordinazione si fa o per ampliare o per limitare il concetto. Nel primo caso si chiama copulativa, nel secondo avversativa. La coordinazione copulativa poi può essere o di semplice successione o di accrescimento.

3. La **semplice successione** ha luogo: a) mediante *καί*, e, lat. et; ovvero (ma di raro per altro nella prosa) mediante l'enclitica *τέ*, e, lat. que; come: *Σωκράτης καὶ Πλάτων*; b) mediante *καί — καί*, et — et, da una parte — dall' altra, tanto — quanto; più di raro *τέ — τέ*; p. es.: *καὶ ἀγαθοὶ καὶ κακοί*; — c) mediante *τέ — καί*, così — come anche, p. es.: *καλός τε καὶ ἀγαθός*, *χρηστοί τε καὶ πονηροί*.

Osserv. 1. *Καί* ha eziandio il significato di anche (etiam), a cui corrisponde il negativo *οὐδέ* neppure, ne quidem; come: *καὶ σὺ ταῦτα ἔλεξας* (etiam tu) — *οὐδὲ σὺ ταῦτα ἔλεξας* (ne tu quidem).

4. L'**accrescimento** si esprime mediante il semplice *καί*, ma più precisamente mediante: a) *οὐ μόνον — ἀλλὰ καί* (*ἀλλ' οὐδέ*); b) *οὐχ ὅτι* (*ὅπως*) opp. *μὴ ὅτι* (*ὅπως*) [cioè *οὐ λέγω, ὅτι, μὴ λέγε, ὅτι*] — *ἀλλὰ καί* (*ἀλλ' οὐδέ*), non solo — ma ben anche (ma neppure), quando il verbo di minor momento precede il più importante; — c) *οὐχ ὅπως* opp. *μὴ ὅτι* (*ὅπως*) — *ἀλλὰ καί* (*ἀλλ' οὐδέ*), non solo non — ma anche (ma neppure), quando o il verbo di maggior momento precede il meno importante, oppure si contrappongono fra loro due concetti veramente opposti.

Σωκράτης οὐ μόνον σοφὸς ἦν, ἀλλὰ καὶ ἀγαθός. — *Καὶ μὴν ὑπεραποθνήσκειν γε μόνον ἐθέλουσιν οἱ ἐρῶντες, οὐ μόνον ὅτι ἄνδρες, ἀλλὰ καὶ γυναῖκες* (non modo — sed etiam). — *Οὐχ ὅπως τοὺς πολεμίους ἐτρέψαντο οἱ Ἕλληνες, ἀλλὰ καὶ τὴν χώραν αὐτῶν ἐκάκωσαν.* — *Αἰσχίνης οὐχ ὅπως χάριν τοῖς Ἀθηναίοις εἶχεν, ἀλλὰ μισθώσας ἑαυτὸν κατὰ τουτωνὶ ἐπολιτεύετο* (non modo non — sed etiam). — *Μὴ ὅπως ὀρχεῖσθαι ἐν ῥυθμῷ, ἀλλ' οὐδ' ὀρθοῦσθαι ἐδύναντο* (non modo non).

5. La coordinazione **avversativa** consiste o in una semplice limitazione o in una perfetta negazione; come: Egli è bensì povero, ma bravo. — Egli non è valoroso, ma vile. La **limitazione** si espri-

me per lo più col *δέ*, **autem**. A questo *δέ* corrisponde ordinariamente nell' opposta precedente proposizione il *μέν*, che originariamente significa **in vero**, ma il più delle volte non si traduce; come: *τὸ μὲν ὠφέλιμον καλόν, τὸ δὲ βλαβερὸν αἰσχρόν ἐστιν.* — *Μέν* — *δέ* si usa principalmente nelle **divisioni**, come: *οἱ μέν* — *οἱ δέ*, **gli uni** — **gli altri**, *τὸ μέν* — *τὸ δέ*, **da una parte** — **dall' altra**; quindi nella **ripetizione della stessa parola** in due diverse proposizioni, come: *ἐγὼ σύνειμι μὲν θεοῖς, σύνειμι δὲ ἀνθρώποις τοῖς ἀγαθοῖς.*

6. Devonsi inoltre osservare: *αὖ*, ordinariamente unito col *δέ* (*δ' αὖ*) lat. **rursus**, **per lo contrario**; *καίτοι*, **pure**, lat. **verum**, **sed tamen**; *μέντοι*, **pure**, *ὅμως*, **nulla di meno**, **tuttavia**; finalmente *ἀλλά* (**ma**, **bensì**), il cui valore è diverso secondo la qualità della locuzione che precede. Qualche volta serve ad esprimere precisamente il contrario di ciò ch' è significato innanzi, sicchè il primo membro del periodo venga ad essere in certo modo distinto dal secondo, e l'uno non possa stare a canto dell' altro; per es.: *οὐχ οἱ πλούσιοι εὐδαίμονές εἰσιν, ἀλλ' οἱ ἀγαθοί.* Qualche volta esprime in vece soltanto qualche cosa un poco diversa da quella significata da prima, sicchè il secondo membro del periodo altro non fa che cancellare in una parte il precedente, per es.: *τοῦτο τὸ πρᾶγμα ὠφέλιμόν ἐστιν, ἀλλ' οὐ καλόν.*

7. La **successione di proposizioni negative** ha luogo mediante: *οὔτε* — *οὔτε* (*μήτε* — *μήτε*), **nec** — **nec**, **nè** — **nè**, come: *οὔτε θεοὶ οὔτε ἄνθρωποι.* La voce *οὐδέ* talvolta esprime un concetto **contrario** (**ma non**), talvolta serve per aggiungere una **nuova** proposizione (**e non**).

Osserv. 2. Se una proposizione **positiva** viene unita ad una **negativa**, questo nella prosa regolarmente succede mediante *καὶ οὐ*, opp. *καὶ μή*, come: *Φαίνομαι χάριτος τετυχηκὼς καὶ οὐ μέμψεως οὐδὲ τιμωρίας.*

8. La coordinazione **disgiuntiva** consiste in ciò, che si uniscono fra loro a formare un sol tutto due proposizioni, l'una delle quali esclude l'altra, sicchè l'una non può pensarsi come sussistente, se non quando si consideri come insussistente l'altra. Questa relazione (disgiunzione) viene espressa per mezzo delle così dette congiunzioni disgiuntive: *ἤ — ἤ*, aut — aut, opp. vel — vel, o — o; *εἴτε — εἴτε* coll' Indic., *ἐάντε — ἐάντε* opp. *ἤντε — ἤντε* col Cong., sive — sive; come: *ἢ ὁ πατὴρ ἢ ὁ υἱὸς ἀπέθανεν* (il primo *ἤ* può anche essere tralasciato, come: *ὁ πατὴρ ἢ ὁ υἱὸς ἀπ.*) — *εἴτε καινά, εἴτε παλαιὰ ταῦτά ἐστιν* — *ἐάντε πατὴρ γράψῃ, ἐάντε μήτηρ.*

9. Finalmente ponno essere fra di loro coordinate anche tali proposizioni, l'ultima delle quali esprima o la causa, il motivo della precedente, oppure la conseguenza. La proposizione che indica la causa viene espressa mediante il *γάρ* poichè, enim, nam; quella che indica la conseguenza mediante l'*οὖν* quindi, *ἄρα* ora, perciò, *τοίνυν* perciò, *τοίγαρ* ergo, quindi, dunque, *τοίγαρτοι* appunto per ciò, per nessun altro motivo, *τοιγαροῦν* adunque, perciò; come: *Θαυμάζομεν Σωκράτην, ἀνὴρ γὰρ ἦν καλὸς καὶ ἀγαθός.* — *Σωκράτης ἀνὴρ ἦν καλὸς καὶ ἀγαθός· θαυμάζομεν ἄρα αὐτόν.*

Osserv. *Γάρ, οὖν, ἄρα* si mettono sempre dopo qualche altra parola.

CAPITOLO SECONDO.

B. Subordinazione.

§. 179. Proposizione principale e secondaria.

1. Trovasi di frequente che due o più proposizioni, le quali insieme esprimono un pensiero unico, abbiano pel lor

contenuto tal relazione fra loro, che l'una si presenti come mancante di esistenza sua propria, e destinata soltanto a compiere e determinar l'altra. In questo caso o le proposizioni si uniscono per mezzo di quelle congiunzioni coordinative che abbiamo vedute, *γάρ*, *δέ*, *ἄρα* e simili; oppure si uniscono in maniera che la frase di complemento o di determinazione si riconosca per tale anche materialmente, cioè per modo che anche la sua forma estrinseca dimostri esser quella soltanto una frase esplicativa dell' altra. Sarebbe conforme a quella prima maniera di unione il dire per es.: *τὸ ἔαρ ἦλθε, τὰ δὲ δένδρα θάλλει*: dell' altra maniera sarebbe esempio il dire: *ὅτε τὸ ἔαρ ἦλθε, τὰ δένδρα θάλλει*. Questa seconda maniera chiamasi subordinazione.

2. La proposizione che riceve il suo complemento o la sua determinazione da altra, si chiama principale; quella che serve di complemento, dicesi secondaria; e tutte due insieme, proposizione composta. Così *ὅτε τὸ ἔαρ ἦλθε, τὰ δένδρα θάλλει* è una proposizione composta, della quale *τὰ δένδρα θάλλει* è la proposizione principale, e *ὅτε τὸ ἔαρ ἦλθε* la secondaria.

3. Le proposizioni secondarie esprimono o il soggetto, o l'attributo, o l'oggetto d'un' intiera proposizione, e devono quindi riguardarsi come sostantivi o aggettivi, o avverbj ampliati in una proposizione. Noi distinguiamo perciò tre sorte di proposizioni secondarie, cioè proposizioni sostantive, addiettive, e avverbiali.

Così p. es. nella proposizione: fu annunziata la vittoria di Ciro sopra i nemici, si può allargare il soggetto e farne una proposizione secondaria: fu annunziato che Ciro ha vinto i nemici; similmente nella proposizione: Cantami, o musa, l'uomo molto travagliato, l'attributo molto travagliato può svolgersi in una proposizione secondaria, che molto fu travagliato. Allo stesso modo: Egli annunziò la vittoria di Ciro sopra i nemici, può convertirsi in: Egli annunziò che

Ciro aveva vinto i nemici. E la proposizione: Nella primavera sbocciano i fiori; nell' altra: Quando viene la primavera, i fiori sbocciano.

§. 180. I. Proposizioni sostantive.

1. Le Proposizioni sostantive sono Sostantivi o Infiniti trasformati in proposizioni, e al pari dei Sostantivi possono rappresentare o il Soggetto od anche l'Oggetto di una proposizione composta.

A. Proposizioni sostantive subordinate per mezzo dell' ὅτι o dell' ὡς.

2. Le Proposizioni sostantive che s'introducono nel discorso per mezzo delle voci ὅτι od ὡς significano l'Oggetto (l'Accusativo) dei verbi di sentire e dichiarare (sentiendi et declarandi), cioè di quei verbi che esprimono una percezioe fisica o morale, come ὁρᾶν, ἀκούειν, νοεῖν, μανθάνειν, γιγνώσκειν, ecc. o la manifestazione d'una percezione fisica o morale, come λέγειν, δεικνύναι, ἀγγέλλειν, δῆλον εἶναι ecc.

3. Il Predicato di queste Proposizioni sostantive può esprimersi: a) coll' Indicativo, b) coll' Ottativo, c) coll' Ottativo accompagnato da ἄν, d) coll' Indicativo dei Tempi storici pure accompagnati da ἄν.

4. Si usa l'Indicativo di tutti i tempi, quando ciò che viene asserito dev' esser rappresentato come un fatto, come cosa certa e reale. Di regola poi si adopera l'Indicativo specialmente allorchè il verbo della proposizione principale trovisi usato in uno dei tempi principali, Presente, Perfetto o Futuro.

5. L'Ottativo per lo contrario si adopera, quando vogliamo esprimere una semplice idea o rappresentazione dell' animo; e quindi segnatamente quando vuolsi indicar come tale un' idea o rappresentazione dell' animo altrui.

Ἔλεγον, ὅτι ἄρκτοι πολλοὺς ἤδη πλησιάσαντας διέφθειραν. — Ὅτε δὴ ταῦτα ἐνεθυμούμεθα, οὕτως ἐγιγνώσκομεν περὶ αὐτῶν, ὡς ἀνθρώπῳ πεφυκότι πάντων τῶν ἄλλων ῥᾷον εἴη ζώων ἢ ἀνθρώπων ἄρχειν.

6. Si usa l'Ottativo coll'ἄν, quando si vuol esprimere qualche cosa come una supposizione condizionata, come una ipotesi, una congettura, una indecisa possibilità (§, 153ᵇ, c.).

Λέγω, ὅτι, εἰ ταῦτα λέγοις, ἁμαρτάνοις ἄν. — Μέμνημαι ἀκούσας ποτέ σου, ὅτι εἰκότως ἂν καὶ παρὰ θεῶν πρακτικώτερος εἴη ὥςπερ καὶ παρὰ ἀνθρώπων, ὅςτις μή, ὁπότε ἐν ἀπόροις εἴη, τότε κολακεύοι, ἀλλ' ὅτε τὰ ἄριστα πράττοι, τότε μάλιστα τῶν θεῶν μεμνῷτο.

7. Si usano i tempi storici dell' Indicativo coll'ἄν, allorchè trattasi di esprimere una cosa condizionale, la cui possibilità o realtà viene negata (§. 153ᵇ, a, α.), come: *Δῆλόν ἐστιν, ὅτι, εἰ ταῦτα ἔλεγες, ἡμάρτανες ἄν.*

Osserv. I modi di dire impersonali amano di trasformarsi in espressioni personali, come: *Δῆλός εἰμι (φανερός εἰμι), ὅτι ταῦτα εὖ ἔπραξα*, è chiaro che io ecc. — *δῆλοί εἰσιν, ὅτι ταῦτα ἔλεξαν.* V. il §. 175. Osserv. 4.

C. Temi da tradurre dall' Italiano in Greco.

(Al §. 180.)

Noi sappiamo che i re degli Spartani sono discendenti d'Ercole. — Gli Ateniesi fortificarono la città in breve tempo, e anche al presente è evidente che la fabbrica fu eseguita (accadde) in (κατά coll' Acc.) fretta. — Sovente mi meravigliai pensando con quali (ὅςτις) ragioni gli accusatori di Socrate persuasero agli Ateniesi, ch'egli avesse meritata (ἄξιον εἶναι) (la) morte per (aver danneggiata) la città Dat.). — Tissaferne calunniò Ciro presso (πρός coll' Acc.) suo fratello, (dicendo) ch' egli lo insidiava. —

Brasida si mostrò nelle altre (cose) moderato, e anche (*τέ — καί*) nei suoi discorsi manifestò da per tutto ch' egli era stato mandato per liberare (Part. Fut.) la Grecia. — Forse molti di quelli, i quali pretendono di filosofare, potrebbero dire (Aor.), che il giusto non potrebbe mai diventare (Aor.) ingiusto, e il modesto non mai superbo. — Egli è manifesto che l'uomo può salvarsi (Aor.) molto più presto dicendo nulla (Part. Aor.), che se malamente si difende. — Io vi prego di considerare, che se (Partic.) Eschine non avesse addotto (*κατηγορεῖν* Aor.) nulla fuor dell' accusa, anch' io non avrei detto (fatto *ποιεῖσθαι*) alcuna parola.

§. 181. B. Proposizioni sostantive subordinate mediante *ὡς*, *ἵνα* ecc.

1. La seconda specie delle proposizioni sostantive sono le proposizioni finali, cioè quelle che esprimono un' intenzione o uno scopo *). Queste proposizioni si uniscono alla principale mediante le congiunzioni seguenti: *ὡς*, *ὅπως*, *ἵνα*, *ὡς μή*, *ὅπως μή*, *ἵνα μή* — ut, ut ne.

2. Il Modo di queste proposizioni è per regola il Congiuntivo, o l'Ottativo. Se il verbo della proposizione principale è un tempo principale (Presente, Perfetto, Futuro, o un Aoristo col significato del Presente, V. §. 152, 12), allora dopo le sopra accennate congiunzioni si pone il Congiuntivo; se poi il verbo della proposizione principale è un tempo storico (Imperfetto, Piucchepperfetto, Aoristo), allora a quelle congiunzioni seguita l'Ottativo (ma non mai l'Ottat. Futuro).

---

*) Le proposizioni, colle quali si esprime uno scopo dovrebbero collocarsi tra le Avverbiali, ma l'A. avverte che per ragioni suggeritegli dalla esperienza ha giudicato opportuno trattarne qui insieme colle altre.

Ταῦτα γράφω, γέγραφα, γράψω, ἵνα ἔλθῃς (ut venias) affinchè tu venga; *λέξον, ἵνα εἰδῶ* (dic, ut sciam) dì, affinchè io sappia; — *ταῦτα ἔγραφον, ἐγεγράφειν, ἔγραψα, ἵν' ἔλθοις* (ut venires) affinchè tu venissi. — *Ἐκ τῆς τῶν Περσῶν ἐλευθέρας ἀγορᾶς καλουμένης τὰ μὲν ὤνια καὶ οἱ ἀγοραῖοι ἀπελήλανται εἰς ἄλλον τόπον, ὡς μὴ μιγνύηται ἡ τούτων τύρβη τῇ τῶν πεπαιδευμένων εὐκοσμίᾳ.* — *Ἵνα σαφέστερον δηλωθῇ πᾶσα ἡ Περσῶν πολιτεία, μικρὸν ἐπάνειμι* (paucis repetam). — *Καμβύσης τὸν Κῦρον ἀπεκάλει, ὅπως τὰ ἐν Πέρσαις ἐπιχώρια ἐπιτελοίη.*

Osserv. Intorno al Congiuntivo dopo un tempo storico vedi il §. 189. 5.

3. Ai verbi di cura, riflessione, sforzo, fatica, d'effettuare e d'animare, come: *ἐπιμελεῖσθαι, φροντίζειν, φυλάττειν, σκοπεῖν, βουλεύεσθαι, ὁρᾶν, ποιεῖν, πράττειν* (curare), *μηχανᾶσθαι, παρακαλεῖν, παραγγέλλειν, προειπεῖν, αἰτεῖσθαι, ἄγε* e simili tien dietro la congiunzione *ὅπως* (*ὅπως μή*) o col Congiuntivo e Ottativo secondo il Nr. 2., oppure (e questo è più frequente) coll' Indicativo futuro, non solo dopo un tempo principale, ma ben anche assai frequentemente dopo un tempo storico. L'Indicativo del Futuro esprime l'effettuazione della intenzione, in quanto si avvera o sta per avverarsi e per mantenersi.

Οἱ Περσικοὶ νόμοι ἐπιμέλονται, ὅπως τὴν ἀρχὴν μὴ τοιοῦτοι ἔσονται οἱ πολῖται οἷοι (= *ὥστε*) *πονηροῦ ἢ αἰσχροῦ ἔργου ἐφίεσθαι.* — *Σκοπεῖσθε τοῦτο, ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, ὅπως μὴ λόγους ἐροῦσι μόνον οἱ παρ' ἡμῶν πρέσβεις, ἀλλὰ καὶ ἔργον τι δεικνύειν ἕξουσιν.*

4. Le congiunzioni finali *ἵνα* ed *ὡς* (più di rado *ὅπως*) unisconsi all' Indicativo dei tempi storici, quando si debbe esprimere un' intenzione, uno scopo che non si conseguì o che non si può conseguire.

Ἐχρῆν σε Πηγάσου ζεῦξαι πτερόν, ὅπως ἐφαίνου τοῖς θεοῖς τραγικώτερος.

CI. Temi da tradurre dall' Italiano in Greco.

(Al §. 181).

Considera come in uno specchio i tuoi fatti per ornare e far conoscere i belli, e per coprire i brutti. — Agli Spartani non era lecito il viaggiare, affinchè i cittadini non venissero dagli (*ἀπό*) stranieri riempiuti di vanità. — Ricorda gli amici assenti coi (*πρός* coll' Acc.) presenti, affinchè non sembri che tu trascuri anche questi quando sono assenti (Partic.) — Agesilao aveva cura, che i soldati potessero sopportare le fatiche. — Il capo della città deve (*χρή* coll' Acc. ed Inf.) procurare che i più buoni abbiano i più grandi onori. — Gli onesti ed i generosi fra gli uomini (Gen.) fanno ogni sforzo (fan tutto) per lasciare di sè una memoria immortale. — Cercate di combattere con ogni zelo per vincere nella gloria i vostri maggiori. — Perchè (*τί*) non mi prendesti (Part. Aor.) e non mi uccidesti, (Aor.) affinchè io non mi mostrassi (Aor.) mai agli uomini?

§. 183. II. Proposizioni aggettive.

1. Le proposizioni aggettive sono Aggettivi o Participj trasformati in una proposizione; e servono a determinare più esattamente un sostantivo, come: *οἱ πολέμιοι, οἳ ἐκ τῆς πόλεως ἀπέφυγον* (*οἱ πολέμιοι οἱ ἐκ τ. π. ἀποφυγόντες*). Si uniscono alla proposizione principale mediante i pronomi relativi: *ὅς, ἥ, ὅ; ὅςτις, ἥτις, ὅ τι; οἷος* ecc.

2. Il Pronome relativo concorda in genere e numero col Sostantivo che sta nella proposizione principale, e al quale esso vien riferito in quello stesso modo che l'Aggettivo concorda col suo Sostantivo. Il suo caso per altro

lo determina il predicato che si trova nella proposizione secondaria, come: *Ὁ ἀνήρ, ὃν εἶδες — ἡ ἀρετή, ἧς πάντες οἱ ἀγαθοὶ ἐπιθυμοῦσιν — οἱ στρατιῶται, οἷς μαχόμεθα* ecc.

Osserv. 1. Quando in una Proposizione aggettiva accade che il Relativo insieme con un Infinito o con un Participio dipenda da un Verbo finito, possiamo voltarla in italiano in tre maniere. *Ὁ φίλος, ὃν ἀποθανεῖν ἡγούμην, ἦλθε παρ' ἐμέ*, l'amico che io credeva fosse morto venne da me, ovv. l'amico, del quale io credeva che fosse morto, ovv. l'amico che io credeva morto. *Ὁ φίλος, ὃν οἶδα τεθνηκότα*, l'amico che io so esser morto, amicus, quem scio mortuum esse. La seconda maniera è la meno usata.

Osserv. 2. Se nella Proposizione aggettiva trovasi un sostantivo come predicato, il genere e il numero del Relativo moltissime volte non concorda già col genere e numero del suo sostantivo, ma, per una specie di attrazione, con quello del sostantivo predicato. Il verbo della Proposizione aggettiva ordinariamente è un verbo di essere, o di nominare, come: *Ἡ ὁδὸς πρός ἕω τρέπεται, ὃ καλεῖται Πηλούσιον στόμα. — Ἄκρα, αἳ καλοῦνται κλεῖδες τῆς Κύπρου. — Περσικὸν ξίφος, ὃν ἀκινάκην καλοῦσιν. — Λόγοι εἰσὶν ἐν ἑκάστοις ἡμῶν, ἃς ἐλπίδας ὀνομάζομεν.*

Osserv. 3. Una eccezione riguardo al numero si rinviene nella formola *ἔστιν ὧν, οἷς, οὕς, ἅ*. Questa formola viene trattata precisamente come un pronome sostantivo, mentre nè il numero del Relativo ha veruna efficacia su quello dell' *ἔστιν*, nè il tempo va soggetto a cambiamento alcuno, sia che si tratti di cosa passata o di futura.

Gen. *ἔστιν ὧν* (= *ἐνίων*) *ἀπέσχετο.*
Dat. *ἔστιν οἷς* (= *ἐνίοις*) *οὐχ οὕτως ἔδοξεν.*
Acc. *ἔστιν οὓς* (= *ἐνίους*) *ἀπέκτεινεν.*

3. Nella Proposizione aggettiva la persona del verbo viene determinata dal sostantivo, ovvero dal pronome espresso o sottinteso a cui si riferisce il Relativo.

Ἐγώ, ὃς γράφω — σύ, ὃς γράφεις — ὁ ἀνήρ opp. *ἐκεῖνος, ὃς γράφει.* Quindi dopo il vocativo regolarmente si trova la seconda persona, come: *Ἄνθρωπε, ὃς ἡμᾶς τοιαῦτα κακὰ ἐποίησας.*

4. Se il Relativo si riferisce a due o più oggetti si pone al plurale, e se i sostantivi sono del medesimo genere seguita il genere loro, ma qualora i sostantivi significhino cose inanimate si pone frequentemente anche al genere neutro.

Ἡ μήτηρ καὶ ἡ θυγάτηρ, ἃς εἶδες. — Ὁρῶ αὐτὸν κεκοσμημένον καὶ ὀφθαλμῶν ὑπογραφῇ καὶ χρώματος ἐντρίψει, καὶ κόμαις προςθέτοις, ἃ δὴ νόμιμα ἦν ἐν Μήδοις.

5. Se i sostantivi sono di genere diverso, il pronome relativo coi nomi di persone seguita il genere maschile, ma coi nomi di cose sta comunemente nel neutro.

Ὁ ἀνὴρ καὶ ἡ γυνή, οἳ παρὰ σὲ ἦλθον. — Ἥκομεν ἐκκλησιάζοντες περί τε πολέμου καὶ εἰρήνης, ἃ μεγίστην ἔχει δύναμιν ἐν τῷ τῶν ἀνθρώπων βίῳ.

6. Avviene talvolta che un Relativo il quale dovrebbe porsi all'Accusativo si riferisca ad un nome di caso Genitivo o Dativo. Allora se la Proposizione aggettiva è di quelle che possono proprio considerarsi come equivalenti ad un aggettivo, il Relativo prende la forma del suo sostantivo, cioè si costruisce con quel caso in cui trovasi il sostantivo al quale si riferisce. Questa costruzione chiamasi Attrazione. Il sostantivo entra frequentemente nella Proposizione relativa.

Ἀρίων διθύραμβον πρῶτος ἀνθρώπων, ὧν ἡμεῖς ἴσμεν, ἐποίησεν (invece di *οὓς ἴσμεν*). — *Ὁ στρατηγὸς ἦγε τὴν στρατιὰν ἀπὸ τῶν πόλεων, ὧν ἔπεισεν* (= *τῶν πεισθεισῶν*). — *Σὺν τοῖς θησαυροῖς, οἷς ὁ πατὴρ κατέλιπεν* (= *τοῖς ὑπὸ τοῦ πατρὸς καταλειφθεῖσιν*). — *Κῦρος προςῆλθε σὺν ᾗ εἶχε δυνάμει. — Ἐγὼ σοὶ ὑπισχνοῦμαι, ἢν ὁ θεὸς εὖ*

διδῷ, ἀνθ' ὧν ἂν ἐμοὶ δανείσῃς ἄλλα πλείονος ἄξια εὐεργετήσειν.

7. **I Relativi:** *οἷος, ὅσος, ὁςτιςοῦν, ἡλίκος*, **patiscono Attrazione non solamente all' Accusativo, ma anche al Nominativo, quando nella Proposizione relativa si trovi il verbo** *εἶναι*, **e un soggetto particolarmente espresso, come:** *οἷος σὺ εἶ, οἷος ἐκεῖνός ἐστιν*, **opp.** *οἷος Σωκράτης ἐστίν.* **Questo poi si effettua nella maniera seguente. Si tralascia il Dimostrativo che si riferisce al Relativo, e che si trova nel genitivo, dativo, o accusativo; il Relativo vien posto nel caso del precedente sostantivo o dell' omesso Dimostrativo; vien pure omesso il verbo** *εἶναι* **della proposizione relativa, e finalmente anche il soggetto della proposizione relativa vien posto nel caso del pronome relativo. Una proposizione aggettiva così attratta, e fusa insieme, se è lecito dirlo, colla proposizione principale, presenta veramente i caratteri d'un aggettivo declinato: l'unione poi della proposizione aggettiva col suo sostantivo diventa ancor più intima e compiuta quando il sostantivo è contenuto in quella: p. e.** *χαρίζομαι ἀνδρὶ τοιούτῳ, οἷος σὺ εἶ* **diventa:** *χαρίζομαι ἀνδρὶ οἵῳ σοί*, **oppure trasportando le parole:** *χαρίζομαι οἵῳ σοὶ ἀνδρί.* **In Italiano si traducono ordinariamente simili relativi con un quale od un come.**

Gen.	*ἐρῶ οἵου σοῦ ἀνδρός*	*ἐρῶ οἵου σοῦ.*
Dat.	*χαρίζομαι οἵω σοὶ ἀνδρί*	*χαρίζομαι οἵῳ σοί.*
Acc.	*ἐπαινῶ οἷον σὲ ἄνδρα*	*ἐπαινῶ οἷον σέ.*
Gent.	*ἐρῶ οἵων ὑμῶν ἀνδρῶν*	*ἐρῶ οἵων ὑμῶν.*
Dat.	*χαρίζομαι οἵοις ὑμῖν ἀνδράσιν*	*χαρίζομαι οἵοις ὑμῖν.*
Acc.	*ἐπαινῶ οἵους ὑμᾶς ἄνδρας*	*ἐπαινῶ οἵους ὑμᾶς.*

Osserv. 4. L'Attrazione ha pur luogo quando *οἷός τε* è usato in vece di *ὥςτε* coll'Infinito, nel significato di io son così fatto che; io son tale che...., is sum qui, col Congiuntivo, quindi: io posso; per es.: *Διελέχθην Στωϊκῷ τοιούτῳ οἵῳ μήτε λυπεῖσθαι, μήτ' ὀργίζεσθαι*, che non può nè rattristarsi nè sdegnarsi. Per regola

si tralascia il Dimostrativo, come: *Μόνην τὴν τῶν ἀνθρώπων γλῶτταν ἐποίησαν οἱ θεοὶ οἷαν ἀρθροῦν τὴν φωνήν.*

Osserv. 5. Qualche volta in una Proposizione aggettiva succede un' Attrazione affatto opposta a quella or ora descritta; per la quale non già il Relativo assume la flessione del suo Sostantivo, ma il Sostantivo prende quella del suo Relativo (attrazione inversa), come: *Τὴν οὐσίαν ἣν ὁ πατὴρ κατέλιπε τῷ υἱῷ, οὐ πλείονος ἀξία ἐστίν.* Molto comune è questa Attrazione nella frase: *οὐδεὶς ὅςτις οὐ* (nessuno il qual non, vale a dire ognuno) con ellissi di *ἐστί.*

Nom.	οὐδεὶς	ὅστις	οὐκ ἂν ταῦτα ποιήσειεν.
Gen.	οὐδενὸς	ὅτου	οὐ κατέγελασεν.
Dat.	οὐδενὶ	ὅτῳ	οὐκ ἀπεκρίνατο.
Acc.	οὐδένα	ὅντινα	οὐ κατέκλαυσεν.

8. Intorno all' uso dei Modi nella Proposizione aggettiva si deve osservare quanto segue:

a) Si usa l'Indicativo, allorchè la determinazione attributiva viene espressa come una realtà, p. e. *ἡ πόλις, ἣ κτίζεται, ἣ ἐκτίσθη, ἣ κτισθήσεται.* L'Indicativo Futuro (anche dopo un tempo storico §. 188, 5) si pone molto spesso per indicar ciò che deve avvenire (§. 152, b), come: *στρατηγοὺς αἱροῦνται, οἳ Φιλίππῳ πολεμήσουσιν.* Anche dopo una negazione i Greci usano l'Indicativo, mentre i Latini in questo caso adoperano il Congiuntivo, come: *παρ' ἐμοὶ οὐδείς ἐστιν, ὅςτις μὴ ἱκανός ἐστιν ἴσα ποιεῖν ἐμοί,* nemo, qui facere non possit paria atque ego.

b) Il Relativo in unione coll' *ἄν*: *ὃς ἄν, ἣ ἄν, ὃ ἄν, ὅςτις ἄν* ecc. si costruisce col Congiuntivo, quando il predicato della proposizione principale sia un tempo principale (pres. perf. fut.), e la determinazione attributiva debba indicarsi soltanto come una rappresentazione dello spirito. Quindi anche nelle indicazioni indeterminate di qualità o di grandezza; come pure nell'indicazione di una frequenza indeterminata (ogni volta che, quante

volte). La Proposizione aggettiva pertanto può riguardarsi generalmente come una Proposizione condizionale, e il Relativo accompagnato da ἄν può risolversi nella Congiunzione ἐάν accompagnata da τίς o da un altro Pronome e dal Congiuntivo.

Οὓς ἂν βελτίους ἡμῶν αὐτῶν ἡγησώμεθα, τούτοις πολλάκις καὶ ἄνευ ἀνάγκης ἐθέλομεν πείθεσθαι. — Ἄνθρωποι ἐπ' οὐδένας μᾶλλον συνίστανται, ἢ ἐπὶ τούτους, οὓς ἂν αἴσθωνται ἄρχειν αὐτῶν ἐπιχειροῦντας.

c) Il Relativo (senza ἄν) si costruisce coll' Ottativo, primieramente con quella medesima significazione che ha il Relativo accompagnato da ἄν e dal Congiuntivo, ma riferendosi per altro ad un tempo storico. Quindi nelle indicazioni generali e indeterminate, come anche nelle indicazioni di una frequenza indeterminata, dove poi il Predicato della Proposizione principale si mette comunemente all' Imperfetto.

Οἱ πολέμιοι πάντας ἑξῆς, ὅτῳ ἐντύχοιεν, καὶ παῖδας καὶ γυναῖκας ἀπέκτεινον. — Φίλους, ὅσους ποιήσαιτο καὶ εὔνους γνοίη ὄντας, καὶ ἱκανοὺς κρίνειε συνεργοὺς εἶναι, ὅ τι τυγχάνοι βουλόμενος κατεργάζεσθαι, ὁμολογεῖται Κῦρος πρὸς πάντων κράτιστος δὴ γενέσθαι θεραπεύειν.

d) Secondariamente si costruisce coll'Ottativo il Relativo senza ἄν, qualora la determinazione attributiva debba indicarsi come semplicemente supposta o presunta. La Proposizione aggettiva in questo caso può considerarsi come una condizione incerta e dubbia (§. 153*, b, β), o costituisce una parte di una Proposizione desiderativa.

Τοῦ αὐτὸν λέγειν, ἃ μὴ σαφῶς εἰδείη, φείδεσθαι δεῖ, conviene astenersi dal dir quelle cose, che per avventura non si sappiano bene. *Ἔρδοι τις, ἣν ἕκαστος εἰδείη τέχνην.*

e) Si pone l'Ottativo con ἄν, se la determinazione attributiva dee venir rappresentata come una supposizione condizionata, come una ipotesi, come una possibilità indecisa, incerta (§. 153[b] c.).

Οὐκ ἔστιν, ὅ τι ἂν τις μεῖζον τούτου κακὸν πάθοι.

f) Si usa l'Indicativo dei tempi storici (Impf., Piucchepf., Aor.) con ἄν allorchè si vuole esprimere che la determinazione attributiva poteva aver luogo soltanto verificandosi una certa condizione, e non ebbe luogo perchè la condizione non si è verificata (§. 153[b], a, α); p. es.: *ἡ πόλις, ἣν οἱ πολέμιοι οὐκ ἂν ἐπόρθησαν, εἰ οἱ στρατιῶται ἐβοήθησαν*, quam hostes non diruissent, si milites auxilio venissent.

CII. Temi da tradurre dall' Italiano in Greco.

(Al §. 182.)

Molti fatti furono già causa di grandi beni, dei quali tutti in principio avevano questa opinione (Aor.), che fossero una sventura. — Chi non darebbe lode a voi (Aor.), che per la felicità della patria avete animosamente combattuto? (Aor.) — Gl' ingrati si dimenticarono di noi, che abbiamo loro prestato grandi benefizj. — Si danno degli uomini (alcuni) che vengono stimati felici dagli altri tutti più che da sè stessi. — O Cherecrate, disse Socrate, non può tuo fratello piacere (Aor.) a nessuno, o ad alcuni piace egli assai? — I nemici devastarono alcune parti (alcuno Neut. Plur.) del nostro paese. — Al giovinetto è ingenito un timore che noi chiamiamo pudore. — Noi vediamo i più adoperarsi ben poco per l'acquisto d'un amico, del quale si dice pure ch' egli sia un gran bene. — Si alzarono (avvennero) tumulti, grida, acclamazioni come è ordinario (comune) a tutti coloro che danno una battaglia navale. — Dei

popoli che noi conosciamo nell' Asia dominano i Persiani; i Siri poi, i Frigi e i Lidi sono dominati. — Io non ho ancor chiamato (Aor.) felice un uomo ricco, il quale (Partic.) non gode di quello che ha. — Bisogna esser memori non solo della morte dei trapassati (morti), ma ben anche della virtù che essi hanno lasciata dopo di sè. — Alcuni lodano bensì le belle parole, ma poi operano in tutt' altro modo e contrario a quello ch' essi hanno lodato (Aor.). — Non far nulla di ciò che tu non sai. — Un uomo saggio, se (Partic.) ha perduto un figlio o qualche altra cosa ch' egli ha molto caro (che stima assai), sopporterà (questa sventura) più facilmente degli altri. — Io ti ho mandato (Aor.) questo vino, disse Ciro, e ti prego di beverlo tutto (Aor.) oggi con quelli che tu ami maggiormente. — Il tiranno ha pagato il dovuto (*ἱκανῶς*) fio per quello che ha fatto (Aor.) — Il capitano condusse via (Aor.) l' esercito dalla città, che egli erasi assoggettata (Aor.). — I Persiani non erano in grado di combattere (Aor.) animosamente contro uomini così valorosi, come erano gli Ateniesi e gli Spartani. — A un uomo, qual tu sei, i cittadini confideranno volontieri lo Stato. — Non è piccola impresa (cosa) duellare con un uomo quale tu sei. — Socrate era tal uomo, che obediva soltanto alla ragione. — I Barbari avevano abitazioni (così fatte) ch' erano atte a difenderli (*στέγειν*) così nel verno come nella state. — Non v'era alcun pericolo che i nostri maggiori non affrontassero per la libertà della patria (ad ogni pericolo si assoggettavano i maggiori ecc.). — Apollodoro col pianto (Partic.) e coi lamenti (*ἀγανακτεῖν*) commosse ognuno degli astanti, eccetto Socrate. — Ciò che uno non (*μή*) ha non può darlo (Aor.) a un altro. — Non lo scettro d'oro mantiene il reale potere, ma i fedeli amici, che pei re sono il più vero e più sicuro scettro. — I Feaci diedero (tanti) tesori a Ulisse, quanti (*ὅσος*) egli non avrebbe mai portati (Aor.) da Troja, se (*εἰ* coll' Ind. Aor.) illeso fosse giunto nella sua patria. — Allora non vi

era alcuno degli Spartani, il quale, se (Partic.) la patria avesse corso pericolo, non fosse pronto a morire per essa. — Molto felici sono chiamati (gli) Stati, che (se essi) passano (*διατελεῖν*) (il) più del tempo in pace. — Un buon indizio per un (Gen.) padrone è, se i servi volonterosi gli obediscono, e sono pronti a perseverare (presso di lui) nei pericoli. — Grande veramente è un uomo, il quale (se egli) può fare (Aor.) qualche cosa di grande più colla mente (*γνώμη*) che colla forza del corpo. — Colui al cui aspetto (Partic. Aor.) gli uomini sono commossi (Aor.), e di coraggio e zelo infiammati, (*ἐμπίπτειν τινί*), di costui (§. 153[b], c.) affermerei ch'egli (in sè) abbia qualche cosa di regale. — Le donne degli Assiri pregavano tutti quelli (*ὅςτις* al Sing.) nei quali s'imbattessero, di non fuggire e di non lasciarle addietro (Partic. Aor.), ma di proteggerle (Aor.) — Niuno potrebbe (§. 153[b], c.) compiacersi (Aor.) di un uomo il quale più si diletta di cibi delicati e di vino, che degli amici. — Chi potrebbe odiare (uno) sapendo (di cui sapesse) che è tenuto per generoso? — Socrate diceva sempre che non c' è via migliore alla buona fama, che (quella) di farsi (Aor.) buoni in quello (Accus.) in cui (Accus.) si vorrebbe anche parere. — Coloro, che per l'istruzione ricevono paga, Socrate li chiamava venditori dell' anima loro propria, perchè (*διὰ τό*) loro era necessario d'intrattenersi con quelli dai quali (*παρ' ὧν ἄν*) prendessero (Aor.) paga. — Non v'era colà alcuna (*οὐ*) città colla quale (nella quale) essi potessero difendersi.

§. 183. Proposizioni avverbiali.

Le proposizioni avverbiali sono Avverbj trasformati in una proposizione, oppure Participj adoperati avverbialmente (§. 176, 1), e dinotano, come gli Avverbj o i Participj, un oggetto avverbiale, cioè, un tale oggetto che determina semplicemente il

concetto del predicato, senza nulla aggiungergli, senza compirlo, p. e.: *Ὅτε τὸ ἔαρ ἦλθε, τὰ ἄνθη θάλλει* (= *τοῦ ἔαρος ἐλθόντος*).

A. Proposizioni avverbiali che indicano una relazione di luogo o di tempo.

1. Le Proposizioni avverbiali di relazione di luogo si uniscono alla proposizione principale mediante gli Avverbj di luogo: *οὗ, ᾗ, ὅπη, ὅπου, ἔνθα, ἵνα* (ubi); *ὅθεν, ἔνθεν* (unde); *οἷ, ὅποι, ᾗ, ὅπῃ* (quo), ed esprimono come gli Avverbj di luogo le tre relazioni di luogo, cioè: di provenienza, di stato in luogo, e di moto a luogo. L'uso dei modi nelle Proposizioni avverbiali corrisponde intieramente all' uso dei medesimi nelle Proposizioni aggettive.

2. Le Proposizioni avverbiali di relazione di tempo si uniscono alla principale per mezzo delle congiunzioni seguenti:

a) Volendosi indicare la contemporaneità di più cose, si usano: *ὅτε, ὁπότε, ὡς, ἡνίκα*, le quali esprimono un punto di tempo, un momento, un'epoca; ed *ἐν ᾧ, ἕως*, durante, mentre che, le quali significano uno spazio od un volger di tempo.

b) Volendosi alludere a cosa succeduta prima, si usano: *ἐπεί, ἐπειδή*, postquam, *ἐξ οὗ, ἐξ ὅτου*, ex quo, ed *ἀφ' οὗ*, da che.

c) Volendosi alludere a cosa venuta dopo, si usano: *πρίν*, priusquam, *ἕως, ἕως οὗ, εἰς ὅ, ὥστε, μέχρι οὗ, μέχρι ὅτου, μέχρι.*

3. Intorno all'uso dei Modi si deve osservare quanto segue;

a) Si pone l'Indicativo, quando si esprimono cose di fatto; perciò, quando si raccontano avvenimenti.

Ὡς ἡμέρα τάχιστα ἐγεγόνει, ἀπῆλθον (*ὡς τάχιστα*, quum primum, tosto chè). — *Οὐ πρότερον ἐπαύσαντο, πρὶν τόν τε πατέρα ἐκ τοῦ στρατοπέδου μετεπέμψαντο καὶ τῶν φίλων αὐτοῦ τοὺς μὲν ἀπέκτειναν, τοὺς δ' ἐκ τῆς πόλεως ἐξέβαλον.* — *Ἐμάχοντο, μέχρι οἱ Ἀθηναῖοι ἀνέπλευσαν.*

b) Si usa il Congiuntivo quando ciò che si dice vuol esprimersi come una rappresentazione dello spirito, e si riferisce ad un predicato della proposizione principale, il quale si trovi in uno dei tempi principali. Le congiunzioni assumono la Particella *ἄν*, come: *ὅταν, ὁπόταν, ἡνίκ' ἄν, ἐπάν* (*ἐπήν*), *ἐπειδάν, πρὶν ἄν, ἕως ἄν, μέχρι ἄν, ἔςτ' ἄν*. Conformemente a questo principio si userà il Congiuntivo colle congiunzioni sopra accennate da *ὅταν* fino a *πρὶν ἄν*, allorchè il punto o lo spazio di tempo indicato dee figurare come la condizione sotto la quale avrà luogo il predicato della proposizione principale. Colle congiunzioni poi che significano fino a che, il Congiuntivo esprime un termine atteso, e avuto di mira. Si usa ancora il Congiuntivo per indicare una frequenza indeterminata; le congiunzioni allora significano: ogni volta che.

Ἐπειδὰν σὺ βούλῃ διαλέγεσθαι, ὡς ἐγὼ δύναμαι ἕπεσθαι, τότε σοι διαλέξομαι. — *Οὐ πρότερον παύσομαι, πρὶν ἂν ἕλω τε καὶ πυρώσω τὰς Ἀθήνας.* — *Ἕως ἂν σώζηται τὸ σκάφος, τότε χρὴ καὶ ναύτην καὶ κυβερνήτην προθύμους εἶναι* (dum servari possit). — *Ὁπόταν* (ogni volta che) *στρατοπεδεύωνται οἱ βάρβαροι βασιλεῖς, τάφρον περιβάλλονται εὐπετῶς διὰ τὴν πολυχειρίαν.*

c) Si pone l' Ottativo: *α*) Se la cosa supposta si riferisce ad un tempo storico della proposizione principale. Allorchè si usa l' Ottativo trattandosi d' una frequenza indeterminata (ognivolta che ecc. vedi b), allora nella proposizione principale si trova per lo più l' Imperfetto; *β*) se il punto o

spazio di tempo indicato dee considerarsi come una condizione della proposizione principale, e condizione tale, che ci apparisca come una cosa incerta presente o futura, come una semplice presupposizione e ipotesi, o possibilità indecisa (§. 153*, b, *β*). Coll' Ottativo si adoperano le congiunzioni senza l' *ἄν*, come: *ὅτε, ἐπεὶ* ecc. e non *ὅταν, ἐπάν* ecc.

Οὐ πρότερον ἐπαύσατο, πρὶν ἕλοι τε καὶ πυρώσειε τὰς Ἀθήνας. — *Ὁπότε* (ogni volta che) *στρατοπεδεύοιντο οἱ βάρβαροι βασιλεῖς, τάφρον περιεβάλλοντο εὐπετῶς διὰ τὴν πολυχειρίαν.* — *Ὁπότε τὸ φιλοσοφεῖν αἰσχρὸν ἡγησαίμην εἶναι* (se io credessi), *οὐδ' ἂν ἄνθρωπον νομίσαιμι ἐμαυτὸν εἶναι.* Così anche: *ὅτε μή* (nisi) si costruisce coll' Ottativo.

Osserv. La Congiunzione *πρίν*, principalmente dopo proposizioni affermative con due tempi principali, oltre alle addotte costruzioni ha anche quella coll' Infinito, quando per indicare un punto di tempo all' incirca si accenna un' azione allora avvenuta. Coll' Infinito il soggetto sta in Accusativo. Intorno all' Attrazione vedi il §. 172, 3. — *Δαρεῖος, πρὶν αἰχμαλώτους γενέσθαι τοὺς Ἐρετριέας, ἐνεῖχεν αὐτοῖς δεινὸν χόλον.* — *Ἦσαν Δαρείῳ, πρὶν βασιλεῦσαι, γεγονότες τρεῖς παῖδες.*

CIII. Temi da tradurre dall' Italiano in Greco.

(Al §. 183.)

L' anima è liberissima, quando essa abbandona il corpo. — Agesilao sacrificò e aspettò (continuò a sagrificare aspettando) finchè i fuggitivi ebbero fatto il sacrifizio a Nettuno. — Gli Ateniesi non cessarono di aver rancore (*ἐν ὀργῇ ἔχειν* coll' Acc.) contro Pericle, finchè non l'ebbero multato in denaro. — Se gli uomini hanno rapito (Aor.) o rubato qualche cosa, vengono puniti. — Non giudicare (Aor.) prima che tu abbia ascoltato (Aor.) il discorso d'ambidue.

— Si deve (*δεῖ* coll' Acc. ed Inf.) volonterosamente compiere (*ἀνύειν*) la via, finchè (non) si giunge (Aor.) al termine. — Che giova ad alcuni l' esser ricchi, quando essi non (§. 177, 5) sanno far uso delle ricchezze? — Coloro che (§. 148, 4) hanno ricevuto dei benefizj (*εὖ πάσχειν*, Aor.), se, potendo render il contracambio (Aor.), non lo rendono, sono chiamati ingrati. — Non era permesso l' andare dal capitano (*εἰςέρχεσθαι*, Aor.), quando egli non (§. 177, 5) era senza faccende (in ozio). — I Calcidesi si ritiravano (*ἐνδιδόναι*) ogni volta che i nemici li assalissero; se questi poi cedevano (*ἀποχωρεῖν*, Partic.) gli incalzavano, e gittavano sopra di loro dei giavellotti. — Ogni volta che i giovani si trovavano insieme con Socrate facevano progresso nella virtù. — Colui che spontaneamente patisce fame, può (§. 153 b, c) mangiare (Aor.) se vuole, e chi spontaneamente soffre sete, può bere (Aor.) se vuole; ma a chi tutto questo soffre sforzato (*ἀνάγκῃ*), non è permesso, quando anche il voglia, di cessar d' aver sete. — Non mangiare prima d' aver fame, nè bere prima d' aver sete. — È senza dolore quella morte, che viene (Part. Aor.) prima che si pensi (*δοκεῖν*, Aor.) — È fama, che l' isola di Delo fosse nascosta (Pres.) dal mare (*τὸ πέλαγος*), prima che Apollo apparisse (Aor.) agli uomini.

B. Proposizioni avverbiali causali.

§. 184. A. Proposizioni avverbiali esprimenti motivo.

Vi sono due specie di Proposizioni avverbiali esprimenti una causa, un motivo:

1. Proposizioni avverbiali che esprimono il motivo di che che sia, e s' introducono nel discorso per mezzo delle Congiunzioni *ὅτε*, *ὁπότε*, *ὡς*, *ἐπεί* (quoniam) poichè, mentrechè, *ἐπειδή* (quoniam), secondo che il motivo si considera o come contemporaneo al predicato della Propo-

sizione principale (*ὅτε, ὁπότε, ὡς*), o come precedente (*ἐπεί, ἐπειδή*).

Il Modo che domina in queste proposizioni avverbiali è l'Indicativo, come: *Μή με κτεῖν', ἐπεὶ οὐχ ὁμογάστριος Ἕκτορός εἰμι*, quoniam — non sum. — *Ὅτε τοίνυν ταῦθ' οὕτως ἔχει, προςήκει προθύμως ἐθέλειν ἀκούειν.*

2. Proposizioni Avverbiali che esprimono un motivo e che vengono aggiunte alla principale mediante le Congiunzioni *ὅτι* e *διότι*, perchè, giacchè. Anche in queste è l'Indicativo il modo che domina, come: *Ἆρα τὸ ὅσιον, ὅτι ὅσιόν ἐστι, φιλεῖται ὑπὸ τῶν θεῶν, ἤ, ὅτι φιλεῖται, ὅσιόν ἐστιν;*

§. 185. b. Proposizioni avverbiali condizionali.

La seconda specie di Proposizioni avverbiali causali è quella delle Proposizioni condizionali, che esprimono la relazione di condizione, e che vengono aggiunte alla principale per mezzo delle congiunzioni *εἰ* ed *ἐάν* (*ἤν, ἄν*, da non confondersi colla Particella *ἄν*, vedi il §. 153[b]). La proposizione principale esprime la cosa condizionata dalla proposizione secondaria.

Qualora quella proposizione che comprende la condizione preceda a quella che in sè la riceve, noi diamo alla proposizione accessoria il nome di premessa, e chiamiamo susseguente la proposizione principale.

2. La lingua greca ha le quattro seguenti maniere di costruzione condizionale:

1) Nella premessa trovasi *εἰ* coll'Indicativo e nella susseguente si trova egualmente l'Indicativo (od anche l'Imperativo). Allora tanto la condizione quanto la cosa condizionata vengono rappresentate come cose di fatto, come reali e certe.

Εἰ τοῦτο λέγεις, ἁμαρτάνεις. — Εἰ εἰσὶ βωμοί, εἰσὶ καὶ θεοί. — Εἰ ἔστι θεός, σοφός ἐστιν. — Εἰ ταῦτα πεποίη-

κας, ἐπαινεῖσθαι ἄξιος εἶ. — *Εἴ τι εἶχε, καὶ ἐδίδου.* — *Εἰ ἐβρόντησε, καὶ ἤστραψεν.* — *Εἰ ταῦτα ἐπεποιήκει, ἡμαρτήκει.* — *Εἰ τοῦτο λέξεις, ἁμαρτήσῃ.* — *Εἴ τι ἔχεις, δός.*

2) Nella premessa trovasi *εἰ* coll' Indicativo di un tempo storico, e lo si trova pure ugualmente anche nella susseguente, ma unito coll' *ἄν*.

La lingua greca adopera questa forma, qualora si debba negare la realtà tanto della condizione quanto della cosa condizionata: qualora in somma si affermi che qualche cosa sotto una certa condizione poteva nascere, ma che non nacque perchè la condizione mancò.

Εἴ τι εἶχεν, ἐδίδου ἄν, si quid habuisset, dedisset (nunc autem nihil habet, ergo nihil dare potest: se egli avesse od avesse avuto qualche cosa la darebbe o l'avrebbe data; ma egli non ha nulla, dunque nulla può dare). — *Εἰ τοῦτο ἔλεγες* (*ἔλεξας*), *ἡμάρτανες* (*ἥμαρτες*) *ἄν*, si hoc dixisses, errasses, se tu l'avessi detto, avresti errato. — *Εἰ τοῦτο ἔλεξας, ἥμαρτες ἄν* (Aor. invece del Piùccheperf.), si hoc dixisses, errasses, se tu l'avessi detto, avresti errato (ma non l'hai detto, dunque non puoi neppure aver errato). — *Εἰ ἐπείσθην, οὐκ ἂν ἐῤῥώστουν*, si obedissem, non aegrotarem.

3) Nella premessa trovasi *ἐάν* col Congiuntivo, e nella susseguente l' Indicativo del Presente, e d' ordinario del Futuro (ed anche l' Imperativo). La condizione si esprime come una rappresentazione dello spirito, un concetto, la cui verificazione si aspetta tuttora. La conseguenza poi che viene espressa nella proposizione secondaria, è riguardata come una cosa certa e necessaria.

Ἐὰν τοῦτο λέγῃς ἁμαρτήσῃ, qualora tu dica (o dirai) questo, sbaglierai (se tu realmente lo dirai io non so, ma pongo il caso che tu lo dica, e allora la conseguenza necessaria è che tu sbagli). — *Ἐάν τι ἔχωμεν, δώσομεν.* — *Ἐὰν τοῦτο λέξῃς, ἁμαρτήσῃ* si hoc dixeris, errabis.

4. Nella Premessa trovasi *εἰ* coll'Ottativo, e nella susseguente vi ha pur l'Ottativo ma colla Particella *ἄν*. (L'Ottativo del Futuro in questo caso non si adopera.) Mediante questa forma, tanto la condizone qnanto l'oggetto condizionato si esprimono come un incerto presente, e più spesso futuro, come una indecisa possibilità, una semplice presunzione, un' opinione o supposizione, senza verun riguardo a realtà o non realtà, a possibilità od impossibilità.

Εἴ τι ἔχοις, δοίης ἄν, se tu qualche cosa avessi, la daresti. — *Εἰ τοῦτο λέγοις, ἁμαρτάνοις ἄν.* — *Οὐκ ἂν ὑπενέγκαιμεν οὔτε τὸ καῦμα, οὔτε τὸ ψῦχος, εἰ ἐξαπίνης γίγνοιτο.* — *Εἰ ἀναγκαῖον εἴη ἀδικεῖν ἢ ἀδικεῖσθαι, ἑλοίμην ἂν μᾶλλον ἀδικεῖσθαι ἢ ἀδικεῖν.*

Osserv. 1. Sovente dopo *εἰ* coll' Indicat. od *ἐάν* col Congiunt. seguita l'Ott. coll'*ἄν*, come: *εἰ τοῦτο λέγεις, ἁμαρτάνοις ἄν*, se tu questo (realmente) affermi, tu potresti errare; *ἐὰν τοῦτο λέγῃς, ἁμαρτάνοις ἄν*, se tu questo (come io m'aspetto) affermi, tu potresti errare; o per lo contrario alle volte dopo *εἰ* coll' Ott. seguita l'Indicativo, come: *εἰ τοῦτο λέγοις, ἁμαρτάνεις*, se tu (per caso) affermi questo, tu erri certamente.

Osserv. 2. Molte volte si usa l'*εἰ* coll' Ottativo in vece di una congiunzione temporale (§. 183, 3, c), trattandosi d'una frequenza indeterminata in relazione ad un tempo passato. In questo caso si traduce l'*εἰ* con ogni volta che, e nella proposizione principale si trova l'Indicativo dei tempi storici (ordinariamente dell'Imperfetto) con o senza *ἄν*; p. e.: *Εἴ τις Κύρῳ δοκοίη τῶν πρὸς τοῦτο τεταγμένων βλακεύειν, ἔπαιεν ἄν.* — *Εἴ τις Σωκράτει περί του ἀντιλέγοι, ἐπὶ τὴν ὑπόθεσιν ἐπανῆγεν ἂν πάντα τὸν λόγον.*

Osserv. 3. Coll' Indicativo dei tempi storici nella proposizione susseguente si tralascia *ἄν* colle espressioni che dinotano necessità, dovere, convenienza, possibilità, libertà, propensione. Così p. e. con *χρῆν, ἔδει, ὤφελον*, cogli Aggettivi verbali che finiscono in *τέος, προσῆκε(ν), καιρὸς ἦν, εἰκὸς ἦν, καλὸν ἦν, αἰσχρὸν ἦν, καλῶς εἶχε(ν), ἐξῆν, ἐβουλόμην*; come: *Εἰ αἰσχρόν τι ἔμελλον ἐργάσασθαι, θάνατον ἀντ' αὐτοῦ προαιρετέον ἦν*, mors praeferenda erat.

CIV. Temi da tradurre dall' Italiano in Greco.

(Al §. 185.)

Quando l' uomo s' indirizza (tende) alla virtù, è felice. — Se tu mi vuoi seguire, diceva la virtù ad Ercole, diventerai un buon operajo di belle cose. — Se tu vuoi che gli Dei ti siano propizj, li devi onorare. — Se tu sei amante di apprendere, apprenderai molto (*πολυμαθῆ εἶναι*). — La morte è per tutti gli uomini un termine della vita, eziandio se alcuno, chiudendosi (Aor.) in (*ἐν*) una casuccia, se ne stesse colà nascosto. — Ciò che è inaspettato, se è buono, rallegra gli uomini maggiormente, ma li abbatte di più, se è dannoso. — Se tu ti richiami alla memoria il passato, ti consiglierai meglio anche intorno al futuro. — Se noi abbiamo denaro, avremo anche amici. — Il possesso è nulla, quando non vi è l' uso. — Se alcuno supponesse (Aor.) che tu sii ingrato verso i genitori, egli non crederebbe, facendoti (Aor.) del bene, di ricever (fut.) mai il contracambio. — Il tempo ci mancherebbe (Aor.), se volessimo raccontare tutti i fatti di Ercole. — Quando si togliesse (Aor.) dalla vita l' amor della gloria, che altro bene ci rimarrebbe (Aor.), o chi si sforzerebbe di fare (Aor.) qualche cosa di splendido? — Se tu fossi disposto di applicarti (Aor.) alla filosofia, tu vedresti in breve quanto ti distingueresti dagli altri. — La saggezza ecciterebbe (*παρέχω*) di sè un ardente (*δεινός*) amore (Plur.), se la si vedesse cogli occhi. — Alessandro diceva: Se io

non fossi Alessandro, vorrei esser Diogene. — Se Socrate non fosse stato (Imperf.) egli stesso assai temperante, come avrebbe resi (Aor.) temperanti gli altri? — Ogni volta che Astiage desiderava qualche cosa, Ciro se ne accorgeva per il primo. — Ogni volta che alcuno era di ajuto (Aor.) a Ciro, quando avea dato qualche comando (προςτάττειν Aor.), egli non lasciava mai la sua prontezza senza guiderdone (ἀχάριστος). — Se gli Dei si compiacessero di ricchi (grandi) sacrifizj più che di piccoli, ciò non sarebbe conveniente. — Se dovesse trovarsi (μέλλω) colà per noi un pericolo maggiore che qui, sarebbe da preferire il (partito) più sicuro.

§. 186. c. Proposizioni avverbiali di conseguenza o di effetto.

Le proposizioni avverbiali di conseguenza o di effetto si uniscono alla principale mediante la congiunzione ὥςτε (più raro ὡς), che, sicchè.

Intorno all'uso dei Modi in queste Proposizioni è da osservar quanto segue:

a) Si usa l'Indicativo, se la conseguenza o l'effetto si considerano già come un fatto, come una realtà — e per contrario si usa l'Infinito, se la conseguenza o l'effetto sono puramente pensati, non passati in realtà, ma semplicemente possibili o proposti, o la condizione di quanto si dice nella proposizione principale (sotto la condizione che, presupposto che).

Ἄργος ἀνδρῶν ἐχηρώθη οὕτως, ὥςτε οἱ δοῦλοι αὐτῶν ἔσχον πάντα τὰ πράγματα. — *Σωκράτης πρὸς τὸ μετρίων δεῖσθαι πεπαιδευμένος ἦν οὕτως, ὥςτε πάνυ μικρὰ κεκτημένος πάνυ ῥᾳδίως ἔχειν ἀρκοῦντα* (poichè qui la conseguenza non è una realtà assoluta, ma dipendente solo dalla natura di Socrate).

Osserv. 1. Quando l'Infinito con *ωστε* ha un particolare soggetto, diverso da quello della proposizione principale, questo soggetto si pone all'Accusativo; se all'incontro il soggetto è uno stesso per entrambe le proposizioni, allora ha luogo l' Attrazione (§. 172, 3).

b) Si adopera l'Ottativo unito ad *ἄν*, allorchè la conseguenza o l' effetto devono risguardarsi come una condizionata supposizione, o ipotesi (§. 153[b], c).

c) Si usa finalmente l'Indicativo dei tempi storici coll' *ἄν*, o l'Infinito pure coll' *ἄν*, quando si deve esprimere che la conseguenza o l' effetto avrebbero avuto luogo solamente sotto una certa condizione (§. 153[b], a, *α*).

Τοξικὴν καὶ ἰατρικὴν καὶ μαντικὴν Ἀπόλλων ἀνεῦρεν, ἐπιθυμίας καὶ ἔρωτος ἡγεμονεύσαντος, ὥστε καὶ οὗτος Ἔρωτος ἂν εἴη μαθητής. — Πάντες οἱ πολῖται πολεμικὰ ὅπλα κατεσκεύαζον, ὥστε τὴν πόλιν ὄντως ἡγήσω ἂν πολέμου ἐργαστήριον εἶναι (sottint. *εἰ εἶδες*). — *Οἱ θεοὶ οὕτω μοι ἐν τοῖς ἱεροῖς ἐσήμηναν, ὥστε καὶ ἰδιώτην ἂν γνῶναι, ὅτι τῆς μοναρχίας ἀπέχεσθαί με δεῖ,* talmente che anche un profano (se fosse stato presente) avrebbe capito ecc.

Osserv. 2. Invece di *ὥστε* coll' Infinito nel significato di ea conditione ut, oppure ita ut, si adopera anche *ἐφ' ᾧ* o coll'Indicativo futuro, o coll'Infinito, come: *Ἐπὶ τούτῳ ὑπεξίσταμαι τῆς ἀρχῆς, ἐφ' ᾧτε ὑπ' οὐδενὸς ὑμῶν ἄρξομαι.*

CV. Temi da tradurre dall' Italiano in Greco.

(Al §. 186.)

I Persiani furono dagli Elleni talmente dispersi, che non poterono tener fronte in alcun luogo. — Gli Elleni dovettero (*δεῖ* coll' Acc. e coll' Inf.) combattendo tanto ritirarsi, che in tutto il giorno non avanzarono (*διέρχεσθαι*,

Aor.) più di 25 stadj, e (ἀλλά) alla sera arrivarono ai villaggi. — Gli Elleni inalzarono (fecero) molte grida, sicchè eziandio i nemici gli udirono, e i più vicini (οἱ ἐγγύτατοι) di essi presero anzi la fuga (fuggirono). — Coll' andar del tempo (ὡς προῆγεν ὁ χρόνος) divenne Ciro così verecondo (s'empiè di pudore per modo), che perfino arrossiva ogni volta che s' incontrasse con maggiori. — Iddio diede (aggiunse) agli uomini gli occhi, affinchè essi vedessero il visibile, e (δέ) le orecchie affinchè udissero l' udibile. — Qual legge è si piena d' ingiustizia, da privare della ricompensa colui, il quale (§. 148, 4) dà (Aor.) qualche cosa del proprio (Plur.), e fa (Aor.) una caritatevole azione? — Era permesso agli Ateniesi dominare sopra gli altri Elleni, (presupposto) che essi medesimi obedissero al re dei Persiani. — Ciro era molto amante della gloria, talmente che per (ἕνεκα coll' Art.) essere lodato sopportava (Aor.) ogni cosa. — I capitani si fermarono, affinchè i nemici non (§. 177, 5) molestassero i fianchi. — Stanno a vostra disposizione delle navi, sicchè potete navigare ovunque (ὅπῃ ἄν) vogliate. — Il valore di Nestore è noto a tutti i Greci sicchè, s'io ne volessi parlare (λέγειν), parlerei a chi già sa (Particip.). — Il bicchiere era talmente solido, ché non potè esser rotto. — I barbari avevano occupato (Aor.) la città in tal maniera, che i Greci non potevano fuggirne inosservati (λανθάνειν, Aor.) — I nostri soldati combatterono tanto coraggiosamente, che se non fosse venuta la notte, i nemici sarebbero stati pienamente sconfitti.

§. 187. C. Proposizioni avverbiali di comparazione.

1. Le **Proposizioni avverbiali comparative di modo e di qualità** s' introducono nel contesto del discorso per mezzo degli Avverbj relativi: ὡς, ὥςτε, ὥςπερ, ὅπως, **come, come anche**. L'uso dei **Modi** in queste

Proposizioni avverbiali corrisponde intieramente a quello nelle proposizioni aggettive (§. 182, 8).

2. Le Proposizioni avverbiali comparative di quantità o di grado si aggiungono alla Proposizione principale mediante il relativo *ὅσῳ* (*ὅσον*), al quale nella proposizione principale medesima corrisponde il dimostrativo *τοσούτῳ* (*τοσοῦτον*), tanto — che; e quando vi sia un comparativo o superlativo: quanto più, tanto più.

Τοσοῦτον διαφέρειν ἡμᾶς δεῖ τῶν δούλων, ὅσον οἱ μὲν δοῦλοι ἄκοντες τοῖς δεσπόταις ὑπηρετοῦσιν. — Ὅσῳ (ὅσον) σοφώτερός τίς ἐστι, τοσούτῳ (τοσοῦτον) σωφρονέστερός ἐστιν.— Ὅσῳ (ὅσον) σοφώτατός τίς ἐστι, τοσούτῳ (τοσοῦτον) σωφρονέστατός ἐστιν.

§. 188. Delle Proposizioni interrogative.

1. Le Interrogazioni o sono indipendenti o dipendono da una proposizione precedente, come: È venuto l'amico? e: Io non so, se l'amico sia venuto. Le prime si chiamano interrogazioni dirette, le seconde indirette. Così queste come quelle o sono d' un sol membro, o di due e più; come: È venuto l' amico o non è venuto? Sai tu se egli venga, o non venga? Finalmente, secondochè la domanda si riferisce a una parola sola o a un' intiera proposizione le interrogazioni vengono distinte in interrogazioni di parole e di proposizioni, come: chi ha fatto questo? Hai scritto la lettera?

2. Le interrogazioni di parole vengono formate mediante i pronomi interrogativi sostantivi, aggettivi ed avverbiali, come *τίς*, *ποῖος*, *πόσος*, *ποῦ*, *πόθεν*, *πόσε* ecc., p.e.: *Τίς ταῦτα ἐποίησεν*;—Le interrogazioni di proposizioni vengono formate mediante pronomi o

altre parole interrogative avverbiali, come *ἆρα*; per es.: *Ἆρα ταῦτα ἐποίησας*; hai tu fatto questo?

Osserv. 1. La proposizione interrogativa si manifesta di frequente per tale colla sola accentuazione, o colla disposizione delle parole, mentre il predicato o quella parola nella quale sta la forza interrogativa, prende il primo posto. E questo succede principalmente nelle negazioni, come: *Οὐκ ἐθέλεις ἰέναι;*

3. Intorno all' uso delle voci interrogative è da osservare quanto segue:

1) *Ἦ*, d'ordinario in unione con altre particelle, racchiude in sè un' affermazione, presupponendo come esistente l'oggetto della domanda, p. es.: *Ἦ οὗτοι πολέμιοί εἰσιν;* — *Ἦ που* si usa quando colui che interroga attende una risposta negativa, come: *Ἦ που τετόλμηκα ἔργον αἴσχιστον*, cioè: Ho io forse commessa (ma io credo che no) una turpissima azione? ovvero: Non ho io già commessa ecc. — *Ἦ γάρ*, non è vero? come: *ἦ γάρ, ὦ Ἱππία, ἐάν τι ἐρωτᾷ σε Σωκράτης, ἀποκρινεῖ;*

2) *Ἆρα* si usa propriamente nelle interrogazioni dubbie, incerte, ammirative; e sovente ancora con una certa tal qual modestia benchè si tratti di domande affatto determinate, per es.: *Ἆρ' οἶσθά τινας, οἳ ἀνωφελεῖς ὄντες ὠφελίμους δύνανται φίλους ποιεῖσθαι* (sibi facere);

3) *Μή*, non già, per altro non, esprime sempre un' apprensione in colui che domanda, e lascia quindi aspettare una risposta negativa, come: *Ἀλλὰ μὴ ἀρχιτέκτων βούλει γενέσθαι;* — *Οὐκ ἔγωγ', ἔφη.* Minime gentium. — *Ἀλλὰ μὴ γεωμέτρης ἐπιθυμεῖς, ἔφη, γενέσθαι ἀγαθός;* — *Οὐδὲ γεωμέτρης, ἔφη, κ. τ. λ.*

4) All' *ἆρα* si aggiunge *οὐ* oppure *μή*, secondochè colui che domanda attende decisamente una risposta o positiva, o negativa, come: *Ἆρ' οὐκ ἔστιν ἀσθενής;* nonne aegrotat? — *Ἆρα μὴ ἔστιν ἀσθενής;* numnam aegrotat? egli non è già amalato? Non aegrotat.

5) *Μῶν* (nato dalle voci interrogative *μή* ed *οὖν*) corrisponde onninamente al latino num, e lascia quindi sempre attendere una risposta negativa, come; *Μῶν τετόλμηκας ταῦτα δρᾶσαι;* Per maggior chiarezza vi si aggiungono sovente le

particelle *οὖν* e *μή* — *μῶν οὖν*, *μων μή* — p. e. *μῶν οὖν τετόλμηκας;* — oppure: *μῶν μὴ τετόλμηκας;* che se a *μῶν* si aggiunge la negazione *οὐ*, allora la domanda diventa affermativa (nonne), come: *μῶν οὐ τετόλμηκας;* nonne ausus es?

6) *Οὐ*, non, nonne? e coll' idea accessoria di conseguenza tratta da quel che precede *οὐκοῦν*, non, ovv. nonne ergo? esprimono sempre una domanda affermativa, come: *Οὐκοῦν καὶ τῷ γείτονι βούλει σὺ ἀρέσκειν;*

7) *Εἶτα* ed *ἔπειτα* si adoperano nelle interrogazioni di sdegno o d'ammirazione, ed esprimono un' antitesi, e si possono tradurre con e poi, ovv. e tuttavia, perchè esprimono che dalla proposizione precedente si inferisce una conseguenza inaspettata; per es.: *Ἔπειτ᾽ οὐκ οἴει φροντίζειν θεοὺς ἀνθρώπων;*

8) Si fa una doppia interrogazione diretta:

a. Mediante *πότερον* (*πότερα*) — *ἤ*, utrum — an, come: *Πότερον οὗτοι ὑβρισταί εἰσιν, ἢ φιλόξενοι;* Si noti che talvolta il *πότερον* nel primo membro si tralascia. — b) *Ἆρα* — *ἤ*; ne — an; — c) *Μή* — *ἤ*, non per altro — ma piuttosto; — d) *Ἄλλο τι ἤ* (invece di *ἄλλο τι γένοιτ᾽ ἄν, ἤ*) ed *ἄλλοτι*, nonne, come: *Ἄλλο τι ἢ λείπεται ἐμοὶ κινδύνων ὁ μέγιστος;* nonne relinquitur mihi—? *Ἄλλοτι οὖν οἵγε φιλοκερδεῖς φιλοῦσι τὸ κέρδος;*

9) La domanda semplice indiretta viene costrutta:

a. Mediante i pronomi interrogativi: *ὅςτις*, *ὁποῖος*, *ὁπόσος*, *ὁπότερος*, *ὅπως*, *ὅπου*, *ὅπῃ*, *ὁπότε* ecc. (§. 62. Oss. 1.), come: *Οὐκ οἶδα, ὅςτις ἐστίν.* — *Οὐκ οἶδα, ὅπως τὸ πρᾶγμα ἔπραξεν.*

Osserv. 2. Sovente per altro i pronomi direttamente interrogativi: *τίς*, *ποῖος*, *πῶς* ecc. si adoperano anche nelle interrogazioni indirette, come: *Οὐκ οἶδα, τίς ταῦτα ἔπραξεν* (per *ὅςτις*);

b. *Εἰ*, se, non altrimenti che *ἤ*, si adopera soltanto nella interrogazione doppia, ed esprime un ondeggiare fra due possibilità. — Sovente si trova un solo membro della doppia domanda, mentre l'altro resta nella mente di colui che interroga. Così dopo i verbi di riflettere, consigliare, investigare, domandare, cercare, sapere, dire: *ὁρᾶν*,

σκοπεῖν, σκοπεῖσθαι, εἰδέναι, φοβεῖσθαι e simili — πειρᾶσθαι, ἐπινοεῖν, ἐρωτᾶν — λέγειν, φράζειν ed altri: p. es.: Σκέψαι, εἰ ὁ Ἑλλήνων νόμος κάλλιον ἔχει. In tali interrogazioni si usa anche ἐάν col Congiuntivo, se si parla di casi attesi, ma non ancora provati od esaminati, come: Σκέψαι, ἐὰν τόδε σοι μᾶλλον ἀρέσκῃ.

c. Μή, come nella interrogazione diretta, se forse non, dopo le espressioni di riflessione, considerazione, ricerca, domanda, come anche dopo quelle di apprensione e timore, che pur racchiudono in sè l'idea del riflettere, per es.: Ὅρα, μὴ τοῦτο οὕτως ἔχει. — Φροντίζω μὴ κράτιστον ᾖ μοι σιγᾶν.

10) La interrogazione doppia e indiretta si costruisce: a) mediante πότερον (πότερα) — ἤ, come: οὐκ οἶδα πότερον ζῇ, ἢ τέθνηκεν; b) εἰ — ἤ, eguale a πότερον — ἤ con questa sola differenza, che εἰ — ἤ esprimono incertezza ed arbitrio; c) εἴτε — εἴτε nel medesimo senso che εἰ — ἤ con questa sola differenza, che εἴτε — εἴτε esprimono un eguale rapporto dei due membri, come: καὶ δείξεις τάχα, εἴτ' εὐγενὴς πέφυκας, εἴτ' ἐσθλῶν κακή.

Osserv. 3. Intorno all' uso dei Modi si deve osservare quanto segue: Nella interrogazione diretta ed indiretta si usa l'Indicativo a quella stessa maniera che in italiano. Il Cong. e l'Ottat. vengono adoperati nelle interrogazioni dubbie, e si pone semplicemente or l'uno or l'altro secondo il tempo del Predicato nella proposizione principale, come: Οὐκ ἔχω, ὅποι τράπωμαι, ed οὐκ εἶχον, ὅποι τραποίμην (§. 153ᵃ, b). Intorno all' Indicativo e Ottativo dei tempi storici con ἄν vedi il §. 153ᵇ, a, α) ecc.

Osserv. 4. La risposta viene espressa:

a. Col ripetere la parola dell' interrogazione: Ὁρᾷς με, δέσποιν', ὡς ἔχω, τὸν ἄθλιον; — Ὁρῶ. La risposta negativa v'aggiunge la negazione, come: Οἶσθ' οὖν ὃς νόμος βροτοῖς καθέστηκεν; — Οὐκ οἶδα.

b. Mediante: φημί, φήμ' ἐγώ, ἔγωγε; e negativamente: οὔ φημι, οὐκ ἔγωγε, οὔ.

c. Assai di frequente col γέ, quidem, utique, il quale esprime che la risposta rende compiuto, rinforza, ed

allarga il pensiero della interrogazione, ovvero anche lo limita o corregge mediante un' aggiunta. Così pure γάρ, il quale per altro ha maggior forza.

d. Mediante: ναί, νὴ τὸν Δία, πάνυ, κάρτα, εὖγε ecc.

§. 189. Della forma del discorso obliquo o indiretto.

Due modi vi sono di esporre le idee o le parole di una persona (sia poi questa la persona stessa che parla, o la seconda o una terza persona). Uno è di riferirle tali quali furono espresse da quella persona, senza veruna mutazione, e allora il discorso dicesi diretto (oratio recta); per es.: io pensava: tutti gli uomini sono mortali — egli disse: la pace è conchiusa — e senza verbo precedente: tutti gli uomini sono mortali. L'altro modo poi è di riferirle in tal forma che rappresentino il nostro modo di pensare o il modo di pensare di qualcun altro, e siano perciò dipendenti da un qualche verbo di sentire o dichiarare (sentiendi aut declarandi) che si trovi nella Proposizione principale: allora quel che viene asserito è esposto come pensiero di colui del quale si parla, come una sua opinione: e il discorso si chiama indiretto (oratio obliqua); p. es.: egli disse che la pace è conchiusa, ovv. egli disse esser conchiusa la pace.

2. Le Proposizioni principali del discorso diretto, cioè le grammaticali (alle quali appartengono anche le proposizioni logicamente subordinate e costrutte colle congiunzioni causali coordinative γάρ, οὖν, καίτοι ecc.), qualora contengano un giudizio, si esprimono nel discorso indiretto o mediante l'Accusativo coll' Infinito (§. 172, 1) o mediante ὅτι ed ὡς con un verbo finito (§. 180, 2); ed eziandio colla costruzione del participio (§. 175, 1), come: Ἐπήγγειλε τοὺς πολεμίους ἀποφυγεῖν, — ὅτι οἱ

πολέμιοι ἀποφύγοιεν, oppure *ἀπέφυγον* — *τοὺς πολεμίους ἀποφυγόντας*. Qualora poi queste Proposizioni contengano comandi, desiderj, volontà, si esprimono mediante l'Infinito (§. 171, 2), come: *Ἔλεξε τοῖς στρατιώταις ἐπιθέσθαι τοῖς πολεμίοις* (il discorso diretto sarebbe: *ἐπίθεσθε*).

3. Le Proposizioni secondarie del discoiso diretto non cangiano nell' orazione indiretta la loro forma, se non che mutano (come vedremo tantosto) l' Indicativo e il Congiuntivo nell' Ottativo.

4. Se pertanto ciò che si dice nella Proposizione principale da cui sono rette le altre, viene espresso mediante un tempo storico, e il discorso obliquo o indiretto deve indicarsi come tale, si usa necessariamente l'Ottativo; il quale poi prende il posto dell' Indicativo o del Congiuntivo del discorso diretto.

Così per es. *ἐὰν τοῦτο λέγῃς, ἁμαρτήσῃ*, si trasforma in *ἔλεξέ σε, εἰ τοῦτο λέγοις, ἁμαρτήσεσθαι*. — *Τελευτῶν ἔλεγεν, ὅσα ἀγαθὰ Κῦρος Πέρσας πεποιήκοι* (fecisset). — *Τισσαφέρνης ὤμοσεν Ἀγησιλάῳ, εἰ σπείσαιτο, ἕως ἔλθοιεν, οὓς πέμψειε πρὸς βασιλέα ἀγγέλους, διαπράξεσθαι αὐτῷ, ἀφεθῆναι αὐτονόμους τὰς ἐν τῇ Ἀσίᾳ πόλεις Ἑλληνίδας.*

5. Nella lingua greca per altro il discorso indiretto assume spesso il carattere del diretto, conservando nelle proposizioni secondarie l'Indicativo e il Congiuntivo del discorso diretto eziandio nell' indiretto, e sovente adopera i tempi principali dell' Indic. e il Congiuntivo anche dopo un tempo storico nella proposizione principale. I fatti e i concetti delle Proposizioni secondarie i quali si riferiscono a un tempo passato vengono trasportati al tempo presente di colui che parla. Si usa di regola l'Indicativo se quanto viene annunziato nella Proposizione principale si annunzia come presente a chi parla, per es. *λέγω, ὅτι ὁ ἄνθρωπος θνητός ἐστιν* — oppure invece di

ὅτι con un verbo finito si può adoperare l'Acc. coll'Infin. p. e. *λέγω, τὸν ἄνθρωπον θνητὸν εἶναι.*

Ἀεὶ ἐπεμελεῖτο ὁ Κῦρος, ὁπότε συσκηνοῖεν, ὅπως εὐχαριστότατοι λόγοι ἐμβληθήσονται. — Ἔδοξε τῷ δήμῳ τριάκοντα ἑλέσθαι, οἳ τοὺς πατρίους νόμους συγγράψουσι, καθ' οὓς πολιτεύσουσιν. — Ὁρκίοις μεγάλοις κατείχοντο Ἀθηναῖοι, δέκα ἔτη χρήσεσθαι νόμοις, οὓς ἂν αὐτοῖς Σόλων θῆται. — Τοὺς ἱππέας ἐκέλευσε Κῦρος φυλάττειν τοὺς ἀγαγόντας, ἕως ἄν τις σημήνῃ.

6. La lingua greca può inoltre adoperare in ogni specie di proposizioni secondarie l'Accusativo coll'Infinito in vece del verbo finito.

Σκύθας φασὶ τοὺς νομάδας, ἐπεὶ αὐτοῖς Δαρεῖον εἰςβαλεῖν εἰς τὴν χώραν, μετὰ ταῦτα μεμονέναι αὐτόν τίσασθαι, cioè postquam invasisset.

APPENDICE.

Del dialetto omerico.

§. 190. Notizie preliminari sull'Esametro.

1. Il verso dei poemi omerici è l'esametro, o di sei piedi (da ἕξ sei, e *μέτρον*, misura o piede dei versi). Il suo modello è il seguente;

´ ◡◡	´ ◡◡	´ ◡◡	´ ◡◡	´ ◡◡	´ ◡◡
Ἄνδρα μοι	ἔννεπε,	Μοῦσα, πο	λύτροπον,	ὃς μάλα	πολλά
πλάγχθη, ἐ	πεὶ Τροί	ης ἱε	ρὸν πτολί	εθρον ἔ	περσεν.

2. Un piede composto di una sillaba lunga e due brevi (´◡◡) si chiama dattilo: un piede composto di due lunghe (´—) si chiama spondeo: e un piede com-

posto di una lunga e di una breve (‿́ ⏑) trocheo. La prima sillaba di ogni dattilo e di ogni spondeo si pronunzia con un certo alzamento *(arsis)* di voce; e la sillaba consecutiva, senza distinzione se sia lunga o breve, con un certo abbassamento *(thesis)*. L'alzamento di voce od Arsis si indica sovraponendo una specie d'accento alla solita lineetta delle sillabe lunghe (–́).

Osserv. Il quinto piede d'ordinario è un dattilo, ma talvolta anche uno spondeo; nel qual caso il verso dicesi verso spondaico. La frequenza dei dattili è acconcia ad esprimere un movimento celere, impetuoso; all' incontro la frequenza degli spondei può esprimere lentezza e difficoltà.

3. In ogni buon esametro deve trovarsi almeno una Cesura; sotto il qual nome intendiamo quella sillaba che resta, dopo un piede compiuto, nel fine di una parola, da cui in certo modo si stacca o si taglia per unirsi con una o due sillabe della parola seguente e formare con essa un piede. Ma un esametro può anche avere parecchie cesure. Nel dattilo la parola può finire o colla lunga in arsi (–́ | ⏑ ⏑); o colla prima delle due brevi in thesi (–́ ⏑ | ⏑). Nel primo caso la cesura si dice maschile, nel secondo feminile. Le principali cesure son le seguenti:

a) La più frequente e più forte cesura è la cesura maschile nel terzo piede, come:

ἀλλ' ὁ μὲν Αἰθίοπας ‖ μετεκίαθε τηλόθ' ἐόντας.

b) Frequente è pure la cesura feminile nel terzo piede; la quale è men forte: p. e.

ἄνδρα μοι ἔννεπε, Μοῦσα, ‖ πολύτροπον, ὃς μάλα πολλά.

c) Una terza cesura è la maschile nel quarto piede; alla quale solitamente precede un' altra cesura maschile nel secondo piede: p. e.

ἀρνύμενος ‖ ἥν τε ψυχὴν ‖ καὶ νόστον ἑταίρων.

4. Oltre queste cesure principali ve n' ha anche altre secondarie.

5. Insieme colla Cesura trovasi frequentemente la Dieresi (*διαίρεσις*), la quale consiste in un interrompimento e quasi disgiungimento del verso che ha luogo allorchè dove finisce un piede ivi finisce anche una parola. Le dieresi principali sono: a) alla fine del I. piede; b) alla fine del II.; c) del III.; d) del IV. (cesura bucolica); esempj:

a) *ἤσθιον· | αὐτὰρ ὁ τοῖσιν ἀφείλετο νόστιμον ἦμαρ*
b) *ἀλλ' ὅτε δὴ ἔτος | ἦλθε, περιπλομένων ἐνιαυτῶν*
c) *ἐννῆμαρ μὲν ἀνὰ στρατὸν | ᾤχετο κῆλα θεοῖο*
d) *ἄνδρα μοι ἔννεπε, Μοῦσα, πολύτροπον, | ὃς μάλα πολλά.*

§. 191. Quantità (V. §. 9).

1. Generalmente nella poesia omerica una muta con una liquida fanno diventar lunga per posizione la vocale che la precede.

2. L'ultima sillaba di una parola è lunga per posizione: a) quando finisce in consonante, e la parola seguente comincia pure con una consonante, p. e. *καὶ κάθισσον Τρῶ|ας*; b) quando finisce in vocale breve e la parola seguente comincia con una consonante doppia o con due consonanti semplici (che non siano una muta e una liquida), p. e. *ἀδμή | την, ἣν | οὔπω ὑ | πὸ ζυγὸν | ἤγαγεν | ἀνήρ.* Una muta con una liquida rendono sempre lunga la sillaba in arsi, e comportano che sia lunga o breve, secondo il bisogno del verso, quella in thesi, p. e. *μή μοι | δῶρ' ἐρα | τὰ πρόφε | ρε χρυ | σέης Ἀφρο | δίτης*; e per l'opposto in thesi: *αὐτὰρ ὁ | πλησίον | ἑστή | κει.*

3. Una vocale lunga o un dittongo in fin di parola diventa breve quasi sempre in Omero se è in thesi e se la parola che segue comincia con vocale; ma resta lunga se è in arsi o se la parola che segue ha il

digamma (§. 194), p. e. *ἡμένῃ | ἐν βέν | θεσσιν; — υἷες, ὁ | μὲν Κτεά | τοῦ, ὁ δ' ἄρ | Εὐρύτου | Ἀκτορί | ωνος; — αὐτὰρ ὁ | ἔγνω | ᾗσιν ἐ | νὶ φρεσὶ | φώνῃ | σέν τε* (*ᾗσιν* val quanto *Fᾗσιν*, col digamma).

4. Non è frequente, ma pur talvolta avviene, che nel mezzo d'una parola una vocale lunga o un dittongo facciansi brevi perchè tien loro dietro una vocale; p. e. *ἐπειή* (◡◡—), *ἔμπαιος* (—◡◡), *οἷος* (◡◡), *βέβλῃαι*.

5. L'arsi in certi casi può render lunga una sillaba breve, tanto in principio di parola, p. e. *ἀσπίδος* | *'ᾱκάμα* | *τον πῦρ*, quanto in fine. In questo secondo caso la parola che segue comincia quasi sempre con digamma (§. 194) o con una liquida o con un *σ* o con un *δ*, lettere il cui valore si raddoppia facilmente nella pronunzia; p. e. *καὶ πεδί* | *ᾱ λω* | *τεῦντα; — θυγατέ* | *ρᾱ ἥν* (equival. a F*ήν*).

6. Non è infrequente che Omero, per sola necessità del verso, conti come lunga una vocale breve, quando è fra due lunghe e in thesi, p. e. *ὑπο* | *δεξί* | *η*.

§. 192. Iato.

L'iato, cioè quell'asprezza di suono che nasce dall'incontro di due vocali, con una delle quali finisce una parola e coll'altra comincia la parola seguente, è sempre evitato dai Greci, ma specialmente poi in poesia. Nondimeno l'esametro omerico lo ammette nei casi seguenti:

a) Nelle vocali lunghe o nei dittonghi, così in arsi, p. e. *ἀντιθέῳ Ὀδυσῆϊ*, come in thesi; nel qual caso la vocal lunga o il dittongo si abbrevia, per es. *οἴκοι ἔ* | *σαν;*

b) Quando la vocale è di quelle che non si elidono mai o rare volte, p. e. *παιδὶ ἄμυνεν;*

c) Quando le due parole sono disgiunte da interpunzione, p. e. *ἀλλ' ἄνα, εἰ μέμονάς γε;*

d) Nella **cesura feminile** (§. 190, 3) dopo la prima delle due sillabe brevi nel III. piede del verso, p. e. *κεινὴ | δὲ τρυφά | λεια || ἅμ' | ἕσπετο | χειρὶ πα | χείῃ;*

e) Nella **dieresi** (§. 190, 5) dopo il I. e IV. piede del verso, p. es. *ἔγχεϊ | Ἰδομενῆος; — πέμψαι ἐπ' Ἀτρείδῃ Ἀγαμέμνονι | οὖλον Ὄνειρον;*

f) Quando la prima parola è **apostrofata**, p. e. *δένδρε' ἔθαλλεν;*

g) Nelle parole che hanno il **digamma** non ha luogo iato (§. 194, 3).

§. 193. Dialetto omerico.

Il **dialetto omerico** è la lingua d'Omero e della sua scuola: nondimeno questi poeti non si contentarono del proprio dialetto, ma seppero con mirabile arte trascegliere da tutti gli altri quelle forme che meglio convenivano alla loro poesia ed anche a formarsi una propria loro lingua poetica (epica); perchè la regolar misura del verso dovette avere una molteplice efficacia sulla formazione della lingua.

§. 194. Della sibilante labiale F (Digamma).

1. La lingua greca aveva una **sibilante labiale** sua propria, il cui suono era presso a poco quello del nostro **v**. Per la sua figura F era chiamata **digamma** ossia **doppio gamma**.

2. Gli **Eolii** conservarono questo segno più lungamente delle altre schiatte greche, dalle quali fu dismesso assai presto: in certe parole gli fu surrogato un *β*; così *βία* venne da *Fίς* (più tardi *ἴς*), **vis, forza**; in cert' altre un *υ*, il quale poi, se la lettera precedente era una vocale, si unì con questa a comporre i dittonghi *αυ, ευ, ηυ, ου, ωυ*; così *ναῦς* venne da *νάFς*, **navis, nave**, *βοῦς* da *βόFς*, **bŏvs, bōs, G. bŏvis, bue**. Talvolta anche il digamma

si cambiò semplicemente in una aspirazione debole che in principio di parola fu indicata con uno spirito lene, e al mezzo della parola e innanzi a ρ non fu indicata con nessun segno, p. e. Fίς, vis, ἴς: εἰλέω, volvo, io volgo; ὄFις, ovis, pecora, ὄϊς; Fρόδον, ῥόδον, rosa. Talvolta finalmente il digamma al principio di certe parole si cambiò in un' aspirazione forte indicata per mezzo di uno spirito aspro, p. e. ἕσπερος, vesperus, vespro, sera, ἕννυμι (lat. vestio), io vesto.

3. Nei poemi omerici non trovasi più il segno F; ma si può asserire che ai tempi d' Omero nella pronunzia di molte parole entrasse anche quella lettera. Tali sono ἄγνυμι, ἁνδάνω, ἔαρ (ver, primavera), le varie forme provenienti da 'ΕΙΔΩ (video, io vedo), ἔοικα, εἷμα (vestimentum, veste), ἕννυμι, εἰπεῖν, ἕκηλος, ἑός ed ὅς (suus, suo), οὗ (sui, di sè), ἕσπερος, οἶκος (vicus), οἶνος (vinum), e molt' altre. Di questo possono addursi diverse prove; p. e. le parole che hanno digamma non fanno iato (§. 192, g), come: πρὸ ἔθεν (πρὸ Fέθεν); λίπεν δέ ἑ (δέ Fε) invece di λίπεν δ' ἕ; δαΐέ οἱ (δαΐέ Fοι) invece di δαΐέν οἱ; ἐπεὶ οὔ ἑθέν ἐστι χερείων (οὔ Fεθεν), in vece di οὔχ ἕθεν; διαειπέμεν (διαFειπέμεν) invece di διειπέμεν; ἀαγής (per ἀFαγής); inoltre le vocali lunghe non si abbreviano dinanzi ad una parola che abbia il digamma (§. 191, 3) come κάλλεΐ τε στίλβων καὶ εἵμασι (καὶ Fείμασι).

§. 195. Mutamenti delle vocali.

Contrazione. — Dieresi. — Crasi. — Sinizesi. — Elisione. — Apocope.

1. La lingua omerica usa promiscuamente le forme contratte o le sciolte, secondo il bisogno del verso; p. e. ἀέκων ed ἄκων. I singoli casi della Contrazione li vedremo più innanzi dove si tratterà delle declinazioni e conjugazioni contratte. Nel mezzo della parola οη si

contrae in ω nei verbi *βοᾶν*, gridare e *νοεῖν*, pensare (*βώσας* p. e. in vece di *βοήσας*, *ἀγνώσασκεν* in vece di *ἀγνοήσασκεν*), e nel nome *ὀγδώκοντα* invece di *ὀγδοήκοντα*, ottanta.

2. Lo scioglimento di un dittongo (Dieresi) non è raro, specialmente in quelle parole nelle quali le due vocali erano già separate per mezzo del digamma, p. e. *πάϊς*, *ἀϋτμή*, fiato (da *ἄϜω*, io soffio), *ἐΐσκω*, *ἐϋκτίμενος*, *ὄϊς* (*ὄϜις*, ovis), *ὀΐομαι* (cfr. opinor).

3. Quanto alla Crasi, è più rara, e gli esempj che se ne posson citare sono: *κἀγώ*, *τἆλλα*, *οὑμός*, *οὕνεκα*, *ὤριστος*, *ωὐτός*, in vece di *καὶ ἐγώ*, *τὰ ἄλλα*, *ὁ ἐμός*, *οὗ ἕνεκα*, *ὁ ἄριστος*, *ὁ αὐτός*.

4. Frequentissima all'incontro è la Sinizesi, cioè la contrazione non scritta ma solamente pronunziata di due vocali in una. E s'incontra:

a) Nel mezzo d'una parola, il più sovente quando vi siano le combinazioni di vocali: *εα*, *εᾳ*, *εαι*, *εας*; *εο*, *εοι*, *εου*; *εω*, *εῳ*; p. e. *στήθεα*, *ἡμέας*, *θεοί*, *χρυσέοις*, *τεθνεῶτι*; meno frequentemente in *αε*, *ια*, *ιαι*, *ιη*, *ιῃ*, *ιο*, p. e. *ἀεθλεύων*, *πόλιας*, *πόλιος*; *οο* solamente in *ὄγδοον*; *υοι* solamente in *δακρύοισι*; *ηι* in *δηΐοιο*, *δηΐων*, *δηΐοισι*, *ἤια*;

b) Tra due parole nelle seguenti combinazioni di vocali: *η α*, *η ε*, *η η*, *η ει*, *η ου*, *η οι*; *ει ου*; *ω α*, *ω ου*. La prima parola dev' essere una di queste: *ἤ*, *ἦ*, *δή*, *μή*, *ἐπεί*, ovvero una parola declinabile colla desinenza *η*, *ῳ*; p. e. *ἢ οὐ*, *δὴ ἀφνειότατος*, *μὴ ἄλλοι*, *εἰλαπίνη ἠὲ γάμος*, *ἀσβέστῳ οὐδ' υἱόν*.

5. L'Elisione (§. 6, 3) è molto comune: e si elidono:

a) L'*α* al Neutro Plur. o all' Accus. Sing. della III. decl.; rare volte nella terminazione *σα* dell' Aoristo, come *ἄλειψ' ἐμέ*; d'ordinario in vece nella Particella *ἄρα*;

b) L' *ε* nei Pronomi personali *ἐμέ, μέ, σέ* ecc.; nel Vocat. della II. Decl.; nel Duale della III.; in alcune terminazioni verbali e Particelle, come: *δέ, τέ, τότε* ecc. (non mai in *ἰδέ*);

c) L' *ι* al Dat. Plur. della III. decl., molto più raramente al Dat. Sing., e solamente in quei casi nei quali pel contesto del discorso è impossibile di scambiare il Dat. con un Accus., come: *χαῖρε δὲ τῷ ὄρνιθ' Ὀδυσεύς*; l' *ι* si elide pure in *ἄμμι, ὔμμι* e *σφί*; negli Avverbj di luogo in *θι*, eccetto quelli che provengono da sostantivi; nella parola *εἴκοσι;* finalmente in tutte le desinenze verbali;

d) L' *ο* in *ἀπό, ὑπό* (non mai in *πρό*), *δύο;* nel neutro dei Pronomi (tranne *τό*), e in tutte le desinenze verbali;

e) *αι* nelle desinenze verbali *μαι, ται, σθαι;*

f) *οι* in *μοί*, a me, e nella Particella *τοί*.

6. L'Apocope (*ἀποκοπή*) consiste nel tralasciare (o tagliar via) la vocale breve, che stia in fine di parola a cui succede un' altra parola la quale cominci da consonante; ed ha luogo nelle Preposizioni *ἀνά, κατά, παρά*, talora anche *ἀπό* ed *ὑπό;* e nella Congiunzione *ἄρα*. — *Ἄν* si muta poi in *ἄμ* se la consonante che segue è *β, π, φ, μ* (§. 8, 6), p. e. *ἄμ βωμοῖσι, ἂμ πέλαγος, ἂμ φόνον, ἀμμένω*; *κάτ* tralascia il suo *τ* e gli sostituisce una consonante uguale a quella da cui comincia la parola seguente, eccetto il caso che questa sia un'aspirata; nel qual caso il *τ* si muta nella tenue affine: quindi *κὰδ δύναμιν, κὰκ κεφαλῆς, κὰγ γόνυ, κὰπ φάλαρα; κάππεσεν, κὰπ πεδίον*. Esempj di *ἀπό* ed *ὑπό* sono *ἀππέμψει, ὑββάλλειν* per *ἀποπέμψει, ὑποβάλλειν*.

§. 196. Mutamenti delle consonanti.

1. *Δ* e *θ* si conservano davanti a *μ* (contro il §. 8, 5.), come *ἴδμεν, κεκορυθμένος* invece di *ἴσμεν, κεκορυσμένος*.

2. La permutazione di posto del ϱ colla vocale precedente (metatesi) non è infrequente, p. es.: *κϱαδίη* invece di *καϱδία*, cuore; *κάϱτεϱος* in vece di *κϱάτεϱος*, *βάϱδιστος* (da *βϱαδύς*): e così negli Aor. II. *ἔπϱαθον*, *ἔδϱαθον*, *ἔδϱακον* (da *πέϱθω*, *δαϱθάνω*, *δέϱκομαι*).

3. Omero raddoppia spesso le consonanti dopo le vocali brevi in servizio del verso; e specialmente:

a) Σ e le liquide dopo l'aumento dei verbi, per es.: *ἔλλαβον*, *ἔμμαθον*, *ἔννεον*, *ἔσσευα*;
b) Le stesse consonanti nella composizione dei vocaboli, per es.: *νεόλλουτος* (da *νέος* e *λούω*);
c) Il σ nella desinenza del Dativo in σι e in quella del Futuro ed Aoristo, per es.: *νέκυσσιν*, *κάλεσσα*, *φϱάσσομαι*;
d) Il σ nel mezzo di parecchj vocaboli, come *ὅσσον*, *τόσσον*, *ὀπίσσω* ed altri.

Delle mute si raddoppiano: π nei Pronomi interrogativi che cominciano da ὀπ, per es.: *ὅππως* ecc.; — κ in *πέλεκκον*, *πελεκκάω*; — τ in *ὅττι*, *ὅττεο*, *ὅττευ*; — δ in *ἔδδεισε*, *ἀδδεές*, *ἄδδην*.

Osserv. Il raddoppiamento del ϱ nell' Aumento e nella Composizione (§. 8, 11) può omettersi quando ciò sia richiesto dal verso, p. es. *ἔϱεζον* (da *ῥέζω*), *χϱυσόϱυτος*. Per lo stesso motivo, ma più di rado, i poeti tralasciano una delle consonanti che d'ordinario usansi doppie, come: *Ὀδυσεύς*, *Ἀχιλεύς* per *Ὀδυσσεύς*, *Ἀχιλλεύς*; *φάϱυγος* per *φάϱυγγος* ecc.

Delle Declinazioni.

§. 197. Suffisso φι(ν).

La lingua omerica, oltre alle solite desinenze dei casi, possiede eziandio un Suffisso φι(ν), che ha il significato del Dativo, e (quando sia unito a qualche Preposizione)

quello del Genitivo. Questo Suffisso si aggiunge sempre, alla radice invariabile del nome, per es.:

I. Decl. soltanto nel Sing.: ἀγέληφι, ἀπὸ νευρῆφιν;
II. Decl. nel Sing. e nel Plur. Queste forme son tutte parossitone (όφι), qualunque sia l'accento del nominativo: θεόφιν, agli Dei, ἀπ' ὀστεόφιν, dalle ossa;
III. Decl. quasi solamente al Plur.; ὄρεσφι(ν), sui monti, ἐκ στήθεσφι (V. §. 44.), ναῦφι.

§. 198. Prima Declinazione.

1. In vece dell' α lungo si usa l' η in tutti i casi del Singolare, come: Πηνελοπείης, Πηνελοπείη da Πηνελόπεια; φρήτρη, Βορέης, Βορέη, Βορέην.

Eccezioni: θεᾱ́, Dea, ᾶς, ᾷ, ᾶν; Ναυσικάᾱ, Φείᾱ; Αἰνείᾱς, Αὐγείᾱς, Ἑρμείᾱς e alcuni altri nomi proprj in ας puro. Il Vocat. di νύμφη è νύμφα.

2. Nei Sostantivi finiti in εια ed οια che provengono da Aggettivi in ης ed ους, e così pure in alcuni altri feminili, anche l'α breve del dialetto attico si muta in η; per es.: ἀληθείη, ἀναιδείη, εὐπλοίη, κνίσση in vece di ἀλήθεια, ἀναίδεια, εὔπλοια, κνίσσᾰ.

3. Il Nomin. Sing. di un gran numero di parole maschili, (specialmente in της) piglia la desinenza ᾰ (come in Latino, per es. poëta) invece di ης, quando il verso lo richieda: per es.: ἱππότᾰ, αἰχμητᾰ, μητίετα, εὐρύοπα. In queste parole il Vocat. conserva la desinenza ᾰ.

4. Il Gen. Sing. maschile ha le terminazioni seguenti: ᾱο, ω (contratto da αο) ed εω: in quest' ultima εω si pronunzia sempre colla sinizesi, ed ω (in quanto all'accento) si considera come breve (§. 30, Oss. 2.); per es. Ἑρμείας, Gen. Ἑρμείᾱο ed Ἑρμείω; Βορέης, Gen. Βορέᾱο e Βορέω; Ἀτρείδης, Gen. Ἀτρείδᾱο ed Ἀτρείδεω.

5. Il **Gen. Plur. Masch.** e **Fem.** è in *άων*, *ῶν* ed *έων* (*έων* d'ordinario si pronunzia colla **sinizesi**), per es.: *κλισιάων*, *κλισιῶν*, *πυλάων*, *πυλέων*.

6. Il **Dat. Plur.** è in *ησι(ν)*, *ης* ed *αις* (questo solamente in *θεαῖς* ed *ἀκταῖς*) per es.: *κλισίησι(ν)*, *πέτρης πρὸς μεγάλησιν*.

§. 199. Seconda Declinazione.

1. **Gen. sing.** *ου* ed *οιο*, come *ὤμου*, *ὤμοιο* da *ὦμος*, *ὁ*, omero, spalla.

2. **Gen.** e **Dat. Dual.** *οιιν* (per *οιν*), come *ὤμοιιν*.

3. **Dat. Plur.** *οισι(ν)* ed *οις*, come: *ὤμοισιν*, *ὤμοις*.

4. **Declinazione Attica. Gen. sing.** *ῶο* per *ω*, come: *Πηνελεῶο* da *Πηνέλεως*. In *γάλως*, **cognata**, *Ἄθως* e *Κῶς* la terminazione *ως* che proviene da una contrazione si risolve con *ο*, *γαλόως*, *Ἀθόως*, *Κόως*.

5. Nella II. Decl. son rare le forme contratte; per es. *νοῦς* è più raro che *νόος*, *χειμάῤῥους* più raro che *χειμάῤῥοος*; *Πάνθους*, *Πάνθου*, *Πάνθῳ*. Nelle forme in *εος*, *εον*, Omero talvolta allunga *ε* in *ει*, talvolta usa la **sinizesi**, secondochè torna meglio al verso.

§. 200. Terza Declinazione.

1. **Dat. Plur.** *σι(ν)*, *σσι(ν)*, *εσι(ν)*, ed *εσσι(ν)*. Le terminazioni *εσι* ed *εσσι* si aggiungono, come l'altre terminazioni dei casi, alla pura radice della parola; per es.: *κύνεσσι* (da *κύων*, G. *κυν-ός*), *νεκύ-εσσι* (da *νέκυς*, *υ-ος*), *χείρ-εσι*. In quei neutri che hanno al Nominativo un *σ* appartenente alla radice (§. 42, 1, e §. 44), questo *σ* viene omesso davanti ad *εσι*, *εσσι*, per es.: *ἐπέ-εσσι* (invece di *ἐπέσ-εσσι* da *ἔπος* rad. *ἐπες*), *δεπά-εσσιν* (da *δέπας*): similmente si omette l'*υ* nei radicali in *αυ*, *ευ*, *ου* (§. 41), per es.: *βό-εσσι* (invece di *βόϜ-εσσι*, **bovibus**), *ἱππή-εσσι*. — La desinenza *σσι*

è quasi unicamente riservata a quei radicali che finiscono in vocale, per es.: νέκυ-σσι (da νέκυς, υ-ος).

2. Gen. e Dat. Dual. οιιν (come nella II. Decl.) per es. ποδοῖιν.

3. L'Acc. Sing. di quelli in υς è talvolta in α, come: εὐρέα πόντον, ἰχθύα, νέα, in vece, di εὐρύν, ἰχθύν, ναῦν.

4. Le parole γέλως riso, ἱδρώς sudore, ἔρως amore, che propriamente appartengono alla III. Decl., seguono alcune volte in Omero la II. Decl. Attica: γέλω e γέλων per γέλωτα, γέλῳ per γέλωτι; ἱδρῶ, ἱδρῷ per ἱδρῶτα, ἱδρῶτι; ἔρῳ per ἔρωτι.

5. Le parole in ις Gen. ιδος, specialmente i Nomi proprj, pigliano spesso l'inflessione ιος ecc.; al Dat. Sing. poi la pigliano sempre; per es.: μήνιος, Θέτιος, Θέτῑ.

6. Il Neutro οὖς, ὠτός orecchio (§. 39.), in Omero fa οὖας, οὔατος, Plur. οὔατα; i Neutri στέαρ grascia, οὖθαρ poppa e πεῖραρ termine, esito, fanno ἄτος nel Gen.: στέατος, οὔθατα, πείρατα, πείρασι. I neutri τέρας, κέρας e κρέας (§. 33) depongono il τ, τέραα, άων, άεσσι; Dat. κέρᾳ; Plur. κέρα, κεράων, κεράεσσι o κέρασι; Plur. κρέα, κρεάων, κρεῶν e κρειῶν, κρέασιν.

7. Nei vocaboli registrati al §. 36. Omero conserva o tralascia l'ε come gli torna meglio pel verso, p. es.: ἀνήρ, ἀνέρος e ἀνδρός, ἀνέρι e ἀνδρί ecc. (il Gen. e il Dat. plur. sono per altro ἀνδρῶν e ἀνδράσι o ἀνδρέσσι unicamente); γαστήρ, έρος, έρι e γαστρός, γαστρί, γαστέρα, γαστέρες; Δημήτηρ, ητέρος ed ητρος, Δημητέρα; θυγάτηρ, θυγατέρος e θυγατρός ecc. θυγατέρεσσι, ma θυγατρῶν; πατήρ e μήτηρ, τέρος e τρός ecc.

8. Il vocabolo ἰχώρ, sangue degli Dei, fa ἰχῶ in vece d'ἰχῶρα; e κυκεών, ὁ, mistura da bere o bevanda composta, fa all' Acc. κυκεῶ, oppure κυκειῶ.

9. Al. §. 31. αυς, ευς, ους. — Di γραῦς non si trova in Omero altro che il Nom. γρηῦς, γρηΰς, e il Voc. γρηῦ e

γρηΰ. La parola βοῦς non ammette contrazione, quindi: βόες, βόας, Dat. plur. βό-εσσι, V. Nr. 1.

10. Al §. 41. Nei nomi appellativi in εύς e così pure nel nome proprio Ἀχιλλεύς si trova generalmente presso i poeti sostituito η ad ε in tutte quelle forme che han perduto l' υ (F) della radice, per es.: βασιλεύς ha il Voc. εῦ, Dat. Pl. εῦσι (eccezione: ἀριστήεσσιν da ἀριστεύς), ma poi βασιλῆος, ῆϊ, ῆα, ῆας (α nell' Acc. Sing. e Plur. è breve). Fra i nomi proprj meritano particolar menzione Ὀδυσσεύς, Ὀδυσσῆος e Ὀδυσῆος e Ὀδυσσέος, anche Ὀδυσσεῦς (contratto), Ὀδυσῆϊ e Ὀδυσεῖ, Ὀδυσσῆα e Ὀδυσσέα, anche Ὀδυσῆ; Πηλεύς, Πηλῆος ed έος, ῆϊ ed έϊ, ῆα: gli altri, come Ἀτρεύς, Τυδεύς, d'ordinario conservano l' ε al Gen. dove contraggono εος per sinizesi, come talvolta contraggono εα in η all' Accus. per. es. Τυδέος, έϊ, έα ed anche ῆ.

11. Al §. 42. ης ed ες, Gen. εος. Il Gen. Sing. riman sciolto, il Nom. Pl. è in εες ed εις; il Gen. Pl. riman sciolto (eccetto quando la desinenza εων sia preceduta da vocale, giacchè allora avvi contrazione, per es.: ζαχρηῶν da ζαχρηέων, Nom. ζαχρηής, impetuoso); e sciolto pure l'Acc. Pl. εας. — Ἄρης si declina come segue: Ἄρηος ed εος, Dat. Ἄρηϊ, Ἄρῃ, Ἄρεϊ; Acc. Ἄρη ed Ἄρην; Voc. Ἆρες ed Ἄρες.

12. Al §. 42. Nei nomi proprj in κλῆς si fa contrazione di εε in η, come: Ἡρακλέης, κλῆος, ῆϊ, ῆα, Voc. Ἡράκλεις: ma negli Aggettivi in έης Omero usa ει ed η promiscuamente, per es.: ἀκλεής, ἀκληεῖς, ἀγακλῆος, ma ἐϋκλεῖας (Acc. Pl.) da ἐϋκλεής; ἐϋῤῥεής; Gen. ἐϋῤῥεῖος. Si trovano anche le forme δυςκλεᾶ, ὑπερδέα in vece di εέα.

13. Al §. 43. ως Gen. ωος. In Omero s'incontrano le forme contratte ἥρῳ Dat. e Μίνω Acc. Fra i nomi in ως ed ω, Gen. όος, soltanto χρώς e i suoi composti hanno le forme sciolte χροός, χροΐ, χρόα.

14. Al §. 44. a) ας Gen. αος; il Dat. Sing. è sciolto o contratto secondo il bisogno del verso, per es.: γήραϊ e γήρᾳ. Il Nom. e Acc. Pl. all' incontro è sempre contratto,

per es.: δέπα. — b) ος, Gen. εος; forme sciolte o contratte come occorre al verso (il Gen. Pl. per altro è sempre sciolto, e così pure il Gen. Sing., tranne pochi sostantivi che contraggono εος in ευς, per es.: Ἐρέβευς, θάρσευς), Dat. θέρεϊ e θέρει, κάλλεϊ e κάλλει, il Nom. e Acc. Pl. in εα riman sciolto generalmente, ma si pronunzia con sinizesi, per es.: νείκεα, βέλεα. — In σπέος, κλέος, δέος, χρέος, l'ε si allunga ora in ει ora in η, Gen. σπείους, Dat. σπῆϊ, Acc, σπέος e σπεῖος, Pl. Gen. σπείων, Dat. σπέσσι e σπήεσσι; χρέος e χρεῖος; κλέα e κλεῖα.

15. Al §. 45. ῑς, Gen. ίος; ῡς, Gen. ύος. Il Dat. Sing. è contratto, come: ὀϊζυῖ, πληθυῖ, νέκυι: l'Acc. Pl. ora contratto ora no, come vuole il verso; ma più comunemente è contratto, per es.: ἰχθῦς piuttosto che ἰχθύας, δρῦς; il Nom. Pl. non si contrae mai, sibbene si pronunzia con sinizesi, per es.: ἰχθύες (bisillabo). Il Dat. Pl. esce in υσσι ed υεσσι (bisillabo), per es.: ἰχθύσσιν ed ἰχθύεσσιν.

16. Al §. 46. ῐς ed ῐ, Gen. ῐος (Attic. εως); ῠς ed ῠ, Gen. ῠος (Attic. εως). a) I vocaboli in ις conservano l'ι della radice in tutti i casi e patiscono contrazione sempre al Dat. Sing. e qualche volta anche all' Acc. Pl., per es.: πόλις, ιος, ῑ, Pl. ιες, ίων, ισι, ιας ed ῑς. Al Dat. Sing. s'incontrano le desinenze εϊ ed ει, per es.: πόσεϊ e πόσει da πόσις; in alcune parole l' ι della radice si è mutata in ε anche in altri casi, per es.: ἐπάλξεις (Accus.), ἐπάλξεσιν; questo avviene specialmente per la parola πόλις, la quale può anche sostituire η ad ε, se questo sia richiesto dal verso; quindi: Gen. πόλῐος, πόλεος ed ηος ecc. Dat. Pl. πολίεσσι, Acc. πόλεις: si può citare anche ὄϊς, ovis, Dat. Pl. ὀΐεσσιν, οἴεσσιν, ὄεσιν. — b) I vocaboli in ῠς, che fanno atticamente il Gen. in εως, presso Omero escono in εος e al Dat. Sing. hanno le due forme, sciolta e contratta, come p. es.: εὐρεϊ, πήχει, πλατεῖ; negli altri casi sono più usitate le forme sciolte, le quali poi il più delle volte devono leggersi con sinizesi.

§. 201. Anomali (V. §. 47.)

1. *Γόνυ* (*τό*, ginocchio) e *δόρυ* (*τό*, lancia):

Sing.	*γούνατος* e *γουνός*	*δούρατος* e *δουρός*, *δούρατι* e *δουρί*
P. N.	*γούνατα* e *γοῦνα*	*δούρατα* e *δοῦρα*; Dual. *δοῦρε*
G.	*γούνων*	*δούρων*
D.	*γούνασι* (*σσι*) e *γούνεσσι*	*δούρασι* e *δούρεσσι*.

2. *Κάρα* (*τό*, capo, testa):

Sing.	N. *κάρη*	G.	*κάρητος*	*καρήατος*	*κρατός*	*κράατος*
		D.	*κάρητι*	*καρήατι*	*κρατί*	*κράατι*
		A.	*κάρη* (*κρᾶτα*, masc., Od. 8, 92).			
Plur.	N. *κάρᾱ*		*καρήατα*	(altra forma *κάρηνα*)		
	G. *κράτων*			(„ „ *καρήνων*)		
	D. *κρασί*					
	A. *κράατα*			(„ „ *κάρηνα*)		

3. *Ναῦς* (*ἡ*, nave):

S.	N. *νηῦς*	Pl. *νῆες* e *νέες*
	G. *νηός* e *νεός*	*νηῶν* e *νεῶν*
	D. *νηΐ*	*νηυσί*, *νήεσσι*, *νέεσσι*
	A. *νῆα* e *νέα*	*νῆας* e *νέας*.

4. *Χείρ* (*ἡ*, mano) D. *χερί*, A. *χέρα*, D. Pl. *χείρεσιν* e *χείρεσσιν*.

§. 202. Dell' Aggettivo.

1. Gli Aggettivi *βαθύς* ed *ὠκύς* hanno talvolta la forma feminile *έα* od *έη*: *βαθέης*, *βαθέην*, *ὠκέα*. Alcuni Aggettivi in *υς* si trovano anche usati come Aggettivi comuni, per es.: *Ἥρη θῆλυς ἐοῦσα*, *ἡδὺς ἀϋτμή*.

2. Gli Aggettivi in *ήεις*, *ήεσσα*, *ῆεν* presentano spesso le forme contratte *ῆς*, *ῆσσα*, *ῆν*; così quelli in *όεις*, *όεσσα*, *όεν* contraggono *οε* in *ευ*, per es.: *πεδία λωτεῦντα*.

3. *Πολύς* (§. 48) si declina come segue:
S. N. *πολύς* e *πουλύς; πολύ;* e *πολλός, πολλόν;* — G. *πολέος;*
„ A. *πολύν* e *πουλύν;* — Pl. N. *πολέες* e *πολεῖς;* — G. *πολέων;*
„ D. *πολέσι, πολέσσι* e *πολέεσσι;* A. *πολέας* e *πολεῖς.*

§. 203. Comparazione.

1. Le desinenze *ώτερος* ed *ώτατος* si applicano talvolta ancorchè la vocale della sillaba antecedente sia lunga, p. e. *ὀϊζυρώτατος, κακοξεινώτερος.* — Gli Aggettivi in *ύς* e *ρός* fanno il comparativo in *ίων* ed il superlativo in *ιστος*, benchè alcuna volta ricevano le forme regolari, p. e. *γλυκύς, γλυκίων; βαθύς, βάθιστος; οἰκτρός, οἴκτιστος* ed *οἰκτρότατος.*

2. Forme anomale (§. 52):
ἀγαθός, C. *ἀρείων, λωΐων* e *λωΐτερος*, S. *κάρτιστος;*
κακός, C. *κακώτερος, χειρότερος, χερείων, χερειότερος*, S. *ἥκιστος*
ὀλίγος, C. *ὀλίζων;* — *ῥηΐδιος*, C. *ῥηΐτερος;* S. *ῥήϊστος* e *ῥηΐτατος*
βραδύς, C. *βράσσων*, S. *βάρδιστος;* — *μακρός*, C. *μάσσων*
παχύς, C. *πάσσων.*

§. 204. Dei Pronomi.

1. S. N.	*ἐγώ* ed innanzi a voc. *ἐγών*	*σύ, τύνη*	
G.	*ἐμέο, ἐμεῦ, μεῦ* (*μευ*) *ἐμεῖο, ἐμέθεν*	*σέο, σεῦ* (*σευ*) *σεῖο, σέθεν, τεοῖο*	*ἕο, εὗ* (*εὑ*) *εἷο, ἕθεν*
D.	*ἐμοί* (*μοι*)	*σοί, τοι, τεΐν*	*ἑοῖ, οἷ* (*οἱ*)
A.	*ἐμέ* (*με*)	*σέ* (*σε*)	*ἑέ, ἕ* (*ἑ*), *μίν* (*μιν*)
Dual. N.	*νῶϊ*	*σφῶϊν, σφῶϊ, σφώ*	
G. e D.	*νῶϊν*	*σφῶϊν, σφῷν*	*σφωΐν* (*σφωϊν*)
A.	*νῶϊ* e *νώ*	*σφῶϊ* e *σφώ*	*σφωέ* (*σφωε*)
Plur. N.	*ἡμεῖς, ἄμμες*	*ὑμεῖς, ὔμμες*	
G.	*ἡμέων, ἡμείων*	*ὑμέων, ὑμείων*	*σφέων*(*σφεων*), *σφῶν*, *σφείων*
D.	*ἡμῖν, ἧμιν, ἄμμι(ν)*	*ὑμῖν, ὔμμι* (*ν*)	*σφίσι* (*ν*) [*σφισι* (*ν*)], *σφί* (*ν*), [*σφι* (*ν*)]
A.	*ἡμέας, ἧμας, ἄμμε*	*ὑμέας, ὔμμε*	*σφέας*, (*σφεας*), *σφᾶς* (*σφας*), *σφε.*

2. Le forme compendiose ἐμαυτοῦ, σεαυτοῦ ecc. dei pronomi personali riflessi non s' incontrano in Omero: egli pone semplicemente l'uno presso l'altro il pronome personale ed il pronome αὐτός, p. e. ἔμ' αὐτόν, ἐμοὶ αὐτῷ, ἐμεῦ αὐτῆς, ἓ αὐτήν, οἷ αὐτῇ.

3. Pronomi possessivi: τεός, ή, όν invece di σός; ἑός, ή, όν ed ὅς, ἥ, ὅν, suus, a, um; ἀμός, ή, όν invece di ἡμέτερος; νωΐτερος, ᾱ, ον, di noi due; ὑμός, ή, όν invece di ὑμέτερος; σφωΐτερος, α, ον, di voi due; σφός, ή, όν invece di σφέτερος.

4. Pronomi dimostrativi: τοῖο e τεῦ invece di τοῦ; τοί e ταί in luogo di οἱ ed αἱ; τάων per τῶν; τοῖσι per τοῖς; ταῖσι, τῇσι e τῇς per ταῖς; — ὅδε D. Pl. τοῖςδεσι e τοῖςδεσσι per τοῖςδε.

5. Pronomi relativi: ὅ per ὅς; οἷο, ὅου per οὗ, ἕης per ἧς, ᾗσι ed ᾗς per αἷς.

6. Pronomi indeterminati ed interrogativi: a) G. τέο, τεῦ per τινός, D. τέῳ, τῷ per τινί: Pl. ἅσσα per τινά, G. τέων per τινῶν; D. τέοισι per τισί; — b) G. τέο, τεῦ per τίνος.

c) ὅςτις: S. N. ὅτις, Neu. ὅτι, ὅττι Pl. ὅτινα
G. ὅτεο, ὅτευ, ὅττεο, ὅττευ ὅτεων
D. ὅτεῳ, ὅτῳ ὀτέοισι
A. ὅτινα Neu. ὅτι, ὅττι ὅτινας, ἅτινα ed ἅσσα.

§. 205. Dei Numerali.

Cardinali: Oltre μία Omero usa ἴα, ἰῆς, ἰῇ, ἴαν; ed oltre ἑνί usa ἰῷ. — Δύο e δύω sono indeclinabili; ma egli dice anche δοιώ, δοιοί, δοιαί, δοιά e così via. — Πίσυρες, α in vece di τέσσαρες, α. — Δυώδεκα e δυοκαίδεκα oltre a δώδεκα. — Ἐείκοσι in cambio d' εἴκοσι. — Ὀγδώκοντα ed ἐννήκοντα per ὀγδοήκ., ἐνενήκ. — Ἐννεάχιλοι e δεκάχιλοι per ἐνακιςχίλιοι e

μύριοι. — In luogo delle terminazioni *ακοντα* ed *ακόσιοι* Omero usa *ήκοντα* ed *ηκόσιοι.* — **Ordinali:** *τρίτατος, τέτρατος, ἑβδόματος, ὀγδόατος, ἕνατος* ed *εἴνατος.*

Del Verbo.

§. 206. Aumento. — Raddoppiamento.

1. L'Aumento qualche volta fu applicato, qualche volta no, secondo che esigeva il verso; p. e. *λῦσε, θέσαν, ὁρᾶτο, ἕλε.* — Al **Perfetto** l'**Aumento temporale** non è tralasciato se non in certe parole, p. e. *ἄνωγα.*

2. I verbi che hanno il **digamma** piglian l'**Aumento sillabico** precisamente secondo la regola, p. e. *ἁνδάνω, ἕαδον; εἴδομαι, ἐεισάμην*; e così nel Participio *ἐεισάμενος.* Per comodo del verso *ε* trovasi fatto lungo in *εἰοικυῖα, εὔαδε* (*ἕϜαδε* da *ἁνδάνω*).

3. I verbi *οἰνοχοέω* e *ἁνδάνω* pigliano l'uno e l'altro aumento, il sillabico e il temporale insieme; *ἐῳνοχόει, ἑήνδανε*: tuttavolta si trova anche *ἥνδανε, ᾠνοχόει*, e quest' ultimo è anzi più frequente che *ἐῳνοχόει.*

4. V'è un esempio di **Raddoppiamento** col *ρ*, ed è *ῥερυπωμένος* da *ῥυπόω*, **io lordo.** All'incontro poi i Perfetti *ἔμμορα* da *μείρομαι* ed *ἔσσυμαι* da *σεύω* sono formati secondo l'analogia dei verbi che cominciano in *ρ.* — *Κτάομαι* fa al Perfetto *ἔκτημαι.*

5. Sovente anche l' **Aor. II. Att.** e **Med.** prende il **Raddoppiamento**, e lo conserva per tutti i Modi, nell'Infinito e nel Participio: talvolta poi, ma di rado, nell'Indicativo gli si prefigge ancora l'Aumento. Così p. e. *κάμνω*, **io mi stanco**, Aor. II. Cong. *κεκάμω*; *κέλομαι*, **io spingo**, *ἐκεκλόμην*; *λαγχάνω*, **io ottengo in sorte**, *λέλαχον*; *λαμβάνω*, **io piglio**, *λελαβέσθαι*; *φράζω*, **io dico**, *πέφραδον, ἐπέφραδον.*

6. **Forme omeriche di Perfetto col Raddoppiamento attico** (§. 89) sono p. e. *ἀλάομαι*, **io erro,**

ἀλ-άλημαι; ἈΧΩ (ἀκαχίζω), io attristo, ακ-ήχεμαι, ἀκ-άχημαι; ἐρείπω, io rovescio, ἐρ-έριπτο; ἐρίζω, io contendo, ἐρ-ήρισμαι.

7. Forme omeriche di Aor. col Raddoppiamento attico (§. 89, Oss.): ἀλέξω (arceo), io difendo, soccorro (Rad. ΑΛΚΩ), ἤλ-αλκον, ἀλ-αλκεῖν, ἀλ-αλκών; ἐν-ίπτω, io sgrido, ἐν-ένιπον, ὄρ-νυμι, io eccito, ὤρ-ορε; e col Raddoppiamento nel mezzo; ἐρύκω, io tengo lontano, ἠρύ-κα-κον, Inf. ἐρυκακέειν ed ἐνίπτω, ἠνί-πα-πεν.

§. 207. Desinenze personali, e Vocale di Modo.

1. I. Pers. sing. Att. Molti Congiuntivi finiscono in μι, p. e. κτείνωμι in vece di κτείνω, ἐθέλωμι, ἴδωμι, τύχωμι, ἵκωμι, ἀγάγωμι.

2. II. Pers. sing. Att. La terminazione σθα (§§. 137 e 143) s'incontra nella II. Pers. Pres. Indic. dei verbi in μι, τίθησθα, διδοῖσθα; frequentemente nel Congiuntivo p. e. ἐθέλησθα, εἴπησθα; men di frequente nell' Ottativo, p. e. κλαίοισθα, βάλοισθα.

3. III. Pers. sing. Att. Il Congiuntivo ha talvolta la terminazione σι(ν), come ἐθέλησι(ν), ἄγησι, ἀλάλκησι, δῴησι (per δῷ), μεθίησι; l' Ottativo solamente in παραφθαίησι.

La III. Pers. Plur. Imperat. ha sempre la desinenza più certa, cioè ντων per l' attivo e σθων per il Medio o Pass., p. e. μετόντων, δησάντων, ἑπέσθων, λεξάσθων, ἱστάντων, ἱστάσθων.

4. Desinenze personali del Piuccheperfetto Attivo.

1. Sing. εα (sempre), p. e. πεποίθεα, ἐτεθήπεα, ᾔδεα per ἐπεποίθειν ecc.

2. — εας, p. e. ἐτεθήπεας per ἐτεθήπεις.

Osserv. 1. Omero suol mettere il ν ἐφελκυστικόν alla III. Pers. sing. in ει del Piuccheperf. att. e dell' Impf. quando

succeda una vocale: p. e. ἑστήκειν, βεβλήκειν, ἤσκειν, Imperf. di ἀσκέω. V. §. 143.

5. La II. e III. Pers. Dual. dei tempi storici nell' Att. e nel Medio si scambiano talvolta fra loro: τον e σθον per την e σθην, come: διώκετον, θωρήσσεσθον per διωκέτην, θωρησσέσθην.

6. La II. Pers. sing. Med. ora ha la forma sciolta εαι, ηαι, εο, αο, come λείπεαι, λιλαίεαι, ἀφίκηαι, ἐρύσσεαι, ἐπαύρηαι, ὑπελύσαο, ἐγείναο: ed ora la forma contratta ῃ (da εαι, ηαι), ευ (da εο), ω (da αο), come ἀφίκῃ, ἔπλευ, ἔρχευ, ἐκρέμω. Le desinenze εεαι ed εο si trovano anche allungate in ειαι ed ειο; talvolta anche si trova omesso un ε; p. e. μυθεῖαι, νεῖαι, ἔρειο, σπεῖο; — μυθέαι, πωλέαι, ἔκλεο, ἐπώλεο. — Del Perf. e Piucch. Med. o Pass. s' incontrano forme senza σ, p. e. μέμναι (oltre μεμνῃ, provenuto da μεμνε-σ-αι), βέβληαι, ἔσσυο.

7. La I. Pers. Dual. e Plur. Med. esce in μεσθον e μεθον, μεσθα e μεθα, p. e. φραζόμεσθα e -μεθα.

8. La III. Pers. Pl. Ind. del Perf. e Piucch. Med. e Pass. e dell' Ottat. Med. esce in αται, ατο, invece di νται, ντο; p. e. ἀκηχήαται, πεφοβήατο, ἐστάλατο, τετράφαται, ἀρησαίατο, γενοίατο.

9. La III. Pers. Pl. Aor. Pass. ha una forma più corta dell'ordinaria, εν in vece di ησαν, p. e. τράφεν, invece di ἐτράφησαν.

10. Le vocali del Congiuntivo ω ed η trovansi spesso abbreviate in ο ed ε per comodo del verso: così trovasi ἴομεν per ἴωμεν, στρέφεται per στρέφηται.

11. L'Infin. Att. esce in έμεναι, έμεν od ειν, p. e. τυπτέμεναι, τυπτέμεν, τύπτειν: quello dei verbi in άω ed έω esce in ήμεναι, p. e. γοήμεναι (γοάω), φιλήμεναι (φιλέω); la stessa uscita ha l'Aoristo Pass., p. e. τυπήμεναι in luogo di τυπῆναι. L' Infin. Aor. II. ha le terminazioni έειν ed εῖν, p. e. ἰδέειν e ἰδεῖν. Nei verbi in μι di tempo pres. la terminazione μεναι

o *μεν* è aggiunta immediatamente dopo la radice del Presente, e nell'Aor. II. Att. è aggiunta immediatamente alla pura radicale del verbo, p. e. *τιθέ-μεναι, τιθέ-μεν; ἱστά-μεναι, διδό-μεναι; δεικνύ-μεναι; θέ-μεν, δό-μεναι*; l' Inf. Aor. II. Att. dei verbi in *α* ed *υ* fa eccezione, perchè conserva la vocal lunga come nell'Indicat.; p. e. *στή-μεναι, δῡ-μεναι.*

12. L' Imperf. e l'Aor. prendono all'Indic. le desinenze *σκον, ες, ε(ν)*, al Med. *σκόμην, ον (εο, ευ), ετο*, allorchè il verbo esprime un'azione reiterata: perciò questa forma si chiama iterativa; in generale non prende Aumento; p. e. *δινεύ-ε-σκον, βοσκ-έ-σκοντο, νικά-σκομεν, καλέ-ε-σκε, ἐλάσ-α-σκεν, δό-σκε, δύ-σκε, στά-σκε.*

Osserv. 2. Nei verbi in *ω* si prepone a queste desinenze la vocale del Modo Indic.; in quelli in *αω* la desinenza *άεσκον* si muta in *ασκον*, e questa poi si allunga in *άασκον* qualora ciò sia richiesto dal verso, p. e. *ναιετάασκον*: i verbi in *εω* fanno *έεσκον* e qualche volta *εσκον* (p. e. *καλέσκετο*), od anche *είεσκον* (p. e. *νεικείεσκον*); nei verbi in *μι* la vocale di Modo si tralascia.

§. 208. Forma contratta e Forma aperta nei verbi.

1. A. Verbi in *άω*. Soltanto poche voci di pochi fra questi verbi presentano la forma aperta o sciolta, p. e. *πέραον, κατεσκίαον; ὑλάω* e que' verbi che hanno per caratteristica *α* lungo, o la cui radice è monosillaba, presentano la forma sciolta in tutta la conjugazione: p. e. *δειψάων, πεινάων, ἔχραε* (da *χρά-ω*, io assalgo). Alcuni verbi cangiano *α* in *ε*, p. e. *μενοίνεον* da *μενοινάω*, *ἤντεον* da *ἀντάω*, *ὁμόκλεον* da *ὁμοκλάω*.

2. Invece delle forme sciolte e delle contratte Omero usa spesso in servizio del verso una distrazione dei suoni composti risultanti dalla contrazione, premettendo un *α* ad *ᾶ, ᾳ*, un *ο* ad *ω, ῳ*, sicchè ne risultano *ᾱα, ᾰᾳ, οω, οῳ*. Ma questo non avviene se non quando la sillaba che precede le sillabe contratte è breve e la seconda delle sillabe contratt

è **lunga** (prima della contrazione, s'intende) per natura o per posizione. Quindi avremo: *ὁράω ὁρῶ ὁρόω*, *ὁράεις ὁρᾷς ὁράᾳς*, *ὁράει ὁρᾷ ὁράᾳ*, *ὁράουσι ὁρῶσι ὁρόωσι*; *ὁράῃς ὁρᾷς ὁράᾳς*; — *ὁράοιμι ὁρῷμι ὁρόῳμι*; — *ὁράοντες ὁρῶντες ὁρόωντες*; — *ὁράεσθαι ὁρᾶσθαι ὁράασθαι*; — ma *ὁράετον*, *ὁράομεν*, *ὁράετε* non possono contrarsi altrimenti che in *ὁρᾶτον*, *ὁρῶμεν*, *ὁρᾶτε*, perchè in queste voci, prima della contrazione, la seconda sillaba è breve: e similmente anche in *τῑμάω* ecc. non potrà aver luogo se non la contrazione, per essere l'*ι* lungo. — Più di rado si trova preposta una vocal lunga, sicchè ne risultino i suoni *ᾱα*, *αᾳ*, *ωω*, come per es. *μνάασθαι* per *μνᾶσθαι*, *μενοινάᾳ* per *μενοινᾷ*, *δρώωσι* per *δρῶσι*.

Osserv. Nei Duali *προςαυδήτην*, *συλήτην*, *συναντήτην*, *φοιτήτην* (di verbi in *άω*) *αε* è contratto in *η*; e in *ὁμαρτήτην*, *ἀπειλήτην* (di verbi in *έω*) *εε* è contratto in *η*.

3. Quando il suono composto è seguito da *ντ* Omero interpone spesso la vocal breve delle sillabe contratte, p. e. *ἡβώοντα* in vece di *ἡβῶντα*, *γελώοντες*; usa anche *ωοι* per *ῳ* all'**Ottativo** in *ἡβώοιμι* (per *ἡβῷμι*).

4. **B. Verbi in** *έω*. Questi ammettono solamente le contrazioni *ει* (da *εε* od *εει*) ed *ευ* (da *εο* od *εου*). Perciò non comportano contrazione nessuna quelle forme nelle quali la vocale *ε* è seguita da *ω*, *ῳ*, *η*, *ῃ*, *οι* ed *ου*, p. e. *φιλέωμεν*, *φιλέοιμι* ecc. Tuttavia queste forme si devono leggere per l'ordinario con **sinizesi**. Eziandio poi nelle forme che ammettono contrazione questa viene applicata o tralasciata secondo il bisogno del verso, p. es. *φιλέει*, *ἐρέω*, *ὀτρυνέουσα*; *αἱρεύμην*, *γένευ*. Qualche volta l'*ε* (della forma aperta *εε*) si allunga in *ει*, come: *ἐτελείετο*, *μιγείῃ* (per *μιγῇ*, Aor. II. Pass.)

5. **C. Verbi in** *όω*. Questi o seguono le regole ordinarie di contrazione, p. e. *γουνοῦμαι*, o non si contraggono, e in quella vece allungano *ο* in *ω*; d'onde le forme dei verbi in *όω* pigliano lo stesso aspetto di quelle già vedute

più sopra nei verbi in *άω*; p. e. *ἱδρώοντα*, *ἱδρώουσα*, *ὑπνώοντας* (v. *ἡβώοντα*); o finalmente seguono affatto l'analogia dei verbi in *άω*, risolvendo e allungando *οῦσι* (III. Pers Plur. Pres.) in *όωσι*, *οῦντο* in *όωντο*, *οῖεν* in *όφεν*, p. e.: (*ἀρό-ουσι*) *ἀροῦσι ἀρόωσι* (cfr. *ὁρόωσι*); (*δηϊόοντο*) *δηϊοῦντο δηϊόωντο* (cfr. *ὁρόωντο*); (*δηϊόοιεν*) *δηϊοῖεν δηϊόφεν* (cfr. *ὁρόφεν*).

§. 209. Formazione dei Tempi.

1. La forma del Futuro attico (§. 83) è usata da Omero frequentemente nei verbi in *ίζω* p. e. *κτεριοῦσι*. Nei verbi in *έω* sostituisce spesso la terminazione *έω* ad *έσω*, p. e. *κορέεις*, *μαχέονται*. Nei verbi in *άω* tralascia pure il *σ*, ma al suono composto che risulta poi dalla contrazione prefigge la vocale breve affine, p. e. *ἀντιόω*, *ἐλόωσι*, *δαμάᾳ*. Dei verbi in *ύω* si trovano i futuri *ἐρύουσι* e *τανύουσι*.

2. I verbi liquidi hanno generalmente la forma sciolta al Futuro Att. e Med., p. e. *ἐρέω*, *ἐρέεις* ecc. — I seguenti hanno il Futuro in *σω* e l'Aor. I. in *σα*; *κείρω*, io tondo (*κέρσαι*), *κέλλω*, io approdo (*κέλσαι*), *εἴλω*, io stringo, costringo (*ἔλσαι*), *κύρω*, io incontro (*κύρσω*), *'ΑΡΩ* (*ἀραρίσκω*), io adatto (*ἄρσαι*), *ὄρ-νυμι*, io eccito (*ὄρσω*, *ὦρσα*), *διαφθείρω*, io distruggo (*διαφθέρσαι*), *φύρω*, io mesco (*φύρσω*).

3. Fanno il Futuro senza la caratteristica *σ*: *βέομαι* o *βείομαι* (2. Pers. *βέῃ*), io vivrò, *δήω*, io troverò, *κέω* o *κείω*, io giacerò.

4. Fanno l'Aor. I. senza la caratteristica *σ*: *χέω*, io verso, *ἔχευα*; *σεύω*, io scuoto, *ἔσσευα*; *ἀλέομαι* ed *ἀλεύομαι*, io sfuggo, *ἠλεύατο*, *ἀλευάμενος*, *ἀλέασθαι*; *καίω*, io brucio, *ἔκηα* ed *ἔκεια*.

5. Le desinenze dell' Aor. II. si scambiano talvolta con quelle dell'Aor. I.: *βαίνω*, io cammino, *ἐβήσετο*, Imper. *βήσεο*; *δύομαι*, io mi sommergo, *ἐδύσετο*, Imper. *δύσεο*, Part. *δυσόμενος*; *ἄγω*, io conduco, *ἄξετε*,

ἀξέμεν; *ἱκνέομαι*, io vengo, *ἷξον*; *ἐλέγμην*, io mi coricai, Imper. *λέξο*, *λέξεο*; *ὄρνυμι*, io eccito, Imper. *ὄρσεο* (*ευ*); *φέρω*, io porto, *οἶσε*, *οἰσέμεναι*; *ἀείδω* io canto, Imper. *ἀείσεο*.

6. Nell' Aor. I. Pass. trovasi interposto un *ν* davanti alla desinenza *θην* per bisogno del verso: *διακρινθῆτε*, *κρινθείς*, *ἐκλίνθη* (§. 111, 6.), *ἱδρύνθην* (da *ἱδρύω*), *ἀμπνύνθην* (da *πνέω*).

7. Nell' Aor. II. si vedono frequentemente traslocate le consonanti per produrre un dattilo (metatesi), p, e. *ἔδρακον*, invece di *ἔδαρκον* (da *δέρκομαι*), *ἔπραθον* (da *πέρθω*), *ἔδραθον* (da *δαρθάνω*), *ἤμβροτον* per *ἥμαρτον* (da *ἁμαρτάνω*). Per lo stesso motivo vien tralasciata anche una vocale della radice, p. e. *ἀγρόμενος* da *ἀγερόμην* (*ἀγείρω*, io raccolgo); *ἔγρετο* da *ἐγερόμην* (*ἐγείρω*, io sveglio): *πέφνον*, *ἔπεφνον* (*ΦΕΝΩ*, io uccido).

8. Il Perf. I. non è usato da Omero se non pei verbi puri e per quei verbi impuri i quali nella formazione dei tempi assumono un *ε* (§ 124) o soggiacciono a metatesi: p. e. *χαίρω*, *κεχάρηκα* (da *ΧΑΙΡΕΩ*); *βάλλω*, *βέβληκα*, (da *ΒΑΛ-*). Fuori di questi, egli usa sempre il Perf. II. e si può inoltre notare che anche nei verbi puri e negl' impuri sovraccennati egli omette il *κ* in certe persone e in certi modi p. e. sempre al Participio, cosicchè queste forme rientrano nell' analogia del Pf. II.; *κεκμηώς* da *κάμνω*, *κεχαρηώς* da *χαίρω*, *βεβαώς* da *βαίνω* (*ΒΑΩ*).

§. 210. Conjugazione in *μι*.

1. Anche Omero usa talvolta le forme di *έω* ed *όω* (§. 130. Oss. 3) per la II. e III. Pers. Sing. Pres. e Impf. come *ἐτίθει*, *διδοῖς*, *διδοῖ*. — Di *δίδωμι* si trova anche un Futuro con Raddoppiamento: *διδώσομεν* e *διδώσειν*.

2. I verbi in *υμι* formano un Ottativo così all' Attivo come al Medio, p. e. *ἐκδῦμεν* (in vece di *ἐκδυίημεν*) da *ἐκδύω*, *φύη* (invece di *φυίη*) da *φύω*; *δαινῦτο*; similmente *φθῖο*, *φθῖτο*, Ott. d' *ἐφθίμην* da *φθίω*.

3. La III. **Pers. Pl. Impf.** e **Aor. II.** in *ε-σαν, η-σαν, ο-σαν, ω-σαν, υ-σαν* si abbrevia e si riduce ad *εν, αν, ον, ὔν,* p. e. *ἔτιθεν* in cambio di *ἐτίθεσαν*; *ἔθεν* in vece d' *ἔθεσαν*; *ἔστᾰν* per *ἔστησαν*; *ἔδιδον* per *ἐδίδοσαν*; *ἔδον* per *ἔδοσαν*; *ἔφὔν* per *ἔφῡσαν*.

4. Nella II. **Pers. sing. Imper. Pres.** e **Aor. II. M.** Omero tralascia il *σ*, p. e. *δαίνυο, μάρναο, φάο, σύνθεο, ἔνθεο*.

5. La **vocal breve della radice** davanti a quelle terminazioni personali che principiano con *μ* o *ν* viene talora **allungata** per servire al verso, p. e. *τιθήμενος, διδοῦναι*; e così pure *δίδωθι, ἵληθι*.

6. Nel **Congiuntivo** dell' **Aor. II.** Omero, secondo che gli torna più comodo al verso, adopera or le une or le altre delle forme seguenti:

		Forme contratte:	Forme sciolte e allungate.
a) *ΣΤΑ-*	S. 1.	*στῶ*	*στέω, στείω, βείω*
	2.	*στῇς*	*στήῃς*
	3.	*στῇ*	*στήῃ, ἐμβήῃ, φήῃ, φθήῃ*
	D.	*στῆτον*	*παρστήετον*
	P. 1.	*στῶμεν*	*στέωμεν*(bisill.), *στείομεν, καταβείομεν*
	2.	*στῆτε*	*στήετε*
	3.	*στῶσι(ν)*	*στέωσι(ν), περιστήωσι(ν)*
b) *ΘΕ-*	S. 1.	*θῶ*	*θέω, θείω, δαμείω*
	2.	*θῇς*	*θέῃς, θήῃς, θείῃς*
	3.	*θῇ*	*θέῃ, θήῃ, ἀνήῃ, μεθείῃ*
	D.	*θῆτον*	*θείετον*
	P. 1.	*θῶμεν*	*θέωμεν, θείομεν*
	2.	*θῆτε*	*δαμείετε*
	3.	*θῶσι(ν)*	*θέωσι(ν), θείωσι(ν)*
c) *ΔΟ-*	S. 3.	*δῷ*	*δώῃσι(ν), δώῃ*
	P. 1.	*δῶμεν*	*δώομεν*
	3.	*δῶσι(ν)*	*δώωσι(ν).*

Osserv. In luogo di *ἔστησαν*, (Aoristo I.) si trova la forma abbreviata *ἔστᾰσαν*; e in luogo di *ἕστᾰτε* (Perf.) la forma allungata *ἕστητε*.

§. 211. *Εἰμί* (*'ΕΣ-*) io sono.

Pres. Ind.	2. *ἐσσί(ν)*, *εἶς*, Pl. 1. *εἰμέν*. 3. *ἔασι (ν)*.
Sogg.	1. *μετείω*. 3. *ἔῃ*, *ἔῃσι(ν)*, *ᾗσι(ν)*, *εἴῃ*. Pl. 3. *ἔωσι(ν)*.
Imper.	2. *ἔσσο*. Inf. *ἔμμεναι*, *ἔμεναι*, *ἔμεν*. Part. *ἐών*, *ἐοῦσα*, *ἐόν*.
Impf. Ind.	1. *ἔα*, *ἦα*, *ἔον*, *ἔσκον*. 2. *ἔησθα*. 3. *ἔην*, *ἦεν*, *ἤην*. Du. 3. *ἤστην*. Pl. 3. *ἔσαν*, *εἵατο* (per *ἦντο* da *ἥμην*). — Ott. 2. *ἔοις*. 3. *ἔοι*. Pl. 2. *εἶτε*. 3. *εἶεν*.
Fut. Ind.	1. *ἔσομαι* (*ἔσσομαι*) ecc. 3. *ἔσεται* ed *ἐσεῖται*.

Εἶμι (*'Ι-*), io vado.

Pres. Ind.	2. *εἶσθα*. Sogg. 2. *ἴῃσθα*. Inf. *ἴμεναι*, *ἴμεν*.
Impf. Ind.	1. *ἤϊα*, *ἤϊον*. 2. *ἴες*. 3. *ᾖε*, *ἴε (ν)*. Pl. 1. *ᾔομεν*. 3. *ᾔϊσαν*, *ᾖσαν*, *ἤϊον*, *ἴσαν*. — Ott. *ἴοι*, *ἰείη*.
Fut. Ind.	1. *εἴσομαι*. Aor. Ind. 3. *εἴσατο* ed *ἐείσατο*. D. 3. *ἐεισάσθην*.

Verbi in *ω* che all'Aor. II. Att. e Med., al Perf. e Piucch. M., al Pres. ed Impf. Att. seguono l'analogia della conjugazione in *μι*.

§. 212. 1) Aor II. Att. e Med. (V. §. 142).

A. La caratteristica è una vocale, *α*, *ε*, *ι*, *ο*, *υ*.

βάλλω, io getto, A. II. A. (*ΒΑΛ-*, *ἔβλην*) *ξυμβλήτην*, Inf. *ξυμβλήμεναι* (per *ξυμβλῆναι*); A. II. M. (*ἐβλήμην*) *ἔβλητο*, *ξύμβληντο*; Sogg. *ξύμβληται*, *βλήεται*, Ott. *βλεῖο* (da *ΒΛΕ-*), Inf. *βλῆσθαι*, P. *βλήμενος*. Di quì il Fut. *βλήσομαι*.

γηράω o *γηράσκω*, io invecchio, A. II. A. 3. S. *ἐγήρᾱ*, Part. *γηράς*.

κτείνω, io uccido, A. II. A. ἔκτᾰν, Pl. ἔκτᾰμεν, 3. ἔκτᾰν, Sogg. Pl. κτέωμεν, Inf. κτάμεναι, κτάμεν. Part. κτάς. A. II. M. con significato passivo ἀπέκτατο, κτάσθαι, κτάμενος.

οὐτάω, io ferisco, A. II. A. 3. S. οὖτα. Inf. οὐτάμεναι, οὐτάμεν; A. II. M. οὐτάμενος, ferito.

πελάζω, io avvicino, A. II. M. ἐπλήμην, πλῆτο, πλῆντο.

πίμπλημι, io empio, A. II. M. ἔπλητο. Ott. πλείμην (da ΠΛΕ-), Imper. πλῆσο.

πτήσσω, io impaurisco, A. II. A. 3. Du. καταπτήτην.

φθάνω, io prevengo, A. II. M. φθάμενος.

Osserv. Di ἔβην si trovano le forme βάτην (3. Dual.) ed ὑπέρβᾰσαν (3. Pl.) colla vocale della radice breve.

ΔΑΩ, radicale epico del verbo διδάσκω, io insegno, A. II. A. (ΔΑΕ-) ἐδάην, io imparai, Sogg. δαείω, Inf. δαήμεναι.

φθί-νω, io corrompo, e mi rovino (perdo e pereo) A. II. M. ἐφθίμην, Ott. φθίμην, φθῖτο, Imper. φθίσθω, Inf. φθίσθαι, Part. φθίμενος.

βιβρώσκω, io mangio, A. II. A. ἔβρων.

πλώω, io navigo, A. II. A. ἔπλων, Part. πλώς, G. ῶντος.

κλύω, io ascolto, A. II. A. Imper. κλῦθι, κλῦτε, κέκλῠθι, κέκλῠτε.

λύω, io sciolgo, A. II. M. λύτο, λύντο.

πνέω, io soffio, A. II. M. (ΠΝΥ-) ἄμπνῡτο per ἀνέπνῡτο, egli respirò.

σεύω, io scuoto, A. II. M. ἐσσύμην, io fui spinto, ἔσσυο, σύτο.

χέω, io verso, A. II. M. χύντο, χύμενος.

B. La caratteristica è una consonante.

ἅλλομαι, io salto, A. II. M. ἆλσο, ἆλτο, ἐπάλμενος, ἐπιάλμενος, Cong. ἄληται.

ἀραρίσκω (ἈΡΩ), io adatto, A. II. M. ἄρμενος, adattato.

γέντο, **e g l i p r e s e**, corruz. di *Fέλτο* (da *ἑλεῖν* A. II. di *αἱρέω*).

δέχομαι, **i o a c c o l g o, a c c e t t o**, A. II. M. *ἔδεκτο* Impr. *δέξο*, Inf. *δέχθαι*: la I. P. *ἐδέγμην* e il Part. *δέγμενος* significano come il Pf. *δέδεγμαι*, **a s p e t t a r e**.

ἐλελίζω, **i o s c u o t o**, A. II. M. *ἐλέλικτο*.

ἱκνέομαι, **i o v e n g o**, A. II. M. *ἶκτο*, *ἵκμενος* ed *ἴκμενος*, **f a v o r e v o l e**.

λέγομαι, **i o m i c o r i c o, m i s c e l g o**, A. II. M. *ἐλέγμην*, *ἔλεκτο*, *λέκτο*.

μιαίνω, **i o i n s o z z o**, *μιάνθην* (3. Du. per *ἐμιαν-θήτην*).

μίγνῡμι, **i o m e s c o**, A. II. M. *μίκτο*.

ὄρνῡμι, **i o e c c i t o**, A. II. M. *ὦρτο*, Imper. *ὄρσο*, *ὄρσεο*, Inf. *ὄρθαι*, Part. *ὄρμενος*.

πάλλω, **i o b r a n d i s c o**, A. II. M. *πάλτο*, **e g l i s i l a n c i ò**.

πέρθω, **i o r o v i n o**, A. II. M. *πέρθαι* in luogo di *πέρθ-σθαι*.

πήγνῡμι, **i o s a l d o, a t t a c c o**, A. II. M. *πῆκτο*, *κατέπηκτο*.

§. 213. 2) Perfetto e Piuccheperfetto Attivo.

a) La radice esce in vocale.

γίγνομαι, **i o d i v e n t o**, Pf. Pl. *γέγᾰμεν*, *ᾰτε*, *ᾱᾶσι(ν)*, Inf. *γεγάμεν*, Part. *γεγαώς*; Piucch. *ἐκγεγάτην*.

βαίνω, **i o c a m m i n o**, Pf. Pl. *βέβαμεν* ecc.; Piucch. *βέβασαν*.

δείδω, **i o t e m o**, Inf. *δειδίμεν* per *δειδιέναι*, Imper. *δείδιθι*, *δείδιτε*; Piucc. *ἐδείδιμεν*, *ἐδείδισαν*.

ἔρχομαι, **i o v e n g o**, Pf. Pl. *εἰλήλουθμεν*.

θνήσκω, **i o m u o j o**, Pf. Pl. *τέθναμεν*, *τεθνᾶσι(ν)*, Imper. *τέθναθι*, Inf. *τεθνάμεν* e *τεθνάμεναι*, P. *τεθνηώς*, *ῶτος*, *τεθνεῶτι*; Piucch. Ott. *τεθναίην*.

ΤΛΑΩ, **i o s o p p o r t o**, Pf. Pl. *τέτλαμεν*, Impr. *τέτλαθι*, Inf. *τετλάμεν*, P. *τετληώς*.

ΜΑΩ, **i o b r a m o, c e r c o**, Pf. Pl. *μέμᾰτον*, *ᾰμεν*, *ᾰτε*, *ᾱᾶσι* Imper. *μεμᾰ́τω*, Part. *μεμαώς*, *ῶτος* ed *ότος*; Piucchpf. *μέμασαν*.

b) La radice esce in consonante.

Avvertenza. Il *τ* nelle desisenze d'inflessione diventa *ϑ* in certi Perfetti quando si trova immediatamente unito alla consonante della radice.

ἄνωγα, io comando, *ἄνωγμεν*, Imper. *ἄνωχϑι, ἀνώχϑω, ἄνωχϑε*.

ἐγρήγορα, io veglio (da *ἐγείρω*, io sveglio), Imper. *ἐγρήγορϑε*, Inf. *ἐργηγόρϑαι*: di quì *ἐγρηγόρϑασι(ν)* per *ἐγρηγόρασι(ν)*.

πέποιϑα, io mi fido, io credo (da *πείϑω*, io persuado), Piucc. *ἐπέπιϑμεν*.

οἶδα, io so, (da *ΕΙΔΩ* [*εἴδω*], video), *ἴδμεν* per *ἴσμεν*, Inf. *ἴδμεναι*.

ἔοικα, io somiglio (da *ΕΙΚΩ* [*εἴκω*]) Du. 2. e 3. *ἔϊκτον*, Piucch. Du. 3. *ἐΐκτην*; di quì Pf. M. e P. *ἔϊκτο*.

πάσχω, io patisco, Pf. *πέποσϑε* per *πεπόνϑατε*.

§. 214. 3) Presente ed Imperfetto.

ἀνύω, io compio, Impf. *ἄνῡτο* (ᾰ).

τανύω, io stendo, *τάνῠται* (per *τανύεται*).

ἐρύω ed *εἰρύω*, io tiro; Med. *εἰρύαται* per *εἴρυνται*, Inf. *ἔρυσϑαι, εἴρυσϑαι*, nel senso di proteggere, coprire.

ἔδω, io mangio, Inf. *ἔδμεναι*.

φέρω, io porto, Impr. *φέρτε*.

I. Indice delle parole greco-italiano.

I numeri 1, 2, 3 messi a fianco degli Aggettivi indicano di quante terminazioni essi sono. — I nomi proprj più importanti si troveranno nel terzo indice.

A.

Ἀβίωτος 2, non atto a vivere, non vitale. In signif. mor. che non è degno d' esser detto vivo.

ἀβλάβεια, ἡ, l'innocenza, la qualità di ciò che è innocuo; incolumità; indennità.

ἀγαθός 3, buono (Comparat. §. 52, 1.)

ἀγάλλω, io orno; Med. col Dat. io mi glorio, mi compiaccio o rallegro di qualche cosa.

ἄγαλμα, τό, la statua.

ἄγαμαι, io ammiro, (per la formazione dei tempi §. 135 — per la costruzione §. 158 Oss. 4.)

ἄγαν, Avv. troppo.

ἀγανακτέω, io sono sdegnato, sono malcontento.

ἀγαπάω, io amo; col Dat. io sono contento di che che sia.

ἀγγελία, ἡ, il messaggio, l'annunzio.

ἀγγέλλω, io annunzio [§. 112]. [Col Part. e l'Inf. §. 175. Oss. 3.]

ἄγγελος, ὁ, il messaggiere.

ἄγε (Impr. di ἄγω) a g e, su via!

ἀγείρω, io raduno (Pf. §. 89, b).

ἀγέλη, ἡ, l' armento.

ἀγεννής, ές, ignobile.

ἀγήρως, ων, che non invecchia.

ἄγκιστρον, τό, l' amo.

ἄγνυμι, io rompo (Formaz. dei tempi §. 140, 1, Aum. §. 87, 4.)

ἀγορά, ἡ, il mercato.

ἀγοραῖος, ὁ, il merciajuolo.

ἀγορεύω, io dico.

ἀγρεύω, io prendo.

ἀγρός, ὁ, il campo.

ἀγχίνοος 2, sagace.

ἄγω, io conduco [Aor. §. 89, Oss.; Pf. ἦχα, Pf. M. o P. ἦγμαι].

ἀγών, ῶνος, ὁ, il certame.

ἀδαήμων, ἀδάημον, imperito, ignaro.

ἀδελφή, ἡ, la sorella.

ἀδελφοκτόνος, ὁ, il fratricida.

ἀδελφός, ὁ, il fratello.

ἄδηλος 2, ignoto.

ᾅδης, ου, ὁ, l' Inferno.

ἀδικέω coll' Acc. io faccio ingiustizia, offendo.

ἀδίκημα, τό, il torto, l'offesa.
ἀδικία, ἡ, l'ingiustizia.
ἄδικος 2, ingiusto.
ἄδμητος 3, indomito.
ἀδολέσχης, ου, ὁ, il ciarlone.
ἀδολεσχία, ἡ, la loquacità.
ἀδυνατέω, io non posso.
ἀδύνατος 2, impossibile.
ᾄδω (F. ᾄσομαι), io canto.
ἀεί, Avv. sempre.
ἀεικής, ές, sconveniente, ignominioso.
ἀετός, ὁ, l'aquila.
ἀηδής, ές, spiacevole.
ἀηδίζομαι, io son nauseato.
ἀηδών, ἡ, l'usignuolo (Decl. §. 35, Oss. 3.).
ἀήρ, έρος, ὁ, l'aria.
ἀθανατος 2, immortale.
ἀθέατος 2, invisibile.
ἀθλητής, οῦ, ὁ, l'atleta.
ἄθλιος 3, faticoso, penoso, infelice.
ἀθλίως, Avv. faticosamente, penosamente, miseramente.
ἆθλον, τό, il premio del certame.
ἀθυμέω, io sono disanimato.
αἰάζω, io gemo, mi dolgo. (Caratt. §. 105, 2.).
αἰδέομαι (coll' Aor. pass.) coll'Acc. io mi vergogno, io ho vergogna di uno; io venero, onoro. (Col Part. e Inf. §. 175, Oss. 3.).
αἰδώς, ἡ, la vergogna, il pudore; la modestia, la riverenza.
αἰθρία, ἡ, il ciel sereno.
αἷμα, ατος, τό, il sangue.
αἰνέω, ἐπαινέω, io lodo (§. 98, Oss.).
αἴξ, γός, ἡ, la capra.
αἱρετός 3, scelto, preferibile.
αἱρέω, io prendo (§. 126, 1; §. 98, Oss.; Aum. §. 87, 3; Formaz. dei tempi §. 98, Oss.).
αἴρω, io levo, sollevo.
αἰσθάνομαι, col Gen. e Acc., io sento, provo, mi accorgo [§. 121, a), 1.].
αἰσχρός 3, vergognoso, turpe.
αἰσχρῶς, Avv. turpemente.
αἰσχύνω, io svergogno; Med. coll'Aor. pass. io mi vergogno; col Part. e Inf. §. 175, Oss. 3.
αἰτέω, τινά τι, io richiedo uno di qualche cosa.
αἰχμάλωτος 2, prigioniero di guerra.
αἶψα, Avv. subito, prontamente.
αἰών, ῶνος, ὁ, (aevum), durata del tempo, tempo, vita.
ἀκάματος 2, infaticabile.
ἀκέομαι, io guarisco [§. 98, b).].
ἀκινάκης, ου, ὁ, spada persiana.
ἀκμάζω, io fiorisco.
ἀκμή, ἡ, la punta, la cima, il fiore, il vigore, la pienezza di forza.
ἀκολάστως, Avv. sfrenatamente.
ἀκολουθέω, col Dat. io seguo uno, io vado dietro ad uno.
ἀκούω, io odo [Pf. §. 89, b); F. ἀκούσομαι; Pass. col σ §. 95. — Col Part. e Inf. §. 175, Oss. 3.].
ἄκρα, ἡ, la vetta, la cittadella.
ἀκρατής, ές, intemperante; ἀκρατής εἰμι ἐπιθυμιῶν, io cedo alle passioni.
ἀκροάομαι, col Gen. io ascolto, odo. (§. 96, 3).
ἀκροατής, οῦ, ὁ, l'uditore.
ἀκρόπολις, εως, ἡ, la cittadella.

ἄκρος 3, supremo, sommo (coll'Artic. §. 148, Oss. 4.). — Τὸ ἄκρον, il sommo, la sommità, la vetta.
ἀκτίς, ῖνος, ἡ, il raggio.
ἄκων, ουσα, ον, renitente.
ἀλαλάζω, io giubilo, io mando un grido militare.
ἀλαόω, io accieco.
ἀλγεινος 3, doloroso; Comparat. §. 52, 4.
ἀλγέω, io provo dolore.
ἄλγος, ους, τό, il dolore.
ἀλείφω, io ungo [Pf. §. 89, b)].
ἀλεκτρυών, όνος, ὁ, il gallo.
ἀλέξω, (a r c e o) io impedisco, vieto, tengo lontano.
ἀλέω, io macino, pesto.
ἀλήθεια, ἡ, la verità.
ἀληθεύω, io son veritiero, dico la verità.
ἀληθής, ές, vero.
ἀληθινός 3, vero, verace.
ἀληθῶς, Avv. veramente, in realtà, veracemente.
ἅλις, Avv. abbastanza.
ἁλίσκομαι, io sono preso (Formaz. de' tempi §. 122, 1; Aum. §. 97, 4 e 6.).
ἀλκή, ἡ, la forza, la vigoria.
ἄλκιμος 3, forte.
ἀλλά, ma, bensì, (§. 178, b.).
ἀλλήλων, gli uni gli altri, a vicenda (§. 58.).
ἄλλοθεν, Avv. d' altra parte.
ἄλλος, η, ο, altro, a l i u s.
ἄλλοτι, lat. n o n n e (V. Sint. §. 188, 8).
ἀλλότριος 3, alieno, estranio.
ἀλλοτρίως, Avv. con ripugnanza.
ἀλοάω, io trituro, trebbio.
ἄλσος, ου, τό, il bosco.
ἄλυπος 2, scevro di dolore.
ἅλωσις, εως, ἡ, la presa, la presura.
ἅμα, insieme, ad un tempo.
ἁμαρτάνω, io erro, io pecco.
ἁμάρτημα, τό, l'errore, il fallo.
ἁμαρτία, ἡ, l'errore, il fallo.
ἀμαυρόω, io oscuro, guasto, indebolisco, ottundo.
ἀμβροσία, ἡ, l' ambrosia.
ἀμέλεια, ἡ, la noncuranza, la negligenza.
ἀμελέω, io non curo, trascuro; col Gen.
ἀμνημονέω, col Gen., non mi ricordo.
ἀμοιβή, ἡ, il ricambio, la risposta.
ἄμοιρος 2, non partecipe.
ἄμπελος, ἡ, la vite.
ἀμπέχομαι o ἀμπισχνοῦμαι, io mi circondo, mi vesto.
ἀμύνω, io impedisco, respingo; col Dat. difendo, sostengo, p. e. νόμῳ; Med. io mi difendo, mi vendico.
ἀμφί, Prep. §. 167, 1.
ἀμφιγνοέω, io sono incerto.
ἀμφιέννυμι, io avvolgo (Form. dei tempi §. 139, b) 1; Aum. §. 91, 3.).
ἀμφιςβητέω, contendere, piatire.
ἀμφότερος 3, (u t e r q u e) e l' uno e l'altro; Pl. (a m b o) entrambi, amendue.
ἄμφω, ambidue (§. 68, Oss. 2).
ἄν, V. §.153[b]; quando può omettersi; V. §. 185, Oss. 3.
ἄν, col Cong. per ἐάν [§. 185, 2, 3)], se, quando.
ἀνά, Prep. §. 165, 1.
ἀναβαίνω, io ascendo.
ἀνάβασις, εως, ἡ, l'ascensione, spedizione militare sa-

lendo dal mare alle parti continentali.
ἀναγιγνώσκω, io leggo.
ἀναγκάζω, io costringo.
ἀναγκαῖος 3, necessario.
ἀνάγκη, *ἡ*, la necessità.
ἀναζεύγνυμι, io aggiogo buoi, cavalli ecc.; io sciolgo le vele, salpo; io levo il campo (trattandosi di eserciti).
ἀνακαίω, io abbrucio qualche cosa.
ἀνακράζω, io grido.
ἀνακύπτω, io emergo.
ἀναλίσκω, io consumo (trans.).
ἀναπαύω, io faccio ristare, riposare; Med. io risto, io riposo.
ἀναπείθω, io persuado.
ἀναπέτομαι, io volo in alto, mi levo a volo.
ἀναπλέω, io navigo in alto mare; 2) ritorno (per mare).
ἀναρπάζω, io afferro, afferro prontamente, rapisco.
ἀναρτάω, io appendo.
ἀναρχία, *ἡ*, la mancanza di governo, l'anarchia.
ἀναστρέφω, io rivolgo, capovolgo (trans. e intrans.).
ἀνατίθημι, io colloco, consacro, dedico.
ἀνατρέπω, io volto, capovolgo, disfaccio (§. 101, 3.).
ἀναχωρέω, io mi ritiro.
ἀνδράποδον, *τό*, lo schiavo.
ἀνδρεία, *ἡ*, il valore, il coraggio.
ἀνδρεῖος 3, coraggioso.
ἀνδρείως, Avv. coraggiosamente.
ἀνελευθερία, *ἡ* (illiberalitas), la sordidezza, l'avarizia.
ἀνέλπιστος 2, insperato.
ἄνεμος, *ὁ*, il vento.
ἀνέρχομαι, io salgo, ascendo.
ἀνερωτάω, io domando.
ἄνευ, Prep. col Gen. (§. 163, Oss.) senza.
ἀνευρίσκω, io trovo, invento.
ἀνέχομαι, io sopporto.
ἀνέψω, io faccio cuocere.
ἀνηκουστέω, col Dat. io disobbedisco.
ἀνήρ, *ὁ*, l'uomo, Decl. §. 36.
ἄνθεμον, *τό*, il fiore.
ἄνθος, *τό*, il fiore.
ἀνθρώπινος 3, umano.
ἀνθρώπιον, *τό*, l'omiciattolo, uomo piccolo.
ἄνθρωπος, *ὁ*, l'uomo.
ἄνισος 2, inuguale.
ἀνίστημι, io alzo, erigo, sveglio: Aor. II. Att. io mi alzai (in piedi); Med. io mi pongo in piedi, io mi alzo.
ἀνοίγνυμι, *ἀνοίγω*, io apro [§. 140, 5; Aum. §. 87, b.].
ἀνόμοιος 2 e 3, dissimile.
ἄνομος 2, illegale.
ἄνοος, *οον*, senza intelletto.
ἀνορθόω, io dirizzo.
ἀνορύττω, io scavo di nuovo.
ἀνταλλάττω, io contracambio.
ἀντάξιος 3, col Gen. d'ugual pregio, equivalente.
ἀντί, Prep., avanti, in vece, in luogo di.
ἀντιδικέω, sto in giudizio, litigo in giudizio contra qualcuno.
ἀντίθεος 2, simile a un Dio.
ἀντιλέγω, io parlo contro.
ἀντιτάττω, io pongo contro; Med. io mi oppongo.
ἀνύω, io compio, finisco (§. 94, 1.).

ἄνω, Avv. sopra, di sopra.
ἀνωφελής, ές, inutile.
ἀξιόλογος 2, degno di menzione, notabile.
ἄξιος 3, col Gen. degno.
ἀξιόω (τινά τινος), reputo degno, stimo; desidero.
ἀπαγορεύω, io vieto, rinunzio, mi stanco.
ἀπάγω, io meno via.
ἀπαίδευτος 2, ineducato, ignorante.
ἀπαλλάττω, col Gen. di cosa, io libero da una cosa.
ἀπαντάω, io incontro (§. 116, 1).
ἅπας 3, tutto intiero (§. 40, Oss. 1.).
ἄπειμι, Inf. ἀπεῖναι, sono altrove, sono assente.
ἄπειμι, Inf. ἀπιέναι, vado via, parto.
ἄπειρος 2, col Gen., inesperto, ignaro.
ἀπείρως, Avv. inespertamente.
ἀπελαύνω, io caccio via.
ἀπέρχομαι, io vado via.
ἀπεχθάνομαι, io sono odiato.
ἀπέχομαι, col Gen., io mi astengo da una cosa.
ἀπέχω, io tengo lontano; 2) io son lontano.
ἀπήνη, ἡ, il carro.
ἀπιστέω, io non credo; Pass. io non sono creduto, non trovo fede.
ἄπιστος 2, che non merita fede, di cui non possiamo fidarci.
ἁπλόος 3, (Decl. §. 29, Oss.), semplice.
ἀπό, Prep. §. 163, 3.
ἀποβαίνω, io vado via.
ἀποβλέπω, io guardo.
ἀπογιγνώσκω, io disconosco, ripudio; ἐμαυτόν, io dispero.
ἀποδείκνυμι, io mostro, dimostro, dichiaro; col doppio Acc. faccio, creo qualcuno . . . . Med. io mostro di me, io manifesto, dichiaro.
ἀποδέχομαι, io accolgo, io approvo.
ἀποδημέω, io vado in viaggio.
ἀποδιδράσκω, coll' Acc. io fuggo di nascosto, mi sottraggo.
ἀποδίδωμι, io restituisco, ricambio: Med. io vendo.
ἀποθνήσκω, io muojo.
ἀποκαλέω, io chiamo, richiamo, nomino.
ἀποκηρύττω, io faccio bandire, publicare il nome di uno p. e. per diseredarlo.
ἀποκρίνομαι, io rispondo.
ἀποκρύπτω, io occulto.
ἀποκτείνω, io uccido.
ἀπολαύω, io gusto, godo, col Gen. (§. 116, 1.).
ἀπόλλυμι, io rovino (trans.); Med. io rovino (intr.), perisco.
ἀπόλυσις, εως, ἡ, lo scioglimento, la liberazione.
ἀπολύω, io assolvo, io libero.
ἀποπειράομαι, col Gen. io cerco, io tento.
ἀποπλέω, io salpo, io parto su una nave.
ἀπορέω, io manco di una cosa.
ἄπορος 2, difficile; ἐν ἀπόροις εἶναι, trovarsi impacciato.
ἀποῤῥέω, io scorro via.
ἀποῤῥοή, ἡ, la scaturigine.
ἀποσβέννυμι, io spengo.
ἀποσπάω, io detraggo.
ἀποστέλλω, io mando, spedisco.
ἀποστερέω, io privo.
ἀποστρέφω, io svolgo, devio.

ἀποτίθημι, io depongo, Med. io mi tolgo.
ἀποτίνω, io pago il fio, espio; Med. io punisco, vendico.
ἀποτρέπω, io svolgo.
ἀποφαίνω, io mostro (col Partic. e coll' Inf. §. 175, Oss. 3.); Med. io manifesto, dichiaro, dico.
ἀποφεύγω coll' Acc. io scampo, io fuggo via.
ἀπόχρη, basta (§. 153, 3.).
ἀποχρῶμαι, io consumo.
ἅπτομαι col Gen., io mi attacco, mi applico a qualche cosa, io tocco.
ἀπωθέω, io urto, spingo, respingo.
ἆρα, [Interrog. §. 188, 3, 2) e 3) e 8].
ἄρα (igitur), dunque(§.178,9).
ἀργαλέος 3, difficile, faticoso.
ἀργυρεῖον, τό, la miniera di argento.
ἀργύρεος 3, d' argento.
ἀργύριον, τό, l' argento.
ἄργυρος, ὁ, l' argento.
ἀρέσκω, io piaccio (§. 122, 3).
ἀρετή, ἡ, la virtù.
ἀρθρόω, io articolo.
ἀριθμός, ὁ, il numero.
ἀριστεύω, io sono il migliore.
ἀρκέω, io basto: Med. col. Dat. mi contento [§. 98, b.)].
ἄρκτος, ὁ, ἡ, l' orso.
ἅρμα, ατος, τό, il carro.
ἁρμόττω, io congiungo, commetto, adatto.
ἀρνέομαι, io nego, ricuso.
ἄρνυμαι, io prendo, conseguo.
ἄροτρον, τό, l' aratro.
ἀρόω, io aro.
ἁρπάζω, io rapisco.
ἄρτος, ὁ, il pane.
ἀρύω, io attingo acqua.
ἀρχή, ἡ, il principio; il comando: αἱ ἀρχαί, le magistrature; τὴν ἀρχήν dal principio, interamente, affatto.
ἀρχιτέκτων, ονος, ὁ, l' architetto.
ἄρχομαι, col Gen. io comincio: col Partic. e l' Inf. §. 175, Oss. 3.
ἄρχω col Gen. io domino.
ἀσέβεια, ἡ, l' empietà.
ἀσεβέω, coll' Acc. io tratto empiamente, sceleratamente qualcuno.
ἀσέλγεια, ἡ, l' intemperanza.
ἀσθένεια, ἡ, la debolezza.
ἀσθενέω, io son debole, ammalato.
ἀσθενής, ές, debole, fiacco, ammalato.
ἀσκέω, io esercito (elaboro).
ἀσπίς, ίδος, ἡ, lo scudo.
ἄστεγος 2, senza tetto, scoperto.
ἀστήρ, ὁ, astro, Decl. §. 36, Oss.
ἀστραπή, ἡ, il lampo.
ἀστράπτω, io lampeggio.
ἄστυ, τό, la città, Decl. §. 46.
ἀσυνεσία, ἡ, la stoltezza.
ἀσύνετος 2, stolto.
ἀσφαλής, ές, sicuro, saldo.
ἀσώματος 2, senza corpo.
-αται invece di νται §. 106, Oss. 4.
ἀτάκτως, Avv. disordinatamente.
ἅτε col Part. §. 176, Oss. 2.
ἄτη, ἡ, l' errore dello spirito, la stolidità, la colpa e la conseguente sventura.
ἀτιμάζω, io non onoro, disprezzo.

ἀτιμία, ἡ, l'infamia, il disonore.
-ατο invece di ντο, §. 106, Oss. 5.
ἀτρεκέως, Avv. precisamente.
ἅττα e ἄττα, §. 62.
ἀτυχέω, sono sfortunato.
ἀτύχημα, τό, la sventura.
ἀτυχής, ές, sventurato.
ἀτυχία, ἡ, la sventura.
αὖ, §. 178, 9.
αὐαίνω, io dissecco; Aum. §. 87, 1.
αὖθις, di nuovo.
αὐλός, ὁ, il flauto.
αὐξάνω, io accresco, aumento.
αὔξησις, εως, ἡ, l'aumento, la cresciuta.
αὖος 3, secco, arido.
αὔριον, domani.
αὐτάρ, ma.
αὐτάρκης, bastante a sè stesso; Accento §. 42, Oss. 4.
αὐτόμολος, ὁ, (transfuga) il disertore.
αὐτονομία, ἡ, la facoltà di vivere con proprie leggi.
αὐτόνομος 2, libero.
αὐτός [Decl. §. 60; uso §. 169, 3, 7, 8 e Oss. 2.].
ἀφαιρέομαί τινά τι, io privo, spoglio uno di qualche cosa.
ἀφανής, ές, ignoto.
ἀφθονία, ἡ, la mancanza d'invidia, l'abondanza.
ἄφθονος 2, senza invidia.
ἀφίημι, io accomiato, faccio partire; rinunzio, lascio.
§. 120. 2 ἀφικνέομαι, io vengo, arrivo.
ἀφίστημι, io rimovo, distolgo, ribello; Aor. II. att. mi staccai, mi ribellai; Med. io mi ritiro.
ἄφρων 2, stolto.
ἀφυής, ές, senza disposizion naturale, sciocco.
ἀχαριστία, ἡ, l'ingratitudine.
ἀχάριστος 2, Att. ingrato; Pass. non premiato.
ἄχθομαι, io mi cruccio, soffro mal volontieri qualche cosa.
ἄχθος, ους, τό, il carico, la pena.
ἄχρηστος 2, inutile.

B.

Βάθος, ους, τό, la profondità.
βαθύς, εῖα, ύ, profondo.
βαίνω, io cammino, mi movo.
βάλλω, io getto. §. 117. 2.
βάρβαρος, ὁ, il barbaro (non greco).
βαρύς, εῖα, ύ, grave.
βασίλεια, ἡ, la regina.
βασιλεία, ἡ, il regno.
βασίλεια, τά, la reggia.
βασίλειος 2, regio, reale.
βασιλεύς, έως, ὁ, il re.
βασιλεύω, col Gen. io regno.
βασκαίνω, io ammalio, diffamo.
βαστάζω, io porto (§. 105, 3.).
βάτραχος, ὁ, la rana.
βδελυγμία, ἡ, il fastidio, l'aborrimento.
βέβαιος 2 e 3, sicuro, fermo.
βένθος, ους, τό, la profondità.
βῆμα, ατος, τό, il passo.
βία, ἡ, la forza, la violenza.
βιάζομαι, coll' Acc. io sforzo
βίαιος 3, violento.
βιβλίον, τό, il libro.
βίος, ὁ, la vita; ὁ καθ' ἡμᾶς βίος, il nostro tempo.
βιοτεύω, io vivo.
βίοτος, ὁ, la vita, i mezzi di vivere.
βιόω, io vivo (§. 142, 9.).
βλαβερός 3, nocivo.

βλάπτω coll' Acc., io nuoco (Raddopp. §. 88, 1.).
βλαστάνω, io pullulo (Raddopp. §. 88, 1.).
βλασφημέω, io maledico, bestemmio (Raddopp. §. 88, 2.).
βλέπω, io guardo, vedo (A. II. P. §. 102, Oss.)
βοάω (b o o), io grido (Formaz. dei tempi §. 96, 3.).
βοήθεια, *ἡ*, l'aiuto.
βοηθέω, io aiuto.
βοήθημα, *ατος*, *τό*, l'aiuto.
βοηθός, *ὁ*, l'aiutatore, l'ausiliare.
βοῤῥᾶς, *ᾶ*, *ὁ*, Borea, vento di settentrione (§. 27, Oss. 1.).
βόσκω, io nutro, mantengo (§. 125, 3.).
βότρυς, *υος*, *ὁ*, il grappolo.
βούλευμα, *τό*, la risoluzione, la decisione.
βουλεύω, io consiglio: Med. io mi consiglio, delibero.
βουλή, *ἡ*, il consiglio.
βούλομαι, io voglio (§. 125, 4; 2. P. S. Indic. §. 82. 2; Aum. 85, Oss.).
βοῦς, *βοός*, *ὁ*, *ἡ*, il bue, la vacca (Decl. §. 41.).
βραδύς, *εῖα*, *ύ*, lento; *τὸ βραδύ*, la lentezza.
βραδυτής, *ῆτος*, *ἡ*, la lentezza, l'inerzia.
βραχύς, *εῖα*, *ύ*, breve.
βροντάω, io tuono.
βροντή, *ἡ*, il tuono.
βροτός 3, mortale.
βρῶμα, *ατος*, *τό*, il cibo.
βρῶσις, *εως*, *ἡ*, il cibo, e l'atto di mangiare, il mangiare.
βυνέω, io otturo, io empisco, col Gen. (§. 120, 1.).
βυσσόθεν (da *βυσσός*, *ὁ*, profondità), dal profondo.
βωμός, *ὁ*, l'altare.

Γ.

Γάλα, il latte (Declin. §. 39.).
γαμετή, *ἡ*, la moglie.
γαμέω, io prendo moglie (§. 124, 1; Formaz. dei tempi §. 98, Oss.).
γάμος, *ὁ*, il matrimonio.
γάρ, perciocchè (dopo la prima parola della proposizione, §. 178, 9.); in Interrog.; in Risposta §. 188, 3. Oss. 1; Oss. 4. c.
γαστήρ, *ἡ*, il ventre (Decl. §. 36.)
γαυρόω, io faccio insuperbire: Med. c. Aor. Pass. io (mi) insuperbisco, mi glorio.
γέ (Encl.) §. 130; dopo i Pron. §. 64, 1; nelle Risposte §. 188. Oss. 4, c.
γείτων, *ονος*, *ὁ*, il vicino.
γελάω, io rido [98, a)].
γέλως, *ωτος*, *ὁ*, il riso.
γέμω, col Gen. io son pieno.
γένεσις, *εως*, *ἡ*, l'origine, la generazione, la produzione.
γενναῖος 3, nobile, valente.
γενναίως, Avv. generosamente, nobilmente, valentemente.
γένος, *ους*, *τό*, il genere, la schiatta.
γέρας, *τό*, il premio, la ricompensa (Decl. §. 44, Oss. 1.).
γέρων, *οντος*, *ὁ*, il vecchio.
γεύω (*τινά τινος*), io faccio assaggiare; Med. col Gen. io assaggio, gusto.
γεωμέτρης, *ου*, *ὁ*, il geometra.
γῆ, *ἡ*, la terra.

γηθέω, io godo, mi compiaccio.

γῆρας, τό, la vecchiaja (Decl. §. 44. Oss. 1.).

γηράσκω, γηράω, io invecchio (§. 122, 4.).

γίγνομαι, io divento, io nasco.

γιγνώσκω, io conosco, giudico. (Pass. col *σ* §. 95. — Col Partic. e l'Inf. §. 175, Oss. 3.).

γλαύξ, κός, ἡ, il gufo.

γλυκύς, εῖα, ύ, dolce.

γλῶττα, ἡ, la lingua, il linguaggio.

γνώμη, ἡ, l'intelligenza, l'opinione.

γονεύς, ὁ, il padre; Plur. i genitori.

γόνυ, τὸ, il ginocchio.

γράμμα, ατος, τό, lo scritto, la lettera (dell' alfabeto); Plur. lettere, scienze.

γραῦς, ἡ, la vecchia (Decl. §. 41.).

γράφω, io scrivo.

γυία, ἡ, il campo, il jugero.

γυμνάζω, io esercito.

γυμνός 3, nudo.

γυναικεῖος 3, donnesco, muliebre.

γυναίκιον, τό, la donnicciuola, donnicina.

γυνή, ἡ, la donna, (Decl. §. 47, 2.).

Δ.

Δαιμόνιον, τό, la divinità.

δαίομαι, io divido; Fut. *δάσομαι*, Aor. *ἐδασάμην*.

δάκνω, io mordo (§. 119.).

δάκρυον, τό, la lagrima.

δακρύω, io piango.

δακτύλιος, ὁ, l'anello.

δάκτυλος, ὁ, il dito (§. 117, 2.).

δαμάζω, άω, io domo.

δανείζω, io presto.

δαρθάνω, io dormo (§. 121, 6.).

δέ, poi, ma (dopo la prima parola della Proposizione, §. 178, 5.).

-δε, Suffisso, §. 53, Oss. 2.

δέησις, εως, ἡ, la preghiera.

δεῖ, bisogna, è necessario (coll' Acc. e l'Inf. §. 121, 5.).

δείδω, io temo (Pf. *δέδοικα*, §. 102, 4. e *δέδια*; A. *ἔδεισα*.).

δείκνυμι, io indico (§. 133; — col Part. e l'Inf. §. 175, Oss. 3.).

δείλη, ἡ, la sera.

δειλός 3, vile, spregevole.

δεινός 3, terribile, violento, pericoloso; metaf. valente; *τὸ δεινόν*, il pericolo.

δεινῶς, Avv. terribilmente, violentem., straordinariamente.

δεκάς, ἡ, la decina, la decade.

δένδρον, τό, l'albero.

δέομαι, col Gen. io ho bisogno, chiedo (§. 125, 5.).

δέον, τό, (da *δεῖ*), il dovere.

δέρκομαι, io vedo (Pf. *δέδορκα* §. 102, 3.).

δέρω, io scortico (Pf. §. 102, 3; A. II. P. *ἐδάρην*).

δέσποινα, ἡ, la padrona.

δεσπότης, ου, ὁ, il padrone.

δεῦρο, quì.

δέχομαι, D. M. io accolgo, ricevo.

δέω, col Gen. io manco di..., cfr. *δεῖ* (§. 125, 5.); 2) io lego (§. 98, Oss.; Contraz. §. 97, 2.).

δῆθεν, cioè.
δῆλος 3, evidente, manifesto.
δηλόω, io manifesto, mostro.
δημοκρατία, ἡ, il governo popolare.
δῆμος, ὁ, il popolo.
δῆτα, Particella rinforzativa.
διά, Prep. §. 166, 1.
διαβολή, ἡ, la calunnia.
διαγίγνομαι, io duro, sussisto (col Part. §. 175, 3.).
διάγω, io passo la vita, vivo.
διαγωνίζομαι, D. M. col Dat. io combatto.
διάδημα, ατος, τό, il diadema, il serto.
διαιρέω, io divido.
δίαιτα, ἡ, la maniera di vivere.
διαιτάω, io alimento, nutrisco; io son arbitro (Aum. §. 91, a).
διάκειμαι, io sono in una posizione, in una opinione.
διακονέω, io servo (Aum. §. 91, 2.).
διαλέγομαι, D. P. τινί, converso con alcuno (Raddopp. §. 88, Oss. 3.).
διαλύω, io sciolgo, dissolvo.
διαμείβομαι, io scambio, muto.
διαμένω, io dimoro.
διανέμω, io divido, ripartisco.
διαπράττω, io eseguisco, opero.
διαῤῥήγνυμι, io infrango.
διασπείρω, io dissemino.
διατάττω, io dispongo, metto in ordine.
διατελέω, io compio; col Partic. io continuo...
διατίθημι, io espongo, dispongo; cogli Avv. io metto in una disposizion d'animo ecc.
διατροφή, ἡ, il nutrimento.
διαφέρω, col Gen. io differisco da uno.
διαφορά, ἡ, la differenza, la rissa, l'inimicizia.
διάφορος 2, differente.
διδακτός 3, insegnabile.
διδάσκαλος, ὁ, il maestro.
διδάσκω, io insegno.
διδράσκω, coll' Acc. io sfuggo (§. 122, 6.).
δίδωμι, io dò (§. 133.).
διελέγχω, io convinco, biasimo, svergogno.
διθύραμβος, ὁ, il ditirambo.
διίστημι, io separo.
δικάζω, io giudico (col Gen.) di qualcuno o di qualche cosa.
δίκαιος 3, giusto.
δικαιοσύνη, ἡ, la giustizia.
δικαίως, Avv. giustamente.
δικαστής, οῦ, ὁ, il giudice.
δίκη, ἡ, la giustizia, il diritto.
διότι, perchè (§. 184, 2.).
δίς, bis, due volte.
δίχα, col Gen. separatamente.
διχόμυθος 2, che parla in due modi, ambiguo.
διχοστασία, ἡ, la dissensione.
διψάω, io ho sete (Contraz. §. 97, 3).
δίψος, ους, τό, la sete.
διώκω coll' Acc. io perseguito, io tendo verso qualche cosa.
δμώς, ωός, ὁ, lo schiavo.
δοκέω, io credo, stimo; 2) io pajo (§. 124, 2.).
δολόω, io inganno, abbindolo.
δόξα, ἡ, l'opinione, la fama.
δόρυ, τό, l'asta, la lancia (Decl. §. 39.).
δορυφορέω coll' Acc. io faccio da guardia del corpo.
δουλεία, ἡ, la schiavitù.
δουλεύω, io servo.

δοῦλος, *ὁ*, il servo.
δουλόω, io rendo schiavo, soggiogo.
δραπετεύω coll' Acc. io fuggo.
δράω, io faccio, opero.
δρεπανηφόρος 2, munito di falce.
δρόμος, *ὁ*, il corso, il correre.
δύναμαι coll' Aor. pass. io posso (§. 135; Aum. §. 85, Oss.)
δύναμις, *εως*, *ἡ*, la forza, la potenza.
δυνατός 3, possibile, potente.
δύςκολος 2, difficile, gravoso.
δύστηνος 2, infelice.
δυςτυχέω, io sono sfortunato.
δυςχεραίνω col Dat. io sono malcontento, irritato.
δύω, io entro, io vesto, io tramonto.
δῶμα, *ατος*, *τό*, la casa.
δῶρον, *τό*, il dono.

E.

Ἐάν col Cong. (§. 185, 2, 3), se; *ἐάν τε — ἐάν τε*. §. 178; 8.
ἔαρ, *τό*, la primavera.
ἐαρινός 3, appartenente alla primavera (*τὸ ἔαρ*), di primavera.
ἑαυτοῦ Sint. §. 169, 4 — 6.
ἐάω, io lascio, permetto (§. 96, 3; Aum. §. 87, 3.).
ἐγγίζω, col Dat. io mi avvicino.
ἐγγυάω, io do in pegno (Form. dei tempi §. 96, 3.).
ἐγγύθεν, dalle vicinanze, da vicino.
ἐγγύς, vicino.
ἐγείρω, io desto [§. 89, b) e 117, 1.].
ἐγκαλέω col Dat. io accuso.
ἐγκαλλωπίζομαι, io mi glorio, vanaglorio.
ἔγκλημα, *τό*, l' accusa.
ἐγκράτεια, *ἡ*, la temperanza, la moderazione.
ἐγκρατής, *ές*, moderato.
ἐγκώμιον, *τό*, l' encomio.
ἐγχωρεῖ, è possibile, lecito.
ἐγχώριος 2, indigeno.
ἐγώ Sint. §. 169, 3.
ἘΔ vedi *εἶσα* (§. 87, 3.).
ἐθέλω, io voglio (§. 125, b.), son pronto.
ἐθίζω, io abituo (Aum. §. 87, 3.).
ἔθνος, *ους*, *τό*, la nazione (g e n s).
ἔθος, *ους*, *τό*, l' abitudine, l' usanza.
εἰ, se, Sint. §. 185, 2. e Oss. 2; nelle frasi di desid. §. 153ª. *β*); nelle interrogaz.; se, §. 188, 3, 9, b); *εἰ — ἤ*, §. 188, 3, 10).
εἰδέναι, col Part. sapere, coll' Inf. conoscere, intendere. V. §. 175, Oss. 3, b.
εἶδος, *ους*, *τό*, l' aspetto, la figura.
ΕΙΔΩ (*εἴδω*) V. *ὁράω*.
εἴθε coll' Ottat. oh! se... Piacesse al cielo... (u t i n a m) §. 153ª, *β*. e §. 153ª, Oss. 1. e §. 153ᵇ Oss. 3.
εἰκάζω col Dat. io paragono (Aum. §. 86, Oss.).
εἰκῇ, Avv. sconsideratamente, temerariamente.
εἰκός ἐστι(ν), è naturale, è giusto.
εἰκότως, Avv. naturalmente.
ΕΙΚΩ, vedi *ἔοικα*.
εἴκω, io cedo, assecondo.
εἰκών, *όνος*, *ἡ*, la statua, l'imagine.

εἶλον, V. αἱρέω.
εἴλω, io stringo, serro.
εἰμί, io sono (§. 137.).
εἶμι, io vado (Formaz. §. 137. — nel senso del Fut. §. 152, Oss. 1.).
ΕΙΠΩ, V. φημί.
εἴργνυμι, εἴργω, io rinserro (§. 140, 2.).
εἴργω, col Gen., io trattengo uno da qualche cosa.
εἰρήνη, ἡ, la pace.
ΕΙΡΟΜΑΙ, io interrogo (§.125, 8.).
εἰς, Prep. §. 165, 2.
εἶσα, io posi (Aum. §. 87, 3.).
εἰςβάλλω, io getto dentro; 2) intrans. io irrompo, entro a forza.
εἴςειμι, Inf. εἰςιέναι, io vado dentro, io entro.
εἰςωθέω, io caccio dentro, spingo entro.
εἶτα, poi [Interrog. §. 188, 3, 7)].
εἴτε — εἴτε, sive — sive, sia che — sia che; se — oppure. (Sint. §. 178, 8; §. 188, 3, 10).
εἴωθα, vedi ἐθίζω.
ἐκ (ἐξ) Prep. §. 163, 4; ἐξ οὗ, ἐξ ὅτου, §. 183, 2, 6.
ἑκάς col Gen., lontano.
ἕκαστος, η, ον, ciascuno.
ἐκβαίνω, io esco.
ἐκβάλλω, io getto fuori.
ἔκγονος, ὁ, il discendente.
ἐκδύω (τινά τι), io spoglio.
ἐκεῖνος, η, ον, quegli, quello.
ἐκεῖσε, colà (illuc).
ἐκκαίω, io abbrucio.
ἐκκαλύπτω, io scopro, svelo.
ἐκκλησία, ἡ, l' adunanza.
ἐκκλησιάζω, io tengo un' adunanza del popolo.
ἔκλειψις (ἡ) ἡλίου, l' eclissi di sole.
ἐκνέω, io esco a nuoto.
ἐκπέμπω, io mando fuori.
ἐκπέτομαι, io volo via.
ἐκπίνω, io bevo.
ἐκπλέω, io parto navigando, io salpo.
ἐκπλήττω, io spavento; Med. c. Aor. pass. io stupisco.
ἔκπωμα, ατος, τό, il bicchiere.
ἐκτός, col Gen. fuori.
ἐκφαίνω, io significo, manifesto, dichiaro.
ἐκφέρω, io porto fuori.
ἐκφεύγω, coll' Acc. io sfuggo.
ἑκών, οὖσα, όν, volonteroso, spontaneo.
ἔλαφος, ὁ, ἡ, il cervo.
ἐλαύνω, io caccio, spingo, agito; (§. 119, 2.) Cfr. ἐλάω.
ἐλάω V. ἐλαύνω. [§. 83, 1 e 2; Pf. 89, a)].
ἐλεαίρω coll' Acc. io compassiono.
ἐλέγχω, io esamino, investigo, biasimo, svergogno [Pf. §. 89, a)].
ἐλεέω coll'Acc. io compassiono.
ἐλευθερία, ἡ, la libertà.
ἐλεύθερος 3, nato libero, libero.
ἐλευθερόω, io libero.
ΕΛΕΥΘΩ V. ἔρχομαι.
ἐλέφας, αντος, ὁ, l' elefante; l' avorio.
ἑλίσσω, io torco (Aum. §. 87, 3; Pf. M. o P. ἐλήλιγμαι ed εἵλιγμαι §. 89.).
ἕλκος, τό, la ferita.
ἙΛΚΥΩ, ed ἕλκω, io tiro. (F. ἕλξω; A. εἵλκυσα, ἑλκύσαι;

A. P. εἱλκύσθην; Pf. M. o P. εἵλκυσμαι; Aum. §. 87, 3.).
ἐλπίζω, io spero.
ἐλπίς, ίδος, ἡ, la speranza.
ἔλπομαι (poet. invece di ἐλπίζω), io spero (Pf. §. 87, 5.).
ʻΕΛΩ, V. αἱρέω.
ἑλώδης, ῶδες, paludoso.
ἐμβάλλω, io getto dentro, inspiro 2) intrans. io entro, irrompo.
ἐμβροχίζω, io spingo nel laccio, nella rete.
ἐμέω, io vomito [§. 89, b)].
ἐμμένω, col Dat. io rimango, mi trattengo, persisto in qualche cosa.
ἔμπεδος 2, saldo, sicuro.
ἐμπεδόω, io confermo, assolido (Aum. §. 91, 4.).
ἔμπειρος 2, col Gen. esperto, istrutto.
ἐμπίπλημί τί τινος, io empio qualche cosa di qualche cosa (§. 135, 5.)
ἐμπίπρημι, io accendo, incendio.
ἐμπίπτω col Dat. oppure coll' εἰς e l' Acc. io mi incontro, m' imbatto in...
ἐμπτύω col Dat. io sputo su una cosa, in una cosa.
ἐμφερής, ές, c. d. simile.
ἐμφυτεύω, io pianto, ingenero.
ἔμφυτος 2, ingenito.
ἐμφύω, io ingenero, inspiro.
ἐν, Prep. §. 164, 1; ἐν ᾧ, Sint. §. 183, 2, a.
ἐναντιόομαι (coll' Aor. pass.) io mi oppongo, io contrasto (Aum. §. 91, 4.).
ἐναντίος 3, contrario.
ἔνατος 3, nono.
ἐναίω, io infiammo (Pass. col σ §. 95.).
ἔνδεια, ἡ, la mancanza.
ἐνδείκνυμι, io mostro; Med. io mostro o manifesto qualche cosa di me.
ἐνδύω, io entro, io vesto.
ἐνεγείρω, io sveglio.
ἐνεδρεύω coll' Acc. io insidio.
ΕΝΕΚΩ V. φέρω.
ἐνέχω, io ho, tengo.
ἔνθα Avv. dove.
ἐνθάδε Avv. qui.
ἔνθεν Avv. d' onde.
ἐνθυμέομαι D. P., io medito, considero.
ἐνιαυτός, ὁ, l' anno.
ἔνιοι 3, alcuni.
ἐνίοτε Avv., talvolta.
ἐνίστημι, io colloco; Pf. io sono presente.
ἐννέπω (epic.) io dico, canto.
ἐννῆμαρ (epic.), per, durante nove giorni.
ἕννυμι V. ἀμφιέννυμι.
ἐνοχλέω col Dat., io turbo, io molesto (Aum. §. 91, 1.).
ἐνταῦθα Avv. qui.
ἐντέλλω, ομαι, io incarico, comando.
ἐντεῦθεν, di là; τὸ ἐντεῦθεν, dopo di ciò.
ἐντίθημι, io pongo dentro; inspiro.
ἔντιμος 2, onorato.
ἐντός Prep. col Gen., dentro, al di quà.
ἔντριψις, εως, ἡ, il belletto.
ἐντυγχάνω, col Dat. io m' abbatto in q.c., incontro qualcheduno.
ἐνύπνιον, τό, il sogno.
ἐξ, V. ἐκ.
ἐξαίφνης Avv. d' improvviso.
ἐξαλείφω, io astergo, io cancello.

ἐξαμαρτάνω, io fallo, sbaglio.
ἐξαμαυρόω, io accieco, oscuro, ottundo, indebolisco.
ἐξαπατάω, io inganno.
ἐξαπίνης Avv. d'improviso.
ἔξειμι, ἔξεστι (licet), si può.
ἔξειμι, ἐξιέναι, io esco.
ἐξεῖπον (Aor.) io dissi, palesai.
ἐξελαύνω, io caccio fuori; 2) io conduco attraverso.
ἐξετάζω, io esamino.
ἐξευρίσκω, io trovo, io invento.
ἑξῆς, Avv. seguitamente.
ἐξίημι, io mando fuori, emetto; trattandosi di fiumi, io sbocco, metto foce.
ἐξισόω, io uguaglio, rendo uguale.
ἐξοκέλλω, io disvolgo dal diritto cammino (propriam. trattandosi di nave); io seduco.
ἐξόλλυμι, io rovino (attivo).
ἐξορθόω, io rendo dritto, io dirizzo.
ἐξορκέω, io faccio giurare.
ἔοικα, io sembro, io rassomiglio (§. 87, 5.).
ἔολπα V. ἔλπομαι.
ἔοργα V. ΕΡΓΩ.
ἑορτάζω, io celebro una festa (Aum. §. 87, 5.).
ἐπαγγέλλω, io annunzio; Med. io prometto.
ἐπάγω, io adduco, conduco.
ἐπαινέω, io lodo.
ἔπαινος, ὁ, la lode.
ἐπαιτιάομαι, io accuso.
ἐπάν (ἐπήν), col Cong. quando, se.
ἐπανάγω, io conduco indietro.
ἐπανάκειμαι, io sto sopra.
ἐπαναφέρω (refero), io porto indietro, io riporto, riferisco a qualche cosa.
ἐπαρκέω col Dat. io aiuto.
ἐπεί, poichè, giacchè (§. 183, 2, b; §. 184, 1.).
ἐπειδάν, col Cong. poichè, quando (§. 183, 3, b).
ἐπειδή, poichè, mentre. V. ἐπεί.
ἐπειή poet. per ἐπεί.
ἔπειτα, poi, poscia (nelle interrog. §. 188, 3, 7).
ἐπέρχομαι, io sopravengo.
ἐπί Prep. §. 167, 3.
ἐπιβοηθέω col Dat. io vengo in soccorso.
ἐπιβουλεύω, io insidio.
ἐπιβουλή, ἡ, l'insidia.
ἐπιδείκνυμι, io manifesto; Med. io manifesto di me qualche cosa.
ἐπιδιώκω, io inseguo.
ἐπιθυμέω col Gen. o coll' Inf. io desidero, bramo.
ἐπιθυμία, ἡ, il desiderio.
ἐπικαλέω col Dat. io accuso.
ἐπικίνδυνος 2, pericoloso.
ἐπικουφίζω, io alleggerisco.
ἐπιλανθάνομαι, io dimentico.
ἐπιμέλεια, ἡ, la cura, la diligenza.
ἐπιμέλομαι, οῦμαι, col Gen. io mi piglio cura di una cosa. (§. 125, 16.).
ἐπινοέω, io rifletto, penso a una cosa.
ἐπιορκέω, io giuro il falso; coll' Acc. contro di uno.
ἐπίορκος, ὁ, il falso testimonio, lo spergiuro (persona).
ἐπιπίπτω, io irrompo, assalgo, do addosso.
ἐπιπλήττω col Dat. io rimprovero.
ἐπισκοπέω, io sopravedo.
ἐπίσταμαι coll'Aor. pass. io so,

conosco (§. 135, per l'Accent. §. 134, 1; Aum. §. 91, 3. — Col Partic. e l'Inf. §. 175, Oss. 3.).
ἐπιστέλλω, io mando, comando.
ἐπιστήμη, ἡ, la cognizione, la scienza.
ἐπιστήμων, ῆμον, col Gen. conoscitore, istrutto.
ἐπιστολή, ἡ, la lettera.
ἐπιτάττω, io comando, impongo.
ἐπιτελέω, io compio, adempio.
ἐπιτήδειος 2, atto, acconcio, necessario; τὰ ἐπιτήδεια, mezzi di sussistenza.
ἐπιτηδεύω, io studio, coltivo, esercito.
ἐπιτίθημι, io pongo sopra, aggiungo; Med. col Dat., io assalgo.
ἐπιτιμάω col Dat., io rimprovero.
ἐπιτρέπω, io incarico, io commetto; 2) io permetto.
ἐπιτροπεύω, io son tutore, tutelo, curo; coll' Acc.
ἐπιφέρω, io apporto; πόλεμόν τινι (bellum infero) porto guerra ad uno.
ἐπιφεύγω, io rifuggo ad un luogo.
ἐπιχειρέω col Dat., io metto mano a una cosa, imprendo.
ἐπιχώριος 3, indigeno, paesano.
ἕπομαι (sequor), io seguo alcuno. Cfr. ἕπω.
ἐπόμνυμι coll' Acc. io giuro per uno (per Giove ecc.).
ἔπος, ους, τό, la parola.
ἐποτρύνω, io spingo, incito.
ἕπω, io tratto qualche cosa; nei prosatori s' incontra solamente come composto (περιέπω, διέπω ecc.). (Aum. §. 87, 3; Aor. A. ἔσπον, che per altro non è usato dai prosatori attici); Med. ἕπομαι, io seguo (I. εἱπόμην (§. 87, 3.); A. ἑσπόμην, ἐφεσπόμην, Inf. σπέσθαι, Impr. σποῦ, ἐπισποῦ (§. 84, Oss. 2.).]
ἔραμαι, io bramo, io amo (§. 135).
ἐραστής, οῦ, ὁ, l'amante, l'amico.
ἐρατός 3, amabile.
ἐράω c. g. io amo (vivamente). (§. 135).
ἐργάζομαι, io lavoro (Aum. §. 87, 3.).
ἐργαστήριον, τό, l'officina.
ἔργνυμι V. εἴργνυμι.
ἔργον, τό, l'opera, il lavoro.
ΕΡΓΩ (Pf. ἔοργα, io ho fatto, §. 77, 5.).
ἔρδω, io faccio.
ἐρείδω, io sostengo (fulcio). (Pf. §. 89, b.).
ἐρέσσω, io remo (§. 105, 1.).
ἐρίζω col Dat. io litigo con uno.
ἔρις, ιδος, ἡ, la lite, la discordia.
ΕΡΟΜΑΙ. V. *ΕΙΡΟΜΑΙ*.
ἑρπύζω, ἕρπω, io striscio (Aum. §. 87, 3.).
ἔῤῥω, io vado via (§. 125, 9.).
ἐῤῥωμένος 3, forte.
ἐῤῥωμένως Avv. fortemente.
ἔρυμα, ατος, τό, il riparo, la difesa, il munimento.
ἔρχομαι, io vado (Formaz. dei tempi §. 126, 2.).
ἔρως, ωτος, ὁ, l'amore.
ἐρωτάω, io domando.
ἐσθής, ῆτος, ἡ, la veste.
ἐσθίω c. gen. e acc. io mangio, divoro (§. 126, 3.)

ἐσθλός 3, buono, nobile.
ἑσπέρα, *ἡ*, la sera.
ἔςτε, *ἔςτ' ἄν*, finchè. (Sintassi §. 183, 2, c).
ἑστιάω, io convito (Aum. §. 87, 3.).
ἔστιν οἵ, *ὧν* ecc. alcuni, di alcuni ecc. (§. 182, Oss. 3.).
ἔσχατος 3, estremo.
ἑταῖρος, *ὁ*, il compagno, l'amico.
ἕτερος 3, altro (alter).
ἔτι, Avv. ancora.
ἑτοῖμος 3, pronto.
ἑτοίμως Avv. prontamente.
ἔτος, *ους*, *τό*, l'anno.
εὖ, bene.
εὔβουλος 2, uno che si consiglia bene, prudente, accorto.
εὐγενής, *ές*, bennato, nobile.
εὐδαιμονέω, io son felice.
εὐδαιμονίζω, io stimo, chiamo felice.
εὐδαίμων, *εὔδαιμον*, felice.
εὐδοκιμέω, io sono o divento illustre.
εὕδω, io dormo (§. 125, 10.) cfr. *καθεύδω*.
εὐεξία, *ἡ*, il benessere.
εὐεργεσία, *ἡ*, il beneficio.
εὐργετέω coll' Acc. io benefico.
εὐεστώ, *οῦς*, *ἡ*, il benessere.
εὐθύνω, io dirizzo, rendo diritto.
εὐθύς Avv., subito.
εὔκλεια, *ἡ*, la gloria, celebrità.
εὐκόλως Avv., prontamente.
εὐκοσμία, *ἡ*, la costumatezza, la modestia.
εὐλαβέομαι coll' Acc., D. P. io mi guardo da ....
εὐμενής, *ές*, benevolo.
εὐμορφία, *ἡ*, la formosità, la bellezza.
εὔνοια, *ἡ*, la benevolenza.
εὐνομία, *ἡ*, a conformità alle leggi.
εὔνοος 2, benevolo.
εὐπετῶς Avv., facilmente.
εὔπορος col Gen. abondante.
εὑρίσκω, io trovo (§. 122, 7.).
εὖρος, *ους*, *τό*, la larghezza.
εὐσεβέω coll' Acc. io venero, stimo alcuno.
εὐσεβής, *ές*, pio.
εὔτακτος 2, bene ordinato.
εὐτυχέω, io son fortunato.
εὐτυχής, *ές*, fortunato.
εὐτυχία, *ἡ*, la fortuna.
εὐφραίνω, io rallegro.
εὐφροσύνη, *ἡ*, il piacere, la gioja.
εὔχαρις, *ι*, Gen. *εὐχάριτος*, grazioso, amabile.
εὐχάριστος 2, piacevole.
εὐχή, *ἡ*, la preghiera.
εὔχομαι col Dat. io prego.
ἐφ' ᾧτε, con tal condizione; così che (§. 186, Oss. 2.).
ἔφηβος, *ὁ*, il giovine,
ἐφίημι, io mando sopra, mando a...; Med. col Gen.... io mando me stesso o un mio pensiero a una cosa, cioè la desidero.
ἐφικνέομαι, io giungo; col Gen. io riesco ad una cosa, la conseguo.
ἐφόδιον, *τό*, il denaro pel viaggio.
ἐχθαίρω coll' Acc. io odio.
ἐχθάνομαι V. *ἀπεχθάνομαι*.
ἐχθρός 3, ostile, avverso, odioso: sostant., il nemico.
ἔχω, io ho, tengo: cogli Avverbj, io mi trovo, io sto a questo o quel modo: col-

l'Inf., io posso (§. 125, 11; Aum. §. 87, 3.).
ἕψω, io cuoco (§. 125, 12.).
ἕως, ἕως ἄν, finchè, fintantochè. Sint. §. 183.
ἕως, ω, ἡ, il mattino.

Z.

Ζάω, io vivo (Contr. §. 97, 3.). Cfr. βιόω.
-ζε Suffis. §. 53, Oss. 2.
ζέννυμι, io bollisco [§. 139, b), 2.].
ζεύγνυμι, io aggiogo, io congiungo (§. 140, 3.).
ζέω, io bollisco [§. 98, b.)].
ζηλόω coll' Acc. io cerco o procuro con impegno, io studio, pregio, emulo, ammiro.
ζημία, ἡ, il danno, la pena.
ζημιόω, io punisco.
ζητέω, io cerco, mi sforzo di...
ζυγός, ὁ, e ζυγόν, τό, il giogo.
ζωή, ἡ, la vita.
ζώννυμι, io cingo [§. 139, c) 1.].
ζῷον, τό, l'animale.

H.

Ἤ, che (quam) nelle Comparaz. §. 168, 3; nelle Interrog. §. 188, 3, 8; — oppure (aut), ἤ — ἤ, (aut — aut) o — o (§. 178, 8.).
ἦ Interrog. V. §. 188, 3, 1.
ᾗ, dove.
ἡβάσκω, ἡβάω, io divento virile, fiorisco (§. 122, 8.).
ἥβη, ἡ, la gioventù.
ἡγεμονεύω, io guido.
ἡγεμών, όνος, ὁ, la guida, il condottiero.
ἡγέομαι, io conduco; 2) io credo.
ἡδέως, Avv. dolcemente, volontieri.
ἤδη, già.
ἥδομαι (coll' Aor. e Fut. pass.) io mi rallegro, mi compiaccio.
ἡδονή, ἡ, il piacere, la gioia.
ἡδύς, εῖα, ύ, dolce, amabile.
-ηθης, Aggett. in ηθης, Accento §. 42, Oss. 4.
ἦθος, ους, τό, il costume, il carattere.
ἥκιστα, punto (minime).
ἥκω, io son venuto, son presente. Sint. §. 152, Oss. 1.
ἡλικία, ἡ, l'età; specialmente giovinezza e virilità.
ἡλίκος, 3, di tale età, di tal grandezza.
ἥλιος, ὁ, il sole.
ἧμαι, io seggo [§. 141, 6).].
ἡμέρα, ἡ, il giorno.
ἡμεροδρόμος, ὁ, (che corre tutto il giorno) corriere.
ἡμίθεος, ὁ, il semideo.
ἤν col Cong. (Sint. §. 185, 2) se.
ἡνίκα, ἡνίκ' ἄν, quando. Sint. §. 183.
ἡνίοχος, ὁ, il cocchiere, l'auriga.
ἤπιος 3, mite.
ἡσυχάζω, io sto quieto, io taccio.
ἡσυχία, ἡ, la quiete; ἡσυχίαν ἄγειν, star quieto.
ἥσυχος 2, quieto.
ἧττα, ἡ, la sconfitta.
ἡττάομαι col Gen., io soggiaccio, sono vinto.

Θ.

Θάλαττα, ἡ, il mare.
θαλία, ἡ, il banchetto festivo.
θάλλω, io fiorisco (il Pf. *τέθηλα* ha il significato del Presente, io fiorisco §. 103, Oss. 1.).
θάλπος, ους, τό, il calore.
θάνατος, ὁ, la morte.
θάπτω, io sepellisco (A. II. P. *ἐτάφην*, F. P. *ταφήσομαι*).
θαῤῥαλέως Avv. animosamente.
θαῤῥέω, io sto di buon animo; *θ. τινά*, mi fido di uno; *θ. τι*, io non temo, affronto una cosa.
θαυμάζω, io ammiro (Costruz. §. 158, Oss. 4.).
θαυμαστός 3, mirabile.
θεάομαι D. M. io sono spettatore, osservo.
θεατής, οῦ, ὁ, lo spettatore, l' osservatore.
θεῖον, τό, la divinità.
θεῖος 3, divino.
θέλγω, io ammalio, mitigo, addolcisco.
θέλω, V. *ἐθέλω* (§. 125, 6.).
θεμέλιον, τό, il fondamento.
-θεν Suffisso §. 53, Oss. 2.
θεός, ὁ, ἡ, il Dio, la Dea.
θεράπαινα, ἡ, la serva, l' ancella.
θεραπεία, ἡ, il servigio, l' officio.
θεραπεύω, io onoro.
θεράπων, οντος, ὁ, il servitore.
θέρος, ους, τό, l' estate.
θέω, io corro (F. §. 116, 2; Contr. §. 97, 1. Gli altri tempi da *τρέχω*. V.).
θήρ, ρός, ὁ, la bestia.
θηρευτής, οῦ, ὁ, il cacciatore.
θηρεύω, io do la caccia, io prendo.
θηρίον, τό, la belva.
θησαυρός, ὁ, il tesoro.
-θι Suff. §. 53, Oss. 2.
θιγγάνω col Gen. io tocco (§. 121, 10.).
θλάω, io acciacco, ammacco. [Form. de' tempi §. 98, a).].
θνήσκω, *ἀποθνήσκω*, io muojo (§. 122, 9.).
θνητός 3, mortale.
θόρυβος, ὁ, il tumulto, la confusione.
θραύω, io frango (§. 95.).
θρίξ, la chioma (Decl. §. 47, 4.).
θρόνος, ὁ, il seggio, il trono.
θρώσκω, io salto (§. 122, 10.).
θυγάτηρ, ἡ, la figlia, Decl. §. 36.
θυμός, ὁ, l' animo, il coraggio.
θύρα, ἡ, la porta.
θύρσος, ὁ, il tirso, bastone attorcigliato d' edera e di pampini che portavano le Baccanti.
θυσία, ἡ, il sagrificio.
θύω, io sagrifico (§. 94, 2.).
θωπεύω e *θώπτω* coll' Acc. io lusingo.
θώς Decl. §. 43. Sciakal.

I.

Ἰάομαι D. M. io guarisco.
ἰατρική, ἡ, l' arte medica.
ἰατρός, ὁ, il medico.
ἰδέα, ἡ, l' aspetto, la figura.
ἴδιος 3, col Gen. proprio.
ἰδιώτης, ου, ὁ, l' uomo privato; 2) laico, profano.
ἱδρύω, io fondo, edifico (§. 94, 1.).
ἱδρώς, ῶτος, ὁ, il sudore.
ἱερεύς, έως, ὁ, il sacerdote.

ἱερόν, τό, il sagrificio.
ἱερός 3, c. g. sacro.
ἵζω, V. *καθίζω*.
ἵημι, io mando (§. 136.).
ἰθύνω, io dirizzo, dirigo, reggo.
ἱκανός 3, bastante, abile, capace.
ἱκετεύω, io supplico.
ἱκέτης, ου, ὁ, il supplicante.
ἱκνέομαι, V. *ἀφικνέομαι*.
ἱλάσκομαι, io placo, rendo propizio (§. 122, 11.).
ἵλεως, ων, propizio.
ἱμάτιον, τό, la veste.
ἱμείρω, io bramo (§. 144.).
ἵνα, affinchè, Sint. §. 181; 2) dove, Sint. §. 183, 1.
ἴον, τό, la viola.
ἱππεύς, έως, ὁ, il cavaliere.
ἱππεύω, io cavalco.
ἵππος, ὁ, il cavallo.
ἴσος 3, uguale.
ἵστημι, io colloco (§. 133.).
ἱστορέω τινά τι, io investigo.
ἱστοριογράφος, ὁ, lo scrittor di storie.
ἱστός, ὁ, il telajo.
ἰσχναίνω, io rendo magro, estenuo (§. 111, Oss. 2.).
ἰσχῦρός 3, forte, gagliardo, potente.
ἰσχύω, io son forte.
ἴσως, forse, circa.
ἴχνος, ους, τό, l'orma.
ἼΩ, V. *εἶμι*, io vado.

K.

Καθαίρω, io purgo.
καθέζομαι, io mi seggo (Aum. §. 91, 3; Fut. *καθεδοῦμαι*).
καθεύδω, io dormo (§. 125, 10; Aum. §. 91, 3.).
κάθημαι, io siedo (Aum. §. 91, 3.).
καθίζω, faccio sedere; mi siedo (§. 125, 13; Aum. §. 91, 3.).
καθίημι, io lascio giù, calo.
καθίστημι, io metto giù, stabilisco, pongo in una condizione.
καί, e, anche; *καί—καί*, et—et, e—e, così—come. (Sint. §. 178, 3. e Oss. 1.).
καινός 3, nuovo.
καίριος 3, opportuno.
καιρός, ὁ, il tempo opportuno; 2) il tempo in genere.
καίτοι, eppure, per altro (verum, sed tamen) Sint. §. 178, 6.
καίω, io brucio, trans. (§. 116. 2.).
κακία, ἡ, la malvagità.
κακόνοος 2, malevolo.
κακός 3, malvagio, cattivo. Compar. §. 42, 2.
κακότης, ητος, ἡ, la tristizia, la malvagità.
κακουργέω coll' Acc. io faccio del male a qualcuno.
κακοῦργος 2, malvagio; sost. il malfattore.
κακόω, io danneggio, devasto.
κακῶς Avv. male, malvagiamente.
κάλαμος, ὁ, la canna.
καλέω, io nomino (§. 98, Oss.; Ottat. Piucchepf. M. o P. §. 116, 4.).
κάλλος, ους, τό, la bellezza.
καλοκἀγαθία, ἡ, la virtù, l'onestà.
καλός 3, bello. Compar. §. 52, 3.
καλύπτω, io occulto, velo.

καλῶς Avv. bene, leggiadramente.
κάμηλος, ὁ, ἡ, il camello.
κάμνω, io lavoro, soffro, fatico (intrans.). (§. 117.).
κάμπτω, io piego, curvo(§.108.).
κἄν col Cong. = *καὶ ἐάν*, etiamsi, quand' anche.
κάνεον, τό, il canestro.
κάπρος, ὁ, il porco selvatico.
καρδία, ἡ, il cuore.
καρπόομαι, io godo il frutto.
καρπός, ὁ, il frutto.
κάρτα, molto.
καρτερέω, io persisto.
καρτερός, forte.
κατά, Prep. §. 166, 2.
κατάβασις, εως, ἡ, spedizione all' ingiù (dai paesi mediterranei verso il mare); ritorno, ritirata.
καταγελάω col Gen. io derido.
καταδαρθάνω, m'addormento, io dormo.
καταδύω, io mi immergo, mi nascondo.
κατακαίω, io incendio, abbrucio affatto.
κατακλαίω, io piango.
κατακλείω, io rinchiudo.
κατακρύπτω, io nascondo.
καταλάμπω, io rischiaro, illumino.
καταλείπω, io lascio addietro.
καταλύω, io sciolgo, distruggo.
κατανέμω, io distribuisco.
καταπαύω, io faccio finire, accheto.
καταπετρόω, io lapido.
καταπλήττω, io abbatto, getto nello stupore, scuoto, spavento.
κατασκευάζω, io apparecchio.
κατατίθημι, io depongo; Med. io depongo per me, io mi pongo in serbo.
καταφλέγω, io infiammo, abbrucio.
καταφρονέω col Gen. io disprezzo; Pass. *καταφρονέομαι*, io sono disprezzato.
καταφυγή, ἡ, il rifugio.
κατεργάζομαι, io effettuo, riduco ad effetto.
κατέχω, io rattengo.
κατήγορος, ὁ, l'accusatore.
κάτοπτρον, τό, lo specchio.
κάτω Avv. abbasso, in giù.
καῦμα, ατος, τό, il caldo, l'ardore.
κάω V. *καίω*.
κεῖμαι, io giaccio (§. 141, a.).
κεινός (epic. per *κενός*) 3, vuoto, vano.
κείρω, io tondo, rado.
κελεύω, io comando (Pass. col *σ* §. 95.).
κέντρον, τό, il pungolo.
κέραμος, ὁ, l'argilla.
κεράννυμι, io mischio [§. 139, a), 1.].
κέρας, τό, il corno (Decl.§.44, Oss. 1.).
κερδαίνω, io guadagno, approfitto (§. 111, Oss. 2; Pf. *κεκέρδακα*, ibid. 5.).
κέρδος, ους, τό, il guadagno.
κευθμών, ῶνος, ὁ, il nascondiglio.
κεύθω, io nascondo.
κεφαλή, ἡ, la testa.
κεχρημένος 3, (Partic. perf. di *χράομαι*, utor) col Gen., bisognoso.
κῆλον, τό, il legno secco, la lancia di legno.
κῆπος, ὁ, il giardino.
κῆρ, ῆρος, τό, il cuore.

κηρός, ὁ, la cera.
κῆρυξ, *ῡκος*, ὁ, l'araldo.
κηρύττω, io publico (per mezzo di banditori, di araldi.).
κινδυνεύω, io pericolo.
κίνδῡνος, ὁ, il pericolo.
κίστη, ἡ, la cesta.
κιττός, ὁ, l'edera.
κίχρημι, io presto, do in prestito (§. 135, 1.).
κλάζω, io mando un sono, un grido. (Carat. §. 105, 4; Fut. III. *κεκλάγξω* o *κεκλάγξομαι*.).
κλαίω, io piango (§. 125, 14 e §. 116, 2.).
κλάω, io rompo [§. 98, a).]
κλείς, ἡ, la chiave (Decl. §. 47, 5.).
κλείω, io chiudo a chiave, serro (Pass. col *σ* §. 95, Oss. 1.).
κλέος, *ους*, *τό*, la gloria; plur. i fatti gloriosi, le geste [Decl. §. 44, b).].
κλέπτης, *ου*, ὁ, il ladro.
κλέπτω, io rubo (F. *κλέψομαι*; Pf. A. *κέκλοφα* §. 102, 5.); A. II. P. *ἐκλάπην*].
κλίνω, io piego (§. 111, 6. e §. 115.).
κλοπή, ἡ, il furto.
κλόπιμος 3, da ladro, furtivo.
κλώψ, *ωπός*, ὁ, il ladro.
κναίω, *κνήω*, io raschio, gratto (Pass. col *σ* §. 95.).
κνάω, io raschio (Contr. §. 97, 3.).
κοΐζω, io grugnisco (Caratt. §. 105, 2.).
κοιλαίνω, io scavo (§. 111, Oss. 2.).
κοινός 3, comune; *τὸ κοινόν*, il comune (res publica).
κοινωνία, ἡ, la comunanza.
κοίρανος, ὁ, il padrone, il signore.
κολάζω, io punisco.
κολακεία, ἡ, l'adulazione.
κολακεύω c. a. io adulo.
κόλαξ, *ακος*, ὁ, l'adulatore.
κολαστής, *οῦ*, ὁ, il punitore.
κολούω, io mutilo, debilito (Pass. col *σ* §. 95.).
κόλπος, ὁ, il seno, il golfo.
κόμη, ἡ, la chioma.
κομίζω, io porto.
κόπτω, io batto, abbatto (§. 108.).
κόραξ, *ακος*, ὁ, il corvo.
κορέννυμι, io sazio.
κοσμέω, io orno.
κόσμος, ὁ, l'ordine, l'ornamento; 2) il mondo, l'universo.
κοῦφος 3, leggiero.
κράζω, io grido, strido (§. 103, Oss. 1; §. 105, 2; F. *κεκράξομαι*).
κράνος, *ους*, *τό*, l'elmo.
κρατέω, io signoreggio, ho potere; col Gen. io domino, comando su alcuno.
κρατήρ, *ῆρος*, ὁ, il cratere, il vaso da mescervi il vino.
κράτος, *ους*, *τό*, la forza, il potere.
κραυγή, ἡ, il grido.
κρέας, *τό*, la carne (Decl. §. 44.).
κρέμαμαι, io pendo e *κρεμάννυμι*, io appendo (§. 136 e 139) V. anche per l'Accent. §. 134, 1.
κρίνω (cerno), io giudico, scelgo (§. 111, 6.).
κριτής, *οῦ*, ὁ, il giudice.
κροκόδειλος, ὁ, il cocodrillo.
κρόμμυον, *τό*, la cipolla.
κρούω, io urto, batto (§. 95.).
κρυπτός 3, nascosto, segreto.

κρύπτω, io nascondo.
κρώζω, io grido, strido (Caratt. §. 105, 2.).
κτάομαι, io acquisto; Perf. io posseggo, ho (Radopp. §. 88. Oss. 1l Cong. Perf. e Ott. Piucchpf. §. 116, 4.).
κτείνω, io uccido, solitam. *ἀποκτείνω* (Pf. A. §. 111, 5. Invece di *ἔκταμαι* ed *ἐκτάθην* si dice *τέθνηκα*, *ἀπέθανον ὑπό τινος*.).
κτείς, *ενός*, *ὁ*, il pettine.
κτενίζω, io pettino.
κτῆμα, *ατος*, *τό*, il possesso.
κτῆσις, *εως*, *ἡ*, l'acquisto.
κτίζω, io fondo, fabrico.
κυβερνήτης, *ου*, *ὁ* (gubernator), il timoniere.
κύβος, *ὁ*, il dado.
κυλίω, io volgo, faccio rotolare.
κύπελλον, *τό*, il bicchiere.
κυριεύω, c. g. io sono o divento padrone, io conquisto.
κύριος 3, col Gen. padrone, che ha in suo potere una cosa.
κύων, *ὁ*, *ἡ*, il cane e la cagna (Decl. §. 47, 6.).
κωλύω, io impedisco.
κώμη, *ἡ*, il villaggio.
κωτίλλω, io ciarlo, ciancio.
κωτίλος 3, ciarliero.
κωφός 3, sordo, muto.

Λ.

Λαγχανω col Gen. io ottengo in sorte (§. 121, 11; Raddopp. §. 88, 4.).
λαγώς, *ὁ*, il e la lepre (Decl. §. 30, Oss. 1.).
λαλέω, io ciarlo.
λάλος 2, ciarliero.
λαμβάνω, io prendo (§. 121, 12; Radd. §. 88, 4.).
λαμπρός 3, splendido.
λανθάνω coll' Acc. (lateo), io sono nascosto. (Formaz. §. 121, 12. — Col Partic. §. 175, 3.).
λέαινα, *ἡ*, la leonessa.
λεαίνω, io liscio, macino.
λέγω, io dico, nomino; *λέγομαι* (dicor), p. e. *λέγομαι βουλεῦσαι*, io debbo aver consigliato, si dice che io ecc. (§. 88, Oss. 2.); 2) io raccolgo §. 88, 3. A. P. *ἐλέχθην* ed *ἐλέγην* §. 102, 5.).
λεία, *ἡ*, la preda, il bottino.
λειμών, *ῶνος*, *ὁ*, il prato.
λείπω, io lascio addietro (A. *ἔλιπον*, Pf. *λέλοιπα* §. 102, 4.).
λευκαίνω, io imbianco, rendo bianco (§. 111, Oss. 2.).
λεύω, io lapido (Pass. col *σ* §. 95.).
λήθω, V. *λανθάνω*.
λῆρος, *ὁ*, la ciancia.
ληστής, *οῦ*, *ὁ*, il ladro, il corsaro.
λίαν, Avv. troppo, fortemente.
λίθος, *ὁ*, la pietra, il mattone.
λιμήν, *ένος*, *ὁ*, il porto.
λίμνη, *ἡ*, la palude, il lago.
λιμός, *ὁ*, la fame.
λογίζομαι, io penso, rifletto.
λόγιος 3, facondo.
λόγος, *ὁ*, la parola, il discorso, la ragione, il pensiero.
λοιδορέω, io insulto, svillaneggio.
λοιμός, *ὁ*, la peste, il contagio.
λοιπός 3, rimanente.

λούω, io lavo (Contr. §. 96, Oss. 3.).
λόφος, *ὁ*, il cimiero.
λοχάω coll' Acc. io insidio.
λυγρός 3, mesto, funesto.
λυμαίνομαι coll'Acc. io ingiurio.
λύμη, *ἡ*, l' inguria.
λυπέω, io attristo.
λύπη, *ἡ*, la tristezza.
λυπηρός 3, triste.
λύρα, *ἡ*, la lira.
λυρικός 3, lirico.
λυσιτελέω col Dat. io giovo.
λύχνος, *ὁ*, il lume, la fiaccola.
λύω, io sciolgo (§. 94, 2.).
λωβάομαι coll' Acc. io ingiurio.
λωτόεις, *εσσα*, *εν*, erboso.

M.

Μαθητής, *οῦ*, *ὁ*, lo scolaro.
μάκαρ 1, felice, beato.
μακαρίζω, io stimo o dico felice.
μακάριος 3, felice.
μακράν (sottint. *ὁδόν*) lontano, lungi.
μακρός 3, lungo. Compar. §. 52, 5.
μαλακίζω, io ammollisco.
μαλακός 3, molle.
μαλθακός 3, molle, tenero.
μάλιστα, il più possibile, massimamente (maxime), principalmente. Superl. di *μάλα*, molto.
μᾶλλον, piuttosto, prima, meglio, più (potius, magis).
μανθάνω, io imparo, apprendo. (Formaz. §. 121, 15. — Col Part. e l'Inf. §. 175, Oss. 3.).
μαντική, *ἡ*, l'arte divinatoria.
μάντις, *εως*, *ὁ*, l' indovino.
μαραίνω, io faccio marcire.
μαρτυρέω, *μαρτύρομαι*, io attesto (§. 124).
μαρτυρία, *ἡ*, la testimonianza.
μάρτυς, Decl. §. 47, 7.
μαστιγόω, io flagello.
μαστίζω, io flagello (Carat. §. 105, 2.).
μάστιξ, *ιγος*, *ἡ*, il flagello.
μάχη, *ἡ*, la battaglia.
μάχομαι col Dat. io combatto con uno (§. 125, 14.).
μέγας, *άλη*, *μέγα*, grande (Decl. §. 48. — Compar. §. 52, 8.).
μέγεθος, *ους*, *τό*, la grandezza.
μέθη, *ἡ*, l' ubbriachezza.
μεθήμων, *μέθημον*, negligente, spensierato.
μεθίημι, io rilascio, lancio; io trascuro, tralascio.
μεθύω, io bevo vino puro (*μέθυ*); quindi mi ubbriaco, son briaco.
μειδιάω, io sorrido (Formaz. dei Tempi §. 96, 3.).
μειράκιον, *τό*, il giovinetto.
μείρομαι, io ho in sorte, ricevo (Raddopp. §. 88, 3.).
μέλας, *αινα*, *αν* gen. *μέλανος*, *αίνης*, nero.
μέλει col Gen. di cosa e il Dat. di pers. importa, preme, sta a cuore (§. 125, 17.).
μελέτη, *ἡ*, la cura, l' esercizio.
μέλι, *ιτος*, *τό*, il mele.
μέλιττα, *ἡ*, l' ape.
μέλλον, *τό*, il futuro.
μέλλω, io penso, intendo di fare, sto per fare; 2) io dubito, indugio; *τὸ μέλλον*, 1) il futuro; 2) l' indugio (§. 125, 16, Aum. §. 85, Oss.).

μέλομαι, io curo, mi do pensiero di... (§. 125, 17.).
μέλος, *ους*, *τό*, il canto, la canzone.
μέμφομαι coll' Acc. io biasimo; col Dat. rimprovero.
μέμψις, *εως*, *ἡ*. il biasimo, il rimprovero.
μέν — *δέ*, da un canto — d'altro canto, in vero — ma; spesso peraltro non si traduce. §. 178, 5.
μενεαίνω, io sono adirato, infurio.
μέντοι, Sint. §. 178, 6.
μένω, io resto; c. ą. io aspetto. (Pf. *μέμονα*, io desidero, §. 111, 5.).
μερίζω, io divido.
μέριμνα, *ἡ*, la cura.
μέρος, *ους*, *τό*, la parte — *ἐν μέρει*, alternamente.
μεσημβρία, *ἡ*, il mezzodì.
μέσος 3, medio, mezzo, che è in mezzo; unito all' Articolo §. 148. Oss. 4.
μεσότης, *ητος*, *ἡ*, la mediocrità.
μεστός 3, col Gen. pieno.
μετά Prep. §. 167, 4.
μεταβάλλω, io muto.
μεταβολή, *ἡ*, il mutamento.
μεταδίδωμί τινί τινος, io faccio parte ad uno di qualche cosa.
μεταδοτέον ἐστὶ τινί τινος, è da far parte, bisogna far parte altrui di qualche cosa.
μεταλλάττω, io scambio.
μεταξύ, col Gen. tra, fra.
μεταπέμπομαι, io faccio venire, chiamo.
μετατίθημι, io trasporto, muto.
μεταφέρω, io trasporto, cambio.
μεταχειρίζομαι, io maneggio.
μετέπειτα, poscia.
μετέχω col Gen. io prendo parte, partecipo.
μέτριος 3, moderato.
μετρίως, moderatamente.
μέτρον, *τό*, la misura.
μέχρι, *μέχρι ἄν*, Cong. fino, finchè. Costr. §. 183, 3, b); Prep. c. g. §. 163, Oss.
μή (non), Sint. §. 177, 5; coll' Imperat. Pres. o Cong. Aor. §. 153ᵃ Oss.; coll' Inf. come pleonasmo §. 177, 7; *μή*, coll' Ind. Cong. Ott. dopo le espressioni di timore, che, che non §. 177, Oss.; nelle Interrog. §. 188, 3, 4), 8) e 9) c.
μὴ ὅτι (*ὅπως*) — *ἀλλὰ καί* (*ἀλλ' οὐδέ*) §. 178, 4.
μὴ οὐ coll' Inf. §. 177, 8.
μηδαμοῦ, in nessun luogo; *μ. εἶναι*, non valer nulla, essere di nessun valore.
μηδείς, *εμία*, *έν*, nessuno, Decl. §. 68, Oss. 1.
μηδέποτε (coll' Imperat. o col Cong.), mai, non mai.
μῆκος, *ους*, *τό*, la lunghezza.
μήν, certamente.
μήν, *νός*, *ὁ*, il mese.
μῆνις, *ιος* o *ιδος*, *ἡ*, l'ira.
μηνίω, io son adirato.
μήποτε, mai, non mai.
μήπω, non ancora.
μήτε — *μήτε*, nè — nè. Sint. §. 178, 7.
μήτηρ, *ἡ*, la madre. Decl. §. 36.
μηχανάομαι D. M. io invento, imagino.
μιαίνω, io macchio (§. 111, Oss. 2.).

μίγνυμι, io mescolo (§. 140, 4.).
μικρός 3, piccolo. Compar. §. 52, 6.
μιμέομαι coll' Acc. io imito (imitor).
μιμνήσκω, io ricordo (Formaz. §. 122, 12; Raddopp. §. 88, Oss. 1; Cong. §. 116, 4. — *Μέμνημαι* col Partic. e l'Inf. §. 175, Oss. 3.).
μίσγω c. d. io mescolo.
μισέω, io odio.
μισθός, ὁ, il prezzo, nolo.
μισθόω, io do a nolo, a pigione.
μνᾶ, ᾶς, ἡ, la mina, sorta di moneta (§. 26.).
μνήμη, ἡ, la memoria, la ricordanza.
μνημονεύω col Gen. io faccio menzione, commemoro.
μνηστήρ, ῆρος, ὁ, il pretendente a un matrimonio.
μοῖρα, ἡ, la sorte, il destino.
μόλις Avv. appena.
μολυνω, io insudicio, contamino (§. 115.).
μοναρχία, ἡ, la monarchia.
μόνον, solamente.
μόνος 3, solo; coll'Artic. §. 148, Oss. 5.
μόρσιμος 2, fatale, destinato.
μουσική, ἡ, ogni arte delle Muse, specialmente la Musica.
μοχθηρός 3, misero, cattivo.
μόχθος, ὁ, il lavoro, la fatica, il bisogno.
μόχλος, ὁ, la leva.
μύζω, io succhio (§. 125, 18.).
μῦθος, ὁ, la parola, il discorso.
μυῖα, ἡ, la mosca.
μυρίος, 3, innumerevole.
μύρμηξ, ηκος, ὁ, la formica.
μύρον, τό, l'unguento odoroso.
μῦς, ὑός, ἡ, il topo.
μύχατος 3, intimo, affatto occulto.
μύω, io chiudo, p. e. gli occhi (§. 94, 1.).
μῶν, num, forse che? (§. 188, 5.).
μωρός 3, stolto, sciocco.

N.

N ἐφελκυστικόν (§. 7, 1.).
ναί, sì, certo.
ναίω, io abito.
νάσσω, io premo, comprimo (Caratt. §. 105, 1.).
ναυαγία, ἡ, il naufragio.
ναυηγός, ὁ, il naufrago.
ναυμαχία, ἡ, la battaglia navale.
ναῦς, εώς, ἡ, la nave (Decl. §. 47, 9).
ναυτικός 3, navale; *ναυτικὴ δύναμις*, potenza, forza marittima; *τὸ ναυτικόν*, la flotta.
νεανίας, ου, ὁ, il giovine.
νεκρός 3, morto; *ὁ νεκρός*, il cadavere.
νέκυς, ὁ, il cadavere, un morto.
νέμω, io divido, distribuisco (F. *νεμῶ* e *νεμήσω*; A. *ἔνειμα*; Pf. *νενέμηκα*; A. P. *ἐνεμήθην* ed -*έθην*. Cfr. §. 125, Oss.).
νέος 3, giovane.
νεότης, ητος, ἡ, la giovinezza.
νεφέλη, ἡ, la nube, la rete.
νέφος, τό, la nube.
νέω, io nuoto (§. 116, 2.).
νεώς, ώ, ὁ, il tempio.

νή, Avv. sì, certo.
νῆμα, ατος, τό, il filo, il filato.
νηνεμία, ἡ, la calma dei venti.
νίζω, F. νίψω, io lavo.
νικάω, io vinco.
νίκη, ἡ, la vittoria.
νίπτω, forma meno antica di νίζω.
νίφει, nevica.
νοέω, io penso.
νόημα, ατος, τό, il pensiero.
νομάς, άδος, ὁ, il nomade.
νομεύς, έως, ὁ, il pastore.
νομή, ἡ, il pascolo.
νομίζω, io credo, stimo.
νόμιμος 3, usitato, d'uso.
νόμος, ὁ, la legge.
νόος, ὁ, la mente, l'animo.
νοσέω, io sono ammalato.
νόσος, ἡ, la malattia.
νόστιμον ἦμαρ, τό, il dì del ritorno.
νότος, ὁ, il vento di sud-ovest.
νῦν Avv. adesso.
νύξ, νυκτός, ἡ, la notte.
νυστάζω, io chino il capo (Caratt. §. 105, 3.).

Ξ.

Ξενία, ἡ, l'ospitalità.
ξένος 2, straniero; sostant. l'ospite.
ξέω, io raschio, pulisco. (Formaz. dei tempi §. 98, b).].
ξηραίνω, io asciugo, faccio seccare (§. 113.).
ξίφος, ους, τό, la spada.
ξύλον, τό, il legno.
ξυρέω, io rado; ξύρομαι, io mi rado (§. 124, 5.).
ξύω, io rado, pulisco (Pass. col σ §. 95.).

O.

Ὀδάζω, io eccito prurito (Caratt. §. 105, 2.).
ὁδός, ἡ, la strada.
ὀδύρομαι, io mi lagno, piango.
ὄζω, col Gen. io mando odore, olezzo o puzzo (§. 125, 19.).
ὅθεν Avv. donde.
ὅθι Avv. dove, ubi.
οἷ Avv. dove; a qual luogo?
οἰακίζω, io governo, princ. la nave (Aum. §. 87, 1.).
οἶδα, io so (§. 143.).
οἴγνυμι, οἴγω, V. ἀνοίγνυμι.
οἰκεῖος 3, famigliare, proprio, fidato.
οἰκέτης, ου, ὁ, il servitore.
οἰκέω, io abito.
οἴκημα, ατος, τό, l'abitazione.
οἴκησις, εως, ἡ, la casa.
οἰκοδομέω, io fabrico una casa.
οἶκος, ὁ, la casa.
οἰκουρέω, io custodisco la casa (Aum. §. 87, 2.).
οἰκτείρω coll'Acc. io compiango, compassiono.
οἶμαι V. οἴομαι.
οἰμώζω, io gemo, mi lamento (Caratt. §. 105, 2.).
οἶνος, ὁ, il vino.
οἰνοχόος, ὁ, il coppiere.
οἴομαι, io credo, io stimo (§. 125, 20; 2. Pers. sing. Ind. §. 82, 2; Aum. §. 87, 2.).
οἷος, correlativo §. 63; coll'Infin, invece di ὥστε, cosicchè. Sintassi §. 182, Oss. 4.
οἴχομαι, io vado via, parto; Formaz. §. 124, 20. — In senso presente §. 152, Oss. 1; col Partic. §. 175, 3.

ΟΙΩ V. φέρω.
ὄλβιος 3, felice.
ὄλβος, ὁ, la ricchezza, il benessere, la felicità.
ὀλιγαρχία, ἡ, il governo di pochi, la oligarchia.
ὀλίγος 3, poco. Compar. §. 52, 7.
ὀλισθάνω, io sdrucciolo (§. 121, 7.).
ὄλλυμι, io perdo (§. 138, B.).
ὀλολύζω, io ululo (Caratt. §. 105, 2.).
ὅλος 3, intero, tutto.
ὀλοφύρομαι, io compiango.
ὁμιλέω col Dat., io converso, tratto con uno.
ὁμιλία, ἡ, la conversazione, la famigliarità.
ὄμνυμι, io giuro §. 138, B.).
ὀμνύω, io giuro.
ὁμογάστριος, ὁ, il fratello uterino.
ὁμόγλωττος 2, che ha la medesima lingua.
ὁμοιότης, ητος, ἡ, l'uguaglianza, la somiglianza.
ὁμοίως, similmente.
ὁμολογέω, io convengo, confesso.
ὀμόργνυμι, io asciugo, io tergo (§. 140, b.).
ὅμως, nondimeno, tuttavolta (Sint. §. 178, 6.).
ὀνειδίζω col Dat. io biasimo, rimprovero.
ὄνειρος, ὁ, il sogno.
ὄνησις, εως, ἡ, l'utilità.
ὀνίνημι coll' Acc. io giovo (§. 135, 4.).
ὄνομα, ατος, τό, il nome.
ὀνομάζω, io nomino.
ὄντως, Avv. veramente, realmente.
ὀξύς, εῖα, ύ, acuto, celere.
ὀπάζω, io faccio seguire, somministro.
ὅπῃ, Avv. dove.
ὀπίσω, Avv. dietro.
ὁπλίζω, io armo.
ὁπλίτης, ου, ὁ, il soldato di grave armatura.
ὅπλον, τό, l'arma.
ὁπόθεν, Avv. donde.
ὅποι, Avv. dove.
ὁποῖος 3, quale (qualis).
ὁπόσος 3, come grande, quantus.
ὁποσοσοῦν 3, comunque grande o lungo, oppure anche comunque piccolo.
ὁπόταν col Cong. quando, se. Sint. §. 183.
ὁπότε, quando, se, allorchè. Sint. §§. 183 e 184.
ὁπότερος 3, qual dei due.
ὅπου, Avv. dove.
ΟΠΤΩ V. ὁράω.
ὅπως, Avv. e Cong. 1) come; — 2) col Cong. e Ottat. e coll' Ind. Fut. §. 97, e Sint. §. 181, 1. 2. 3.
ὅρασις, εως, ἡ, la vista.
ὁράω, io vedo (§. 126, 4; §. 87, 6. e §. 82, 2.).
ὀργαίνω, io irrito (§. 111, Oss. 2.).
ὀργή, ἡ, la collera, l'ira.
ὀργίζομαι D. P. io mi adiro.
ὀρέγω, io stendo la mano; Med. c. g. io desidero, aspiro, tendo a qualche cosa.
ὄρεξις, εως, ἡ, il desiderio, lo studio.
ὀρθός 3, retto, diritto.
ὀρθόω, io raddrizzo, dirizzo, erigo.
ὁρίζω, io definisco, determino.
ὅρκιον, τό, il giuramento.

ὅρκος, ὁ, il giuramento.
ὁρμάω, io mi spingo, mi lancio.
ὁρμή, ἡ, la spinta, lo zelo, la brama.
ὄρνις, ῑθος, ὁ, ἡ, l'uccello.
ὄρος, ους, τό, il monte.
ὄρτυξ, ῠγος, ὁ, la quaglia.
ὀρύττω, io scavo (F. ὀρύξω; Pf. ὀρώρυχα; Pf. M. o P. ὀρώρυγμαι §. 89, a)].
ὀρχέω, io faccio ballare: Med. io ballo.
ὀρχηθμός, ὁ, il ballo, la danza.
ὅσιος 3, santo.
ὀσμή, ἡ, l' odore.
ὅσος 3, quanto grande, quanto. Correlat. §. 63, a.; ὅσῳ — τοσούτῳ Sintassi §. 187, 2.
ὅςπερ, ἥπερ, ὅπερ, quello che, colui che.
ὅςτις, ἥτις, ὅτι (§. 62.).
ὁςτιςοῦν, ἡτιςοῦν, ὁτιοῦν, qualunque.
ὀσφραίνομαι col Gen. io odoro, fiuto (§. 121, 8.).
ὅταν Congiunz. col Cong. quando, se, Sint. §. 183, 3. b).
ὅτε Cong., quando. Sint. §. 183, 2, e §. 184, a.
ὅτι Cong. che, Sint. §. 180; giacchè, §. 184, 2.
οὐ (davanti a conson.); οὐκ (dav. a voc.); οὐχ (dav. a. voc. aspirata), non. Sint. §. 177, 3. e Oss. 1; nelle Interrog. §. 188, 3, b); — οὐ μή §. 177, 9; — οὐ μόνον — ἀλλὰ καί (ἀλλ' οὐδέ) §. 178, 4; — οὐχ ὅτι (ὅπως) — ἀλλὰ καί (ἀλλ' οὐδέ) §. 178, 4.
οὗ, Avv. dove.
οὗ, οἷ, ἕ, V. p. l'uso §. 169, Oss. 2.
οὐδαμῇ, in nessun luogo.
οὐδέ, nè, neppure (ne — quidem) Sint. §. 178, 7.
οὐδείς, εμία, έν, nessuno. Decl. §. 68, Oss. 1.; οὐδεὶς ὅςτις οὐ (nemo non), §. 182, Oss. 5.
οὐδέποτε, giammai.
οὐδεπώποτε, non per anco, giammai.
οὐκ V. οὐ.
οὐκέτι, non più.
οὐκοῦν nelle Interrog. §. 188, 3, b).
οὖλος (ep.) 3, funesto.
οὖν Cong. dunque. Sint. §. 187. 9.
οὔποτε Avv. mai, non mai.
οὔπω, Avv. non ancora.
οὐράνιος 3, celeste.
οὖς, ὠτός, τό, l' orecchio. Decl. §. 39.
οὐσία, ἡ, l' essere, la sostanza; 2) la facoltà, i beni.
οὔτε — οὔτε, nè — nè, Sint. §. 178, 7.
οὕτω(ς), così (§. 7.).
οὐχ V. οὐ.
ὀφείλω, io son debitore, devo (§. 125, 22.).
ὀφέλλω, io nutro, accresco.
ὀφθαλμός, ὁ, l' occhio.
ὄφις, εως, ὁ, ἡ, il serpente.
ὀφλισκάνω, io son debitore, merito pena (§. 121, 9.).
ὀχέω, io tengo.
ὄχλος, ὁ, il popolo, la turba (plebs).
ὄψ, ὀπός, ἡ, la voce.
ὀψέ Avv. tardi, troppo tardi.
ὄψις, εως, ἡ, la vista.

Π.

Παγίς, ίδος, ἡ, il laccio.
πάγκακος 2, cattivissimo.

πάθος, *ους*, *τό*, la passione, il male.
παιδεία, *ἡ*, l'educazione, l'istruzione.
παιδεύω, io educo.
παιδίον, *τό* (Diminut. di *παῖς*), il fanciulletto.
παίζω, io giuoco (§. 105, 3.).
παῖς, *παιδός*, *ὁ*, *ἡ*, il fanciullo, il figlio, la figlia. Decl. §. 38, Oss. 1.
παίω, io percuoto (Pass. col *σ* §. 95.).
πάλαι, Avv. anticamente, già da gran tempo; *οἱ πάλαι*, gli antichi.
παλαίω, io lotto (Pass. col *σ* §. 95.).
παλαιός 3, vecchio, antico.
πάλιν, Avv. novamente, all'incontro.
πανταχοῦ, da per tutto.
παντοδαπός 3, d'ogni sorta, svariato.
πάντως, Avv. ad ogni modo, assolutamente, pienamente.
πάνυ, Avv. affatto.
πάππος, *ὁ*, l'avo.
παρά, Prep. §. 167, 5.
παραγγέλλω, io comando.
παραδίδωμι, io trasmetto, consegno.
παραδόξως, Avv., contro l'aspettazione, inopinatamente.
παραθήκη, *ἡ*, il deposito, cosa depositata presso alcuno.
παραινέω col Dat. io esorto, eccito, consiglio.
παρακαλέω, coll' Acc. io chiamo, esorto.
παρακαταθήκη, *ἡ*, il deposito.
παρακελεύομαι, (D. M.) col Dat. io consiglio, persuado.
παραλαμβάνω, io ricevo, prendo.
παράνομος 2, contrario alle leggi.
παραπέτομαι, io volo via.
παραπλάζω, io distolgo dalla retta via, seduco.
παραπλήσιος 3, simile.
παρασάγγης, *ου*, *ὁ*, il parasanga (circa 1 e ½ ora di cammino). Pl. anche parasanghe.
παρασκευάζω, io preparo; Med. io mi preparo.
παρασκευαστικός col Gen. abile a preparare.
παρατείνω (V. *τείνω*), io distendo.
παρατίθημι, io appongo, aggiungo.
παρατρέχω coll' Acc. io corro avanti, supero nel corso.
παραφέρω, io porto avanti.
πάρειμι, Inf. *παρεῖναι*, io sono presente, son pronto; *πάρεστι(ν)*, è lecito.
πάρειμι, Inf. *παριέναι*, io vado a, io mi accosto, passo innanzi.
παρέρχομαι, io passo davanti.
παρέχω, io somministro. Med. io somministro, io cagiono.
παρίημι, io rimetto, tralascio, sciolgo, debilito, stanco.
παρίστημι, io colloco a fianco, io aggiungo.
παροινέω, io smanio, vaneggio nell' ebrezza (Aum. §. 91, 1.).
παροξύνω, io eccito (§. 111, 7.).
παῤῥησία, *ἡ*, la libertà di parola, la franchezza.
πᾶς, *πᾶσα*, *πᾶν*, tutto, ogni; Pl. tutti. Decl. §. 40, Oss. 1; coll'Art. §. 148, 8, c).

πάσσω, io spargo (Caratt. §. 105, 1.).
πάσχω, io patisco (§. 122, 13.); *πάσχω εὖ*, io provo qualche cosa di buono, ricevo un beneficio.
πατήρ, *ὁ*, il padre (Decl. §. 36.).
πάτριος 3, patrio.
πατρίς, *ίδος*, *ἡ*, la patria.
πάτρως, *ωος*, lo zio paterno.
παύω, io faccio cessare; *τινά τινος*, io libero o esonero uno da una cosa; Med. c. partic. io cesso. (A.P. *ἐπαύσθην*; Pf. M. o P. *πέπαυμαι*, io cesso; F. III. *πεπαύσομαι*, io cesserò.).
παχύς, *εῖα*, *ύ*, forte, robusto.
πέδη, *ἡ*, la catena.
πεδίον, *τό*, la pianura.
πεζός 3, pedestre.
πείθω c. a. io persuado, convinco; Perf. II. c. d. io mi fido, mi abbandono; Med. c. d., io credo, obedisco (Aor. *ἐπείσθην*, io obedii).
πειθώ, *οῦς*, *ἡ*, la persuasione.
πεινάω, ho fame (Contr. §. 97, 3.).
πειράομαι col Gen. D. P. io provo, io tento.
πέλαγος, *τό*, il mare.
πελταστής, *οῦ*, *ὁ*, il soldato armato di scudo.
πέμπω, io mando (§. 102, 5.).
πένης, *ητος*, 1, povero.
πενητεύω, io son povero.
πενθέω, io mi dolgo, io piango, rimpiango.
πενθικῶς ἔχω col Gen. io sono dolente di qualche cosa.
ΠΕΝΘΩ V. *πάσχω*.
πενία, *ἡ*, la povertà.
πενιχρός 3, povero.
πένομαι, io son povero.
πεπαίνω, io rendo maturo, ammollisco, mitigo (§. 111, Oss. 2.).
πεπρωμένος 3, (Partic. Perf. di *πόρω*), destinato, fatale.
πέπων, maturo (Comparaz. §. 52, 11.).
περαίνω, io finisco, io compio (§. 111, Oss. 2.).
πέρας, *ατος*, *τό*, il fine.
περάω, io trasporto, porto a vendere.
πέρθω, io distruggo.
περί, Prep. §. 167, 2.
περιάγω, io conduco intorno.
περιβάλλω, io getto intorno.
περίδρομος 2, corrente intorno.
περιοράω, io non considero, non guardo a..., tollero.
περιπλέω, io navigo intorno.
περιῤῥέω, io scorro intorno, scorro giù.
περιστέλλω, io circondo, vesto.
περιτίθημι, io metto intorno, io metto sopra.
περιτρέπω, io volto, capovolgo, distruggo.
περιττός 3, superfluo.
περιφέρω, io porto intorno.
πετάννυμι, io spando, apro (§. 139, a, 3.).
πέτομαι, io volo (§. 125, 23; e §. 117, 1.).
πέτρα, *ἡ*, la rupe, il sasso.
ΠΕΤΘΟΜΑΙ V. *πυνθάνομαι*.
πῇ, Avv. dove?
πηγή, *ἡ*, il e la fonte, la sorgente.
πήγνυμι, io conficco (§. 140, 7.).
πιαίνω, io ingrasso, faccio diventar grasso (§. 111, Oss. 2.).
πιέζω, io premo, calco.
πίμπλημι, io riempio (§. 135, 5.).

πίμπρημι, io accendo (§. 135, b).
πίνω (ῑ) col Gen. e Acc. io bevo (§. 119, 3).
πιπίσκω, io abbevero (§. 122, 14).
πιπράσκω, io vendo (§. 122, 15).
πίπτω, io cado (§. 123 e 116, 3).
πιστεύω col Dat. io credo, mi affido; Med. io son creduto, trovo fede.
πίστις, ἡ, la fede.
πιστός 3, fedele.
πίων, grasso (Compar. §. 52, 12).
πλάζομαι, io erro (poet.), Aor. ἐπλάγχθην.
πλάσσω, io formo, plasmo (Caratt. §. 105, 1).
πλαστική, ἡ (sottint. τέχνη), l'arte plastica.
πλέθρον, τό, misura di cento piedi.
πλεῖστος 3, il più possibile.
πλεονάκις, Avv. più sovente.
πλεονέκτης, ου, avido.
πλεονεξία, ἡ, l'avidità.
πλέκω, io intreccio (§. 109).
πλευρά, ἡ, il lato, il fianco.
πλέω, io navigo (§. 116, 2; Contr. §. 97, 1).
πληγή, ἡ, il colpo.
πλῆθος, ους, τό, la quantità, la moltitudine.
πλήν Avv. col Gen. eccetto, tranne.
πλήρης, πλῆρες, col Gen. pieno, sazio.
πλησιάζω, io mi avvicino.
πλησίος 3, vicino; οἱ πλήσιον, il prossimo.
πλήττω, io percuoto, ferisco (Pf. πέπληγα, io ho battuto; A. P. ἐπλήγην; ma nei composti ἐπλάγην, come ἐξεπλάγην).
πλίνθος, ου, ἡ, il mattone.
πλόος (πλοῦς), ὁ, la navigazione (§. 29).
πλούσιος 3, ricco.
πλουτέω, io sono o divento ricco.
πλουτίζω, io rendo ricco.
πλοῦτος, ὁ, la ricchezza.
πλύνω, io lavo (princ. abiti), purgo (§. 111, 6 e §. 115.).
πνέω, io soffio, spiro (§. 116, 2; Contr. §. 97, 1.).
πόθεν, Avv. donde?
ποθέω, io desidero (§. 98.).
ποιέω, io faccio, opero; εὖ, καλῶς ποιέω, faccio del bene, benefico, coll' Acc. §. 159, 3, 2); con due Acc. §. 160. 2; col Partic. e coll' Inf. §. 175, Oss. 3.
ποιητής, οῦ, ὁ, il poeta.
ποικίλος 3, vario.
ποιμήν, ένος, ὁ, il pastore.
ποῖος 3, quale?
πολεμέω col Dat. io faccio la guerra, porto guerra.
πολέμιος 3, ostile, nemico.
πολεμικός 3, guerresco.
πόλεμος, ὁ, la guerra.
πολιορκέω, io assedio.
πολιορκία, ἡ, l' assedio.
πόλις, εως, ἡ, la città.
πολιτεία, ἡ, lo Stato, il governo.
πολιτεύω, io amministro la cosa publica; Med. io vivo da cittadino, amministro i publici affari.
πολίτης, ου, ὁ, il cittadino.
πολιτικός 3, appartenente allo Stato; τὰ πολιτικά, la politica.
πολλάκις, Avv. sovente.
πολλαπλάσιος 3, molto maggiore.

πολυκοιρανία, ἡ, il governo, l'autorità di molti.
πολυλόγος 2, ciarliero,
πολύπονος 2, laborioso, faticante.
πολύς 3, molto. Declin. §. 48; Comparaz. §. 52, 9.
πολυτέλεια, ἡ, la preziosità, la magnificenza.
πολιτηλής, ές, prezioso, magnifico.
πολύτροπος 2, che ha molte pieghe, versatile, multiforme.
πολυφιλία, ἡ, l'abondanza di amici.
πολυχειρία, ἡ, la moltitudine di mani.
πονέω, (laboro), io mi affatico, lavoro (§. 98, Oss.)-
πονηρός 3, cattivo.
πόνος, ὁ, la fatica, il lavoro.
πορεύω, io conduco, porto innanzi; Med. c. Aor. pass. io vado, parto, cammino.
πορθέω, io distruggo.
ποριστικός col Genit. abile a procacciare.
πορφύρεος (οῦς) 3, purpureo.
πόσις, εως, ἡ, la bevanda, il banchetto.
πόσος 3, quanto grande?
ποταμός, ὁ, il fiume.
ποτέ (Encl.), una volta, talvolta.
πότερον (*πότερα*) — ἤ, utrum — an, Sint. §. 188, 3, 8) e 10).
πότερος 3, uter, qual dei due?
ποτόν, τό, la bevanda.
πούς, ποδός, ὁ, il piede.
πρᾶγμα, ατος, τό, il fatto, la cosa, la faccenda: pl. il potere, l'amministrazion dello Stato.
πρακτικός 3, operante, efficace; capace di ottenere una cosa (da uno, *παρά τινος*).
πρᾶξις, εως, ἡ, l'azione.
πρᾶος, εῖα, ον, mite, dolce (Decl. §. 48).
πράττω, io faccio, opero; *εὖ πράττω*, c. a. io benefico alcuno; *πράττω*, *πράττομαί τινα ἀργύριον*, riscuoto denaro da uno; cogli avv., mi trovo a questo o quel modo.
πρέπει, sta bene, conviene.
πρέσβεις, εων, οἱ, gl'inviati, gli ambasciatori; Sing. ὁ *πρεσβευτής*, οῦ.
πρεσβευτής, ὁ, V. *πρέσβεις*.
πρέσβυς, εια, υ, vecchio.
πρίασθαι, comperare (§. 153 b).
πρίν, coll' Ind. ed Ott., *πρὶν ἄν* col Cong., *πρίν* coll' Infin. §. 183, 3, b, e Oss.
πρίω, io sego, taglio colla sega.
πρό, Prep. §. 163, 2.
προαιρέομαι, io preferisco.
πρόβατον, τό, la pecora.
πρόγονος, ὁ, il progenitore.
προδίδωμι, io tradisco.
προδότης, ου, ὁ, il traditore.
προεῖπον (Aor.), io dissi prima, comandai.
προέρχομαι, io vado innanzi, precedo.
προθυμία, ἡ, la prontezza, la spontaneità.
πρόθῑμος 2, volonteroso.
προθύμως (Aor.), volonterosamente, spontaneamente.
προλείπω, io abbandono.
πρόμαχος, ὁ, il propugnatore.
προνοέω, io penso, penso prima.

πρόνοια, ἡ, la providenza.
πρόοιδα, io so prima, prevedo.
πρός, Prep. §. 167, 6.
προςαγορεύω, io nomino.
προςβάλλω col Accus. mando odore di...
προςβλέπω, io guardo.
προςδοκάω, io aspetto, suppongo.
πρόςειμι Inf. *προςεῖναι*, io son presente, sono unito.
πρόςειμι Inf. *προςιέναι*, io mi avvicino.
προςελαύνω, io vengo o marcio a... contro...
προςέρχομαι, io vengo a...
προςήκει, sta bene, conviene.
προςήκων, *ήκουσα*, *ῆκον*, Gen. *ήκοντος*, conveniente, decoroso.
προσημαίνω, io avviso prima, prenunzio.
πρόσθεν Avv. prima; col Gen. (§. 24).
προςθετός 3, aggiunto.
προςκυνέω coll' Acc. io venero cadendo ai piedi, adoro.
πρόςοδος, ἡ, l'accesso, 2) la rendita, l' entrata (reditus).
προςπίπτω, io cado a..., (accido), io incontro, m'imbatto in...
προςπνέω, io soffio contro.
προςποιέω, io aggiungo, io acquisto qualche cosa per alcuno: Med. io acquisto, assumo una cosa.
προςτίθημι, io appongo, aggiungo.
προςφέρω, io apporto.
πρότερον, prima.
προτίθημι, io metto innanzi, espongo, metto in mostra.
προτρέπω, io volgo a, volgo verso..., eccito.
προφέρω, io porto innanzi, presento.
προφητεύω, io profetizzo.
πρυτανεῖον, *τό*, un tribunale d'Atene detto Pritaneo.
πταίρω, io starnuto.
πταίω, io inciampo (Pass. col *σ* §. 95.).
πτερόν, *τό*, l' ala.
πτέρυξ, *υγος*, ἡ, l' ala.
πτίσσω, io pesto, trito (Caratt. §. 105, 1.).
πτολίεθρον, *τό*, (poet.), la città.
πτύω, io sputo (§. 94, 1.).
πτωχός 3, povero, mendico.
πυκνός 3, frequente, denso, stipato.
πύλη, ἡ, la porta; d'ordin. al Plur.
πυνθάνομαι col Gen., io domando, investigo, vengo a sapere (§. 121, 14.).
πῦρ, *πυρός*, *τό*, il fuoco.
πύργος, ὁ, la torre.
πυρόω, io abbrucio (attivo).
πώ (Encl.) mai, ancora.
πωλέω, io vendo.
πώποτε, mai.
πῶς, come?

P.

Ῥᾴδιος 3, facile. Comparaz. §. 52, 10.
ῥᾳδίως, Avv. facilmente.
ῥεῦμα, *ατος*, *το*, la corrente (§. 97, 1).
ῥέω, io scorro (§. 116, Oss. e §. 142, b; Contr. § 97, 1.).
ῬΕΩ, V. *φημί* (§. 88, 3.)

ῥήγνυμι, io spezzo, strappo (§. 140, 8.).
ῥῆμα, ατος, τό, la parola.
ῥήτωρ, ορος, ὁ, l' oratore.
ῥῖγος, τό, il freddo (Sost.).
ῥιπτέω, io getto.
ῥίπτω, io getto, getto là, via.
ῥίψ, ῥιπός, ἡ, la canna.
ῥοδοδάκτυλος 2, dalle rosee dita.
ῥόδον, τό, la rosa.
ῥοιά,ἡ, il melogranato,granato.
ῥόπαλον, τό, la mazza.
ῥυθμός, ὁ, la misura, il ritmo.
ῥυστάζω, io strascino (Caratt. §. 105, 2).
ῥώννῦμι, io rinforzo [§. 139, c) 2.].

Σ.

Σάλπιγξ, ιγγος, ἡ, la tromba, la trombetta.
σαλπίζω, io suono la tromba (Caratt. §. 105, 4).
σαλπικτής, οῦ, ὁ, il trombettiere.
σάρξ, σαρκός, ἡ. la carne.
σάττω, io carico.
σαφής, ές, chiaro.
σβέννυμι, io spengo (§. 139, b) 4; Aor. II. §. 142).
σέβας, τό, (solam. al Nom. e all' Acc.) la venerazione.
σέβομαι, io venero.
σεισμός, ὁ, il terremoto.
σείω, io scuoto, muovo (Pass. col *σ* §. 95.).
σῆμα, τό, il segno, il monumento.
σημαίνω, io do segno, indico.
σημεῖον, τό, il segno.
σιγάω, io tacio.
σιγή, ἡ, il silenzio.

σίδηρος, ὁ, il ferro.
σῖτος, ὁ, il cibo,
σιωπάω, io taccio.
σιωπή, ἡ, il silenzio.
σιωπηλός 3,silenzioso
σκάφος,ους,τό,la barca,lo schifo.
σκεδάζω, io disperdo.
σκεδάννυμι, io disperdo (§. 139, a), 4.).
σκέλλω (*σκελέω*), transit. io dissecco, inaridisco (§. 142, 3 §. 117. 2.).
σκῆπτρον, τό, lo scettro, l' asta.
σκιά, ἡ, l' ombra.
σκληρός 3, arido, aspro, ruvido, duro.
σκολιός 3, curvo.
σκοπέω, έομαι, io osservo, considero, invigilo.
σκότος, ου, ὁ, ed *ους, τό*, tenebra.
σκώπτω, io scherzo.
σμάω, io tergo (Contr. §. 97, 3; A. P. *ἐσμήχθην*).
σοφία, ἡ, la saggezza, la sapienza.
σοφιστής, οῦ, ὁ, il sofista.
σοφός 3, saggio, sapiente.
σπανίζω col Gen. io penurio, scarseggio (intrans.) V. §. 83.
σπάνις, εως, ἡ, la penuria.
σπανίως, Avv. raramente.
σπάω, io tiro (§. 98, a)).
σπείρω, io semino (Pf. *ἔσπορα*, A. P. *ἐσπάρην*, §. 102, 4).
σπένδω, io verso, io libo (nei sacrifizj): Med. io faccio un contratto, un patto.
σπεύδω, io mi affretto, studio, cerco.
σπουδάζω, io sono intento, serio, sollecito, operoso.
σπουδαῖος 3, intento, diligente, serio, valente.

σπουδαίως, Avverb. diligentemente.
σπουδή ἡ, la diligenza.
σταγών, όνος, ἡ, la goccia.
στάδιον, τό, lo stadio, lunghezza di 125 passi romani (circa 600 piedi); 2) la lizza.
σταθμός, ὁ, una giornata di viaggio, marcia.
στάζω, σταλάζω, io goccio, io stillo (Caratt. §. 105, 2.).
στασιάζω, io vivo in dissensione.
στάσις, εως, ἡ, la sollevazione.
στάχυς, υος, ὁ, la spiga.
στέγη, ἡ, il tetto, la casa.
στέλλω, io mando (A. II. P. §. 102, 3 e §. 114.).
στενάζω, io gemo (Car. §. 105, 2).
στέργω c. a. io amo, c. d. io mi compiaccio di..., io godo di...
στερέω τινά τι e *τινά τινος*, io privo uno di una cosa.
στέρομαι, io son privato.
στερίσκω, στερέω, io privo (§. 122, 16).
στέφανος, ὁ, la corona, il serto, la ghirlanda.
στεφανόω, io corono.
στήλη, ἡ la colonna.
στηρίζω, io raffermo, consolido (Caratt. §. 105, 2).
στίζω, io pungo (Caratt. §. 105, 2).
στίλβω, io splendo.
στολή, ἡ, la veste.
στόμα, ατος, τό, la bocca, l'apertura, la foce.
στορέννυμι, στόρνυμι, io stendo, distendo [§. 139, b) 5].
στράτευμα, ατος, τό, l' esercito.
στρατεύω, io faccio una spedizione militare; Med. faccio guerra, entro in campo.
στρατηγός, ὁ, il generale.
στρατιά, ἡ, l' esercito.
στρατιώτης, ου, ὁ, il soldato.
στρατοπεδεύομαι, io mi accampo.
στρατόπεδον, τό, l' accampamento, l' esercito.
στρατός, ὁ, l' esercito.
στρεβλόω, io tormento, metto a tortura.
στρέφω, io volto, piego (A. P. *ἐστράφην, ἐστρέφθην*; Pf. Med. o Pass. §. 102, b.)
στρώννυμι, distendo, (§. 139, c).
στυγέω, io odio, aborro.
συγγιγνώσκω, ho la medesima opinione, consento: *ἐμαυτῷ*, sono conscio a me stesso; *σ. τινί*, io perdono.
συγγνώμων, σύγγνωμον, col Gen. indulgente; 2) consapevole.
συγγράφω, io descrivo.
συγκυκάω, io rimescolo, scompiglio.
συγχαίρω, col Dat. io mi rallegro con uno.
συγχέω, io confondo, metto sossopra, distruggo.
συλάω τινά τι, io spoglio, io privo uno di una cosa.
συλλαμβάνω col Dat. io prendo una cosa insieme ad uno, aiuto, soccorro.
συλλέγω, io raccolgo.
σύλλογος, ὁ, la adunanza.
συμβαίνω, io vado insieme; *συμβαίνει*, accade.
συμβουλεύω, io consiglio.
σύμβουλος, ὁ, il consigliere.
συμμαχία, ἡ, l' alleanza.
σύμμαχος 2, ausiliare, che com-

batte insieme; sostant. l' ausiliare, l' alleato.
σύμπας, πασα, παν, intero, tutt' insieme.
συμπήγνυμι, io consolido, unisco, compongo meschiando, faccio coagulare.
συμπίνω, io bevo insieme.
συμπίπτω, io mi incontro, mi imbatto in...; συμπίπτει, accade.
συμπονέω col Dat. io lavoro con uno, lo aiuto.
συμπράττω col Dat. io faccio una cosa con uno, lo aiuto a far qualche cosa.
συμφέρω, io contribuisco, giovo.
συμφορά, ἡ, l' avvenimento, ma in ispecie la sventura.
σύν Prep. §. 164, 2.
συναγωνίζομαι, io combatto con...
συναίρομαι col Gen. io prendo parte.
συναπόλλυμι, io mando in rovina con me o con altri; Med. vado in rovina con altri.
συναρμόζω, io adatto insieme, congiungo, connetto.
σύνδειπνος, ὁ, il commensale.
σύνδεσμος, ὁ, il legame, la congiunzione.
συνδιατρίβω, io passo il tempo con uno, vivo insieme con uno.
σύνειμι, Inf. συνεῖναι, io sono insieme con uno, tratto con uno.
σύνειμι, Inf. συνιέναι, col Dat. io vado con uno, mi trovo con uno.
συνεξομοιόω, io conguaglio, pareggio.
συνεπιδίδωμι, io do insieme; io mi do con altri ad una cosa.
συνεργός 2, giovevole; sost. il cooperatore.
σύνεσις, εως, ἡ, l' intelletto.
συνετός 3, intelligente.
συνήθεια, ἡ, la consuetudine, la famigliarità.
συνθάπτω, io sepellisco insieme
συνθήκη, ἡ, il contratto, il patto.
συνίημι, io capisco, comprendo.
συνίστημι, io metto insieme; Med., io raccolgo, unisco.
συννέω, io filo, io tesso insieme.
σύνοιδα, io sono conscio; ἐμαυτῷ, a me stesso.
συντάττω, io ordino, dispongo.
συντρέχω, io corro con uno.
συντυγχάνω, io mi incontro in...
σύριγξ, γγος, ἡ, il flauto pastorale, la siringa.
συρίζω (συρίττω), io zufolo, fischio, suono la siringa.
σύρω, io tiro (§. 115.).
συσκηνέω, io mangio insieme.
σφάζω, σφάττω, io ammazzo, uccido (Caratt. §. 105, 2.).
σφαῖρα, ἡ, la palla, il globo, la sfera.
σφάλλω, io faccio vacillare, scuoto, inganno (§. 113.).
σφεῖς, Pron. rifless.; per l' uso V. §. 169, Oss. 2.
σφίγγω, io stringo, allaccio (§. 109.).
σφόδρα, Avv. assai.
σφοδρός 3, forte, violento.
σφύζω, io ondeggio (Caratt. §. 105, 2.).
σχάω, pungo, taglio, apro, rilascio [§. 98, a)].
σώζω, io salvo, conservo (Pf.

M. o P. *σέσωσμαι*; Aor. Pass. *ἐσώθην*).
σῶμα, ατος, τό, il corpo.
σωτήρ, salvatore. Vocat. §. 34, Oss. 1.
σωτηρία, ἡ, il salvamento.
σωφρονέω, io sono sano di mente, modesto, prudente.
σωφροσύνη, ἡ, la saggezza, la modestia.
σώφρων 2, sano di mente, ragionevole, prudente.

T.

Τάλαντον, τό, il talento, (un peso).
τάλαρος, ὁ, il cestello.
τάξις, εως, ἡ, l' ordine, la schiera, l' ordinanza.
ταπεινός 3, basso.
ταπεινόω, io abbasso.
ταράττω, io agito, confondo, turbo, molesto, spavento.
ταραχή, ἡ, l' agitazione, la confusione, lo spavento.
τάττω, io colloco, ordino (§. 109).
ταῦρος, ὁ, il toro.
ταὐτολογία, ἡ, la ripetizione del già detto.
τάφρος, ἡ, la fossa, il sepolcro.
τάχα Avv. celeremente, presto, forse.
τάχος, ους, τό, la celerità.
ταχύ Avv. celeremente.
ταχύς, εῖα, ύ, celere, veloce (§. 51, 1).
ταώς, ώ, ὁ, il pavone.
τέ (Encl.) e; *τέ — τέ, τέ — καί*, tanto — quanto. Sint. §. 178, 3.
τείνω (Pf. *τέτᾰκα*; A. P. *ἐτάθην*; Pf. M. o P. §. 113), io tendo, estendo.
τείρω, io tormento, opprimo, indebolisco.
τεῖχος, ους, τό, il muro.
τέκνον, τό, il fanciullo.
τελευταῖος 3, ultimo.
τελευτάω, io finisco, muoio.
τελευτή, ἡ, la fine, la morte.
τελέω, io compio [§. 98, b)].
τελέως, Avv. compiutamente, pienamente.
τέλος, ους, τό, il fine.
τέμνω, io separo, taglio, devasto (§. 117).
τέρας, τό, il portento, il prodigio (Declin. §. 44, Oss. 1).
τέρπω, io rallegro; *τέρπομαι* c. d. io mi rallegro, mi compiaccio, oppure io sono rallegrato.
τετραίνω, io foro, pertugio (§. 111, Oss. 2).
τέττιξ, ῑγος, ὁ, la cicala.
τεχνάομαι D. M, io invento, io intraprendo.
τέχνη, ἡ, l' arte.
τεχνίτης, ου, ὁ, l'artigiano o artefice.
τήκω, io liquefaccio, struggo.
τηλόθι, lontano.
τιάρα, ἡ, la tiara, il turbante.
τίθημι, io pongo, metto; *νόμους τίθεσθαι*, dar leggi (§. 144).
τιθήνη, ἡ, la nutrice.
τίκτω, io partorisco, produco (F. *τέξομαι*; A. *ἔτεκον*, Pf. *τέτοκα*).
τίλλω, io tiro, pelo (§. 115).
τιμάω, io onoro.
τιμή, ἡ, l' onore.
τίμιος 3, onorato, pregiato, prezioso, stimato.

τιμωρέω, io aiuto, difendo; Med. io mi vendico di uno.
τιμωρία, ἡ, la punizione.
τίνω, io pago il fio (§. 119, 4).
τιτράω, io foro, pertugio (§. 96, Oss, 2).
τιτρώσκω, io ferisco (§. 122, 17).
ΤΛΗΜΙ, io sopporto, io oso (§. 135, 7).
τοί (Encl.), particella rinforzativa, certamente, per fermo.
τοίγαρ, τοίγαρτοι, τοιγαροῦν, §. 179, 9.
τοίνυν, dunque, §. 179, 9.
τοῖος 4, tale, siffatto.
τοιόςδε 3, tale, simile, siffatto.
τοιοῦτος 3, tale (§. 60).
τολμάω, io oso.
τόξευμα, ατος, τό, la freccia.
τοξική, ἡ, l' arte dell' arciero.
τόξον, τό, l' arco.
τόπος, ὁ, il luogo; *ὁ μεταξὺ τόπος*, l' intervallo.
τοσοῦτος 3, tanto grande (§. 60).
τότε Avv. allora.
τραγικός 3, tragico.
τράγος, ὁ, il capro.
τραγῳδία, ἡ, la tragedia.
τράπεζα, ἡ, il desco, la tavola.
τραχύς 3, ruvido, rozzo, aspro.
τρέπω, io volto; Med. io mi volto; 2) io volto per me, per mio profitto, cioè io metto in fuga (A. *ἔτρεψα, -άμην*; *ἐτρέφθην*; *ἐτραπόμην, ἐτράπην*; Pf. A. *τέτροφα*; Pf. M. o P. *τέτραμμαι* §.102,5, 6.)
τρέφω, io nutro, allevo, educo (F. *θρέψω*· A. *ἔθρεψα*; Pf. *τέτροφα* §. 102, 2; Pf. M. o P. *τέθραμμαι* ibid., 6; A. P. *ἐτράφην* (di rado *ἐθρέφθην*.)].
τρέχω, io corro (§. 126, 5).
τρέω [§. 98, 6)].
τρίβω, io stropiccio (§. 107).
τριήρης, ἡ, la trireme (Declin. §. 42, 1; per l' Accento ibid. Osserv. 4.).
τρίζω, io garrisco (Caratt. §. 105, 2).
τρίπους, ποδος, ὁ, il tripode.
τρόπαιον, τό, il trofeo.
τρόπος, ὁ, il modo, la maniera, il tenor di vita, il carattere.
τρυφάλεια, ἡ, l' elmo.
τρυφή, ἡ, la mollezza, l' effeminatezza.
τρυφητής, οῦ, ὁ, il molle, l'effeminato.
τρώγω, io rodo (F. *τρώξομαι*; A. *ἔτραγον*).
τυγχάνω col Gen., io mi incontro o m' imbatto in qualcuno, mi avviene di..., conseguo, ottengo (§. 121, 16).
τύμβος, ὁ, la tomba.
τύπτω, io batto, percuoto.
τυραννίς, ίδος, ἡ, la tirannia.
τύραννος, ὁ, il tiranno.
τύρβη, ἡ, la folla, la turba.
τυφλόω, io accieco.
τύχη, ἡ, la fortuna, la sorte.

Υ.

Ὑάκινθος, ὁ, il giacinto.
ὑβρίζειν coll' Acc. offendere, maltrattare alcuno.
ὕβρις, εως, ἡ, l' insolenza, la superbia, l' offesa.
ὑβριστής, οῦ, ὁ, l' insolente.
ὑγιαίνω, io sono sano.
ὕδωρ, τό, l' acqua. Decl. §. 47, 10.
υἱός, ὁ, il figlio.

ὑπακούω, c. d., io obedisco.
ὑπάρχω, io son pronto, son presente, mi trovo...
ὑπεξίστημι, io allontano; Med. io desisto.
ὑπεραποθνήσκω col Genit., io muoio per alcuno.
ὑπεράχθομαι, io mi sdegno o mi affliggo assai.
ὑπερβάλλω, io supero.
ὑπερβασία, ἡ, la superbia, il fasto.
ὑπέρ Prep. §. 166, 3.
ὑπεροράω, io trascuro, io disprezzo.
ὑπέρφρων, ὑπέρφρον, ονος, superbo.
ὑπηρετέω col Dat., io servo, sono ai comandi.
ὑπισχνέομαι, io prometto (§. 120, 3).
ὕπνος, ὁ, il sonno.
ὑπό Prep. §. 167, 7.
ὑπογραφή, ἡ, il belletto, il liscio.
ὑποδέξιος 3, favorevole.
ὑπόδημα, ατος, το, il calzare, la scarpa.
ὑπόθεσις, εως, ἡ, la proposizione, l'assunto, l'ipotesi.
ὑπολαμβάνω, suppongo, tengo per vero che che sia.
ὑπομένω coll'Acc., io sopporto.
ὑποφέρω, io sopporto.
ὑποχωρέω, io mi ritiro.
ὑστεραῖος 3, seguente.
ὕστερος 3, successivo, inferiore.
ὑφαίνω, io tesso (Pf. ὕφαγκα; Pf. M. o P. ὕφασμαι).
ὕψος, ους, τό, l'altezza.
ὑψόω, io alzo, inalzo.
ὕω, io piovo (Pass. col σ §. 95.).

Φ.

ΦΑΓΩ V. ἐσθίω.
φαίνω, io mostro, faccio vedere (§. 113); φαίνομαι, col Particip. e l'Infin. §. 175, Osserv. 3.
φανερός 3, chiaro, manifesto, noto.
φάρμακον, τό, la medicina.
φάσκω, io dico, affermo (§. 122, 13.).
φαῦλος 3, cattivo, vile.
φείδομαι D. M. col Gen., io risparmio.
φέναξ, ᾱκος, ὁ, l'ingannatore, millantatore.
φέρω (fero), io porto (§. 126 6 e §. 89, Osserv. 2.).
φεύγω coll' Acc. (fugio), io fuggo. Fut. §. 116, 3. Aor. ἔφυγον.
φημί, io dico (§. 126, 7; Inflessione §. 135, 8.).
φθάνω, io prevengo, precorro, col Partic. (V. §. 121, Oss. e §. 175, 3); Formaz. dei tempi §. 119, 5.
φθείρω, io rovino, corrompo (§. 111, Pf. A. ἔφθορα; Pf. M. o. P. ἔφθαρμαι; F. P. φθαρήσομαι e A. II. P. ἐφθάρην nel senso di perire).
φθονέω col Dat. io invidio.
φθόνος, ὁ, l'invidia.
φιάλη, ἡ, la fiala, la tazza.
φιλάνθρωπος 2, filantropo, amico degli uomini, umano.
φιλέω, io amo.
φιλία, ἡ, l'amicizia.
φίλιος 3, amico, amichevole.
φιλοκερδής, ές, avido, cupido di guadagno.

φιλομαθής, ές, desideroso di imparare.
φιλόξενος 2, ospitale.
φίλος, caro, amico.
φιλοσοφέω, io filosofo, filosofeggio.
φιλοχρημοσύνη, ή, l' avidità, l'avarizia.
φλύζω, io gorgoglio, io spruzzo (Caratt. §. 105, 2).
φοβέω, io intimorisco; Med. coll' Aor. Pass. io mi intimorisco, temo.
φόβος, ὁ, il timore.
φοινίκεος (οῦς) 3, purpureo.
φοιτάω, io frequento.
φονεύς, έως, ὁ, l' omicida.
φονεύω, io uccido.
φόνος, ὁ, l' omicidio, la uccisione.
φορβή, ή, il pascolo, il cibo.
φορέω, io porto.
φόρμιγξ, ιγγος, ή, l' arpa.
φράζω, io indico, annunzio, dico, dichiaro (§. 110).
φρήν, ενός, ή, pl. φρένες, l'anima, l' intelletto, il sentimento.
φρίσσω, io inorridisco (§. 103, Oss. 1).
φρονέω, io penso; μέγα φρονέω, io sono superbo.
φρόνιμος 3, intelligente, assennato.
φροντίζω col Gen., io mi curo di qualche cosa, penso a qualche cosa (§. 83).
φροντίς, ίδος, ή, la cura, la sollecitudine.
φυλακή, ή, la custodia.
φύλαξ, ἄκος, ὁ, il custode, la guardia.
φυλάττω, io custodisco; Med. coll' Acc., io mi guardo da qualche cosa.
φύσημα, ατος, τό, il soffio.
φύσις, εως, ή, la natura.
φυτεύω, io pianto.
φύω, io genero, produco; Perf. io son divenuto, esisto, son da natura...
φωνέω, io risuono, parlo.
φωνή, ή, la voce, la parola.
φώρ, φωρός, ὁ, il ladro.
φωράω, io colgo, sorprendo (Formaz. de' tempi §. 96, 3).
φῶς, φωτός, τό, la luce.

X.

Χαίνω, io apro la bocca, Perf. II., io aspetto a bocca aperta, io contemplo, sto ascoltando.
χαίρω col Dat., io mi rallegro di qualche cosa (§. 125, 24).
χαλάω, io allento [§. 98, a)].
χαλεπός 3, grave, penoso, difficile.
χαλεπῶς Avv. difficilmente.
χαλινός, ὁ, il freno, il morso.
χαλκός, ὁ, il bronzo, il metallo.
χάλκεος (οῦς) 3, di bronzo, di metallo.
χαρίζομαι, io faccio un servizio, un piacere ad uno.
χάρις, ιτος, ή, la gentilezza, la gratitudine.
χάσκω, io spalanco la bocca (§. 122, 19.).
χειμών, ῶνος, ὁ, l' inverno.
χείρ, ρός, ή, la mano (Declin. §. 35, Osserv. 2.).
χειρόομαι, io domo, soggiogo.
χελιδών, όνος, ή, la rondinella (Declin. §. 35, 3.).
χέω, io verso (§. 116, 2).

χηρόω, io rendo vedovo, orfano; spoglio, privo.
χθές, jeri.
χθών, ονός, ἡ, la terra.
χιτών, ῶνος, ὁ, la veste, la tunica.
χιών, όνος, ἡ, la neve.
χοεύς il congio (Declin. §. 41).
χοίρειος 3, di porco, porcino.
χολόομαι, io mi adiro.
χόλος, ὁ, l' ira.
χορεύω, io ballo.
χορός, ὁ, il ballo.
χόω, io argino (Pass. col *σ* §. 99, 3).
χράομαι col Dat. (utor), io mi valgo, uso, tratto, converso (§. 96, Osserv. 2 e §. 99, Osserv. 3).
χράω (§. 96, Osserv. 2), proferisco oracoli (Contr. §. 97, Osserv. 3).
χρεία, ἡ, il bisogno; 2) il conversare.
χρή, bisogna (§. 135, 2).
χρήζω col Gen. ho bisogno.
χρῆμα, ατος, τό, la cosa; plur. denaro, sostanze,
χρήσιμος 3, utile.
χρησμοσύνη, ἡ, lo stato bisognoso, la povertà.
χρηστός, utile, giovevole, buono virtuoso.
χρῖω e *χρίω*, io ungo (Pass. col *σ* §. 94, 1 e 95).
χρόνος, ὁ, il tempo.
χρυσίον, τό, l' oro.
χρυσός, ὁ, l' oro.
χρύσεος (*οῦς*), *έα* (*ῆ*), *εον* (*οῦν*), d' oro, aureo.
χρῶμα, ατος, τό, la pelle.
χρώννυμι, io colorisco [§. 130, c), 4].
χώρα, ἡ, il paese, il luogo.
χωρέω, io contengo, son capace (di luogo).
χωρίς, Avv. col Gen., separatamente.
χωρισμός, ὁ, la separazione.

Ψ.

Ψαύω col Genitiv. io tocco (Pass. col *σ* §. 95).
ψάω, io frego, raschio (Pass. col *σ*; contraz. §. 97, 3).
ψέγω, io biasimo.
ψεύδορκος 2, spergiuro; *τὸ ψεύδορκον*, lo spergiuro (sostant.).
ψεῦδος, ους, τό, la menzogna.
ψεύστης, ου, ὁ, il menzognero.
ψεύδω, io inganno; Med. io mento (§. 110).
ψήν, ηνός, ὁ, la vespa.
ψήφισμα, τό, la deliberazione, il decreto.
ψυχή, ἡ, l' anima.
ψῦχος, ους, τό, il freddo.

Ω.

Ὠιδή, (*ᾠδή*) *ἡ*, il canto.
ὠθέω, io urto, spingo (§. 124, 6; Aum. §. 67, 4).
ὠκύς, εῖα, ύ, celere.
ὦμος, ὁ, la spalla.
ὠνέομαι, io compero (Aum. §. 87, 4). Cfr. *πρίασθαι*.
ὤνιος 3, comperabile; *τὰ ὤνια*, le merci, le cose venderecce.
ὡς, Prep. (a d), a §. 165, 3; Cong. che §. 180, 2); affinchè §. 181; come §. 183, 2, a; gia mentre §. 184, 1; come, siccome §. 197; col

---

II. Indice delle parole italiano-greco.

A.

afferrare, *συλλαμβάνειν*; prontamente, *ἀναρπάζειν*.
affidare, *ἐπιτρέπειν*.
affinchè, *ἵνα, ὅπως, ὡς* (§. 151).
affligere, *λυπεῖν*; affligersi, *λυπεῖσθαι* coll' Aor. Pass.; per qualche cosa, Acc.
affrettare, sollecitare, *ἐγκεῖσθαι* col Dat.
affrettarsi, *σπεύδειν*.
agevolmente, *ῥᾳδίως*.
aggiungere, *προςτιθέναι*.
agricoltura, *γεωργία, ἡ*.
aiutare, *ἐπαρκεῖν, βοηθεῖν, τιμωρεῖν, συμφέρειν*.
aiuto; essere d'ajuto, *ὑπηρετεῖν*.
ala, *πτερόν, τό*.
albero, *δένδρον, τό*.
alcuni, *ἔνιοι*; alcuni — altri, *οἱ μέν — οἱ δέ*.
ali, *πτερά, τά* — dell'esercito *κέρας, τό* (§. 39. Oss.).
alimentare V. Nutrire.
alleanza, *συμμαχία, ἡ*.
alleato, *σύμμαχος* 2.
allegrezza, *εὐφροσύνη, ἡ*.
allontanarsi, *ἀπαλλάττεσθαι*; esser lontano, *ἀπέχειν*, col Gen.
allora, *τότε*.
altare, *βωμός, ὁ*.
alternamente, *ἐν μέρει*.
altezza, *ὕψος, ους, τό*.
altrettanto, ugualmente grande, tanto grande, *τοσοῦτος* 3 (§. 60.).
altro (alius), *ἄλλος, η, ο*; alter, *ἕτερος* 3; l'altro, *ὁ ἄλλος*; il rimanente, *ὁ λοιπός*, 3.
amabile, grazioso, *εὔχαρις, ι*, Gen. *ιτος*; *χαρίεις* (§. 40, Oss. 1.).
amante dell'apprendere, *φιλομαθής*, 2; della guerra, bellicoso, *φιλοπόλεμος* 2; del lavoro, della fatica, *φιλόπονος* 2; dell' onore, *φιλότιμος* 2; della sapienza, *φιλόσοφος* 2.
amare, *στέργειν*; ardentemente, *ἐρᾶν* col Gen.
ambasciata, *πρεσβεία, ἡ*.
ambasciatore, *πρεσβευτής, οῦ, ὁ*; al Pl. *οἱ πρέσβεις*.
ambedue, *ἄμφω* (§. 68, Oss. 2.).
ambiguo, *διχόμυθος* 2.
amenità, *τερπνόν, τό*.
amica, *φίλη, ἡ*.
amichevolmente, *φιλοφρόνως*.
amicizia, *φιλία, ἡ*.
amico, *φίλος, ὁ*, compagno *ἑταῖρος, ὁ*.
ammaestramento, *διδασκαλία, ἡ*.
ammaestrare, *διδάσκειν*.
ammalato, *ἀσθενής, ές, νοσηρός* 3; essere, *νοσεῖν, ἀσθενεῖν*.
amministrare, *διοικεῖν, πολιτεύειν*; essere amministrato, *οἰκεῖν*.
amministrazione dello Stato, *πολιτεία, ἡ*.
ammirare, *θαυμάζειν*.
ammogliarsi, *γαμεῖν*.
ammollire, *μαλακίζειν*; effeminare, *θηλύνειν*.
amore, *ἔρως, ωτος, ὁ*; amor dei piaceri, *φιληδονία, ἡ*.
ampliare. V. Accrescere.
anche, *καί*; anche se, *καὶ ἐάν* (*κἄν*) col Cong.
ancora, *ἔτι*; ancora adesso, *ἔτι καὶ νῦν*; non ancora *οὐπώποτε, μηπώποτε*.
andare, *ἰέναι, ἔρχεσθαι*: camminare, *βαίνειν*; viaggiare,

marciare, *πορεύεσθαι;* esser partito, *οἴχεσθαι.* Andare innanzi, procedere, *προιέναι.* Andar via, partire, *ἀπαλλάττεσθαι, ἀπέρχεσθαι, ἀποβαίνειν.*
anello, *δακτύλιος, ὁ.*
anima, *ψυχή, ἡ;* intelletto, *νοῦς, ὁ; φρένες, αἱ.*
animale, *ζῷον, τό;* selvatico, *θηρίον, τό; θήρ, ηρός, ὁ.*
animo, *θυμός, ὁ;* star di buon animo, *θαῤῥεῖν.*
animosamente, *θαῤῥαλέως, γενναίως.*
anno, *ἐνιαυτός, ὁ; ἔτος, ους, τό;* — anno di guerra, *στρατεύσιμον ἔτος, τό.*
annunziare, *ἀγγέλλειν.*
anzi, *μᾶλλον.*
apparecchiarsi, *παρασκευάζεσθαι* (a una cosa, *εἴς τι.*).
apparire, *φαίνεσθαι,* pass.
appena, *μόλις.*
applicarsi a.. *ἅπτεσθαι.*
apportare, *προςφέρειν.*
apprezzare, *θεραπεύειν, ποιεῖσθαι (μικροῦ, πολλοῦ* ovv. *περὶ μ. π.), ζηλοῦν* coll' Acc.
approvare, *ἀποδέχεσθαι.*
aquila, *ἀετός, ὁ.*
araldo, *κῆρυξ, υκος, ὁ.*
arbitrio, *ἐξουσία, ἡ.*
arciero, *τοξότης, ου, ὁ.*
arco, *τόξον, τό.*
ardire, *τολμᾶν.*
arditamente, *θαῤῥαλέως.*
arduo, *χαλεπός* 3, *δύςκολος* 2.
argento, *ἄργυρος, ὁ.*
argilla (d'), *κεράμειος* 3.
ariete, *κριός, ὁ.*
armare, *παρασκευάζειν,* Med. armarsi.
armata, *στρατιά, ἡ, στρατός, ὁ.*
arme, *ὅπλα, τά.*
armento, *ἀγέλη, ἡ.*
arpa, *φόρμιγξ, ιγγος, ἡ.*
arricchire, *πλουτίζειν.*
arrivare, *ἀφικνεῖσθαι.*
arrossire, *ἐρυθραίνεσθαι,* coll' Aor. e Fut. Pass.
arte, *τέχνη, ἡ;* arte divinatoria, *μαντική, ἡ;* sedentaria, *βαναυσικὴ τέχνη;* del saettare, *τοξική.*
artigiano, *τεχνίτης, ου, ὁ.*
ascoltare, *ἀκροᾶσθαι, ἀκούειν;* a bocca aperta, *χαίνειν.*
aspettare, *προςδοκᾷν, ὑπομένειν:* una cosa mi aspetta, mi è riservata, *ἐπιμένει τί με.*
aspetto, *εἶδος, τό;* figura esteriore, *ἰδέα, ἡ.*
aspirare V. Tendere.
aspro, *σκληρός* 3; trattandosi di strada, *τραχύς, εῖα, ύ.*
assalire, *ἐπιέναι, ἐπιτίθεσθαι* col Dat.
assalto, *προςβολή, ἡ.*
assediare una città, *περικαθέζεσθαι πόλιν, πολιορκεῖν.*
assennato, *φρόνιμος, συνετός* 3.
assente (essere), *ἀπεῖναι.*
asserire, *φάναι.*
assetato, *αὖος* 3.
asseverare V. Asserire.
assistere, esser presente, *προςεῖναι, παραστῆναι* col Dat.; aiutare, *συμπονεῖν* col Dat.; difendere, *ἀμύνειν.*
assoggettare (a sè), *καταστρέφεσθαι;* assoggettarsi, *ὑπομένειν.*
assolvere, *ἀπολύειν.*
astenersi, *ἀπέχεσθαι* col Gen.

bisogna astenersi, *ἀφεκτέον ἐστίν*.
attendere V. Aspettare.
attestare, *μαρτυρεῖν*.
atto, abile, *ἱκανός* 3.
aureo, d' oro, *χρυσοῦς, ῆ, οῦν*.
autore, causa, *αἴτιος, ὁ*.
avarizia, *φιλαργυρία, ἡ*.
avere, *ἔχειν*; — possedere, *κεκτῆσθαι*; — aver fame, *πεινῆν*; — bisogno, *χρήζειν* col Gen.; — pietà, *κατελεεῖν, ὀλοφύρεσθαί τινα*; — sete, *διψῆν*.
averi (gli), *οὐσία, ἡ; χρήματα, τά*.
avidità, *πλεονεξία, ἡ*; di danaro, *φιλοχρημοσύνη, ἡ*.
avido, *πλεονέκτης, ου*.
avorio, *ἐλέφας, αντος, ὁ*.
avvenimento, *συμφορά, ἡ*.
avvenire, *προςπίπτειν*.
avverso, *ἐχθρός* 3.
avvertimento, *σωφρονισμός, ὁ*.
avviamento, *μεταβολή, ἡ*.
avvicinarsi, *πλησιάζειν*; — aderirsi ad uno, *προςιέναι*.

B.

Bagnarsi, lavarsi, *λούεσθαι*.
bagordo, *τρυφή, ἡ*.
ballare, *ὀρχεῖσθαι*; eseguire una danza con certo ordine, *χορεύειν*.
ballo, *χορός, ὁ*.
banchetto, durante il banchetto si traduce col Participio di *δειπνεῖν* accompagnato da *μεταξύ*.
barbaro, *βάρβαρος, ὁ*.
barca, *πλοῖον, τό*.
basso, umile, *ταπεινός* 3.
bastante, *ἱκανός* 3.
bastantemente, *ἱκανῶς*.
bastare, *ἱκανῶς ἔχειν*.
battaglia, *μάχη, ἡ*; navale, *ναυμαχία, ἡ*.
battere, *τύπτειν, μαστιγοῦν*.
beato V. Felice.
bellamente, bene, *καλῶς*.
bellezza, *κάλλος, ους, τό*.
belligero, *πολεμικός* 3.
bello, *καλός* 3.
belva, *θήρ, θηρός, ὁ*.
bene, salvezza, salute, *σωτηρία, ἡ*.
bene (avverbio), *εὖ*.
benessere, *εὐεξία, ἡ, εὐεστώ, ἡ*.
benefattore *εὐεργέτης, ου, ὁ*.
beneficare, far del bene, *εὖ ποιεῖν, εὐεργετεῖν* coll' Acc.; grandemente, *μεγάλα εὐεργετεῖν τινα*.
beneficenza, *εὐεργεσία, ἡ*.
beneficio, *εὐεργεσία, ἡ*; favore, *χάρις, ιτος, ἡ*; prestar beneficio V. Beneficare.
benemerito V. Meritare.
benevolenza, *εὔνοια, ἡ*.
benevolo, *εὔνους, ουν*.
benissimo (nel dialogo), *καὶ πάνυ*.
benordinato, *εὔτακτος* 2.
bestiame, *βόσκημα, ατος, τό*.
bevere, *πίνειν, ἐκπίνειν*.
biasimare, *ψέγειν τινά, μέμφεσθαί τινι*.
bicchiere, *κύπελλον, τό*.
bisogna, *δεῖ* coll' Acc. e l' Inf.
bisogno, *ἀπορία, ἡ*; mancanza, *σπάνις, εως, ἡ*.
bocca, *στόμα, ατος, τό*; — stare a bocca aperta, *χαίνω*.
borea (vento), *βοῤῥᾶς, ᾶ, ὁ*.

braccialetto, ψέλλιον, τό.
breve, βραχύς, εῖα, ύ; in breve, ἐν βραχεῖ.
bruciare, καίειν, ἀποκαίειν, καταφλέγειν, ἐμπιπράναι.
brutto, αἰσχρός, 3.
bue, βοῦς, ὁ, ἡ.
bugia, menzogna, ψεῦδος, ους, τό.
buono, ἀγαθός 3; utile, χρηστός, 3; difficile da ridur buono ancora, difficile da correggere, δυςεπανόρθωτος, 2.
buono (il), τὸ ἀγαθόν.

C.

Cacciare, θηρεύειν coll' Acc.; dar la caccia, διώκειν.
cacciatore, θηρευτής, οῦ, ὁ.
cadavere, νέκυς, υος, ὁ; νεκρός, ὁ.
cadere, πίπτειν.
calore, θάλπος, ους, τό; calor grande, καῦμα, ατος, τό.
calunnia, διαβολή, ἡ.
calunniare, διαβάλλειν.
cambiamento, μεταβολή, ἡ.
cambiare, μεταλλάττειν, μεταβάλλειν.
camminare, βαίνειν.
cammino (porsi in), πορεύεσθαι.
campo, πεδίον, τό, γυία, ἡ; essere in campo, entrare in campo (trattandosi di milizie), στρατεύεσθαι; campo coltivato, ἀγρός, ὁ.
cane, κύων, ὁ, ἡ (§. 47, 6).
canestro, κάνεον, τό; τάλαρος, ὁ.
canna, κάλαμος, ὁ; giunco, ῥίψ, ῥιπός, ἡ.
cantare, ᾄδειν.
canto, ᾠδή, ἡ.
canzone, μέλος, ους, τό.
capello, θρίξ, τριχός, ἡ.
capire, ἐπίστασθαι.
capitanare V. Condurre.
capitananza, ἡγεμονία, ἡ.
capo, κεφαλή, ἡ; metaforic., προστάτης, ὁ.
capra, αἴξ, αἰγός, ἡ.
capro, capretto, ἔριφος, ὁ.
carattere, τρόπος, ὁ; ἦθος, ους, τό.
carcere, δεσμωτήριον, τό.
carestia, λιμός, ὁ.
carico, ἄχθος, ους, τό.
caritatevole, φιλάνθρωπος 2.
carne, σάρξ, ρκός, ἡ; da mangiare, κρέας, τό (§. 36, Oss.).
caro, φίλος 3.
carro, ἅρμα, ατος, τό.
casa, οἶκος, ου; οἰκία, ἡ; δῶμα, ατος, τό.
caso, τύχη, ἡ.
casetta, casuccia, οἰκίδιον, τό.
castigare, κολάζειν; (in danaro, multare), ζημιοῦν.
castigo, ζημία, ἡ, τιμωρία, ἡ; giudiziario, δίκη, ἡ.
castità, σωφροσύνη, ἡ.
catena, πέδη, ἡ.
cattivo, tristo, κακός, 3.
cattivo, prigioniero di guerra, αἰχμάλωτος 2.
causa, αἴτιος 3.
cavalcare innanzi, passar oltre cavalcando, παρελαύνειν.
cavallo, ἵππος, ὁ.
cedere, εἴκειν c. d.
celebrare, cantare, ὑμνεῖν; chiamar beato, μακαρίζειν, ζηλοῦν; lodare, ἐπαινεῖν.

celeste, οὐράνιος 3.
ceppo V. Catena.
cera, κηρός, ὁ.
cercare, ζητεῖν, πειρᾶσθαι.
certo che no, οὐ μή (§. 177, 9.).
cervo, ἔλαφος, ὁ.
cessare, παύεσθαι, far cessare, παύειν.
cetra (il suonar di), κιθαρῳδία, ἡ.
che (nelle Comparaz.), ἤ.
che, ὅτι, ὡς; dopo le espressioni di timore, μή col Cong. se è preceduto da pres. perf. o fut.; coll' Ottat. se è preceduto da un tempo storico: affinchè, ὡς, colla stessa avvertenza.
che? che cosa? τί.
chiamare uno, βοᾶν τινι.
chiaro, φανερός 3, δῆλος, 3, σαφής, ές.
chiave, κλείς, κλειδός, ἡ (§. 47, 3.).
chiudere, κλείειν, κατακλείειν.
ciarla, λῆρος, ὁ.
ciarlare, λαλεῖν, κωτίλλειν.
ciarliero, ciarlone, ἀδολέσχης, ου, ὁ; κωτίλος 3; πολυλόγος 2; λάλος 2.
ciascuno, πᾶς, πᾶσα, πᾶν; quisque, ἕκαστος, η, ον.
cibo, βρῶμα, ατος, τό; cibo delicato, ὄψον, τό.
cieco, τυφλός 3; render cieco, acciecare, τυφλοῦν.
cielo, οὐρανός, ὁ.
cima, ἀκμή, ἡ; ἄκρος, 3.
cioè, δῆθεν (scilicet).
circonferenza, circuito, περίμετρος, ἡ.
città, πόλις, εως, ἡ.
cittadella, ἄκρα, ἡ.
cittadino, πολίτης, ου, ὁ.
cocchiere, auriga, ἡνίοχος, ὁ.
cocodrillo, κροκόδειλος, ὁ.
colà, ἐκεῖ.
collana, στρεπτός, ὁ.
colle, γήλοφος, ὁ.
collo, δέρη, ἡ.
collocare, ἀνιστάναι; trattandosi di soldati, τάττειν.
collocar vicino, παριστάναι.
colonia, ἀποικία, ἡ.
colonna, στήλη, ἡ.
colpo, πληγή, ἡ.
coltivare V. Esercitare.
coltura V. Educazione.
comandante, capo, ἄρχων, οντος, ὁ; ἐπιτακτήρ, ῆρος, ὁ.
comandare, κελεύειν; incaricare, ἐντέλλειν od ἐντέλλεσθαι; parlandosi di un generale, παραγγέλλειν, κελεύειν; regge l'acc. e l'infin.
comando, essere ai comandi, a disposizione, παρεῖναι c. d.
combattere, litigare, ἐρίζειν c. d., combattere, propriamente, μάχεσθαι c. d.
combattente (nei giuochi specialmente), ἀθλητής, οῦ, ὁ.
combattimento, μάχη, ἡ, ἀγών, ῶνος, ὁ.
combinare, adattare, ἁρμόζειν, συνάπτειν.
come, ὡς, ὥςπερ; come? πῶς; nelle frasi dipendenti, ὅπως; come fatto, quale, οἷος 3; come grande, quanto, ὅσος 3; come — anche, καί — καί.
cominciare, ἡγεῖσθαι c. g.; cominciare una cosa o da una cosa, ἄρχεσθαι col Gen. od ἀπό, ἐκ col Gen.

commovere, *καταχλᾶν*; esser commosso, *κινεῖσθαι*.
compagno, *ἑταῖρος*, ὁ.
compassionare, *κατοκνεῖν*, *ἐλεαίρειν*, *ὀλοφύρεσθαι*, *οἰκτείρειν*.
compiacere, *χαρίζεσθαι*; compiacersi V. Rallegrarsi.
compiere, *ἀποδεικνύναι*, *ἐξεργάζεσθαι*, *ἀνύειν*; un corso, *κατανύειν*.
comporre, mettere insieme, *συνίστασθαι*.
comportarsi verso uno, *ἔχειν* cogli avverbi e il dat. di pers.; oppure gli avv. e *πρός* coll' Acc.
comprare, *ὠνεῖσθαι*, *πρίασθαι*.
comune, *κοινός*, ή, όν.
concorde (essere), *ὁμονοεῖν*.
concordia, *ὁμόνοια*, ἡ.
condannare, *κρίνειν*; a morte, *θανάτου*.
condottiere, *ἡγεμών*, *όνος*, ὁ; delle Muse, *Μουσᾱγέτης*, ου, ὁ.
condurre, menare, *ἄγειν*, *παράγειν*; condurre un esercito, capitanare, *ἡγεῖσθαι*; condurre a termine *ἀνύειν*, *τελεῖν*; *διατελεῖν*, *περαίνειν*, *διαπράττεσθαι*; condur via, *ἀπάγειν*; = dirigere, *μεταχειρίζεσθαι*.
confidare V. Affidare.
confine, *πέρας*, ατος, τό, *μεθόρια*, τά.
confondere, *συγχεῖν*.
conforme alle leggi, *νόμιμος* 3.
conformità alle leggi, *εὐνομία*, ἡ.
confusione, *ταραχή*, ἡ.
congegnare, *τεχνᾶσθαι*.
congio (misura di capacità), *χοεύς*, *χοῶς*, ὁ (§. 41.).
congiungere, *συνάπτειν*, *συναρμόζειν*, *ζευγνύναι*.
congratularsi, *συνήδεσθαι* con Aor. e Fut. Pass. col Dat.
conoscere *γιγνώσκειν*; imparar bene a conoscere, *διαγιγνώσκειν*.
conquistare, *κυριεύειν* col Gen.
consapevole V. Conscio.
conscio (essere a sè stesso), *συνειδέναι ἑαυτῷ*.
consegnare, *παραδιδόναι*.
conservare, salvare, *σώζειν*.
considerare, osservare, *σκοπεῖν*; contemplare, *θεωρεῖν*; meditare, *φροντίζειν*, una cosa, *τι*.
considerevole, *ἀξιόλογος* 2.
consigliare ad uno, *συμβουλεύειν τινί*; consigliarsi, deliberare, *βουλεύεσθαι*.
consigliere, *σύμβουλος*, ὁ.
consiglio, *βουλή*, ἡ.
contemplare, *θεᾶσθαι*.
contenere, capire, *χωρεῖν*, *ἔχειν*.
continente, moderato, sobrio, *ἐγκρατής*, ές.
continuare, *διατελεῖν*, col Part.
contrabilanciare, *ἀντάξιον εἶναι*.
contraccambio V. Grazie.
contrario, opposto, *ἐναντίος* 3.
contrastare, resistere, *ἐναντιοῦσθαι* c. Aor. pass.; stare a petto, valere ugualmente, *ἀντάξιον εἶναι*, col Gen.
convenire, radunarsi, *συνέρχεσθαι*.
conversare con uno, trattare con uno, *συνεῖναι* col Dat., *ὁμιλεῖν* col Dat.; discorrere con uno, *διαλέγεσθαί τινι*.

conversazione, compagnia, *συνουσία*, ἡ.
conviene, sta bene, *πρέπει*; mi conviene, mi si addice, *προσήκει μοι*.
conveniente, *προσήκων, ήκουσα, ῆκον* (Gen. *ήκοντος*).
convincere, *ἐλέγχειν, ἐξελέγχειν*.
cooperazione, colla cooperazione di alcuno, *συμπονοῦντός τινος*. (Gen. Ass.).
coprire V. Nascondere.
coraggiosamente, *θαῤῥαλέως*.
corno, *κέρας, ατος, τό*.
corona, *στέφανος, ὁ, διάδημα, ατος, τό*.
corpo, *σῶμα, ατος, τό*; corpo rovente, *μύδρος διάπυρος, ὁ*.
correre, *τρέχειν*; corr. pericolo, *κινδυνεύειν*.
correr oltre, passare correndo, *παρατρέχειν* coll' Acc.
correr vicino, *προστρέχειν*.
corrompere, *διαφθείρειν*.
corsa, *δρόμος, ὁ*.
corvo, *κόραξ, ακος, ὁ*.
cosa, faccenda, *πρᾶγμα, τό*; *χρῆμα, ατος, τό*.
così, *οὕτω(ς)*.
così che, *ὥστε* (§. 186.).
così — come anche, *καί — καί, τέ — καί*.
costa, spiaggia, *ἔσχατος*, 3 (§. 148, Oss. 4.).
costante, perpetuo, *διηνεκής, ές*.
costumanza, *νόμος, ὁ*.
costumatezza, *αἰδώς, ἡ, εὐκοσμία, ἡ*.
costume, *ἔθος, ους, τό, ἦθος, ους, τό, τρόπος, ὁ*.
costumare, si costuma, *νομίζεται*.
creare V. Nominare.
creatura, *ζῷον, τὸ*.
credere, *νομίζειν, δοκεῖν*; affidarsi, *πείθεσθαι* c. d.; credere negli Dei, *θεοὺς νομίζειν*; credere semplicem. *πιστεύειν, πείθεσθαι* col Dat.; aver fede, *πεποιθέναι*.
crescere, *αὐξάνεσθαι*, c. Aor. pass.
crucciarsi, *ἄχθεσθαι*.
cuore, *καρδία, ἡ*: mi sta a cuore una cosa, *μέλει μοί τινος*.
cupidigia, *ἐπιθυμία, ἡ*.
cura, sollecitudine, *μέριμνα, ἡ, φροντίς, ίδος, ἡ*; diligenza, *ἐπιμέλεια, ἡ*; aver cura, *ἐπιμελεῖσθαι* c. g., *φροντίζειν* col Gen.
curare, *μελετᾶν, ἐπιμελεῖσθαι* c. g.
curvo, *σκολιός* 3.
custode, *φύλαξ, ακος, ὁ*.
custodire, *φυλάττειν, διαφυλάττειν*.

D.

Danaro. V. Denaro.
danneggiare uno, *ποιεῖν, δρᾶν κακά τινα, βλάπτειν τινά*.
danno, *βλάβη, ἡ*; far danno, recar danno *βλάπτειν*, c. acc.
dannoso, *βλαβερός* 3.
danzare V. Ballare.
dare, *διδόναι*; si dà, vi è, *ἐστί(ν), εἰσί(ν)*.
dare una battaglia navale, *ναυμαχεῖν*.
dea, *θεός, ἡ, θεά, ἡ*.
debole, *ἀσθενής, ές*; diventar debole, *ἀσθενῆ γίγνεσθαι*.
debolezza, *ἀσθένεια, ἡ*.

decidere, stabilire, γιγνώσκειν, o impersonalm. δοκεῖ μοι.
decisione, ψήφισμα, τό.
decreto, ψήφισμα, τό.
degno, ἄξιος 3, τίμιος 3; stimar degno, ἀξιοῦν; di odio V. Odioso.
deliberazione, βούλευμα, τό.
denaro, χρήματα, τά.
dente, ὀδούς, όντος, ὁ.
deporre, κατατιθέναι; per sé, κατατίθεσθαι.
deridere, σκώπτειν.
derubare, ἁρπάζειν; privare, ἀφαιρεῖσθαι.
desiderare (con pretensione od opinione di aver diritto) ἀξιόω: chiedere, αἰτεῖν, per sè, αἰτεῖσθαι; bramare, δεῖσθαι c. g. D. P.; εὔχεσθαι, βούλεσθαι.
desiderio, ὄρεξις, εως, ἡ; ἐπιθυμία, ἡ; brama, ansia, ὁρμή, ἡ; dei piaceri V. Amore.
desideroso di imparare, φιλομαθής, ές.
desistere V. Cessare.
destino V. Sorte.
determinare, ὁρίζειν.
devastare, δηοῦν, διαφθείρειν.
dianzi, ἔναγχος.
dice (si), λέγεται.
difendere, ἀμύνειν col Dat.
difendersi (a parole), ἀπολογεῖσθαι; (a fatti), ἀπαμύνεσθαι.
difensore, ἀπολογούμενος, ὁ.
difesa, ἀπολογία, ἡ.
difficile, ἀργαλέος 3; χαλεπός 3; βαρύς, εῖα, ύ.
difficilmente, χαλεπῶς.
dilettare, τέρπειν; dilettarsi, τέρπεσθαι, χαίρειν c. d.
diligente, σπουδαῖος, αία, αῖον.
diligentemente, ἐπιμελῶς, σπουδαίως.
diligenza, ἐπιμέλεια, ἡ.
dimenticanza, λήθη, ἡ.
dimenticare, ἐπιλανθάνεσθαι col Gen.
dimettere, licenziare, ἀφιέναι.
dimorare, διατρίβειν, εἶναι.
dipendere da uno, ἔχεσθαί τινος.
Dio, θεός, ὁ.
di quà, al di quà, entro, ἐντός col Gen.
dire, λέγειν, φάναι.
dirigere, ἰθύνειν; trattare, maneggiare, μεταχειρίζεσθαι.
dirittamente, giustamente, ὀρθῶς.
diritto, δίκη, ἡ; con diritto, a buon dritto, δικαίως.
diritto, destro, δεξιός 3; — retto, ὀρθός 3.
dirizzare, erigere, ὀρθοῦν, ἀνιστάναι; drizzare, rettificare, render diritto, εὐθύνειν, ἰθύνειν, ὀρθοῦν, ἐξορθοῦν.
dirozzare, ἐξημεροῦν.
discendente, postero, ἔκγονος, ὁ.
discorso, λόγος, ὁ; μῦθος, ὁ; colloquio, dialogo, διάλογος, ὁ.
discutere, deliberare, βουλεύεσθαι.
disertore, αὐτόμολος, ὁ.
disonore, ἀτιμία, ἡ.
disparire, ἀφανίζεσθαι V. Sparire.
disperar di una cosa, ἀπογιγνώσκειν coll' Acc.
disperdere, spargere, διασπεί-

ρειν, σκεδάζειν, σκεδαννύναι o σκεδαννύειν.
dispiacere, ἀπαρέσκειν.
disporre, διατιθέναι.
disposto (esser), ἐθέλειν; esser disposto verso uno a questo o quel modo, ἔχειν cogli avverb. e il Dat. di persona.
disposizione (essere a), παρεῖναι, ὑπάρχειν.
disseccato, inaridito, ἐσκληκώς, υῖα, ός.
dissensione, discordia, διχοστασία, ἡ.
dissiparsi, διαδιδράσκειν.
dissolutamente, ἀκολάστως.
distinguersi da altri, esser diverso, διαφέρειν col Gen.
distruggere, καταλύειν, ἀνατρέπειν, διαφθείρειν; gettar sossopra, confondere, συγχεῖν.
diventare, γίγνεσθαι.
diverso, διάφορος 2.
dividere, μερίζειν, κατανέμειν (§. 160, 4, γ); dividersi, separarsi, διακρίνεσθαι, coll'Aor. P.
divinità, δαίμων, ὁ, δαιμόνιον, τό; τὸ θεῖον.
divino, θεῖος 3, δαιμόνιος 3.
divorare, κατεσθίειν; consumare, ἀναλίσκειν.
dolce, mite, πρᾶος, εῖα, ον, (§. 48.); ἡδύς, εῖα, ύ; γλυκύς, εῖα, ύ.
dolcemente, ἡδέως.
dolore, ἄλγος, ους, τό; vivo, ὀδύνη, ἡ; senza dolore, ἀνάλγητος 2.
doloroso, ἀλγεινός 3, λυπηρός 3.
domani, αὔριον.
domandare, interrogare, ἐρωτᾷν τινά τι.
domestico, di casa, ὁ, ἡ, τὸ οἴκοι.
dominare V. Signoreggiare.
donare, διδόναι.
donde, da dove? πόθεν, ὁπόθεν; donde, da dove, ἀφ' οὗ, ὅθεν.
donna, γυνή, ἡ (§. 47, 2.); vecchia, γραῦς, ἡ (§. 41.).
dopo, μετά; dopochè, ἐπεί, ἐπειδή.
dormire, καθεύδειν.
dottrina, scienza, μάθημα, ατος, τό.
dove, οὗ, ὅπου.
dove? (con moto), πῇ;
dovere (il), τὸ δέον.
dovunque, πανταχοῦ; πού (enclit.).
dubitare di sè stesso, disperarsi, ἀπογιγνώσκειν ἑαυτόν.
duellare, μονομαχεῖν col Dat.
due volte, δίς.

E.

E, καί; e non, καὶ οὐ (μή), οὐδέ (μηδέ); vedi §. 178, Oss. 2.
eccellente, αἱρετός 3.
eccellenza καλοκἀγαθία, ἡ.
eccessivamente, λίαν, σφόδρα.
eccessivo, σφοδρός 3.
eccetto, πλήν, χωρίς, ἔξω col Gen.
eccitare V. Esortare.
eco, ἠχώ, οῦς, ἡ.
edificare, κτίζειν, ἱδρύειν; una casa, οἰκοδομεῖν.
educare, παιδεύειν; nutrire, allevare, τρέφειν.

educazione, *παιδεία, ἡ; παίδευσις, εως, ἡ*; istruzione, *διδασκαλία, ἡ*.
effeminare, *θηλύνειν, μαλακίζειν*.
eleggere V. Nominare.
emergere, *ἀνακύπτειν*.
empietà, *ἀσέβεια, ἡ*.
empire, *ἐμπιπλάναι τί τινος*; empiuto, pieno, *μεστός* 3, c. g.; esser pieno, *γέμειν* col Gen.
emulare, *ζηλοῦν* coll' Acc.
emulazione, gara, *φιλοτιμία, ἡ*.
entrare, *εἰςιέναι, εἰςέρχεσθαι, ἐνδῦναι*; irrompere in qualche cosa, *εἰςπίπτειν εἴς τι*.
epopea, *ἔπη, τά*.
erigere, *ἀνιστάναι*.
eroe, *ἥρως, ὁ*.
errare (andare errando), *περιπορεύεσθαι, περιπλάζεσθαι*.
eseguire, *ἐξεργάζεσθαι, μελετᾶν*.
esente da dolore, *ἀνάλγητος* 2.
esercitare, *γυμνάζειν, ἐπιτηδεύειν, ἀσκεῖν, ἐξεργάζεσθαι, μελετᾶν*.
esercizio, *ἄσκησις, εως, ἡ*.
esitare, *κατοκνεῖν*.
esortare, *παρακελεύεσθαι* D. M. col Dat.; eccitare, aizzare, *παροξύνειν, προτρέπειν, προτρέπεσθαι* coll' Acc.
esortazione, *παρακέλευσις, εως, ἡ*.
esperienza, *ἐμπειρία, ἡ*.
espiare, *ἀποτίνειν*; la pena, *διδόναι τιμωρίαν*.
esploratore, *σκοπός, ὁ*.
essere, *εἶναι*; esserci, esistere, *παρεῖναι, ὑπάρχειν*; esser d'accordo, *ὁμονοεῖν*; essere afflitto, *ἄχθεσθαι*; essere o star sotto, *ὑπεῖναι*; essere infingardo, pigro, *ὀκνεῖν*; essere insieme, *συνεῖναι*; esser morto, *τεθνηκέναι* (§. 122, 9.); esser possibile, *οἷόν τε εἶναι*; essere in grado, in istato, *οἷός τε εἶναι*.
estate, *θέρος, ους, τό*.
esterno, esteriore (l'), *σχήματα, τά*.
estremo, *ἔσχατος* 3.
evento V. Avvenimento.
evidente, *δῆλος* 3.
eziandio V. Anche.

F.

Fabrica, *οἰκοδόμησις, εως, ἡ*.
fabricare, fare, *ἐξεργάζεσθαι*.
facile, agevole, *ῥᾴδιος, ία, ιον*.
facilmente, *ῥᾳδίως*.
facoltà, potere, *ἐξουσία, ἡ*.
falcato, falcifero, *δρεπανηφόρος, ον*.
fallare, errare, *ἁμαρτάνειν*.
fallo, errore, *ἁμάρτημα, τό; ἁμαρτία, ἡ*.
falsità V. Bugia.
fama (buona), *εὐδοξία, ἡ*.
fama, *λόγος, ὁ*.
fame, *λιμός, ὁ*; avere, soffrire fame, *πεινῆν*.
famigliare, *οἰκεῖος* 3.
famigliarità, *συνήθεια, ἡ; ὁμιλία, ἡ*; convivenza, dimestichezza, *συνουσία, ἡ*; parentela, *συγγενές, τό*.
fanciulla, *κόρη, ἡ*.
fanciullo, *τέκνον, τό; παῖς, παιδός, ὁ, ἡ*; piccolo, *παιδίον, τό*.

fare, πράττειν, ποιεῖν, δρᾶν, ἀποφαίνεσθαι; far uno qualche cosa, ἀποδεικνύναι col doppio acc.; far fare, comandare κελεύειν c. acc. e l'inf.; far coagulare, far gelare συμπηγνύναι; far ribellare, ἀφιστάναι; fare una spedizion militare, στρατεύεσθαι.
fatica, πόνος; faticare, far fatica, πονεῖν.
faticoso, πολύπονος 2.
fato V. Sorte.
favellare V. Parlare.
fatto, πρᾶγμα, ατος, τό; πρᾶξις, εως, ἡ; opera, ἔργον, τό: nel fatto, veramente, ἀληθῶς.
fede, πίστις, εως, ἡ; pigliar fede verso uno, θαῤῥεῖν τινα.
fedele, πιστός 3.
felice, εὐδαίμων, εὔδαιμον; εὐτυχής, ές; felicissimo, beato, μακάριος 3; ricco, agiato, ὄλβιος 3; stimar felice, εὐδαιμονίζειν c. acc.; chiamar felice, μακαρίζειν, ζηλοῦν c. acc.; esser felice, εὐτυχεῖν, εὐδαιμονεῖν.
felicità, εὐδαιμονία, ἡ; εὐτυχία, ἡ; benessere, ὄλβος, ὁ; augurar ad uno felicità, συνήδεσθαι (c. Aor. e Fut. pass.) c. d.
ferire, τιτρώσκειν; colpire, percuotere, πλήττειν, παίειν.
ferita, ἕλκος, ους, τό.
fermarsi, ὑπομένειν.
fermo, tener fermo, resistere, ὑποστῆναι col Dat.
fianco (d' esercito) V. Corno.
figlia, θυγάτηρ, ἡ (§, 36.).
figlio, υἱός, ὁ; ragazzo, παῖς, παιδός, ὁ.
fila, serie, ordine, τάξις, εως, ἡ.
filantropo, φιλάνθρωπος, ον.
filato (il), νῆμα, ατος, τό.
filosofare, φιλοσοφεῖν.
filsofia, φιλοσοφία, ἡ.
filosofo, φιλόσοφος, ὁ.
fine, τέλος, ους, τό; limite, πέρας, ατος, τό; esito di una guerra, κατάλυσις, εως, ἡ; fine della vita, morte, τελευτὴ τοῦ βίου.
fino, ἕως; fino a..., μέχρι col Gen.; εἰς coll' Acc.
fio (pagare il), ἀποτίνειν.
fiore, ἄνθος, τό; ἄνθεμον, τό; metafor. ἀκμή, ἡ.
fiorire θάλλειν, βλαστάνειν; essere in fiore, essere vigoroso, ἐῤῥῶσθαι (§. 139, c), 2.].
fissare, definire, ὁρίζειν.
fiume, ποταμός, ὁ.
flagellare, μαστιγοῦν.
flagello, staffile, μάστιξ, ῖγος, ἡ.
flauto, αὐλός, ὁ.
floridezza, ἄνθεμον, τό; ἀκμή, ἡ.
foco, πῦρ, πυρός, τό.
foglia, φύλλον, τό.
fondamento, zoccolo, κρηπίς, ῖδος, ἡ.
fondare, κτίζειν, ἱδρύειν.
forare, τρυπᾶν.
formica, μύρμηξ, ηκος, ὁ.
fornire, somministrare, διδόναι, ὀπάζειν.
forse, ἴσως; essere in forse, ἀπορεῖν.
forte, ἰσχυρός 3, ἄλκιμος 3; potente, καρτερός 3.

fortemente, validamente, ἐῤῥωμένως.
fortificare V. Munire.
fortuna V. Sorte.
forza, ἀλκή, ῥώμη, ἡ; δύναμις, εως, ἡ; forza, vigor dell' età, fiore degli anni, ἀκμή, ἡ; forza persuasiva, πειθώ, ἡ.
franchezza, schiettezza, παῤῥησία, ἡ.
fratello, ἀδελφός, ὁ.
freddo (il), ψῦχος, ους, τό; ῥῖγος, ους, τό.
freno, χαλῑνός, ὁ.
fretta, σπουδή, ἡ; τάχος, τό.
fronte, μέτωπον, τό.
frutto, καρπός, ὁ.
fuggire, φεύγειν coll' Acc.; è da fuggire, φευκτέον ἐστίν.
fuggitivo, φυγάς, άδος, ὁ, ἡ; ὁ φεύγων.
fuori, ἔξω.
furente (diventare), μαίνεσθαι.
furtivo, ladro, κλόπιμος 3.
furto, κλοπή, ἡ.
futuro (il), μέλλον, τό.
futuro, che avverrà, μέλλων, ουσα, ον.

G.

Gareggiare, contendere, διαμιλλᾶσθαι D. P. col Dat.
generale, condottiero d'eserciti, στρατηγός, ὁ.
generare V. Produrre.
generazione (una) d'uomini, un' età d'uomini, γενεά, ἡ.
genere, γένος, ους, τό.
generoso, εὐγενής, ές, γενναῖος 3; ἐσθλός 3; μεγαλόψυχος 2.
genitori, γονεῖς, έων, οἱ.
germogliare, nascere, prodursi, φῦναι (§. 142, 10.).
gettare, ῥίπτειν; gettare un ponte p. e. sull' Ellesponto, ζευγνύναι τὸν Ἑλλήσποντον.
ghiottornia, cibo squisito, ὄψον, τό.
già, ἤδη.
giacere, stare, κεῖσθαι.
giammai, οὔποτε (μήποτε), οὐδέποτε (μηδέποτε).
giardino, κῆπος, ὁ.
giavellotto, ἄκων, οντος, ὁ.
giocare, παίζειν.
giornata (come misura di viaggio), σταθμός, ὁ.
giorno, ἡμέρα, ἡ.
giovane (il), νεανίας, ου, ὁ; νέος, ἔφηβος, ὁ.
giovane (aggett.), νέος 3.
giovare, ὠφελεῖν ed ὀνινάναι; a qualcuno, συμφέρειν τινί.
gioventù, νεότης, ητος, ἡ, ἥβη, ἡ.
girare, περιιέναι.
gittare, ῥίπτειν; gittar fuori, espellere, ἐκβάλλειν; gittarsi a, mettersi con impeto a...., ὁρμᾶν; un giavellotto, ἐξακοντίζειν.
giudicare, κρίνειν, διακρίνειν, διαγιγνώσκειν; da giudice, in qualità di giudice, δικάζειν.
giudice, κριτής, ὁ; nei tribunali, δικαστής, οῦ, ὁ.
giudizio, γνώμη, ἡ; κρίσις, εως, ἡ.
giungere V. Arrivare.
giuramento, ὅρκος, ὁ.
giurare, ὀμνύναι; per uno, su una persona o su una cosa, ἐπομνύναι coll' Acc.; giurare il falso. V. Spergiurare.
giustizia, δικαιοσύνη, ἡ; diritto, δίκη, ἡ; con giustizia, δικαίως.

giusto, conforme alla giustizia, *δίκαιος* 3; alle leggi, *νόμιμος* 3.
gloria, *κλέος, τό; εὔκλεια, ἡ; δόξα, ἡ.*
glorioso, *εὔδοξος* 2; fatti gloriosi, geste, *κλέα, τά.*
godere, *ἀπολαύειν* c. g.; gustare, *γεύεσθαι* c. g.; il frutto, *καρποῦσθαι.*
gomena, *κάλως, ω, ὁ.*
governare, *ἄρχειν, βασιλεύειν,* c. g.
governo, reggimento dello Stato, *πολιτεία, ἡ; ἀρχή, ἡ.*
gracchiare, gracidare, *κρώζειν.*
grado, saper grado, *χάριν εἰδέναι.*
grande, *μέγας, μεγάλη, μέγα;* molto, *πολύς, πολλή, πολύ.*
grandezza, *μέγεθος, ους, τό.*
grano, *σῖτος, ὁ.*
grappolo, *βότρυς, υος, ὁ.*
grasso, pingue, *πίων, ον.*
gratitudine, *χάρις, ιτος, ἡ;* con gratitudine, *ἐπιχαρίτως;* riconoscenza, *εὐχαριστία, ἡ.*
gravità, contegno, *εὐκοσμία, ἡ.*
gravoso, *χαλεπός, ἡ, όν; βαρύς, εῖα, ύ; δεινός, ἡ, όν.*
grazia, *χάρις, ιτος, ἡ:* fare una grazia, un piacere, *χαρίζεσθαι;* render grazie, *ἀποδιδόναι χάριν.*
gregge, *ἀγέλη, ἡ.*
gridare, *κράζειν, ἀναβοᾶν;* ad uno, *βοᾶν τινι.*
grido, *κραυγή, ἡ.*
guadagnare, profittare, *κερδαίνειν; κτᾶσθαι.*
guadagno, *κέρδος, ους, τό.*
guardarsi da q.c., *φυλάττεσθαί τι.*
guardia, *φυλακή, ἡ.*
guarire (attivo), *ἰᾶσθαι, ἀκεῖσθαι,* (§. 98, b). Figuratam. *θεραπεύειν.*
guerra, *πόλεμος, ου, ὁ;* portar la guerra, mover guerra, far la guerra a..., *πολεμεῖν* col Dat.
guida, *ἡγεμών, ονος, ὁ.*

I.

Idoneo, abile, *ἱκανός* 3.
ignaro, *ἄπειρος* 2, col Gen.
ignominioso, *ἄτιμος, ον.*
ignorante, *ἀμαθής, ές.*
ignoto, *ἄδηλος* 2; invisibile, *ἀφανής, ές.*
illeso, *ἀπήμων* 2.
illustre, *φανερός* 3, *ἔνδοξος* 2; essere o diventare, *εὐδοκιμεῖν.*
il medesimo, *ὁ αὐτός* (§. 60, 14, 3).
imaginare, inventare, *μηχανᾶσθαι.*
imbarazzo, essere in, *ἀπορεῖν.*
imbattersi in, trovarsi con... *συμμιγνύναι;* imbattersi in uno, *ἐντυγχάνειν,* col Dat.
imitare, *μιμεῖσθαί τινα;* emulare, *ζηλοῦν* coll' Acc.
immeritamente, *παρ' ἀξίαν.*
immortale, *ἀθάνατος* 2.
immutato, *ἀμετάβλητος* 2.
impadronirsi di una cosa, *κρατεῖν* col Gen.
imparare, *μανθάνειν.*
impazzire, *μαίνεσθαι, δαιμονᾶν.*
impiegare, spendere, *καταναλίσκειν.*
impossibile, *ἀδύνατος* 2.
imprendere una cosa, *ἅπτεσθαί τινος.*
imprudente, *ἄφρων, ον.*

impuro, ἀκάθαρτος 2.
inalzare, ὑψοῦν.
inaspettatamente, παραδόξως.
inaspettato, παράδοξος.
incalzare, ἐγκεῖσθαι coll' Inf.
incolume, ἀπήμων, ἄπημον.
incolumità, ἀβλάβεια, ἡ.
incompiuto, ineseguito, ἄπρακτος 2.
incontrare, ἀπαντᾶν c. d.; incontrarsi in uno, imbattersi in uno, προσπίπτειν, συντυγχάνειν, συμπίπτειν, col Dat.
indebolire, τείρειν, καταγνύναι.
indegno, ἀνάξιος, 2 e 3.
indicare, σημαίνειν.
indirizzarsi V. Tendere.
indizio, τεκμήριον, τό.
indolente (essere), ὀκνεῖν.
indovino (l'), μάντις, εως, ὁ.
indurito, καρτερικός 3.
ineducato, ἀπαίδευτος 2.
inevitabile V. Necessario.
infaticabile, ἀκάματος, 2.
infelice, ἀτυχής, ές; travagliato, ἄθλιος 3; essere infelice, δυστυχεῖν.
infelicità, ἀτυχία, ἡ; infortunio, ἀτύχημα, τό; συμφορά, ἡ; male, danno, κακόν, τό.
inferno (l'), ᾄδης, ου, ὁ.
infrangere, triturare, κατακλᾶν.
ingannare, ἐξαπατᾶν, σφάλλειν; ingannar mentendo, ψεύδειν; trarre in inganno ed anche calunniare, διαβάλλειν.
inganno, calunnia, διαβολή, ἡ.
ingenito (essere), προσεῖναι.
ingiungere, προστάττειν col Dat.
ingiuria, offesa, ὕβρις, εως, ἡ.
ingiustizia, ἀδικία, ἡ: fare un' ingiustizia, ἀδικεῖν.
ingiusto, ἄδικος 2.
inglorioso, ἄδοξος 2.
ingrato, ἀχάριστος, ὁ.
innalzare V. Erigere.
innato, ἔμφυτος 3.
in nessun luogo, οὐδαμοῦ (μηδαμοῦ).
innocuità, ἀβλάβεια, ἡ.
innumerevole, ἀναρίθμητος 2.
in parte — in parte; l'uno — l'altro; gli uni — gli altri: ὁ μέν — ὁ δέ; οἱ μέν — οἱ δέ.
inquietare, turbare, ταράττειν; ἐνοχλεῖν col Dat.
insidia, ἐπιβουλή, ἡ; tendere insidie, ἐπιβουλεύειν; essere esposto alle insidie, ἐπιβουλεύεσθαι.
insidiare, ἐπιβουλεύειν c. d.; alle bestie, ἐνεδρεύειν coll' Acc.
insieme, ἅμα col Dat.
insegnare, διδάσκειν τινά τι.
insolente, ὑβριστής, οῦ; ὑπέρφρων, ὑπέρφρον.
insolenza, ὕβρις, εως, ἡ.
inspirare, ἐντιθέναι.
instituire, stabilire, ordinare, καθιστάναι.
insultare, λοιδορεῖν coll' Acc.
insuperbire, γαυροῦσθαι; per una cosa, σεμνύνεσθαι ἐπί τινι, ἀγάλλεσθαι ἐπί τινι.
intelletto, νοῦς, ὁ; σύνεσις, ἡ; — di sano intelletto, συνετός 3; — senza intelletto, ἄνοος 2, ἀσύνετος 2.
intemperante, ἀκρατής, ές.
intermedio, che è di mezzo, μέσος 3.
intero, πᾶς, πᾶσα, πᾶν; σύμπᾱς, ᾱσα, αν.
interrogare V. Domandare.
intraprendere, ἐπιτίθεσθαι col Dat.
intrattenersi V. Conversare.

introdursi, *καταδύεσθαι.*
invadere, *εἰςβάλλειν.*
invariato V. Immutato.
invecchiante (non), *ἄγηρως, ων.*
invecchiare, *γηράσκειν.*
inventare, *ἐξευρίσκειν.*
inventore, *εὑρετής, ου, ὁ.*
invenzione, *εὕρεσις, εως, ἡ.*
inverno, *χειμών, ῶνος, ὁ.*
investigare, *πυνθάνεσθαι.*
inviare, *πέμπειν.*
inviato, ambasciatore, *πρεσβευτής, οῦ, ὁ,* pl. *οἱ πρέσβεις, εων.*
invidia, *φθόνος, ὁ.*
invidiare uno per una cosa, *φθονεῖν τινί τινος; ζηλοῦν* coll' Acc.
invigilare, *σκοπεῖν.*
invincibile, *ἄμαχος* 2.
ira, *ὀργή, ἡ; θυμός, ὁ.*
irragionevole, *ἄφρων, ον.*
isola, *νῆσος, ἡ.*
istruzione, *παιδεία, διδασκαλία, ἡ.*

L.

Laccio, *παγίς, ἡ.*
lacerare V. Stracciare.
ladro, *κλέπτης, ὁ, φώρ, φωρός, ὁ, κλώψ, ωπός, ὁ.*
lagnarsi, *ὀδύρεσθαι.*
lagrima, *δάκρυον, τό.*
lamentarsi, *ὀδύρεσθαι;* lamentevole, *γοώδης, γοῶδες.*
lampo, *ἀστραπή, ἡ.*
lancia, *δόρυ, τό* (§. 39.).
lapidare, *καταπετροῦν.*
lasciare, *ἐκλείπειν, προ-, κατα-, ἐπι- λείπειν.*
lasciare, nel senso di permettere, *ἐᾶν.*
lasciare addietro, *καταλείπειν;* lasciar cadere, *καθιέναι;* lasciar andare o cessare, *διαλείπειν, μεθιέναι.*
latte, *γάλα, ακτος, τό.*
lavare, *νίζειν.*
lavorante, *ἐργάτης, ου, ὁ.*
lavorare, *ἐργάζεσθαι;* per esercizio, *ἀσκεῖν;* con fatica, *πονεῖν;* stancandosi, *κάμνειν.*
lavoro, *πόνος, ὁ:* servile, da schiavo, *δουλεῖον ἔργον, τό.*
lecito (è), *ἔξεστι.*
legalmente, *νομίμως.*
legare, *δέειν.*
legge, *νόμος, ὁ.*
leggiero, *κοῦφος,* 3.
legislatore, *νομοθέτης, ου, ὁ.*
lepre, *λαγώς, ώ, ὁ.*
letizia, *χαρά, ἡ.*
lettera (carattere), *γράμμα, ατος, τό.*
lettera, epistola, *ἐπιστολή, ἡ.*
levare, *αἴρειν;* il campo (levarsi) *ὁρμᾶν, ὁρμᾶσθαι, ἀναζευγνύναι.*
liberalmente, largamente, *ἀφθόνως.*
liberare, *ἐλευθεροῦν;* assolvere, *ἀπολύειν.*
libero, *ἐλεύθερος* 3.
libertà, *ἐλευθερία, ἡ;* nello Stato, *αὐτονομία, ἡ.*
lice, *ἔξεστι.*
licenziare, *ἀφιέναι.*
lingua, *γλῶττα, ἡ.*
liquefare, *τήκειν.*
lira (strumento mus.), *λύρα, ἡ.*
lodare, *ἐπαινεῖν* c. a.
lode, *ἔπαινος, ὁ;* dar lode, *ἐπαινεῖν.*
lodevolmente, *ἀξιολόγως.*
lontano, *μακράν,* (Avver.); da lontano, *πρόσωθεν.*
loquacità, *ἀδολεσχία, ἡ.*
lo stesso (idem), *ὁ αὐτός.*

luce, φῶς, φωτός; τό.
luna, σελήνη, ἡ.
lunghezza, μῆκος, ους, τό.
l'un l'altro, ἀλλήλων.
lungo, μακρός, ά, όν; lungamente, μακράν.
luogo, τόπος, ὁ; aver luogo (avvenire), γίγνεσθαι.
lupo, λύκος, ὁ.

M.

Ma, ἀλλά.
macchiare, μιαίνειν.
machinare, μεχανᾶσθαι, τεχνᾶσθαι.
madre, μήτηρ, τρός, ἡ.
maestro, διδάσκαλος, ὁ; di sè stesso, αὐτοδίδακτος, ον.
magistrato, ἀρχαί, αἱ.
magnificenza, πολυτέλεια, ἡ.
magnifico, μεγαλοπρεπής, ές; sontuoso, πολυτελής, ές.
mai, οὔποτε, μήποτε; trattandosi di tempo passato, οὐπώποτε, μηπώποτε.
malattia, νόσος, ἡ.
male, malamente, κακῶς.
male, danno, κακόν, τό.
malfattore,commettimale, κακοῦργος, ὁ.
mancanza, ἔνδεια, ἡ; aver mancanza, aver penuria di..., σπανίζειν; mancanza di leggi, ἀνομία, ἡ.
mancare, penuriare, scarseggiare, σπανίζειν, δεῖν col Gen.; mi manca qualche cosa, ἐπιλείπει μέ τι.
mandar (fuori), ἐκπέμπειν.
mangiare, ἐσθίειν col Gen. o Acc. [§. 185, 5, a) e Oss. 2.].
maniera di vita, regime, δίαιτα, ἡ.
maniera, τρόπος, ὁ; di tal maniera, siffatto, τοιοῦτος 3 (§. 60.).
mano, χείρ, ἡ; por mano, ἐπιχειρεῖν col Dat.
mantello, ἱμάτιον, τό.
marciare, πορεύεσθαι, coll'A. P. avanti, προϊέναι.
mare, θάλαττα, ἡ; per mare, κατὰ θάλατταν.
maritarsi, γαμεῖσθαι c. d. (sempre riferito a donna).
mattino, ἕως, ἡ.
mattone, πλίνθος, ἡ.
maturo d'età, τέλειος 3.
maiale, κάπρος, ὁ.
magnanimo, μεγαλόψυχος 2.
manifestare (di sè), ἀποδείκνυσθαι, ἀποφαίνεσθαι, δηλοῦν.
medesimo v. Stesso.
medicina (scienza medica), ἰατρικὴ ἐπιστήμη, ἡ.
massa infuocata, διάπυρος μύδρος, ὁ.
massimamente, nel maggior grado, μάλιστα.
medico, ἰατρός, ὁ.
medio, di mezzo, μέσος 3.
mediocrità, μεσότης, ητος, ἡ.
memore (esser) V. Ricordarsi.
memoria, μνήμη, ἡ; ridurre a memoria, ricordare, μνημονεύειν τι: 2) ciò con cui si conserva memoria, monumento, ὑπόμνημα, τό.
menare (il tempo, la vita), διάγειν.
meno, μεῖον; esser da meno, μειοῦσθαι.
mente, νοῦς, ὁ.
mentire, ψεύδεσθαι.
mentitore, ψεύστης, ου, ὁ.
mentre, μεταξύ c. partic.
meraviglia, V. Stupore.

meravigliarsi, ammirare, *θαυμάζειν, αἰδεῖσθαι* D. P.
mercato, *ἀγορά, ἡ*.
mercenario, *θής, τός, ὁ*.
meritare, *ἄξιον εἶναι* c. g.; farsi benemerito verso uno, meritar bene di uno, *εὐεργετεῖν τινα*.
meschiare, *μίσγειν, κεραννύναι*.
mese, *μήν, μηνός, ὁ*.
messaggio, *ἀγγελία, ἡ*.
messaggiero, messo, *ἄγγελος, ὁ*.
mestizia, *λύπη, ἡ*.
mesto, *λυπηρός* 3.
metà, stato di mezzo, *μεσότης, ητος, ἡ* (confr. §. 148, Oss. 4.).
metter mano a una cosa, *ἐπιχειρεῖν* c. d.; agg. verbale, *ἐπιχειρητέον*.
mezzanotte, *μέσαι νύκτες*.
mezzi di sussistenza, *βίοτος, ὁ; ἐπιτήδεια, τά*.
mezzodì, *μεσημβρία, ἡ*.
migliore (esser il), *ἀριστεύειν*.
militare (uomo), *στρατιώτης, ου, ὁ*.
mina (moneta e peso), *μνᾶ, ἡ*.
mirabile, *θαυμαστός* 3.
miracolo, portento, *τέρας, ατος, τό*.
misero, *ταπεινός* 3.
misura, *μέτρον, τό*.
misurato, moderato, *μέτριος* 3.
mite, *ἤπιος* 3.
mitezza, *πραότης, ητος, ἡ*.
moderatamente, *μετρίως*.
moderato, *μέτριος* 3.
moderazione, *ἐγκράτεια, ἡ*.
modesto, *σώφρων* 2.
modo, *τρόπος, ὁ*; ad ogni modo, *πάντως*; in nessun modo, *οὐδαμῶς*; in simil modo, *ὁμοίως*.
molestare, *ταράττειν, ἐνοχλεῖν*.
molesto v. Gravoso.
molle (uomo), *τρυφητής, οῦ, ὁ*.
molto (agg.), *πολύς*, 3. (§. 48.).
molto (avverb.), *πολύ, σφόδρα, λίαν*.
mondo (il), *κόσμος, ὁ*.
monile, *στρεπτός, ὁ*.
monte, *ὄρος, ους, τό*; colle, *λόφος, ὁ*.
montone V. Ariete.
monumento, *τύπος, ὁ; μνῆμα, τό*.
mordere, *δάκνειν*.
morire, *ἀποθνήσκειν, τελευτᾶν*.
mortale, che deve morire, *θνητός* 3.
morte, *θάνατος, ὁ*.
morto (un), *νεκρός, ὁ*.
mostrare, *δεικνύναι, ἀποδεικνύναι, φαίνειν, ἀποφαίνειν; φανερὸν ποιεῖν; δηλοῦν*; ostentare, *ἐπιδεικνύναι*; mostrare di sè, *ἀποδείκνυσθαι*; mostrarsi, *φαίνεσθαι* coll' A. 2. P., *δηλοῦσθαι*.
moto, *κίνησις, εως, ἡ*.
movere, *κινεῖν*; moversi, *κινεῖσθαι* coll' Aor. pass.
movimento V. Moto.
multare V. Punire.
munire, circondar di mura, *τειχίζειν*.
musa, *Μοῦσα, ἡ*.
musica (arte), *μουσική, ἡ*.

N.

Nascere, diventare, *γίγνεσθαι*.
nascondere, *κρύπτειν, ἀποκρύπτειν*; nascondersi, *καταδῦναι*.

nascosto (di) Avv., *κρύφα.*
naso, *ῥίς, ινός, ἡ.*
natura, *φύσις, εως, ἡ.*
naufragio, *ναυαγία, ἡ.*
naufrago, *ναυηγός, ὁ.*
nave, *ναῦς, ἡ.*
navigante, *ναύτης, ου, ὁ.*
navigare, *πλεῖν; ἀνάγεσθαι* coll' Aor. Med. e Pass.
nè, *οὐδέ (μηδέ).*
nè — nè, *οὔτε (μήτε) — οὔτε (μήτε).*
necessario, *ἀναγκαῖος, ᾱ, ον;* è necessario, bisogna, *δεῖ* c. acc. e inf.
necessità, *ἀνάγκη, ἡ.*
negare, sconfessare, *ἀρνεῖσθαι, ἔξαρνον εἶναι.*
negligentare V. Trascurare.
nemico, ostile, *πολεμικός, ἐχθρός* 3: il nemico, *ὁ πολέμιος.*
nessuno, *οὐδείς (μηδείς).*
nero, *μέλας, αινα, αν.*
neve, *χιών, όνος, ἡ.*
neve (falda, nembo di), *νιφετός, ὁ.*
niente, *οὐδέν (μηδέν)*: niente affatto, *ἥκιστα.*
niuno, *οὐδείς, ενός; μηδείς, ενός.*
nobile, *ἐσθλός, ή, όν;* valente, virtuoso, valoroso, *καλός τε καὶ ἀγαθός.*
nobilmente, virtuosamente, valorosamente, *γενναίως.*
nobiltà, virtù, valore, *γενναιότης, ότητος, ἡ.*
nocivo V. Dannoso.
nominare, eleggere, *ἀποδεικνύναι*: nominare semplicem. *ὀνομάζειν, ἀπαγορεύειν, προσαγορεύειν;* dire, *λέγειν.*
non, *οὐ (οὐκ, οὐχ), μή* (§. 177, 3 e seg.); non solo, *οὐ μόνον;* non di meno, *οὐδὲν ἧττον, ὅμως;* non più, *οὐκέτι (μηκέτι).*
noto, conosciuto, *δῆλος* 3, *φανερός* 3; far noto, render noto, *δηλοῦν, ἐκφαίνειν.*
notte, *νύξ, νυκτός, ἡ.*
novamente, di nuovo, *αὖθις.*
nudo, *γυμνός* 3.
numerare, *καταριθμεῖσθαι.*
numero, *ἀριθμός, ὁ.*
nunzio, *ἄγγελος, ὁ.*
nuotare, *νεῖν.*
nuovo, *νέος* 3.
nutrimento, *τροφή, ἡ.*
nutrire, accrescere, giovare, *τρέφειν, ὀφέλλειν.*

O.

O, *ἤ;* o — o, *ἤ — ἤ.*
obediente, soggetto, *κατήκοος* 2, c. d.
obedire, *πείθεσθαι, ὑπακούειν* c. d.; bisogna obedire, *πειστέον ἐστί.*
oblio, *λήθη, ἡ.*
occhio, *ὀφθαλμός, ὁ.*
occulto, *κρυπτός* 3; essere, *λανθάνειν* c. acc.; rimanere, *διαλανθάνειν* c. acc.
occupare (una città), *περικαθέζεσθαι.* Del resto V. Impiegare.
occuparsi di una cosa, *ἀσκεῖν τι;* con ardore, *σπουδάζειν περί τι.*
odiare, *ἐχθαίρειν, μισεῖν;* aborrire, detestare, *στυγεῖν.*
odio (avere in), *ἄχθεσθαί τινι.*
odioso, *μισητός* 3, *ἐχθρός* 3.
odorare, fiutare, trans., *ὀσφραίνεσθαι* col Gen.

odore (sentir d'), *ὄζειν*.
oggi, *τήμερον*.
oh! se..., *εἴθε* coll' Ottat.
olezzare, *ὄζειν*.
olio, *ἔλαιον, τό*.
omettere, *παραλείπειν, μεθιέναι*.
onestà, virtù, *καλοκαγαθία, ἡ; ἀρετή, ἡ*.
onore, *τιμή, ἡ*; testimonianza d'onore, *τιμή, ἡ*.
opera, *ἔργον, τό*.
operajo, *ἐργάτης, ὁ*.
operare, *ἐργάζεσθαι, ποιεῖν*; con cura, *ἐπιτηδεύειν*.
opinione, *γνώμη, ἡ*; avere opinione v. Supporre.
opportuno, acconcio, *καίριος* 3.
ora, dunque, *οὖν* (dopo la seconda parola della proposizione).
oracolo, responso, *χρησμός, ὁ*.
oratore, *ῥήτωρ, ορος, ὁ*.
ordinamento v. Ordine.
ordinare, comandare, *κελεύειν, ἐπαγγέλλεσθαι*; porre in ordine, *τάττειν, διατάττειν, συντάττειν*.
ordine, *κόσμος, ὁ*: fila, serie, *τάξις, εως, ἡ*.
orecchio, *οὖς, τό* §. 39.
orlo, si traduce con *ἔσχατος* 3. (§. 148, Oss. 4.).
ornamento, *κόσμος, ὁ*.
ornare, *κοσμεῖν, ἀγάλλειν*.
oro, *χρυσός, ὁ*; *χρυσίον, τό*.
orrore, V. Stupore.
osare, *τολμᾶν*.
ospite, *ξένος, ὁ*.
osservare, *αἰσθάνεσθαί τινος* oppur *τί*.
ostile, *ἐχθρός, πολέμιος*.
ottenere, *τυγχάνειν* col Gen.; acquistare, *λαμβάνειν*.
ozio, *σχολή, ἡ*; inerzia, *ἀπραγμοσύνη, ἀργία, ῥαστώνη, ἡ*; essere in ozio, *σχολάζειν*.

P.

Pace, *εἰρήνη, ἡ*; fare la pace, *εἰρήνην ποιεῖσθαι*.
padre, *πατήρ, ὁ* (§. 36.).
padrone (esser), *κρατεῖν* col Gen.
padroneggiare v. Signoreggiare.
paese, terra, *γῆ, ἡ*; luogo, regione, *χώρα, ἡ*.
paga, *μισθός, ὁ*.
palazzo dei magistrati, *ἀρχεῖον, τό*; reale, *τὰ βασίλεια*.
palesare, *ἐκφαίνειν*.
palestra, *παλαίστρα, ἡ*.
palla, *σφαῖρα, ἡ*.
pallido, *ὠχρός* 3.
pane, *ἄρτος, ὁ*.
paragonare, *ὁμοιοῦν τί τινι, εἰκάζειν τί τινι*.
parasanga, *παρασάγγης, ου, ὁ*.
parco, giardino reale, *παράδεισος, ὁ*.
parere, sembrare, *δοκεῖν*; *φαίνεσθαι* c. aor. 2. e fut. 2. pass.
parlare, dire, *λέγειν, φάναι, φθέγγεσθαι*; seriamente, *σπουδάζειν*.
parola, *λόγος, ὁ*; detto, *ῥῆμα, ατος, τό*.
parte, *μέρος, ους, τό*; prender parte a una cosa, *μετέχειν* c. g.; far parte ad uno di una cosa, *μεταδιδόναι τινί τινος*.

partire, ὁρμᾶσθαι, ἀπέρχεσθαι; con un esercito, ἐκστρατεύεσθαι; con o su una nave; ἐκπλεῖν.
passaggio, πάροδος, ἡ.
passare, πορεύεσθαι, διέρχεσθαι; davanti, παρέρχεσθαι.
passato, παρεληλυθώς, υῖα, ός.
passione, πάθος, ους, τό.
pastore, νομεύς, ὁ.
patire, sostenere, φέρειν, ὑποφέρειν, ὑπομένειν; il patire, il patimento, πάθος, ους, τό.
patria, πατρίς, ἴδος, ἡ.
patrio, nostrale, πάτριος 2.
patto, trattato, συνθήκη, ἡ.
pavone, ταώς, ώ, ὁ.
pazzia, μανία, ἡ.
pazzo, μωρός 3.
peana, canto di guerra, παιάν, ᾶνος, ὁ.
pecora, οἶς, οἰός, ἡ (§. 46, 2.); πρόβατον, τό.
peltato, πελταστής, ου, ὁ.
pena, ζημία, ἡ.
penetrare, εἰςπίπτειν.
pensare φρονεῖν, λογίζεσθαι, νοεῖν; pensare a..., λογίζεσθαι; ripensare, riflettere, διανοεῖσθαι D. P., λογίζεσθαι D. M.; riflettere su una cosa, meditare una cosa, φροντίζειν τι; pensar di fare, disporsi a..., μέλλειν; pensar prima, prevedere, προνοεῖν.
pensiero, νόημα, ατος, τό.
pentirsi, μεταμέλεσθαι D. P. oppure l' imperson. μεταμέλει μοί τινος, mi pento di una cosa.
perchè, giacchè, ὅτι, διότι; perchè? διὰ τί;
perciò, διὰ τοῦτο.
per città, città per città, V. §. 166, 2.
perdere, ἀπολλύναι, ἀποβάλλειν.
perdonare, συγγιγνώσκειν.
pericolo κίνδυνος, ὁ; essere in pericolo, correr pericolo, κινδυνεύειν.
perire, ἀπόλλυσθαι.
permettere, trascurare, περιορᾶν col Partic.
permutare, ἀντικαταλλάττεσθαι.
perseguitare, ἐπιδιώκειν.
perseveranza, ἐγκράτεια, ἡ.
perseverare, παραμένειν.
per sino, fin anche, καί.
persuadere, πείθειν coll' Acc.
persuasiva (forza), πειθώ, ἡ.
pesante, gravoso, χαλεπός 3.
pesce, ἰχθύς, ὁ.
peso, βάρος, ους, τό; gravezza, molestia, ἄχθος, ους, τό.
piacere (verbo), ἀρέσκειν.
piacere (nome), ἡδονή, ἡ.
piangere, κλαίειν; dolersi, πενθεῖν.
piantare, φυτεύειν, ἐμφυτεύειν.
piantato insieme, ingenito, συμπεφυτευμένος 3.
piccolo, μικρός 3; poco, ὀλίγος 3; meschino, φαῦλος 3, ταπεινός 3; render piccolo, diminuire, μειοῦν.
piede, πούς, ποδός, ὁ.
pienamente, πάντως.
pieno, μεστός 3, col Gen.
pietà, εὐσέβεια, ἡ.
pietra (di), λίθινος 3.
pigliare, λαμβάνειν, ἅπτεσθαι col Gen.
pigro, ignavo (essere), βλακεύειν.
pilotò, timoniere, κυβερνήτης, ου, ὁ.

pino, *πεύκη*, *ἡ*.
pio, *εὐσεβής*, *ές*.
pioggia, *ὄμβρος*, *ὁ*.
pittura, *ζωγραφία*, *ἡ*.
più, *πλέον*, *πλεῖον*, **plus**: *μᾶλλον*, **magis**; *μάλιστα*, **maxime**; non più, *οὐκέτι* (*μηκέτι*); piuttosto, *μᾶλλον*; più presto, *φθάνω* c. partic., V. §. 175, 3.
platano, *πλάτανος*, *ἡ*.
poco (aggett.), *ὀλίγος* 3; (Avv.) *μικρόν*.
poesia, *ποίησις*, *εως*, *ἡ*.
poeta, *ποιητής*, *οῦ*, *ὁ*.
poi, *δέ*; ma, *ἀλλά*; poichè, dopochè, *ὅτε*, *ἐπεί*; giacchè, *γάρ* (dopo la 1ª parola della proposizione.).
politico, *πολιτικός* 3.
pomposamente, *μεγαλοπρεπῶς*, *πολυτελῶς*.
pomposo, *μεγαλοπρεπής*, *ές*.
ponte (gettare un), *ζευγνύναι*; sopra..., Accus.
popolo, come Stato, *δῆμος*, *ὁ*; come nazione, *ἔθνος*, *ους*, *τό*; moltitudine, *πλῆθος*, *ους*, *τό*.
porco, *ὗς*, *σῦς*, *υός*, *ἡ*.
porre, *τιθέναι*; in qualche cosa, *ἐν*.
porta, *θύρα*, *ἡ*; *πύλη*, *ἡ*, (ordinariam. al Plur.).
portare, *κομίζειν*, *φέρειν*, *βαστάζειν*, *φορεῖν*; portare in giro, *περιφέρειν*; portarsi contro uno, *προςφέρεσθαί τινι* o *πρός* coll' Aor. Pass.
poscia, *ἔπειτα*.
possedere, *κεκτῆσθαι*; abitare, *νέμεσθαι*.
possessione, *κτῆμα*, *τό*.
possibile, *δυνατός* 3.
potente, i più potenti, *οἱ κρείττονες*.
potenza, forza, *δύναμις*, *εως*, *ἡ*; facoltà, *ἐξουσία*, *ἡ*.
potere (verbo), *δύνασθαι*; esser forte, *ἰσχύειν*.
povero, non ricco, **pauper**, *πένης*, *ητος*, *ὁ*, *ἡ*; pitocco, **mendicus**, *πτωχός* 3; senza mezzi, **inops**, *ἄπορος* 2.; esser povero, *πένεσθαι*, *πενετεύειν*.
povertà, *πενία*, *ἡ*; indigenza, *χρησμοσύνη*, *ἡ*.
praticare con uno, *συνεῖναι*, *ὁμιλεῖν* c. d.
prato, *λειμών*, *ῶνος*, *ὁ*.
precipitarsi, *ῥίπτειν ἑαυτόν*.
preda, *λεία*, *ἡ*.
predatore, *λῃστής*, *οῦ*, *ὁ*.
preferibile, *αἱρετός* 3.
preferire, *αἱρεῖσθαι*; è da preferire, *αἱρετέον ἐστί(ν)*.
prefisso, *προκείμενος* 3.
pregare, *εὔχεσθαι* c. d.; domandare, supplicare, *ἱκετεύειν* c. a.; *δεῖσθαι*, *ἐξαιτεῖσθαι* c. g.
preghiera, domanda, *εὐχή*, *ἡ*; *δέησις*, *εως*, *ἡ*.
pregiato, prezioso, *τίμιος* 3.
premio (d'un certame), *ἆθλον*, *τό*.
prendere, *λαμβάνειν*, *ἀγρεύειν*; ad uno una cosa, privarnelo, *ἀφαιρεῖσθαί τινά τι*: prendere una città, *αἱρεῖν*; una strada, *τρέπεσθαι ὁδόν*: esser preso, esser fatto prigione, *ἁλίσκεσθαι*.
pronunziare, presagire, *προσημαίνειν*.
preparare, *κατασκευάζειν*.
preparazione, *μελέτη*, *ἡ*.

preposto, capo, προστάτης, ου, ὁ.
presapere, saper prima, προειδέναι.
presente, παρών, οὖσα, όν; ἐνεστώς, ῶσα, ός; esser presente, παραστῆναι.
presentire, ὑποπτεύειν.
preside, προστάτης, οῦ, ὁ.
prestare beneficio V. Beneficare.
pretendere, φάσκειν.
pretesto, πρόφασις, εως, ἡ.
prevedere, προορᾶν; προνοεῖσθαι c. g.
prevenire, φθάνω c. part. V. §. 120, 1) e §. 175, 3.
prezioso, πολυτελής, ές.
prezzo, pagamento, μισθός, ὁ.
prigione, δεσμωτήριον, τό.
prima, πρίν (§. 183, 3, b. e Oss.); πρότερον; si risolve anche col verbo φθάνειν, §. 120. Prima di tutti gli altri, πρῶτος 3; per la prima volta, πρῶτον.
primavera, ἔαρ, ἔαρος, τό: di primavera, primaverile, ἐαρινός 3.
primizie, ἀπαρχαί, αἱ.
principalmente, μάλιστα.
principio, ἀρχή, ἡ; dar principio V. Cominciare.
privare, στερεῖν, ἀποστερεῖν τινά τινος e τινός τι; ἀφαιρεῖσθαί τινά τι.
privatamente (in privato), ἰδίᾳ.
procacciare, εὑρίσκειν; procacciarsi oltre quel che si ha, προςπορίζεσθαι.
procurare, πειρᾶσθαι, σκοπεῖν.
prode V. Valoroso.
produrre, τίκτειν; generare, φύειν, ἀναφύειν.
professare (un' arte), ἐπιτηδεύειν.
profondare, καταδύειν.
progenitori, οἱ προγεγενημένοι; πρόγονοι, οἱ.
progressi (fare), προκόπτειν, ἐπιδιδόναι πρός oppure ἐπί τι, in una cosa.
proibire, ἀπαγορεύειν, Aor. ἀπειπεῖν; impedire, ἀμύνεσθαι; trattenere, ἀλέξεσθαι.
promettere, ἐπαγγέλλεσθαι, ὑπισχνεῖσθαι.
promulgare, ἀγγέλλειν, ἐκφαίνειν.
prontezza, προθυμία, ἡ.
pronto (essere), ἐθέλειν.
pronunciare un oracolo, μαντεύεσθαι.
propizio, ἵλεως, ων.
proposto, posto dinnanzi, προκείμενος 3.
proprio, ἴδιος 3, οἰκεῖος 3.
prossimo (il), οἱ πλησίον, οἱ πέλας.
proteggere V. difendere.
prova, τεκμήριον, τό; convinzione, ἔλεγχος, ὁ.
provare (qualche cosa di buono), εὖ πάσχειν.
prudente, εὔβουλος 2, σώφρων, ον, Gen. ονος; essere, σωφρονεῖν.
prudenza, saggezza, σωφροσύνη, ἡ; φρόνησις, εως, ἡ.
publicamente (in publico), δημοσίᾳ.
publico (aggett.), δημόσιος 3; essere in publico, ἐν τῷ φανερῷ εἶναι.
pudore, αἰδώς, οῦς, ἡ.
punire, ζημιοῦν, κολάζειν, ἀποτίνεσθαι.
punta, ἀκμή, ἡ: oppure si tra-

duce con ἄκρος 3. (§. 148, Oss. 4.)
purgare, nettare, καθαίρειν.
purpureo, πορφυροῦς, ᾶ, οῦν.

Q.

Quaglia, ὄρτυξ, ὕγος, ὁ.
qualche cosa, τί (encl.).
qual dei due, πότερος, ᾱ, ον.
qualcuno, un tale, τίς (encl.).
quando, ὅτε.
quantità (gran), πλῆθος, ους, τό; la più parte, οἱ πολλοί; plebe, ὄχλος, ὁ.
quantunque, εἰ, καί; καίπερ c. partic.
quasi, σχεδόν, ὀλίγου δεῖν.
quello, ἐκεῖνος, η, ο.
quì, ἐνθάδε.
quiete, ἡσυχία, ἡ.
quieto, ἥσυχος 2.

R.

Raccogliere, ἀγείρειν, συλλέγειν.
raccomandare V. Comandare.
radere, ξυρεῖν, radersi, ξύρεσθαι.
radicare, ἐμφυτεύω.
radice, ῥίζα (ι), ἡ.
ragazzo, παῖς, δός, ὁ.
ragionamento, λογισμός, ὁ.
ragione, λόγος, ὁ; senza ragione, εἰκῆ.
ragionevole, prudente, σώφρων, ον, Gen. ονος; esser ragionevole, σωφρονεῖν.
rallegrare, εὐφραίνειν; rallegrarsi di una cosa, ἀγάλλεσθαι, χαίρειν c. d., ἥδεσθαι c. aor. e fut. pass.; con uno, συγχαίρειν c. d.
rana, βάτραχος, ὁ.
rapire, ἁρπάζειν; ad uno una cosa, spogliarnelo, ἀφαιρεῖσθαί τινά τι.
re, βασιλεύς, έως, ὁ; esser re, βασιλεύειν c. g.
regalare V. Donare.
regale, regio, βασίλειος 2; palazzo regale, reggia, βασίλεια, τά; potere regio, autorità regia, βασιλεία, ἡ.
regina, βασίλεια, ἡ.
regno, βασιλεία, ἡ.
rendere, ἀποδιδόναι; rendere uno buono, felice o simili V. Fare.
rendita, πρόσοδος, ἡ.
reputare, νομίζειν.
respingere, ἀπωθεῖν, προΐεσθαι.
respirare, ἐμπνεῖν.
restare, μένειν, διαμένειν; trattenersi, ὑπομένειν.
restituire, ἀποδιδόναι.
rete, νεφέλη, ἡ.
rettamente, ὀρθῶς.
retto, ὀρθός 3.
riavere, ἀπολαμβάνειν.
ribellare, ἀφιστάναι, Med. ribellarsi.
ricchezza, πλοῦτος, ὁ; felicità, ὄλβος, ὁ.
ricco, πλούσιος, ίᾱ, ιον; diventar ricco, πλουτεῖν.
ricevere, λαμβάνειν; un beneficio, εὖ πάσχειν.
richieder uno di una cosa, ἀπαιτεῖν τινά τι.
ricompensa, χάρις, ἡ; γέρας, τό (§. 44, Oss. 1.).
ricompensare, ἀμείβεσθαι col Dat.
riconoscenza V. Gratitudine.
ricordare, μιμνήσκειν; ricor-

darsi, μιμνήσκεσθαι, μεμνῆσθαι col Gen.
ricorrere ad uno, εὔχεσθαι col Dat.
riflessione, λογισμός, ὁ.
rifugio, καταφυγή, ἡ.
rimanere, ὑπομένειν.
rimembranza, μνήμη, ἡ.
rimeritare (coi fatti), ἀποδιδόναι χάριν.
rinfacciare una cosa ad uno, ἐγκαλεῖν τί τινι.
rinforzare, ῥωννύναι.
ringiovanire, ἀνηβᾶν.
rinomanza, δόξα, ἡ.
rinserrare, κατακλείειν, καθείργειν.
rinunziare, ἀφιέναι.
riporre V. Deporre.
riportare, acquistare, ἐξαίρεσθαι.
riposare, cessare, ἀναπαύεσθαι.
risanare V. Guarire.
risparmiare, φείδεσθαι c. g.
risparmio, φειδωλή, ἡ.
rispetto; tenersi in rispetto per uno, averne riverenza o timore, εὐλαβεῖσθαί τινα.
ritirarsi, ἀναχωρεῖν.
ritirata, κατάβασις, εως, ἡ.
riuscire a..., ἐφικνεῖσθαί τινος.
rivolgere, ἀποτρέπειν.
rocca V. Cittadella.
rompere, θραύειν, διαῤῥηγνύναι, καταγνύναι.
rondine, χελιδών, όνος, ἡ.
rosa, ῥόδον, τό: dalle rosee dita, avente le dita color di rosa, ῥοδοδάκτυλος 2.
rosso, ἐρυθρός 2.
rovesciare, ἀνατρέπειν.
rovinare, διαφθείρειν, ἀπολλύναι; rovinare affatto, ἐξαπολλύναι: rovinarsi, ἀπόλλυσθαι.
rubare, κλέπτειν; uno che ruba nei templi, ἱερόσυλος, ὁ.
rupe, πέτρα, ἡ.

S.

Saccheggiare, δῃοῦν, διαφθείρειν.
Sacerdote, ἱερεύς, έως, ὁ.
sacro, ἱερός 3, col Gen.
saettare, lanciar dardi, ἐξακοντίζειν.
sagittario (arte del), τοξική, ἡ.
saggezza, σωφρονισμός, ὁ; σοφία, ἡ.
saggio, sapiente, σοφός 3.
sagrificare, θύειν.
sagrifizio, θυσία, ἡ; offrire un sagrifizio, θυσίαν ποιεῖσθαι.
sala, ἀνώγεων, τό.
saldezza, forza, καρτερία, ἡ.
saldo, ἀσφαλής, ές; ἔμποδος 2, ἰσχυρός 3; stabile, βέβαιος 3; attenersi fermamente a una cosa, ἔχεσθαι, c. g.; che sta fermo, ἑστηκώς, υῖα, ός.
salire, ἀναβαίνειν ἐπί, c. a.; salire al trono, καταστῆναι εἰς βασιλείαν.
salvare, σώζειν; esser salvo, σώζεσθαι.
salvatore, σωτήρ, ῆρος, ὁ.
salvezza, σωτηρία, ἡ.
sangue, αἷμα, ατος, τό.
sanità, ὑγίεια, ἡ.
sapere, εἰδέναι, ἐπίστασθαι; non sapere, ἀγνοεῖν.
savio, intelligente, accorto, συνετός 3, φρόνιμος 3.

sboccare (trattandosi di fiumi), εἰςβάλλειν.
scambiare, ἀντικαταλλάττεσθαι, διαμείβεσθαι.
scarpa, ὑπόδημα, ατος, τό.
scarsamente, ἐνδεῶς.
scavare, διασκάπτειν, διορύττειν.
scegliere, eleggere, αἱρεῖσθαι, κρίνειν.
scettro, σκῆπτρον, τό.
schernire, σκώπτειν.
scherzare, παίζειν.
schiavitù, δουλεία, ἡ.
schiavo, δοῦλος, ὁ, δμώς, ὁ.
schierare V. Ordinare.
scienze, τὰ γράμματα.
sciogliere, slegare, ἀπολύειν, καταλύειν.
sciocco, istupidito, invanito, τετυφωμένος 3.
scolare, μαθητής, οῦ, ὁ.
sconfiggere V. Vincere.
sconfitta, ἧττα, ἡ.
sconsideratezza, ῥᾳδιουργία, ἡ.
scopo, τέρμα, ατος, τό.
scoprire, ἐκκαλύπτειν.
scoprimento V. Invenzione.
scorrere, ῥεῖν.
scorrer giù, περιῤῥεῖν; lasciar scorrer giù, καθιέναι.
scorrer vicino, παραῤῥεῖν.
scorticare, δέρειν.
scrittore di storie, storico, ἱστοριογράφος, ὁ.
scrivere, comporre, συγγράφειν: scrivere, semplicem., γράφειν.
scudo, ἀσπίς, ίδος, ἡ; piccolo scudo, rotella, πέλτη, ἡ.
scultura, (arte), ἀνδριαντοποιΐα, ἡ.
scuotere, atterrire, καταπλήττειν, ἐκπλήττειν: far vacillare, σφάλλειν.
se, εἰ; ἐάν col Cong.; ὅταν; se.. ovvero εἴτε — εἴτε; oh! se..., εἴθε coll' Ottat.
secondo, giusta, κατά coll' Acc.
seder sopra, ἐφιζάνειν col Dat.
sedurre, παράγειν.
segno, indizio, τεκμήριον, τό.
segretamente, κρύφα.
segreto, mistero, μυστήριον, τό.
seguire uno, ἕπεσθαι, ἀκολουθεῖν c. d.; obedire, πείθεσθαι, coll'Aor. pass.
sembrare V. Parere.
seminare, σπείρειν.
semplice, ἁπλοῦς, ῆ, οῦν.
sempre, ἀεί.
senno, νοῦς, ὁ.
sentenza, κρίσις, εως, ἡ.
sentimento, γνώμη, ἡ.
sentire, αἰσθάνεσθαι, col Gen. o l' Acc.; percepire, ἀκούειν.
senza, ἄνευ col Gen.; senza intellettto, ἄφρων.
separare, dividere, καταλύειν, διιστάναι; dividersi, δίχα γίγνεσθαι.
sepellire, θάπτειν; insieme con ..., συνθάπτειν.
sera, δείλη, ἡ.
serbo (mettersi alcun che in) V. Deporre.
servigio, θεραπεία, ἡ.
servire, δουλεύειν, χαρίζεσθαι, col Dat.; ajutare, ὑπηρετεῖν. Servirsi di una cosa, χρῆσθαί τινι.
sete, δίψος, ους, τό; avere, soffrire sete, διψῆν.
settentrione, ἄρκτος, ἡ; βοῤῥᾶς, ᾶ, ὁ.

sferzare, μαστιγοῦν.
sforzarsi V. Tendere.
sforzo, tendenza, desiderio, ὄρεξις, εως, ἡ.
sfrenatezza, ἀνομία, ἡ.
sfuggire, ἀποφεύγειν c. a., ἐκφεύγειν c. a.
sicurezza (con), ἀσφαλῶς.
sicuro, fermo, ἀσφαλής, ές.
signore, κύριος, ὁ; δεσπότης, ου, ὁ.
signoreggiare, ἄρχειν c. g.; esser re, βασιλεύειν c. g.
signoria, ἀρχή, ἡ; di Stati sopra altri Stati, ἡγεμονία, ἡ.
situato (essere), κεῖσθαι.
smovere, far vacillare, σφάλλειν.
sobbarcarsi ad una cosa, ὑπομένειν τι.
soccorrere V. Ajutare.
soffiare, ἐμπνεῖν.
soffrire, πάσχειν.
sofista, σοφιστής, οῦ, ὁ.
soggetto, ταπεινός 3.
soggiogare, χειροῦσθαι, δουλοῦν; rendere schiavo, ἐξανδραποδίζεσθαι.
solamente, μόνον; oppure si rende con μόνος.
soldato, στρατιώτης, ου, ὁ; mercenario, μισθοφόρος, ὁ.
sole, ἥλιος, ὁ.
solere, εἰωθέναι.
solidità, stabilità, ἀσφάλεια, ἡ; con stabilità, ἐῤῥωμένως.
solido V. Saldo.
solitudine, ἐρημία, ἡ.
sollevare, εἰς ὕψος ἐξαίρειν.
sollevazione, στάσις, εως, ἡ.
solo, μόνος 3.
soltanto, μόνον.
somigliare, ἐοικέναι.
sommergersi, καταδύειν.
somministrare, ad uno che che sia, ἐπαρκεῖν τινί τινος, παρέχειν τι, ὀπάζειν.
sonno, ὕπνος, ὁ.
sontuoso, πολυτελής, ές.
soprabbondanza, ἀφθονία, ἡ.
sorcio, μῦς, μυός, ὁ.
sordidezza, ἀνελευθερία, ἡ.
sorella, ἀδελφή, ἡ.
sorgente, πηγή, ἡ.
sorte, μοῖρα, ἡ; fortuna, τύχη, ἡ; determinato dalla sorte, fatale, μόρσιμος, ον; è mia sorte, mio destino, εἵμαρταί μοι.
sospettare, ὑποπτεύειν.
sostanza, οὐσία, ἡ; la sostanza, l' essenza di Dio, τὸ (τὰ) τοῦ θεοῦ.
sottostare ad una cosa, ἥττονα εἶναί τινος.
sovraporre, ἐπιτιθέναι.
svegliare, ἐγείρειν.
svelare, ἐκκαλύπτειν.
svergognare, λυμαίνεσθαι, coll' Acc.
spalla, ὦμος, ὁ.
spargere una diceria, una notizia, λόγον διασπείρειν.
sparire V. Disparire.
spaventare, καταπλήττειν; turbare, molestare, ταράττειν.
spegnere, σβεννύναι, ἀποσβεννύναι.
speranza, ἐλπίς, ίδος, ἡ.
sperare, ἐλπίζειν.
spergiurare, ἐπιορκεῖν.
spergiuro, giuramento falso, ἐπίορκος, ὁ, ψεύδορκον, τό.
spesso, sovente, πολλάκις; più sovente, πλεονάκις.
spettatore, θεατής, οῦ, ὁ.

spezzare, διαῤῥηγνύναι, κατ-αγνύναι.
spica, στάχυς, υος, ὁ.
spingere, ἐλαύνειν, ὠθεῖν; in qualche cosa, εἰςωθεῖν: nel senso di eccitare, προτρέπειν.
spirito, νοῦς, ὁ.
splendido, λαμπρός 3.
spogliare V. Privare.
spogliator di templi, ἱερόσυ-λος, ὁ.
spontaneamente, ἑκουσίως.
spontaneo, ἑκών, οῦσα, όν.
spranga, μοχλός, ὁ.
sprezzare, καταφρονεῖν c. g.; non onorare, ἀτιμάζειν; non stimare, ὀλιγωρεῖν col Gen.; disprezzare, ὑπερορᾶν coll' Acc.; bisogna disprezzare, καταφρονητέον ἐστι(ν), c.g.
stabile, fermo, βέβαιος, ᾱ, ον.
stabilire, καθιστάναι, γιγνώ-σκειν, δοκεῖν.
stabilmente, sicuramente, ἀ-σφαλῶς.
stadio, στάδιον, τό.
stancarsi V. Affaticarsi.
stare, στῆναι, ἑστάναι V. Trovarsi.
stato, essere in stato di..., οἷόν τε εἶναι; essere in buono stato, εὖ φέρεσθαι.
Stato, città, πολιτεία, ἡ; πόλις, ἡ.
statua, ἀνδριάς, άντος, ὁ.
stelo, fusto, verga, νάρθηξ, κος, ὁ.
stesso, αὐτός, ή, ό; lo stesso, il medesimo, ὁ αὐτός.
stima, σέβας, τό; avere stima di uno, αἰδεῖσθαί τινα.
stimare, giudicare, νομίζειν, ἡγεῖσθαι, δοκεῖν; considerare una cosa, σκοπεῖν τι; stimare altamente, πολλοῦ e περὶ πολλοῦ ποιεῖσθαι.
stimato, τίμιος 3.
stimolare V. Esortare.
stipendio, μισθός, ὁ.
stoltamente, εἰκῇ.
stolto, μωρός 3; senza intelletto, ἄφρων, ον.
stracciare, ῥηγνύναι; dilacerare, κατασπαράττειν.
strada di mezzo, μέση ἡ ὁδός.
straniero, ξένος, ον; estraneo, appartenente ad altri, ἀλ-λότριος, ᾱ, ον.
straordinariamente, δεινῶς.
studiarsi di...., σπεύδειν.
subito, εὐθύς, παραχρῆμα.
succedere (avvenire), γίγνεσθαι.
succedere nel regno, καταστῆ-ναι εἰς τὴν βασιλείαν.
sud, μεσημβρία, ἡ.
suddito, ὕποχος 2.
sudore, ἱδρῶς, ῶτος, ὁ.
suo (il), τὰ ἑαυτοῦ.
suon di cetra, κιθαρῳδία, ἡ.
suono, ἦχος, ὁ.
superare uno, προέχειν τινός.
superbia, τὰ φρονήματα.
superbo, ὑπέρφων, ὑπέρφρον; esser superbo, μέγα φρονεῖν; d' una cosa, σεμνύνεσθαι o ἀγάλλεσθαι ἐπί τινι.
supporre, ὑπολαμβάνω.
svantaggio V. Danno.
svegliare, ἀνιστάναι.
sventura V. Infelicità.
svillaneggiare V. Insultare.

T.

Tacere, σιωπᾶν, σιγᾶν.
tagliare, τέμνειν; tagliar via, ἀποτέμνειν.

tale, *τοιοῦτος* 3 (§. 60.).
talora, *ἐνίοτε*, *ποτέ* (encl.).
tardi, *ὀψέ*; più tardi, *ὕστερον*.
tazza da mescere il vino, *κρατήρ*, *ῆρος*, *ὁ*.
teatro, *θέατρον*, *τό*.
temere, *φοβεῖσθαι*, *δεδοικέναι*: temere uno, intimorirsi di uno, *φοβεῖσθαι* (c. aor. pass.) c. acc.; *δεδοικέναι* c. acc.: dubitare, considerare, *φροντίζειν*, col Gen.
temperante V. Continente.
tempio, *νεώς*, *ώ*, *ὁ*.
tempo, *χρόνος*, *ὁ*; opportuno, *καιρός*, *ὁ*: di vita, *αἰών*, *ῶνος*, *ὁ*.
tenda, *σκηνή*, *ἡ*.
tendere ad una cosa, *ἐφίεσθαι*, *ὀρέγεσθαι* col Gen.
tenere, *ἔχειν*; per qualche cosa, reputare per..., *νομίζειν*; in maggior conto, *περὶ μείζονος ποιεῖσθαι*; — tener dinanzi, *προβάλλειν*; tener fronte, *ὑποστῆναι*; tenersi con uno, *ἔχεσθαί τινος*; — tener lontano *ἀπέχειν*; — tenersi lontano, astenersi da... *ἀπεχέσθαι* ed *ἀπέχειν*, col Gen.
tentare, *πειρᾶσθαι* D. P. (col Gen. o l'Inf.); Aggett. verbale, *πειρατέον*.
terminare (trans.), *καταπαύειν*.
termine V. Scopo.
terra, *γῆ*, *ἡ*; *χθών*, *ονός*, *ἡ*.
terremoto, *σεισμός*, *ὁ*.
terribile, *δεινός* 3.
terribilmente, *δεινῶς*.
tesoro, *θησαυρός*, *ὁ*.
testa, *κεφαλή*, *ἡ*.
testimonio, *μάρτυς*, *ὕρος*, *ὁ*.
timore, *φόβος*, *ὁ*; porre in timore, intimorire, *φοβεῖν*.
tiranno, *τύραννος*, *ὁ*.
toccare, *ἅπτεσθαι* c. g.
togliere, *ἀφαιρεῖσθαι*; toglier via, *ἐκβάλλειν*.
tormentare, *τείρειν*.
toro, *ταῦρος*, *ὁ*; *βοῦς*, *ὁ*.
torto V. Ingiustizia.
tostochè, *ὡς*; tostochè possibile, *ὡς τάχιστα*.
tradimento, *προδοσία*, *ἡ*.
tradire, *προδιδόναι*.
traditore, *προδότης*, *ου*, *ὁ*.
tragedia, *τραγῳδία*, *ἡ*.
tralasciare V. Omettere.
tramontare, *καταδῦναι*.
(transfuga), disertore, *αὐτόμολος*, *ὁ*.
trascurare, *ἀμελεῖν*, col Gen.; far poco conto, *ὀλιγωρεῖν* c. g.; omettere, *παριέναι*; permettere, *περιορᾶν*.
trattare, *δρᾶν*; fare, *ποιεῖν*.
trattar con uno V. Praticare.
trattenere, *ἀπέχειν*, *κωλύειν*.
travaglio V. Fatica.
travaglioso, *ἄθλιος* 3; doloroso, *λυπηρός* 3; faticoso, *ἐπίπονος* 2.
triade, trinità, *τριάς*, *άδος*, *ἡ*.
tribunale, *δικαστήριον*, *τό*.
tributo, *φόροι*, *οἱ*.
triste, *λυπηρός*, *ά*, *όν*; *λυγρός*, *ά*, *ον*.
tristizia, malvagità, *κακία*, *ἡ*.
tristo, malvagio, *πονηρός*, *ά*, *όν*.
trofeo, *τρόπαιον*, *τό*.
tromba, *σάλπιγξ*, *ιγγος*, *ἡ*.
trono, *θρόνος*, *ὁ*.
troppo, *ἄγαν*.
trovare, *εὑρίσκειν*; incontrare, *καταλαμβάνειν*; trovar fede, *πιστεύεσθαι*, (passivo); non

trovar fede, ἀπιστεῖσθαι (passivo); trovarsi bene o male, εὖ, κακῶς ἔχειν, πράττειν.
truffatore, φέναξ, ἄκος, ὁ.
tuffarsi, καταδύειν.
tumulto, θόρυβος, ὁ.
turpe, αἰσχρός 3.
tutti, πάντες, πᾶσαι, πάντα; tutti insieme, tutti quanti, ἅπαντες, ἅπασαι, ἅπαντα (§. 40, Oss. 1.).

U.

Ubbriachezza, μέθη, ἡ.
uccello, ὄρνις, ἴθος, ὁ, ἡ; marino, θαλαττία ὄρνις.
uccidere, ammazzare, φονεύειν, ἀποκτείνειν.
udibile, ἀκουστός 3.
udire, ἀκούειν, col Gen. o l'Acc.; ἀκροᾶσθαι, col Gen.
uditore, ἀκροατής, οῦ, ὁ.
ugnere, χρίειν, ἀλείφειν.
uguaglianza, ὁμοιότης, ητος, ἡ.
uguale, ὅμοιος 3, ἴσος 3: io rendo uguale, ἐξισόω.
ugualmente, ὁμοίως.
umano, ἀνθρώπινος 3, φιλάνθρωπος 2.
umiliare, invilire, ταπεινοῦν.
una volta, ποτέ e πώποτε (enclit.); una volta sola, ἅπαξ.
unghia, ὁπλή, ἡ (dei quadrupedi).
uno, chiunque, τὶς (enclit.).
uomo, ἄνθρωπος, ὁ; ἀνήρ, ἀνδρός, ὁ.
usare di una cosa, χρῆσθαι, c. d.; si usa, è cosa solita, νομίζεται.
uso, usanza, νόμος, ὁ; uso, godimento, χρῆσις, εως, ἡ.
utile, χρηστός, ή, όν; χρήσιμος, η, ον; ὠφέλιμος, ον; esser utile, συμφέρειν, col Dat.
utilità, ὄνησις, εως, ἡ; ὠφέλεια, ἡ.

V.

Vacca, βοῦς, ἡ (§. 41.).
vagare, περιπλάζεσθαι c. aor. pass.; percorrere girando. περιπορεύεσθαί τι, coll' Aor, pass.
vago V. Amabile.
valente, egregio, ἐσθλός, 3; καλός τε καὶ ἀγαθός 3; γενναῖος, 3.
valore, ἀνδρεία, ἡ; ἀρετή, ἡ.
valorosamente, γενναίως, ἀνδρείως.
valoroso, coraggioso, prode, ἀνδρεῖος, α, ον.
vanagloriarsi, ἐγκαλλωπίζεσθαι.
vanità, ῥᾳδιουργία, ἡ.
vano, κενός 3.
vantaggio V. Utilità.
vantarsi, ἀγάλλεσθαι, γαυροῦσθαι.
vecchiaja, γῆρας, τό (§. 39, Oss.).
vecchio, πρέσβυς, εια, υ; antico, παλαιός 3: i maggiori, οἱ πρεσβύτεροι, οἱ γεραίτεροι; una vecchia, γραῦς, ἡ (§. 41); un vecchio, γέρων, οντος, ὁ.
vedere, ὁρᾶν (§. 126, 4), βλέπειν.
vegliare, ἐγρηγορέναι.
vela, ἱστός; far vela, ἀποπλεῖν, ἀνάγεσθαι coll'Aor. M. o P.
velare, coprire, καλύπτειν.

veloce, ταχύς, εῖα, ύ; ὀξύς, εῖα, ύ; ὠκύς, εῖα, ύ.
velocemente, τάχα, ὠκύ; il più che è possibile, τὴν ταχίστην.
velocità, ὀξύτης, ητος, ἡ.
vendere, ἀποδίδοσθαι.
vendicare, τίνεσθαι; vendicarsi di uno, τιμωρεῖσθαι, coll'Acc., ἀμύνεσθαι, coll'Acc.
venditor d'uomini, di anime, ἀνδραποδιστής, οῦ, ὁ.
venerazione (aver), αἰσχύνεσθαι.
venire, ἀφικνεῖσθαι, ἔρχεσθαι; esser venuto, ἥκειν; venir dentro, entrare, εἰσιέναι; venir a sapere, πυνθάνεσθαι.
venerare, αἰδεῖσθαι, D. P.
venerazione, αἰδώς, ἡ; σέβας, τό; aver venerazione per... αἰσχύνεσθαι, coll' Acc.
ventre, γαστήρ, τρός, ἡ.
veramente, ἀληθῶς.
vergogna, αἰσχύνη, ἡ; λύμη, ἡ.
vergognarsi, αἰδεῖσθαι, c. a., αἰσχύνεσθαι, c. aor. pass.
vergognoso, αἰσχρός 3, μιαρός 3, ἀεικής, ές.
verità, ἀλήθεια, ἡ.
vero, ἀληθής, ές; reale, effettivo, ἀληθινός 3.
versare, χεῖν.
vespa, ψήν, ηνός, ὁ.
veste, χιτών, ῶνος, ὁ; ἱμάτιον, τὸ; στολή, ἡ.
vestire, ἀμφιεννύναι τινά τι, ἐνδύειν τινά τι.
via, strada, ὁδός, ἡ.
viaggiare, πορεύεσθαι; D. P. partire, porsi in viaggio, ἀποδημεῖν.
viaggio, πορεία, ἡ.
viatico, denaro od altro pel viaggio, ἐφόδιον, τό.
vicino (come sostantivo), γείτων, ονος, ὁ.
vigilare, ἐγρηγορέναι.
vigna, ἄμπελος, ἡ.
vile, δειλός 3, ταπεινός 3.
villaggio, κώμη, ἡ.
vincere, νικᾶν c. a., κρατεῖν, c. g.; nel senso di superare, νικᾶν τινα, ὑπερβάλλεσθαί τινα.
vino, οἶνος, ὁ.
violentemente, βίᾳ.
violento, σφοδρός 3; che usa violenza, βίαιος 3.
violenza, βία, ἡ; usar violenza, βιάζεσθαι.
virtù, ἀρετή, ἡ; καλοκἀγαθία, ἡ.
visibile, ὁρατός 3: evidente, φανερός 3.
vita, βίος, ὁ; βίοτος, ὁ.
vitale (non), ἀβίωτος 2.
vittoria, νίκη, ἡ.
vituperare, λοιδορεῖν coll' Acc.
vivere, βιοῦν, βιοτεύειν, ζῆν; insieme, convivere, συγγίγνεσθαι, col Dat.
viveri (i), βίοτος, ὁ; ἐπιτήδεια, τά.
voce, φωνή, ἡ; ὄψ, ὀπός, ἡ.
voglia V. Cupidigia.
volar via, παραπέτεσθαι.
volere, βούλεσθαι, ἐθέλειν.
volgere, piegare, στρέφειν, τρέπειν; volgersi ad una cosa, τρέπεσθαι.
volonteroso, ἑκών, οῦσα, όν; animo volonteroso, buona disposizione, προθυμία, ἡ.
volontieri, προθύμως, ἡδέως.
volta, alle volte. V. Talora.
vuoto, κενός 3.

Z.

Zampogna pastorale, *σῦριγξ, ιγγος, ἡ.*
zelante, *σπουδαῖος, αία, αῖον;* essere, *σπουδάζειν.*
zelantemente, *σπουδαίως*
zelo, *σπουδή, ἡ;* impeto, ardore, *ὁρμή, ἡ.*
zio (paterno), *πάτρως, ωος, ὁ.*

III. Indice dei nomi proprj greci.

Ἀβραδάτας, ου, ὁ, Abradate.
Ἀγαμέμνων, ονος, ὁ, Agamennone.
Ἀγησίλαος, άου, ὁ, Agesilao.
Ἅιδης, ου, ὁ, l' Orco, l'Averno.
Ἄδρανον, ου, τό, Adrano.
Ἀθῆναι, ῶν, αἱ, Atene.
Ἀθηναῖος, ου, ὁ, Ateniese.
Ἄθως, ω, ὁ, Ato.
Αἰακός, ου, ὁ, Eaco.
Αἴας, αντος, ὁ, Ajace.
Αἰγύπτιος, ου, ὁ, Egizio.
Αἴγυπτος, ου, ἡ, Egitto.
Αἰθίοψ, οπος, ὁ, Etiope.
Αἴολος, ου, ὁ, Eolo.
Αἰσχίνης, ου, ὁ, Eschine.
Αἴσων, ονος, ὁ, Esone.
Αἴτνη, ης, ἡ, Etna.
Ἀκτορίων, ωνος, ὁ, Attoride.
Ἀλέξανδρος, ου, ὁ, Alessandro.
Ἄλκηστις, ιος ed *ιδος, ἡ,* Alcesti.
Ἀλκιβιάδης, ου, ὁ, Alcibiade.
Ἀλκύων, ονος, ὁ, Alcione.
Ἀμαζόνες, αἱ, Amazoni.
Ἄμᾱσις, ιος, ὁ, Amasi.
Ἀμφίπολις, εως, ἡ, Anfipoli.
Ἀναξαγόρας, ᾱ, ὁ, Anassagora.
Ἀνδρόγεως, ω, ὁ, Androgeo.
Ἀντίγονος, ου, ὁ, Antigono.
Ἀντισθένης, ου, ὁ, Antistene.
Ἀπολλόδωρος, ου, ὁ, Apollodoro.
Ἀπόλλων, ονος, ὁ (§. 34. Oss. 1.), Apollo.
Ἀραβία, ας, ἡ, Arabia.
Ἀράβιος 3, Arabo, arabico.
Ἀράσπας, ου, ὁ, Araspe.
Ἄραψ, αβος, ὁ, Arabo.
Ἀργεῖος, ου, ὁ, Argivo.
Ἄργος, ους, τό, Argo.
Ἄρης (Decl. §. 42, Oss. 3), Marte.
Ἀριαῖος, ου, ὁ, Arieo.
Ἀριστείδης, ους, ὁ, Aristide.
Ἀρίστιππος, ου, ὁ, Aristippo.
Ἀριστογείτων, ονος, ὁ, Aristogitone.
Ἀριστοτέλης, ους, ὁ, Aristotele.
Ἀρίων, ονος, ὁ, Arione.
Ἀρκαδία, ας, ἡ, Arcadia.
Ἀρκάς, άδος, ἡ, Arcade.
Ἀρμένιος, ου, ὁ, Armenio.
Ἁρμόδιος, ου, ὁ, Armodio.
Ἅρπαγος, ου, ὁ, Arpago.
Ἀρσάμης, ου, ὁ, Arsame.
Ἀρταξέρξης, ου, ὁ, Artaserse.
Ἄρτεμις, ιδος, ἡ, Diana.
Ἀρχέστρατος, ου, ὁ, Archestrato.
Ἀσία, ας, ἡ, Asia.

Ἀσσύριος, ου, ὁ, Assiro.
Ἀστυάγης, ου, ὁ, Astiage.
Ἀσωπός, ου, ὁ, Asopo.
Ἀτλαντίς, ίδος, ἡ, Atlantide.
Ἄτλας, αντος, ὁ, Atlante.
Ἀττική, ῆς, ἡ, Attica.
Ἀττικός 3, Attico.
Ἀτρείδης, ους, ὁ, Atride.
Αὖλις, ιδος, ἡ, Aulide.
Ἀφροδίτη, ης, ἡ, Venere.
Ἀχαιοί, οἱ, Achei.
Ἀχερούσιος 3, Acheronteo.
Ἀχέρων, οντος, ὁ, Acheronte.
Ἀχιλλεύς, έως, ὁ, Achille.

Βαβυλών, ῶνος, ἡ, Babilonia.
Βαβυλωνία, ας, ἡ, la Babilonia.
Βαβυλώνιος 3, Babilonese.
Βασίας, ου, ὁ, Basia.
Βίας, αντος, ὁ, Biante.
Βορέας, ᾱ, ὁ, Borea.
Βρασίδας, ου, ὁ, Brasida.

Γαλατία, ας, ἡ, Galazia.
Γανυμήδης, ου, ὁ, Ganimede.
Γίγας, αντος, ὁ, Gigante.
Γῆ, γῆς, ἡ, Terra.
Γηγάσιος, ου, ὁ, Gegasio.
Γοργίας, ου, ὁ, Gorgia.
Γοργώ, οῦς, ἡ, Gorgone.
Γρύλλος, ου, ὁ, Grillo.
Γύγης, ου, ὁ, Gige.
Γωβρύας, ου, ὁ, Gobria.

Δαίδαλος, ου, ὁ, Dedalo.
Δαρεῖος, ου, ὁ, Dario.
Δελφοί, ῶν, οἱ, Delfo.
Δῆλος, ου, ἡ, Delo.
Δημήτηρ, τρος, ἡ, (Declin. §.36, Oss.) Cerere.
Δημοσθένης, ους, ὁ, Demostene.
Διογένης, ους, ὁ, Diogene.
Διόδωρος, ου, ὁ, Diodoro.
Διονύσιος, ου, ὁ, Dionisio, Bacco.
Διφρίδας, ᾱ, ὁ, Difrida.
Δράκων, οντος, ὁ, Dracone.

Ἑκάβη, ης, ἡ, Ecuba.
Ἕκτωρ, ορος, ὁ, Ettore.
Ἑλένη, ης, ἡ, Elena.
Ἑλλάς, άδος, ἡ, Ellade.
Ἕλλη, ης, ἡ, Elle.
Ἑλληνικός 3, Ellenico.
Ἑλληνίς, ίδος, ἡ, Fem. di *Ἑλληνικός*.
Ἑλλήσποντος, ου, ὁ, Ellesponto.
Ἐπαμεινώνδας, ου, ὁ, Epaminonda.
Ἐρατώ, οῦς, ἡ, Erato.
Ἐρετριεύς, έως, ὁ, d'Eretria.
Ἑρμῆς, οῦ, ὁ, Mercurio.
Ἐρυμάνθιος 3, d' Erimanto.
Ἔρως, ωτος, ὁ, Amore.
Εὔβοια, ας, ἡ, Eubea.
Εὐβοΐς, ίδος, ὁ, Eubeo, d'Eubea.
Εὔξεινος Πόντος, ὁ, Ponto Eussino.
Εὐριπίδης, ου, ὁ, Euripide.
Εὐρύαλος, ου, ὁ, Eurialo.
Εὐρυσθεύς, έως, ὁ, Euristeo.
Εὐρώπη, ης, ἡ, Europa.
Εὔρυτος, ου, ὁ, Eurito.
Εὐφράτης, ου, ὁ, Eufrate.
Ἔφεσος, ου, ἡ, Efeso.

Ζάβατος, ου, ὁ, Zabato.
Ζάκυνθος, ου, ἡ, Zante.
Ζέλεια, ας, ἡ, Zelea.
Ζεῦξις, ιδος, ὁ, Zeusi.
Ζεύς, *Διός*, ὁ (Decl. §.47, 3) Giove.
Ζήνων, ωνος, ὁ, Zenone.

Ἥρα, ας, ἡ, Giunone.
Ἡρακλῆς, έους, ὁ, Ercole.

Θαλῆς, ὁ (G. *Θάλεω*, D. *λῇ*, A. *λῆν*), Talete.
Θάμυρις, ιδος e ιος, ὁ, Tamiri.
Θεμιστοκλῆς, έους, ὁ, Temistocle.
Θεόφραστος, ου, ὁ, Teofrasto.
Θερμοπύλαι, ῶν, αἱ, Termopile.

Θερμώδων, οντος, ὁ, Termodonte.
Θεσπρωτίς, ίδος, ἡ, Tesprozia.
Θετταλία, ας, ἡ, Tessaglia.
Θετταλός, ου, ὁ, Tessalo.
Θῆβαι, ῶν, αἱ, Tebe.
Θηβαῖος, ου, ὁ, Tebano.
Θησεύς, έως, ὁ, Teseo.
Θρᾴκη, ης, ἡ, Tracia.
Θρᾴξ, ᾳκός, ὁ, Trace.

Ἰβηρία, ας, ἡ, Iberia, Spagna.
Ἰδομενεύς, έως, ὁ, Idomeneo.
Ἴκαρος, ου, ὁ, Icaro.
Ἰλιάς, άδος, ἡ, Iliade.
Ἰλισσός, οῦ, ὁ, Ilisso.
Ἴλιον, ου, τό, Ilio.
Ἰνδική, ῆς, ἡ, India.
Ἰνδός, οῦ, ὁ, Indo.
Ἰουδαῖος, ου, ὁ, Giudeo.
Ἵππαρχος, ου, ὁ, Ipparco.
Ἱππίας, ᾱ, ὁ, Ippia.
Ἴστρος, ου, ὁ, Danubio.
Ἰωνία, ας, ἡ, Ionia.

Κάδμος, ου, ὁ, Cadmo.
Καλλίας, ου, ὁ, Callia.
Καλλίξενος, ου, ὁ, Callisseno.
Καμβύσης, ου, ὁ, Cambise.
Καρδοῦχοι, ων, οἱ, Carduchi.
Καρχηδών, όνος, ἡ, Cartagine.
Κάστωρ, ορος, ὁ, Castore.
Κατάνη, ης, ἡ, Catania.
Καύκασος, ου, ὁ, Caucaso.
Κέκροψ, οπος, ὁ, Cecrope.
Κελαιναί, ῶν, αἱ, Celene.
Κελτίβερες, οἱ, Celtiberi.
Κεραμεικός, ου, ὁ, Ceramico.
Κερσοβλέπτης, ου, ὁ, Cersoblette.
Κιλικία, ας, ἡ, Cilicia.
Κλέανδρος, ου, ὁ, Cleandro.
Κλέαρχος, ου, ὁ, Clearco.
Κλεῖτος, ου, ὁ, Clito.
Κλειώ, ους, ἡ, Clio.
Κλεόπομπος, ου, ὁ, Cleopompo.
Κλεώνυμος, ου, ὁ, Cleonimo.
Κλωθώ, οῦς, ἡ, Cloto.
Κορίνθιος, ου, ὁ, Corinzio.
Κοτύωρα, ων, τά, Cotiora, città sul Ponto.
Κρήτη, ης, ἡ, Creta.
Κρισαῖος 3, di Crisa.
Κριτίας, ου, ὁ, Crizia.
Κροῖσος, ου, ὁ, Creso.
Κρότων, ωνος, ἡ, Crotone.
Κροτωνιάτης, ου, ὁ, Crotoniate.
Κτέατος, ου, ὁ, Cteato.
Κυαξάρης, ους, ὁ, (A. ην), Ciassare.
Κύδνος, ου, ὁ, Cidno.
Κύκλωψ, ωπος, ὁ, Ciclope.
Κύπρος, ου, ἡ, Cipro.
Κῦρος, ου, ὁ, Ciro.

Λακεδαιμόνιος 3, Lacedemonio
Λάκων, ωνος, ὁ, Spartano.
Λάρισσα, ης, ἡ, Larissa.
Λέσβος, ου, ἡ, Lesbo.
Λεῦκτρα, ων, τά, Leuttra.
Λεωνίδας, ου, ὁ, Leonida.
Λιβύη, ης, ἡ, Libia.
Λυδία, ας, ἡ, Lidia.
Λύδιος 3, Lidio, di Lidia.
Λυδός, οῦ, ὁ, Lidio.
Λύκιος 3, Licio, di Licia.
Λυκοῦργος, ου, ὁ, Licurgo.
Λύσανδρος, ου, ὁ, Lisandro.

Μαῖα, ας, ἡ, Maja.
Μαίανδρος, ου, ὁ, Meandro.
Μακεδονία, ας, ἡ, Macedonia.
Μακεδών, όνος, ὁ, Macedone.
Μακεδονικός 3, Macedonico.
Μανδάνη, ης, ἡ, Mandane.
Μαντίνεια, ας, ἡ, Mantinea.
Μαρσύας, ου, ὁ, Marsia.
Μέγαρα, ων, τά, Megara.
Μεγαρεύς, έως, ὁ, Megarese.
Μεθώνη, ης, ἡ, Metone.
Μέλης, ητος, ὁ, Melete.

Μέλητος, ου, ὁ, Meleto.
Μέμφις, ιος e *ιδος, ἡ*, Menfi.
Μενέδημος, ου, ὁ, Menedemo.
Μενέλεως, ω, ὁ, Menelao.
Μένων, ωνος, ὁ, Menone.
Μεσσήνιος 3, Messenio, di Messene.
Μήδεια, ας, ἡ, Medea.
Μηδικός 3, Medo, di Media.
Μῆδος, ου, ὁ, Medo.
Μιθριδάτης, ου, ὁ, Mitridate.
Μιλτιάδης, ου, ὁ, Milziade.
Μίλων, ωνος, ὁ, Milone.
Μίνως, ὁ, (Gen. *νωος* e *νω*, Acc. *νων* e *νω*), Minosse.
Μινώταυρος, ου, ὁ, Minotauro.
Μοῦσα, ης, ἡ, Musa.
Μυσός, ου, ὁ, Misio, della Misia.
Μυτιληναῖος, ου, ὁ, Mitilenese, di Mitilene.

Νάξος, ου, ἡ, Nasso.
Νεῖλος, ου, ὁ, Nilo.
Νεμέα, ας, ἡ, Nemea.
Νέστωρ, ορος, ὁ, Nestore.
Νικοκλῆς, έους, ὁ, Nicocle.
Νῖνος, ου, ὁ, Nino.
Νῖσος, ου, ὁ, Niso.
Νουμᾶς, — ᾶ, Πομπίλιος, — ου, ὁ, Numa Pompilio.

Ξανθίππη, ης, ἡ, Santippe.
Ξενοφάνης, ους, ὁ, Senofane.
Ξενοφῶν, ῶντος, ὁ, Senofonte.
Ξέρξης, ου, ὁ, Serse.

Ὀδυσσεύς, έως, ὁ, Ulisse.
Οἰνόη, ης, ἡ, Enoe.
Ὀλύμπιος 3, Olimpio, Olimpico.
Ὄλυμπος, ου, ὁ, Olimpo.
Ὅμηρος, ου, ὁ, Omero.
Ὄνειρος, ου, ὁ, Sogno, personif.
Ὀρέστης, ου, ὁ, Oreste.
Ὀρθία, ας, ἡ, Ortia, Soprannome di Diana a Sparta.
Ὄσιρις, ιδος, ὁ, Osiride.
Ὄσσα, ης, ἡ, Ossa.
Οὐρανίδαι, ῶν, οἱ, i Celesti, gli Uranidi.
Πάριος 3, Pario.
Πάρις, ιος e *ιδος, ὁ*, Paride.
Πάρος, ου, ἡ, Paro.
Πανσανίας, ου, ὁ, Pausania.
Πεισίστρατος, ου, ὁ, Pisistrato.
Πελίας, ου, ὁ, Pelia.
Πελοπίδας, ου, ὁ, Pelopida.
Πελοποννησιακός 3, Peloponnesiaco.
Πέλοψ, οπος, ὁ, Pelope.
Περδίκκας, ου, ὁ, Perdicca.
Περικλῆς, έους, ὁ, Pericle.
Περσεῖδαι, ῶν, οἱ, i Persidi.
Περσεφόνη, ης, ἡ, Proserpina.
Πέρσης, ου, ὁ, Persiano.
Περσικός 3, Persiano, di Persia.
Πέρσις, ιδος, ἡ, Persia.
Πήγασος, ου, ὁ, Pegaso.
Πηλεύς, έως, ὁ, Peleo.
Πηλούσιον, ου, τό, Pelusio.
Πηνειός, ου, ὁ, Peneo.
Πλαταιαί, ῶν, αἱ, Platea.
Πλαταιεῖς, έων, οἱ, i Plateesi.
Πλάτων, ωνος, ὁ, Platone.
Πλείσταρχος, ου, ὁ, Plistarco.
Πλούτων, ωνος, ὁ, Plutone.
Πολυδεύκης, ου, ὁ, Polluce.
Πολύδωρος, ου, ὁ, Polidoro.
Πολύκλειτος, ου, ὁ, Policleto.
Πομπίλιος, ου, ὁ, Pompilio.
Πόντος Εὔξεινος, ὁ, Mar Nero.
Ποσειδῶν, ῶνος, ὁ, (Decl. §. 34, Oss. 1) Nettuno.
Πρηξάσπης, ους, ὁ, Pressaspe.
Πριαμίδαι, ῶν, οἱ, i Priamidi.
Πρίαμος, ου, ὁ, Priamo.
Προμηθεύς, έως, ὁ, Prometeo.
Πυθαγόρας, ου, ὁ, Pitagora.
Πυθία, ας, ἡ, Pizia.
Πύῤῥος, ου, ὁ, Pirro.

Ῥαμψίνιτος, ου, ὁ, Ramsinito.
Ῥωμαῖοι, ων, οἱ, i Romani.
Ῥώμη, ης, ἡ, Roma.

Σάκας, ᾱ, ὁ, Saca.
Σαλαμίς, ῖνος, ἡ, Salamina.
Σάμιος, ου, ὁ, Samio.
Σάμος, ου, ἡ, Samo.
Σαρδανάπᾱλος, ου, ὁ, Sardanapalo.
Σάρδεις, εων, αἱ, Sardi.
Σάρος, ου, ὁ, Saro.
Σαρπηδών, όνος, ὁ, Sarpedone.
Σελινοῦς, οῦντος, ὁ ed ἡ, Selinunte.
Σεμίραμις, ιδος, ἡ, Semiramide.
Σεύθης, ου, ὁ, Seute.
Σιδώνιος, ου, ὁ, Sidonio.
Σικελία, ας, ἡ, Sicilia.
Σικελιώτης, ου, ὁ, Siciliano.
Σινώπη, ης, ἡ, Sinope.
Σκύθης, ου, ὁ, Scita.
Σκυθία, ας, ἡ, Scizia.
Σμέρδις, ιος, ὁ, Smerdi.
Σόλων, ωνος, ὁ, Solone.
Σούσιος 3, di Susa.
Σοφοκλῆς, έους, ὁ, Sofocle.
Σπάρτη, ης, ἡ, Sparta.
Σπαρτιάτης, ου, ὁ, Spartano.
Σπαρτιατικός 3, Spartano, di Sparta.
Στησιχόρειος 3, di Stesicoro.
Στησίχορος, ου, ὁ, Stesicoro.
Στρατονίκη, ης, ἡ, Stratonica.
Στωικός 3, Stoico.
Σύβαρις, ιδος ed εως, ἡ, Sibari.
Συβαρίτης, ου, ὁ, Sibarita.
Σύλλας, ᾱ, ὁ, Silla.
Συρακούσιος 3, Siracusano.
Σύρος, ου, ὁ, Siro.
Σφίγξ, ιγγός, ἡ, Sfinge.
Σωκράτης, ους, ὁ, (§. 42, Oss. 3.) Socrate.

Τάνταλος, ου, ὁ, Tantalo.
Τεγέα, ἡ, Tegea, città dell'Arcadia.
Τελαμών, ῶνος, ὁ, Telamone.
Τέμπη, ῶν, τά, Tempe.
Τεῦκρος, ου, ὁ, Teucro.
Τηλέμαχος, ου, ὁ, Telemaco.
Τιγράνης, ου, ὁ, Tigrane.
Τισσαφέρνης, ους, ὁ, Tissaferne.
Τόμῡρις, ιδος, ἡ, Tomiri.
Τροία, ας, ἡ, Troja.
Τροιζήν, ῆνος, ἡ, Trezene.
Τυρταῖος, ου, ὁ, Tirteo.

Φαίᾱκες, ων, οἱ, i Feaci.
Φάνης, ητος, ὁ, Fanete.
Φεραύλας, ᾱ, ὁ, Feraula.
Φερεκύδης, ους, ὁ. Ferecide.
Φιγαλεύς, έως, ὁ, Figalese, di Figalia.
Φίλιππος, ου, ὁ, Filippo.
Φοῖνιξ, ίκος, ὁ, Fenice.
Φόρκυς, ῡνος, ὁ, Forci.
Φρίξος, ου, ὁ, Frisso.
Φρυγία, ας, ὁ, Frigia.
Φρῦξ, ῠγός, ὁ, Frigio.
Φωκεύς, έως, ὁ, Focese.

Χαιρεκράτης, ου, ὁ, Cherecrate.
Χαλδαῖος, ου, ὁ, Caldeo.
Χαλκιδαῖοι, ων, οἱ, i Calcidesi.
Χαλκιδεύς, έως, ὁ, Calcidese.
Χαρίλᾱος, ου, ὁ, Carilao.
Χάριτες, ων, αἱ, le Grazie.
Χαρμίδης, ου, ὁ, Carmide.
Χερσόνησος, Χεῤῥόνησος, ου, ἡ, Chersoneso.
Χίος, ου, ὁ, Scio.
Χῖος 3, di Scio.

Ψάμμις, ιος, ὁ, Psammi.
Ψαμμίτιχος, ου, ὁ, Psammitico.

Ὠκεανός, ου, ὁ, Oceano.
Ὠλήν, ῆνος, ὁ, Olene.
Ὠρειθυία, ας, ἡ, Orizia.
Ὠρωπός, οῦ, ὁ, Oropo.

IV. Indice delle materie.

Si citano le pagine dell' Etimologia o della Sintassi.

Correzioni.

Etim.	pag. 19	lin. 7	quando ad	quando ad una
	» 27	» 23	insegno	inseguo
Sint.	» 5	» 9	dalle regole generali	dalla regola generale
	» 24	» 21	ἐδίωχθησαν	ἐδιώχθησαν
	» 33	» 27	φευγε	φεῦγε
	» 68	» 13	§. 161	§. 162
	» 81	» 33	φίσιν	φύσιν
	» 95	» 19	εῖναι	εἶναι
	» 95	» 13	ad	da
	» 99	» 3	supplemento	complemento
	» 121	» 19	§. 183	§. 182
	» 136	» 17	οὐκ ἄν	οὐκ ἂν
	» 139	» 25	ἐφ' ῳ	ἐφ' ᾧ
	» 169	» 28	ἀλεύαμενος	ἀλευάμενος
	» 208	» 25	προςθετός	πρόςθετος

